



Due carabinieri e un pittore uccisi a Camerino

Giallo con tre morti a Camerino (Macerata). Due carabinieri, appostati per sorvegliare dei ladri di oggetti d'arte e mobili antichi, sono stati uccisi a coltellate. Uno di loro, prima di morire, forse è riuscito a sparare e a colpire uno degli aggressori che è rimasto fulminato sul terreno da un colpo alla gola. I carabinieri si chiamavano Donato Chirelli e Giovanni Corinto e avevano 22 e 23 anni. Il presunto autore del delitto è il pittore Carlo Ceresani (nella foto) che aveva 37 anni

A PAGINA 7

Autostrade costiere: per Pasqua «numero chiuso»

Può scattare l'operazione rubinetto per la chiusura di alcuni caselli d'ingresso sulla costa adriatica e quella ligure. Prima di mettersi in viaggio, occorre informarsi e viaggiare solo se è indispensabile

A PAGINA 6

Ultimatum di Reagan «Noriega deve andare via»

Il portavoce della Casa Bianca ha detto ieri sera che «ci sono limiti alle attività del signor Noriega» e alla nostra ambasciata Sbarcheranno i mannes? Il portavoce ha ripetuto che si stanno valutando tutte le opzioni

A PAGINA 8

LIBRI

NELLE PAGINE CENTRALI

La delegazione del Pci per 6 ore a colloquio con Gorbaciov

Natta a Mosca: cosa s'aspetta l'eurosinistra

Dopo sei ore di colloquio con Gorbaciov, Natta dice ai giornalisti: «È stato l'incontro più vivo, interessante e positivo che io abbia avuto...» E non è un giudizio di facciata. Nell'incontro fra i dirigenti di una delle maggiori forze della sinistra europea e uno dei grandi del mondo, il confronto sui maggiori problemi dell'attualità internazionale si è svolto veramente a tutto campo.

DAL NOSTRO INVIATO RENZO FOA

MOSCA Alessandro Natta, affiancato da Giorgio Napolitano, Antonio Rubbi e Renato Sandri, racconta ai giornalisti il lungo scambio di idee con Gorbaciov. In primo luogo, il ruolo dell'Europa, nel momento in cui è in corso una ripresa della distensione. E i problemi della sua difesa e della sua sicurezza. Gorbaciov, hanno detto i dirigenti del Pci, ha mostrato «grande realismo e interesse» anche sui problemi dell'integrazione economica e politica, in vista della scadenza del 1992. È questo il campo su cui si devono misurare le forze comuniste, socialiste, socialdemoc...

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 9

SCANDALO DELLE TANGENTI

L'accusa di due impiegati davanti all'Inquirente De Mico li smentisce ma poi evita il confronto

Corruttori sotto torchio «Pagavamo anche Dc e Psi»

Fino a tarda sera, ieri, l'Inquirente ha interrogato, in un drammatico confronto, Luigi Atorrese e Giuseppe Pace, i due dipendenti di Bruno De Mico ritenuti in possesso delle «chiavi» per decrittare le sigle immesse nel computer. Hanno ammesso che tre di quelle codifiche si riferiscono a due partiti: la Dc, nazionale e milanese, e il Psi milanese. Ma Bruno De Mico nega questa circostanza.

NADIA TARANTINI

ROMA Seduta fume dell'Inquirente sullo scandalo delle tangenti. Il colpo di scena c'è stato quando il «grande corruttore» De Mico non ha voluto sottoporsi al confronto proprio con i suoi più stretti collaboratori. Perché? Perché ha sempre sostenuto di non essere tale, ma di essere stato costretto solo a pagare le tangenti ai tre ministri, che da settimane saranno insieme a lui davanti ai commissari, e di non aver dato una lira ai partiti. Da questa sua versione i due impiegati hanno preso le distanze, cadendo anche in contraddizione fra loro a proposito dei diversi sistemi di codificare i versamenti. Perciò la commissione ha continuato a interrogarli, dal mattino fino a tarda sera, prima separati e poi in un confronto all'americana. Oggi di nuovo...

CARLA CHELO CARLO BRAMBILLA A PAGINA 5



Il costruttore Bruno De Mico arriva a San Macuto

Occhetto illustra il documento della Direzione del Pci I comunisti a De Mita: questi i punti del programma

Domani all'incontro col presidente incaricato De Mita i comunisti andranno con un documento programmatico approvato ieri dalla Direzione del partito. Achille Occhetto, illustrandolo ai giornalisti, ha detto che si precisa in questo modo quel «il terreno di una convergenza che può avere il nostro assenso». Comunque il Pci non rinuncerà ad intervenire sul terreno delle necessarie riforme istituzionali.

GIORGIO FIASCA POLARA

ROMA Con un ampio documento programmatico di ventuno articoli, il Pci ha chiarito sulla base di quali scelte ritiene possibile uno sbocco reale della crisi. E da queste scelte dipenderà la sua condotta. Occhetto, illustrando ieri alle Botteghe Oscure l'esito della Direzione, ha ricordato l'apprezzamento, dopo il primo incontro col presidente incaricato, per la disponibilità dichiarata da De Mita ad affrontare le riforme istituzionali e ad avviare una transizione verso una nuova fase politica. Ma gli sviluppi della crisi hanno fatto riemergere la pregiudiziale del pentapartito e un uso strumentale della proclamata centralità del programma «Noi» - ha detto Occhetto - ci prepariamo ad una competizione programmatica ad alto livello nel paese, ad alzare il carattere innovativo delle opzioni fondamentali.

A PAGINA 3

Per il governo il Psi annuncia tempi lunghi

ROMA De Mita avrà avvertito ai segretari di Psi, Psdi, Pri e Pli il suo programma L'«Avanti!» annuncia che il documento sarà «vagliato con spirito costruttivo», pur avvertendo che in esso nulla dovrà essere lasciato nell'indeterminatezza pena il rischio di ritrovarsi sorprese esplosive al momento delle decisioni. Ma per De Mita la strada è ormai in discesa nell'incontro di lunedì infatti, Craxi gli ha di fatto annunciato che la libera Psi (anche se De Michelis parla di tempi lunghi) la trattativa, insomma comincia a interessare la struttura del governo. De Mita pare non aver abbandonato l'idea di un «governo di governo», sebbene anche Altissimo e Cariglia si siano detti non entusiasti delle ipotesi. Oggi De Mita è in colloquio con i partiti che non faranno parte del governo. Domani incontrerà il Pci.

FEDERICO GEREMICCA

A PAGINA 3

Il governo francese sotto accusa: le aveva rifiutato protezione Assassinata nel centro di Parigi l'ambasciatrice dei neri sudafricani

L'hanno uccisa con tre colpi di pistola Dulcie Semptember, rappresentante del Congresso nazionale africano (Anc), è stata assassinata a Parigi. Immediatamente migliaia di cittadini hanno manifestato ieri sera davanti all'ambasciata del Sudafrica. Il governo francese è sotto accusa per non avere protetto la vittima, più volte minacciata di morte. Anche Mitterrand è intervenuto presso il governo.

AGUSTO FANCALDI

PARIGI Aveva 45 anni Dal 1984 era la rappresentante ufficiale dell'Anc, la forza principale di opposizione al regime razzista di Pretoria per la Francia, la Svizzera e il Lussemburgo. È stata assassinata ieri mattina tra le 9 e le 10 davanti alla porta del suo ufficio parigino, al quarto piano del numero 28 della Rue des Petites Ecuries. Dulcie Semptember aveva appena indiziato la chiave del serramanico allorché l'assassino (o gli assassini) l'ha abbattuta, slungandola con tre colpi di pistola al viso. Ma la polizia ha tro-

nime minacce al punto da vedersi costretta a chiedere protezione al ministero dell'Interno. Eddy Amikongo, rappresentante del Swope (Organizzazione dei popoli del sud ovest africano), accorso sul luogo del delitto, ha dichiarato ai giornalisti: «Avevamo chiesto per Dulcie Semptember alcune misure di sicurezza sapendo minacciata ogni giorno il ministero dell'Interno francese, per tutta risposta, aveva invitato la vittima a non partecipare alle manifestazioni contro l'ambasciata del Sudafrica. Ecco il risultato». Lo stesso presidente Mitterrand ha informato di essere intervenuto «presso il governo per conoscere in quali circostanze sia stato possibile perpetrare il mortale attentato». Diretto da Oliver Tambo, l'Anc è il più vecchio movimento per la difesa dei diritti civili del continente africano e ha tra i suoi capi storici Nelson Mandela, in carcere dal 1962. Riconosciuto dalle Na-

zioni Unite come rappresentante legittimo della comunità africana, l'Anc ha una ventina di uffici di informazione nel mondo tra cui quello di Parigi che è stato il centro di una campagna in corso per le elezioni presidenziali che avranno luogo tra meno di un mese. Loel Jospin per il Partito socialista, Marchais e Lajoine per il Pci, il movimento «Sos razzismo» di Harlem Desir, la Lega dei diritti dell'uomo, lo accusano non soltanto di non aver provveduto a proteggere Dulcie Semptember (mentre non aveva tardato a dotare di una guardia del corpo il sanguinario ex presidente haitiano Duvalier) ma anche di aver rifiutato di applicare le deci-

sioni delle Nazioni Unite nei confronti del Sudafrica. Particolarmente grave, anche perché estranea ad un qualsiasi motivo politico interno è stata l'accusa di Maurice Cukerman, tesoriere dell'Anc, che - precipitoso in Rue des Petites Ecuries - vi aveva incontrato il segretario generale e il candidato del Pci, Marchais e Lajoine. Ha detto Cukerman: «Avevamo avvertito il ministero dell'Interno che Dulcie Semptember era minacciata e pedinata ogni giorno. Ma gli avavamo detto soprattutto che il governo del Sudafrica si preparava a commettere degli assassinii in Europa. Avevamo delle informazioni precise al riguardo e non posso non reagire con dolore e con collera davanti a questo barbaro assassinio razzista». E si riparla a questo punto dei servizi segreti del Sudafrica, del Dons (Dipartimento per la sicurezza nazionale) che ha i suoi agenti un po' dappertutto, Francia compresa.

Contro lo stato d'assedio imposto da Israele La sfida palestinese «Scioperiamo lo stesso»



Un soldato israeliano mostra ad un tecnico televisivo l'ordine che proibisce l'ingresso nei territori occupati ai rappresentanti della stampa internazionale

GIANCARLO LANNUTTI MAURO MONTALI A PAGINA 8

Il ministro e i 56 ladroni

Il gruppo dei fedelissimi del ministro ai Lavori pubblici Emilio De Rosa, per conquistare la maggioranza del Psdi veronese, ha presentato un «pacchetto» di oltre 1100 nuovi iscritti. Di questi, una sessantina è risultata con precedenti penali per rapina, spaccio di droga, furto e sfruttamento della pro-

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE SARTORI

missione dei garanti è andata a vedere un po' più da vicino tutte quante le nuove facce. Ad un primo controllo parziale, ha riferito testualmente il generale Nazzaro al plenum socialdemocratico emerge che «56 persone risulterebbero controllate dalle forze dell'ordine per avere commesso reati di associazione a delinquere, rapina, spaccio di droga, furto, ricettazione, oltraggio, atti osceni, falso in atto pubblico e sfruttamento della prostituzione». Una compagnia così poco rassicurante che l'ufficiale si è sentito in dovere di avvertire pubblicamente: «Ho depositato il elenco completo presso il mio notaio, al quale ho impartito disposizioni scritte dei provvedimenti da attuare in caso di incidenti». Lo stesso elenco è stato spedito da Giancarlo Caldelli, leader della minoranza Psdi alla Procura della Repubblica di Verona e accompagnato da una richiesta di commissariazione della Federazione, al nuovo segretario nazionale socialdemocratico Cangià Antonio Nazzaro ex comandante della brigata alpina Cadore e della regione militare nord est conferma tutto all'Unità. «Un aumento del 160% degli iscritti in un partito come il nostro è impossibile. Si può ritenere solo che dietro ci sia il tentativo di prendere

possessione di una maggioranza che non c'è più in vista del prossimo congresso straordinario. I malviventi? Sono nominalisti che più o meno conoscono tutti: basta leggere la cronaca nera». È vero che si è premunito presso un notaio in caso di incidenti? «Certo, una esigenza precauzionale». Conferma pure l'accusato Nicola Ciccolo ex calciatore dell'Inter della Roma e del Verona «Io ho presentato un gruppo di 719 persone». Come ha fatto a trovare da solo tanti nuovi socialdemocratici? «La gente mi vede per strada, mi riconosce perché sono in nanzitutto uno sportivo e io

chiedo di aderire al Psdi. Molti accettano». E le decine di malviventi? «Io non vado a fare tesseramento dentro il carcere. Quando avvicino una persona mentre sta al bar, o mentre passeggia in piazza, chiedo di tesserarsi ma non posso domandare il certificato penale, sarebbe di cattivo gusto. Comunque anch'io sto rivedendo una per una tutte le richieste di iscrizione. Ho appena iniziato e ho già trovato dieci persone su cui ho sospetti». Ciccolo, che fino a pochi giorni fa si definiva «derogiano puro», dopo lo scoppio del nuovo scandalo è passato a sostenere prudentemente: «Rappresento solo me stesso e un gruppo di personaggi altolocati ben noti nella realtà imprenditoriale veronese». La vicenda ha dei precedenti significativi. Già qualche anno fa Emilio De Rosa, allora neosegretario del Psdi veronese fu accusato dalle minoranze di dirigere una Federazione gonfiata iscrivendo decine di spacciatori di droga, ma pregiudicati risultarono esserci davvero anche allora.

Genova 20mila lavoratori in corteo

GENOVA Tre cortei, migliaia di lavoratori in piazza, tutta l'industria ferma per quattro ore ventimila metalmeccanici genovesi hanno protestato ieri contro le comunicazioni giudiziarie emesse dal procuratore capo della Repubblica nei confronti di un gruppo di lavoratori e sindacalisti accusati di blocco ferroviario per una manifestazione attuata l'altra settimana contro l'annuncio della chiusura dello stabilimento Finsider di Campi Innoce. Il duemilasettecento operai hanno già scritto al procuratore dicendo: «Quel giorno, alla manifestazione per il futuro della città c'ero anch'io». Ma il magistrato ha già risposto se c'era no saranno inquisiti, altrimenti rischiano l'incriminazione per calunnia.

A PAGINA 11

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Publicità e amore

GIANNA SCHELOTTO

Anche l'amore, come ogni cosa che viva nel mondo d'oggi, ha subito radicali trasformazioni sotto l'influsso dei progressi tecnologici, delle trasformazioni economiche, delle diverse istanze sociali. C'è chi se ne accorge, ma chi non lo fa? Non potrebbe in alcun modo sottrarsi ad un nuovo dato di realtà. L'amore è un concorso a premi. È scritto sui muri di tutte le città, forse un invito, forse un ordine, ma il messaggio non contiene equivoci: l'amore è vincente! Ma non si era sempre detto che l'amore, quello vero, non vuole né vincitori né vinti? Per dire si era detto. Ma questo ai tempi in cui il bacio era ancora un apostrofo rosa e non, come ormai sanno tutti, un cioccolatino azzurro. Così va il mondo e finalmente anche negli incontri amorosi si può seguire il solito sistema. No, non il solito sistema erotico, ma quello pubblicitario. Si stacca un tagliando, vi si scrivono sopra nome e cognome, si spedisce e si attende con fiducia.

A questo punto, prima di seminare il panico tra i lettori, sarà bene anche spiegare dove si trova il tagliando. Sulla scatola del preservativo naturalmente. E dove se no?

Le case produttrici di profilattici hanno dunque scelto l'incentivo, l'incoraggiamento, il premio. Eppure in tempi di Aids nei quali l'uso dell'oggetto in questione sembra diventare universale e necessario, avrebbero potuto starsene tranquilli. Il prodotto si vende da sé, altro che abbinarlo ad un concorso a premi. Ma i signori dell'amore sicuro sono troppo saggi per non capire i pericoli che possono venire alle proprie aziende e a una campagna terroristica che sfrutti l'ansia e marci sulla paura del contagio. È dimostrato da recenti studi che l'uso dell'ansia nei messaggi pubblicitari è quasi sempre controproducente. Esperimenti piuttosto convincenti sono stati condotti nelle varie campagne contro il fumo. Quando si mostrano al fumatore, per fargli paura, polmoni devastati dal cancro; quando gli si trasmettono testimonianze di malati di tumori che raccontano la propria improvida vita di fumatori accaniti, si ottiene di creare nello spettatore un intollerabile stato di ansia tanto che il poveretto sente l'urgente, improrogabile bisogno di fumare una, dieci, venti sigarette per liberarsi dalla tensione che gli è stata provocata da quelle immagini. Il profilattico non ha mai goduto delle simpatie maschili. La paura dell'Aids potrebbe dargli il colpo di grazia. Ecco perché nelle campagne pubblicitarie si cerca di associarlo ad immagini tenere, romantiche, estremamente rassicuranti.

Iprivati hanno dunque privilegiato la linea della propaganda indiretta: il contraccettivo non va usato per difendersi dall'Aids ma perché «far bene l'amore, fa bene all'amore». I pubblicitari responsabili invece di quelli che dovrebbero aver da tempo avviato una seria campagna di informazione di propaganda per evitare il diffondersi della terribile malattia, hanno scelto la linea dello struzzo. L'Italia è l'unico paese occidentale che non abbia promosso iniziative serie e capillari di prevenzione e di educazione sanitaria. Si può solo sperare nel buon senso, nello spirito di iniziativa e nella creatività di pochi singoli: siano essi presidi, insegnanti o vari assessori comunali.

A Genova l'assessore socialista Ivana Simonini ha deliberato che i contraccettivi siano da considerarsi «articoli per l'igiene della persona» e che in questa veste, possono essere venduti non solo nelle farmacie, ma anche nelle profumerie, cartolerie o rivendite di tabacchi. Facilitare l'accesso a questo «oscuro oggetto del desiderio» è già un intervento di non piccola portata. L'assessore Simonini che si è occupata per molti anni di tossicodipendenza sa bene che gli interventi dovrebbero essere ben altri. Ma intanto, per la sua parte, ha fatto il possibile. Qualche volta trovare la farmacia chiusa può essere un facile alibi per non usare le dovute cautele. Con questa iniziativa che potrebbe intitolarsi «dove vuoi, quando vuoi» sarà possibile trovare l'oggetto anche nelle stazioni, negli aeroporti, nei luoghi di grandi spostamenti. Perché l'amore, si sa, viene e va. L'importante è che se qualcosa resta, sia uno suggerimento piacevole ricordo, non un inquietante referto medico.

La frammentazione geografica e degli interessi rende difficile individuare il centro della campagna elettorale in corso negli Stati Uniti

«Le idee della gente su tutte le questioni fondamentali sono così diverse da costringerci a chiederci che cosa pensi il paese collettivamente e che cosa intenda fare per risolverle i più ovvi dei suoi problemi». Così scriveva pochi giorni fa un redattore del «Washington Post» nel quadro generale dei commenti che si vanno facendo sulle prospettive elettorali del prossimo novembre. Tutti sono d'accordo, infatti, nell'osservare come i vari candidati alla nomination abbiano evitato fino ad oggi di affrontare quei temi che dovrebbero essere l'oggetto di una campagna elettorale. Eppure, ha sottolineato l'analista David Broder, «qualcuno dovrebbe riconoscere che là fuori, da qualche parte, c'è ancora un dibattito da fare sui problemi e le sfide che stanno dinanzi alla nazione; e chiunque abbia il coraggio di elevarne il tono di questo dibattito potrebbe avere un sorprendente responso».

Sulla base delle primarie svoltesi fino a questo momento sembra legittimo che i candidati siano preoccupati e indecisi sull'interpretazione dei messaggi contraddittori lanciati dagli elettori. La perplessità è naturalmente maggiore in campo democratico perché la competitività sopravvivenza di tanti candidati, e l'altalenata dei loro successi e delle loro sconfitte, non hanno permesso a nessuno di presentarsi agli elettori come portavoce autorevole del suo partito e delle idee che questo dovrebbe promuovere. Così mentre il repubblicano Bush può evitare di comprometersi nascondendosi dietro il bilancio degli otto anni di Reaganismo, i suoi avversari non potranno contestare o promettere fino a quando uno di loro, in un modo o nell'altro, non avrà prevalso sugli altri.

È probabile, quindi, che un vero dibattito nazionale non si avrà fino a quando le due convenzioni non avranno approvato i programmi dei due partiti ed espresso ufficialmente i candidati alla Casa Bianca. Ma interpretare le idee, le aspirazioni e le opinioni della maggioranza non sarà per questo più facile poiché l'opinione pubblica americana appare effettivamente divisa e indecisa sull'atteggiamento da assumere nei confronti del deficit del bilancio, dell'America centrale, del protezionismo, del ruolo dell'America nel mondo, della droga o delle prospettive economiche della nazione. Sono proprio queste, del resto, le massime preoccupazioni del 1988? È proprio sulle risposte a questi interrogativi che saranno giudicati i due contendenti alla presidenza? Se è vero - come ha cercato di dimostrare il giornalista Garreau - che gli Stati Uniti sono ormai un agglomerato di nove «nazioni» diverse tra loro, un rapporto dello Stanford Research Institute di cinque anni fa ci ha ricordato che all'interno di questo complesso agglomerato convivono anche nove «stili di vita» diversi, corrispondenti a condizioni economiche, sociali e ambientali che producono modi diversi di concepire la realtà e di definire l'atteggiamento di certi gruppi della «Middle America» sacche sempre più larghe di insoddisfazione per le cose come sono che producono, a loro volta, modi di pensare alternativi ed anche atteggiamenti politici diversi da quelli del passato. Il



Jackson s'intrattiene con un giovanissimo fans durante il giro elettorale nel Connecticut

Le 9 Americhe che fanno un presidente

Quante sono le Americhe che eleggeranno il presidente? Come si fa a individuare quali sono i temi veri capaci di spingere gli americani a preferire questo o quel candidato? La campagna delle primarie sembra confermare che gli Usa sono un agglomerato di nove «nazioni» diverse tra loro, nove «stili di vita», corrispondenti a condizioni economiche e sociali che producono atteggiamenti politici diversi. Quanto conta nel successo elettorale di Jackson quell'11% della popolazione che vive costantemente, secondo rapporto Stanford, sotto «la spinta del bisogno»?

GIANFRANCO CORSINI

a quelli della nuova borghesia tecnocratica, urbana e post-industriale (definita «eterodiretta») oggi sembra che questa «folla solitaria» sia nuovamente scomponendosi in vari sottogruppi che esprimono esigenze diverse o addirittura contrastanti. Se l'americano «medio» appare ancora in prevalenza tradizionale, conformista, patriottico e sostanzialmente soddisfatto della propria condizione, si vanno profilando al margine della «Middle America» sacche sempre più larghe di insoddisfazione per le cose come sono che producono, a loro volta, modi di pensare alternativi ed anche atteggiamenti politici diversi da quelli del passato. Il

successo elettorale di Jackson, ad esempio, si spiega meglio se si pensa a quel gruppo del Rapporto Stanford che rappresenta l'undici per cento della popolazione e vive costantemente sotto «la spinta del bisogno».

Uno studio dell'Urban Institute, che è stato oggetto anche di editoriali, ricordava poche settimane fa che a tutt'oggi - come cinquant'anni fa - quasi il 48 per cento della ricchezza della nazione resta nelle mani di un quinto dei suoi cittadini (il vertice della piramide sociale) e soltanto poco più del 4 per cento della ricchezza raggiunge la quinta parte più povera degli Stati

Uniti. La retorica «populista» di Jackson tocca, quindi, corde reali. Ma esiste anche, secondo il Rapporto Stanford, un 20 per cento di nuovi «autodiretti» che rivelano caratteristiche del tutto diverse da quelle indicate a suo tempo da Riesman, e si distaccano dai valori e dagli obiettivi della borghesia tecnocratica emersa nel dopoguerra.

A tutto ciò corrispondono comportamenti politici che nel corso dell'ultimo ventennio hanno notevolmente trasformato la vecchia dinamica elettorale. Al declino del ruolo del partito, legato in parte all'evoluzione della politica elettronica di massa, si è ac-

compagnato soprattutto il declino dell'identificazione degli elettori nell'uno o nell'altro partito. Oggi coloro che si dichiarano «indipendenti» rappresentano una parte notevole dell'elettorato la cui partecipazione al voto ha toccato i suoi livelli più bassi superando di poco il 50 per cento. Contemporaneamente è aumentato in maniera clamorosa il numero di coloro che decidono su chi votare solo all'ultimo momento. Negli anni Cinquanta la maggioranza degli elettori dichiarava di avere deciso subito dopo le convenzioni dei due partiti, nel 1980 la metà degli intervistati dichiarava di avere deciso solo dopo la campagna elettorale, e circa il 10 per cento di avere fatto la propria scelta finale soltanto il giorno delle elezioni.

Ciò significa, come si è visto anche in alcune primarie, che è possibile prevedere grandi e improvvise fluttuazioni nel comportamento dei votanti, che queste possono essere determinate all'ultimo momento da episodi che trovino improvvisa risonanza nei mezzi audiovisivi (dove, fra l'altro, la personalità del candidato prevale spesso sulle idee o sul partito che rappresenta) e che il comportamento degli «indieci» potrebbe avere talora un'importanza cruciale.

Non è facile, quindi, impostare una campagna nazionale di «alto livello», come quella che richiedono molti commentatori politici, se si pensa a tutte le incognite che oggi assillano i candidati; e la povertà del dibattito a sua volta accentua l'apatia e l'astensionismo. In un bar di Brooklyn un giornalista del «New York Times» ne ha visto i segni evidenti quando, parlando con i clienti consueti e annotando la loro indifferenza, si è reso conto che «la loro apatia rappresenta la silenziosa rinuncia a vecchie abitudini politiche che un tempo trovavano la loro massima espressione in un quartiere tradizionalmente democratico come questo». E aggiungeva Patrick Feitoh, chiunque venga scelto alla convenzione di Atlanta «dovrà fare i conti con persone come queste prima di persuadere la nazione che è capace di risvegliare l'assonato spirito dell'America». Dovrà essere capace, insomma, di «convincere la gente ordinaria che anch'essa ha un posto nel futuro degli Stati Uniti».

Quale debba essere questo futuro, comunque, nessuno lo sa con chiarezza, e i candidati alla presidenza si sono contentati fino ad ora di prospettare come «migliore»: un'America più «giusta», come dicono Dukakis, Jackson o Simon, o un'America più «forte» come dice Bush? Una inchiesta in corso su «Rolling Stone», effettuata tra i figli dell'età televisiva (dai 18 ai 44 anni) ha dato risposte impreviste e sorprendenti in rapporto alla retorica pre-elettorale. Alla richiesta di chi fossero le due personalità pubbliche che più ammiravano gli interrogati hanno indicato Martin Luther King e Robert Kennedy, ma nessuna figura vivente. E richiesti in quale circostanza sarebbero disposti a combattere per la patria il 40 per cento ha risposto di non conoscerne nessuna. Per l'ultima generazione, quindi, Rambo sembra già lontano. Ma anche su questo non è possibile dire l'ultima parola.

Intervento

Firme per i cattolici Un lampo di speranza dalla Cecoslovacchia

ERIKA KADLECOVA *

Nelle ultime settimane ha suscitato interesse una petizione dei cattolici cecoslovacchi in calce alla quale, stando a fonti ecclesiastiche, sono già state raccolte oltre 400mila firme: una cifra inedita per un paese politicamente inerte, socialmente anestetizzato come il nostro. Ogni azione precedente, ogni iniziativa lanciata negli ultimi vent'anni ha raccolto il consenso di alcune decine, al massimo centinaia di persone. Non c'è da meravigliarsi. Chiunque fosse disposto a impegnarsi in una qualsiasi maniera sapeva di diventare, per ciò stesso, un cittadino «fuori della legge»; seppure restava in libertà dove prevedere la perdita dell'occupazione, la denigrazione pubblica, a mezzo stampa, perquisizioni domiciliari, il taglio del telefono, il ritiro del passaporto, della patente di guida. Doveva sapere che metteva a rischio, oltre a se stesso, la moglie, i figli, tutti gli amici che non avessero preso rapidamente le distanze. Una condizione esistenziale non certo attraente per la massa, in una situazione nella quale non vi era all'orizzonte la speranza che un simile comportamento potesse avere «senso», vale a dire che potesse in qualche modo influire sulla situazione stessa.

Gli uomini sono disposti a combattere e a sopportare sacrifici in due casi: se hanno almeno un po' di speranza, o se a muoverli è una estrema disperazione. La «normalizzazione» degli anni Settanta ha tolto alla gente di Cecoslovacchia ogni speranza, ma sembra aver lasciato almeno qualcosa per cui un uomo può ancora battersi. Il risultato di quella «normalizzazione» è un paese nel quale non succede nulla, nulla si spera, nel quale ognuno si è trincerato nel suo vuoto privato. Sembra ora che si sia alla fine di tutto ciò, o almeno all'inizio della fine.

Il fatto che la petizione sia già stata firmata da tanta gente non rappresenta tanto un'esplosione di religiosità cattolica quanto un lampo di speranza civica. Questa non è nata qui da noi, è il riflesso di una distensione nella situazione internazionale e soprattutto dei nuovi fenomeni in corso nell'Unione Sovietica, che poco o tanto che sia stimolano una ripresa di movimento negli altri paesi socialisti. La spinta viene esercitata laddove è possibile concentrare le forze ed è possibile passare con il minore dei rischi.

In Cecoslovacchia la religione continua a essere il sistema ideologico più diffuso tra la popolazione. Le chiese agiscono tollerate dalla Costituzione, hanno basi organizzative ben funzionanti e apparati altrettanto qualificati; hanno compromessi legali con centri e correggitori stranieri, possono utilizzare i risultati del loro lavoro teorico, ricevere da essi aiuto e appoggio. La libertà di coscienza è considerata uno dei diritti umani

fondamentali, sicché la religione è protetta dallo scudo morale dell'opinione pubblica contro un qualsiasi intervento forzoso.

Nonostante, la «normalizzazione» seguita all'agosto 1968 ha colpito in tutti i campi, quindi anche in quelli della chiesa e della religione. In particolare, la decimazione delle strutture della Chiesa cattolica romana ha rappresentato una vergogna, all'Est e all'Ovest, per lo Stato e per il socialismo. È naturale che i credenti sentano la generale insufficienza di libertà, la limitazione dei diritti civili, in primo luogo come non-libertà di religione. La faccenda tuttavia non riguarda soltanto i cristiani. La maggioranza della popolazione si sente offesa nel vedere che in un paese di così antica tradizione di tolleranza e di libertà di coscienza vengono vessati i credenti, è ostacolata l'attività delle chiese senza alcuna ragione razionale.

Ecco il motivo per il quale la petizione dei cattolici viene firmata tra l'altro dagli appartenenti ad altre confessioni e da cittadini non appartenenti ad alcuna confessione anche se questi non possono sempre condividere tutte le rivendicazioni contenute nel documento.

La raccolta delle firme continua, a dispetto degli ostacoli frapposti a quest'iniziativa. È difficile controllare e disperdere la gente che si raduna nelle chiese, dove i servizi religiosi. Non è un'operazione semplice arrestare davanti agli occhi di tutti una anziana signora che all'ingresso di una chiesa raccoglie le firme e che scivola all'interno della stessa all'arrivo dei poliziotti. Sulle pagine dei giornali si può minacciare, sostenendo che la raccolta di firme in calce a quella petizione è illegale, ma è davvero problematico riuscire a far condannare qualcuno quando sia il diritto di petizione che il contenuto della stessa sono garantiti dalla Costituzione di cui oltre 400mila firmatari, innumeri, risultano al riparo, anche se è tuttavia possibile individuare gli organizzatori, «addolcire» la loro vita.

Ora ci siamo abituati al fatto che in Cecoslovacchia è possibile tutto, nel senso peggiore del termine. Ma oggi possiamo convincerci che qui da noi è possibile tutto, anche nel senso migliore del termine. Qui da noi sono «testimoni di Geova» che si battono a favore dell'investitura di vescovi cattolici, vi sono «marxisti rivoluzionari» che lottano per la libertà di confessione e vicari capitolari che si battono al campo contro il movimento a favore dei diritti della Chiesa cattolica e che vanno contro il proprio cardinale. La pressione è stata tanto forte che tutte le carte si sono mischiate.

* Firmataria di «Charlo 77»

L'Unità

Gerardo Chiaromonte, direttore
Fabio Mussi, condirettore
Renzo Foa e Giancarlo Bosetti, vicedirettori

Editrice spa l'Unità
Armando Sarti, presidente

Esecutivo: Enrico Lepri (amministratore delegato)
Andrea Barbato, Diego Bassini,
Alessandro Carri,
Gerardo Chiaromonte, Pietro Verzeletti

Direzione, redazione, amministrazione
00185 Roma, via dei Taurini 19 telefono 06/404901, telex 613461, 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/84401 licenziazione al n. 243 del registro stampa del tribunale di Roma, iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555
Direttore responsabile Giuseppe F. Menetta

Concessionaria per la pubblicità
SIPRA, via Bertola 34 Torino, telefono 011/57531
SPI, via Manzoni 37 Milano, telefono 02/63131

Stampa Nigi spa direzione e uffici, viale Fulvio Testi 75, 20162, stabilimenti, via Cino da Pistoia 10 Milano, via dei Pelagosi 5 Roma

IERI E DOMANI

GIOVANNI BERLINGUER

Il destino dei corpi



al punto di poterli salvare solo con il trapianto. Ben altra validità avrebbe la richiesta, se fosse argomentata in nome dello Stato, o dei medici, o della scienza, ma della solidarietà: cioè della prontità di una vita da salvare su una vita già cessata. Ma questa cessazione, dell'avvenimento accertata col me ro della biologia, non lo è altrettanto col metro della tradizione, dei sentimenti, delle credenze religiose. Lo testimoniano da millenni le culture tombali, le idee della reincarnazione, la fede nella resurrezione dei corpi. Ignorare tutto ciò significa urtare suscettibilità e sensibilità che hanno radici profonde, anche

se spesso sconfinano nell'egoismo e nella superstizione. Mi è tornato alla mente, a questo proposito, uno degli episodi più curiosi e stravaganti fra le tante polemiche sul tema «a chi appartiene il corpo?». Ne fu oggetto, nientemeno, una parte sia pure trascurabile del corpo di Gesù: il prepuzio, asportato dopo la nascita, e divenuto reliquia al punto che nel XVI secolo se ne conservavano quattro esemplari, il più venerato in Calcutta, provincia di Viterbo.

La controversia teologica che impegnò nel 1954 il Santo Uffizio, documentata nel libro

«Les clés de Saint-Pierre (Le chiavi di San Pietro)» da quel grande pettegoleo internazionale che fu Roger Peyrefitte, non riguardò tanto il giudizio su quale fosse la reliquia più autentica, da decidere in base al fatto che nessuno può essere circonciso più di una volta, quanto la stessa permanenza del prepuzio sulla terra. L'ordine dei Domenicani, infatti, aveva sostenuto che Gesù, divenne sostenuto che Gesù, suscitando, avesse ripreso e portato con sé in cielo tutte le parti del proprio corpo, comprese le meno significanti. Già il 3 febbraio 1900, con decreto n. 37 A, il Santo Uffizio aveva però vietato di scrivere e parlare di questa presunta reli-

quia, sotto pena di scomunica, prescrivendo che fosse mostrata a Calcutta «solo una volta all'anno, da lontano e senza commenti» e ottenendo dallo Stato italiano «che non fosse menzionata nelle guide del Touring Club», per scoraggiare i visitatori. I domenicani non erano però riusciti a ottenere analoghi successi verso le altre parti del sacro corpo erroneamente considerate come reliquie: il sangue conservato in molte chiese, il cordone ombelicale in Santa Maria del Popolo (Roma) e in San Martino (Lucca), ciocche di capelli e di barba, un dente, lacrime, varie spuntature d'unghe.

I verbali dell'accesa discussione occupano venti pagine del libro, ma il voto finale del 15 maggio 1954 confermò e aggravò la sentenza precedente. Anzi, «la pena della scomunica contro chiunque scriva e parli del santo prepuzio senza permesso passa dalla categoria speciale a specialissima. Coloro che contravengono sono, per di più, ri-

tenuti infami, tuttavia nella categoria minore degli infami tollerati. Ma in caso di recidiva, essi saranno classificati con sentenza nominativa nella categoria maggiore degli infami da evitare».

Mi rendo conto che, divagando sul tema dei corpi e del loro destino, ho rischiato di divenire blasfemo e di incurare anch'io, avendo parlato del santo prepuzio senza permesso, nella scomunica specialissima. Mi sovvien però che, o meno nello stesso periodo, ero già incorso in analogo condanna per il solo fatto di essere comunista; e che perciò rischio poco, non essendo questa sanzione, come la pena di morte, applicabile due volte. A proposito: non sarebbe ora di revocare quel gabbio di odio verso tanta parte del genere umano, e di soggiacere alla logica della guerra fredda? Siamo in epoca di revisione dei processi, e spero che non si debbano attendere secoli. Come nel caso di Galileo, non ancora del tutto riabilitato.



Achille Occhetto

Occhetto ai giornalisti
Qual è il terreno di possibili convergenze per risolvere la crisi

L'inerzia del pentapartito
Non perseguiamo obiettivi massimalisti, ma puntiamo sulle grandi opzioni

«Una nuova fase politica non esce dai vecchi giochi»

In ventuno cartelle i punti programmatici elaborati dalla Direzione del Pci

ROMA. Il Pci propone all'attenzione del paese un indirizzo di fondo politico-programmatico, convinto così di contribuire alla chiarezza politica, di rendere espliciti, per quel che lo riguarda, i motivi e le condizioni di convergenza o di divergenza rispetto alle proposte del presidente incaricato e agli orientamenti delle altre forze politiche. Il documento della Direzione del Pci consegnato ieri alla stampa è lungo 21 cartelle e contiene, in sintesi, tutti i giudizi e le proposte dei comunisti sui problemi e le prospettive che il paese ha di fronte.

Nella prima parte viene tracciato un rapido bilancio: «Dopo quasi un decennio di pentapartito il panorama della vita nazionale presenta problemi irrisolti, più forti squilibri e disegualità sia nella distribuzione del lavoro e del reddito, che nella diffusione del potere». A giudizio del Pci «è mancato, in sostanza, proprio un governo all'altezza del compito, capace cioè non solo di registrare e di agevolare le tendenze spontanee e i meccanismi automatici, ma di dirigere, di imprimere un senso e una direzione alle trasformazioni e alle innovazioni». Oggi è perciò necessario affrontare i processi di modernizzazione puntando ad «una diversa qualità sociale, fondata su criteri di efficienza, equità e solidarietà», altrimenti «la crisi di governabilità del sistema si aggraverà e nel vuoto peseranno sempre più poteri irresponsabili», nazionali e internazionali. Altri decideranno del nostro destino. I partiti della vecchia maggioranza - scrive la Direzione del Pci - sembrano non cogliere la natura della sfida che il compimento del Mercato unico europeo rende irrinviabile. La sfida dell'innovazione e dell'internazionalizzazione va ben oltre la capacità delle singole imprese, ma è rivolta all'efficienza complessiva del sistema. Non si può arrivare all'appuntamento del '92 con questo Stato, con questa scuola, con questa pubblica amministrazione, con questi servizi.

Tra le «grandi opzioni per il paese», quindi, i comunisti collocano una «innovazione di sistema» basata sulla crescita della base produttiva, una riforma dello Stato che assicuri «l'eguaglianza dei diritti e dei doveri fra i cittadini», l'efficienza e l'efficacia della pubblica amministrazione, la moralità della vita pubblica, la riproposizione del valore del

A De Mita i comunisti presenteranno domani un ampio documento programmatico discusso e approvato ieri dalla direzione. Un documento - ha detto ai giornalisti Occhetto - in cui è indicato il terreno di una convergenza che può avere il nostro assenso». «Gradueremo il giudizio - ha aggiunto il vicesegretario del Pci - riservandoci una valutazione successiva, non dando per chiusa la crisi».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Occhetto è partito dall'apprezzamento, dopo il primo incontro con De Mita, dagli elementi di consonanza nella disponibilità ad avviare con serenità le riforme istituzionali e del fatto («così appariva») che si volesse prendere atto dell'esaurimento del pentapartito, e della necessità di avviare un processo di transizione ad una nuova fase politica. E tuttavia un chiarimento è necessario: un conto è affermare che all'apertura di una crisi i comunisti non sono già in partenza all'opposizione (questo deve essere definito da una verifica programmatica), e un altro conto è affermare che i comunisti sono pronti ad inserirsi, magari rinunciando alla posta programmatica, in qualsiasi combinazione governativa, solo al fine di superare la discriminazione.

«Non è questa la nostra posizione», ha ribadito Occhetto: «Non operiamo per un allargamento del pentapartito ma per cambiare alle radici il modo stesso della costituzione dei governi». Da qui il giudizio «severo e fortemente critico» sul cammino compiuto durante questa fase della crisi. Occhetto ha ricordato come già sabato scorso a Firenze Natta abbia denunciato incertezze e contraddizioni, il persistente incomber della filosofia pregiudiziale del pentapartito, con l'aggravante del rischio concreto che del programma «si faccia un uso agorico», che si vada ad un confronto programmatico «formale e strumentale».

Ecco allora che i comunisti sentono oggi l'esigenza di un intervento chiaro, volto a parlare al paese e alle forze politiche, a una posizione autonoma, e partendo da tre premesse: essi non chiedono un posto nel governo e non vogliono «allargare» il pentapartito; essi non pensano che un go-

vorno di convergenza programmatica e di garanzia istituzionale sia possibile solo se i comunisti ne fanno parte; quel che valuteranno è la risposta ai problemi che essi indicano e i programmi che si è in grado di prospettare al paese, oltre che i metodi politici che si intende seguire. Ed ecco quindi il senso e la portata del documento di cui Achille Occhetto ha voluto richiamare gli elementi-leve «soprattutto per fronteggiare le scadenze europee del '92 con i relativi processi di internazionalizzazione». Essi riguardano l'innovazione di sistema (non solo le singole imprese ma lo Stato, la società, il Mezzogiorno), una nuova visione dei ruoli di pubblico e privato, indirizzi per una nuova «democrazia economica» (una pagina che manca in tutti i programmi degli altri partiti), il lavoro e il Mezzogiorno, le donne, la questione morale e lo stato di diritto, l'eguaglianza dei diritti e dei doveri dei cittadini.

In sostanza, i comunisti propongono le linee di un governo sociale ed ecologico della modernizzazione, un nuovo asset alla modernizzazione al cui centro ci sono precise compatibilità sociali e ambientali, e valori di solidarietà. Occhetto ha aggiunto che discriminante fondamentale è come uscire dal debito

pubblico senza politiche restrittive ma con una nuova politica di bilancio. Una nuova politica economica e di bilancio è anzi decisiva. «Noi non entreremo in nessuna maggioranza che non faccia questa scelta».

Qui la manifestazione di un non soverchio ottimismo: «Non ci pare di intravedere simili orientamenti e tuttavia anche in questo caso non rinunciando ad intervenire sull'altro aspetto, quello delle garanzie istituzionali». E Occhetto ha indicato come «pregiudiziali» l'approvazione delle nuove norme sulla responsabilità dei giudici e sull'inquirente; ed un'altra serie di questioni «su cui la convergenza parlamentare è possibile ed auspicabile»: il rinnovamento delle regole, le fondamentali questioni istituzionali.

«Sulla base di queste garanzie politiche e istituzionali graveremo il giudizio - ha detto ancora il vicesegretario del Pci - riservandoci una valutazione successiva, non dando per chiusa la crisi». L'importante per i comunisti è avere posizione autonoma sui temi posti dalla crisi, prepararsi ad una «competizione programmatica ad alto livello nel paese», alzare il carattere alternativo delle opzioni fondamentali. Quindi evitare due rischi: quello di una richiesta subalterna di partecipazione al go-

vorno e quello di un certo massimalismo e disillusione. «Operiamo per una soluzione aperta e dinamica della crisi indicando noi i contenuti di un governo di transizione».

Con i giornalisti, poi, un breve scambio di battute che ha consentito qualche precisazione. Le convergenze/divergenze programmatiche con il Psi, intanto. Occhetto ha parlato di convergenze rilevanti sulla tematica europeista, su quella economico-sociale, sul nucleare; «maggiori difficoltà», invece, su alcune questioni istituzionali, «ma è il caso di attendere un quadro complessivo» dal momento che ad esempio la questione dell'abolizione o della regolamentazione del voto segreto non è più presentata come pregiudiziale ma collegata all'insieme della riforma del Parlamento. Qualche preoccupazione anche per la chiave con cui il Psi sta affrontando la questione del Mezzogiorno: sembra che la battaglia si riduca a chi gestisce i fondi. Il Pci ha mostrato una disponibilità maggiore che nel passato perché il presidente del Consiglio incaricato è De Mita? No, semmai perché da lui sono venute alcune iniziali affermazioni che rivelavano una qualche consapevolezza della necessità di aprire una fase nuova nella vicenda politica italiana. «Ma c'è ancora tutto da verificare».

Stamane le direzioni di Dc e Pli si riuniranno per discutere la proposta di programma del presidente incaricato. Nel pomeriggio, invece, De Mita inizierà a Montecitorio i suoi colloqui con i partiti che non faranno parte del suo governo. Oggi incontrerà i gruppi misti di Camera e Senato, la Svp, Democrazia proletaria, i verdi e i radicali. Domattina, invece, vedrà la Sinistra indipendente, il Msi e la delegazione comunista. Spiegherà qual è il suo programma ed il governo che intende formare. Sarà un nuovo governo di pentapartito una formula che lui stesso aveva definito una settimana fa inadeguata e da superare.

Sulla proposta di La Malfa raccoglie risposte interlocutorie De Mita chiede ai segretari di entrare a far parte del suo governo

De Mita abbastanza ottimista, il Psi che continua ad attenderlo al varco degli «scripta», cioè della sua bozza di programma. Il documento sarà fatto giungere ai partiti oggi, ma anche se per l'«Avanti!» il lavoro del leader dc «ha seguito «dovrà essere approfondito». De Michelis annuncia che molto «dovrà essere approfondito». Il Psi, insomma, non cambia tattica. De Mita ce la farà, ma gli tocca stare sulla corda ancora un po'.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Ciriaco De Mita farà pervenire stamane ai segretari del pentapartito la sua proposta di programma. Vi ha lavorato per giorni e giorni con grande prudenza: ma ciò nonostante è tutt'altro che certo di essere al riparo da obiezioni e contestazioni. Anzi è convinto che nuove correzioni gli verranno chieste e che il suo lavoro, insomma, non può essere considerato concluso. Ogni residuo dubbio, in questo senso, glielo ha tolto il fondo dell'«Avanti!» anticipato dalle agenzie nel primo pomeriggio di ieri. Il quotidiano socialista, infatti, pur giudicando l'opera del presidente incaricato «un lavoro che complessivamente ha, fino ad oggi, seguito un corso positivo», lo avvertiva

che doveva ancora superare la prova più difficile: strappare il sì sul programma. «Nulla, almeno per quanto riguarda i nodi più intricati - annunciava l'«Avanti!» - deve essere lasciato nell'indeterminatezza, pena il rischio di ritrovarsi sorprese esplosive al momento delle decisioni». Come se non bastasse, Gianni De Michelis, capogruppo socialista, risponde in maniera non precisamente rassicurante a chi gli chiedeva se la crisi fosse ormai prossima alla conclusione: «Facciamo un passo alla volta. Il programma non c'è ancora. Quando ci verrà concesso, probabilmente dovrà essere approfondito. Non dico che non andrà bene, ma dovrà essere approfondito».

Non è un problema di titoli. Se il collante è il programma, è evidente che questo non deve creare condizioni di favore per l'una o l'altra delle forze che in un avvenire prossimo o lontano avranno una collocazione diversificata. Ma proprio perché il vincolo è esclusivamente programmatico, s'impongono scelte chiare e responsabili (tà conseguenti).

È vero che per il Psi c'è un problema repubblicano, o meglio dei ministri da affidare al Pri?

Questa è dietrologia che non serve. Il problema non è il Pri. È politico tra forze che non hanno più tra loro un quid di integrazione, c'è la necessità della coerenza tra il programma e la struttura del governo.

pretendenti e da soddisfare alle «esose» richieste del Psi. Len, comunque, convinto che sia meglio affrontare un problema alla volta, il presidente incaricato è rimasto nel suo studio fino a pomeriggio inoltrato per rivedere con i più stretti collaboratori la bozza di programma che farà giungere stamane ai partiti della maggioranza. Informazione, nucleare e giustizia rimangono le tre questioni sulle quali il suo lavoro rischia di subire nuovi rallentamenti. Ed è proprio alla definizione delle proposte su questi temi che lo staff di piazza del Gesù ha dedicato l'attenzione maggiore.

In mattinata, invece, De Mita aveva proseguito e l'ultima - gli incontri con i segretari del pentapartito, e venerdì, nella sua stanza di Palazzo Chigi. Tre, fondamentalmente, le questioni al centro dei colloqui: la definizione di alcuni punti programmatici, la struttura del futuro governo, la possibilità che dell'esecutivo facciano parte anche i segretari di partito. De Mita, infatti, non ha ancora abbandonato l'idea lamalfiana di un «gover-

Formica: il Pri deve cambiare registro

«Vuole conservare certi ministeri? Allora rettifichi le posizioni» dice il ministro socialista Il programma di De Mita

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «Attenzione ai fumi dell'angolo cucina», avverte Rino Formica, socialista e ministro del Lavoro. «C'è forse spazio di bruciato in questa crisi di governo? Questa non è una crisi tradizionale. E non può essere trattata neppure la sua gestione. Qui si parte dall'assunto che una fase politica si è chiusa.

Ma non è il vecchio pentapartito che si sta rimetton-

do in piedi? Non è pentapartito solo perché il presidente incaricato sta discutendo con i 5 partiti? Quella formula non ha più significato politico. Il dato nuovo è costituito dalla consapevolezza che si è già nella transizione.

Tutti e cinque i partiti finora alleati danno per scontato che il successo del nuovo esperimento governativo sia nella possibilità di poter, domani, divergere e anche essere in conflitto tra loro.

È un paradosso? Per nulla. Ciascuno dei cinque sa di dover giocare la sua partita politica al di fuori dello schema degli ultimi 40 anni, in base al quale le forze di una coalizione operavano per allargare i consensi attorno a quella particolare alleanza. Ma le alleanze tradizionali sono ormai consunte. È l'antidoto alla disgregazione sta nella ricerca di equilibri nuovi. L'appuntamento del 1992 non riguarda soltanto l'integrazione europea, cioè un po' di economia e qualche normativa legislativa. È una scadenza ben più composita, sul piano istituzionale e su quello della democrazia politica.

E di qui al 1992 via libera a Ciriaco De Mita? Non è detto che quello che si

sta tentando di formare sia l'unico governo possibile e non uno dei governi della transizione dipenderà da un insieme di fattori, politici e programmatici.

Ma che programma è quello che mette assieme 5 partiti in contrasto tra loro?

Un programma che garantisca al paese la governabilità, in questi frangenti, senza con ciò compromettere la loro libertà di costruire una diversa prospettiva politica. Tanto più c'è da fare attenzione ai suoi contenuti. Il programma non può certo essere acqua fresca, sarebbe un rimedio peggior del male.

Non è già stato tutto risolto a colpi di compromessi?

La faciloneria non credo abbia molta fortuna in una vicenda politica così complessa.

Noi socialisti abbiamo offerto una disponibilità piena. Siamo leali, ma la lealtà non significa lassismo.

Su cosa c'è contrasto?

Non è un problema di titoli. Se il collante è il programma, è evidente che questo non deve creare condizioni di favore per l'una o l'altra delle forze che in un avvenire prossimo o lontano avranno una collocazione diversificata. Ma proprio perché il vincolo è esclusivamente programmatico, s'impongono scelte chiare e responsabili (tà conseguenti).

È vero che per il Psi c'è un problema repubblicano, o meglio dei ministri da affidare al Pri?

Questa è dietrologia che non serve. Il problema non è il Pri. È politico tra forze che non hanno più tra loro un quid di integrazione, c'è la necessità della coerenza tra il programma e la struttura del governo.



Rino Formica

Se il Pri ritiene che la utilità della presenza in un ministero consigli la rettifica di posizioni precedentemente assunte, è affar suo.

Parli di «governabilità». Resta, di fatto, la preclusione al Pci...

In un processo di transizione

D'Alema a Perugia «Senza segnali chiari di riforma rafforzeremo la nostra opposizione»

FABRIZIO RONDOLINO

PERUGIA. «Una fase nuova, di transizione, non può nascere da un governo che da un lato dialoga sulle riforme istituzionali e dall'altro inasprisce i conflitti sociali»: lo ha detto Massimo D'Alema, della segreteria comunista, intervenendo al Comitato federale del Pci di Perugia. «Nulla sarebbe più miope - ha aggiunto D'Alema - che ridurre tutti i problemi all'ingegneria dei cosiddetti «due tavoli», quello istituzionale e quello di governo».

«Se da parte delle altre forze politiche, e del Psi in particolare - ha detto D'Alema - non ci saranno segnali, scelte e volontà in direzione di un processo riformatore delle istituzioni e dello Stato, noi continueremo, anzi intensificheremo, la nostra iniziativa di forza democratica di opposizione». Il Pci, ha proseguito, intende «rafforzare il movimento di massa per chiare scelte di progresso, di giustizia sociale e di difesa del mondo del lavoro».

D'Alema ha rilanciato così la prospettiva dell'alternativa democratica: «Le profonde contraddizioni in seno alla Dc ha detto - chiedono al paese e al nostro partito la ricerca di soluzioni politiche, programmatiche e istituzionali nuove» nel senso di «una strategia precisa e ineliminabile: l'alternativa democratica, riformatrice e di sinistra».



Caso Lazzati: la «Rosa bianca» non ha ritirato la querela

Don Busti, portavoce della Curia di Milano, ha annunciato che forse già prima di Pasqua sarà definito l'accordo per la pubblicazione sul *Sabato* di un articolo dedicato a Giuseppe Lazzati (nella foto) che corregga le accuse rivoltegli proprio dal giornale di Ci. Come si ricorderà, il gruppo cattolico «La rosa bianca» aveva duramente criticato il *Sabato* chiedendo in un esposto un intervento del vescovo (e non, come si era creduto in un primo tempo, del tribunale ecclesiastico). Sebbene il cardinal Martini abbia già difeso pubblicamente la figura di Lazzati, la «Rosa bianca» non ha ritirato l'esposto: «Il ritiro - ha precisato un esponente del gruppo, Fulvio De Giorgi - non ci sembrava né giuridicamente sensato né corretto nei confronti della Curia».

Quanto costano allo Stato ministri e sottosegretari?

Ministri e sottosegretari, secondo il bilancio di previsione per il 1988, costeranno 36 miliardi, 266 milioni e 166mila lire. La cifra comprende, oltre agli stipendi dei ministri e dei loro vice, anche i compensi e i rimborsi spese per gli addetti alle segreterie particolari. Il dicastero più «costoso» è la presidenza del Consiglio, da cui dipendono, oltre al presidente e al vicepresidente del Consiglio, otto ministri senza portafoglio e quattro sottosegretari: la previsione di spesa è di circa 12 miliardi. Il meno costoso è invece il ministero dei Beni culturali: 793 milioni. Intanto l'ufficio di presidenza di Montecitorio ha elevato da 300 a 500 il numero di lettere che ciascun deputato può spedire ogni mese a carico del bilancio della Camera.

Radicali: il Psi non rappresenta il fronte antinucleare»

Adelaide Aglietta ha scritto al presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai, Andrea Borri, per protestare contro l'esclusione dei radicali dalla puntata di «Mixer» dedicata a Montalto. A rappresentarlo il fronte antinucleare, osserva Aglietta, sono stati invitati Gianni Mattioli e Claudio Martelli, presentato addirittura come «promotore del referendum». «Si tratta - scrive Aglietta - di una grave e inaccettabile cancellazione dell'informazione, visto che all'epoca della presentazione del referendum «il Psi era schierato su posizioni fionucleari».

Cariglia agli «ex»: «Perché andate nel Psi alla vigilia delle elezioni?»

Al socialdemocratico di Gorizia passati al Psi ha scritto il neosegretario del Padi Antonio Cariglia, mostrandosi sorpreso della scelta di aderire «ad un partito che fa la stessa politica del Padi». Cariglia chiede «lealtà» verso gli elettori socialdemocratici, «almeno fino a quando ci vorranno sostenere con il loro consenso», e conclude malizioso: «Il caso vuole che in prossimità di scadenze elettorali (a Gorizia si voterà il 26 giugno per il Consiglio provinciale, ndr) si intensifichino i passaggi in un senso o nell'altro. È una coincidenza che obiettivamente ingenera dubbi».

Lavoratori e ambiente, la Uil chiede una legge

Raggiunto l'accordo su Montalto, che prevede il salario intero ai lavoratori del cantiere per ora chiuso, la Uil chiede una legge in grado di «affrontare organicamente» questo tipo di situazioni. Gli esempi non mancano: «Esistono altre situazioni di rischio, come l'inchiesta di Manfredonia o la Farmopiant - osserva la Uil - dove possono nascere tensioni tra i lavoratori e le esigenze di sicurezza del cittadino». C'è bisogno di una legge che garantisca il salario pieno ai lavoratori e che «prefiguri piani di riorganizzazione degli stabilimenti ecologicamente a rischio», così da evitare «il conflitto tra industrializzazione e ambiente».

Scontro tra Dc e socialisti alla Provincia di Torino

Alla Provincia di Torino Dc e Psi si sono scontrati nel dibattito sulla programmazione scolastica in Val di Susa, al punto che il capogruppo dc ha dichiarato che «la maggioranza non esiste più». La richiesta comunista di una commissione d'inchiesta, in seguito all'arresto di alcuni funzionari, è stata respinta, dopo che i gruppi di maggioranza hanno abbandonato l'aula per far mancare il numero legale. Il Pci ha occupato simbolicamente l'aula.

Palestinesi: Dp chiede un intervento del governo

Dp ha chiesto un incontro con i ministri degli Esteri perché «di fronte alla crescente e inaccettabile repressione della popolazione palestinese» ci sia «una ferma presa di posizione delle autorità italiane» per il raggiungimento di «una pace duratura» nella regione. Intanto a Palermo Walid Ghazal, vicesegretario dell'Olp in Italia, ha incontrato il presidente della Regione Sicilia, Rino Nicolosi ha ricordato l'urgenza di una conferenza internazionale di pace cui partecipi l'Olp quale unico rappresentante del popolo palestinese.



Biagio Agnes

Frequenze e pubblicità Sul sistema televisivo tra Dc e socialisti ennesimo compromesso

ANTONIO ZOLLO

ROMA Per cercare di decifrare il possibile svolgimento del confronto Dc-Psi sul nodo della tv potrebbe risultare utile un riferimento al seminario del Psi, svoltosi un mese fa a Roma. L'on. Borri, dc e presidente della commissione di vigilanza, fece ricorso al suo argomento preferito per smontare il teorema berlusconiano delle tre reti come condizioni minima per poter competere con la Rai. «Ma perché - ripeté Borri - è obbligatorio far la concorrenza al servizio pubblico? Berlusconi interrompe Borri in modo alquanto concitato e Agnes gli diede subito la voce. «Ricordiamoci che le frequenze sono un bene pubblico, la Rai le utilizza perché gliel'ha assegnate una legge, la emittente privata non è in questa stessa situazione».

Bene, pare che De Mita abbia fatto perno su un ragionamento analogo per prendere in contropiede la mossa di Craxi. Il quale sul tavolo della trattativa avrebbe messo, tra l'altro, anche la carta della drastica diminuzione dei poteri pressoché assoluti che con il compromesso della legge 10 (il cosiddetto decreto Berlusconi) Dc e Psi assegnò nel 1985 al direttore generale (il dc Agnes) della Rai. Ben sapendo, Craxi, che per scansare questa richiesta la Dc potrebbe addurre a qualche concessione (pro Berlusconi) e a qualche sacrificio (da far pagare alla Rai) «Porre - invece - come questione preliminare e legittima non quella delle reti da assegnare a Berlusconi o ad altri, ma quella delle frequenze (nel senso che questo è il bene del quale lo Stato è proprietario e del quale deve disporre mettendo fine all'attuale caos) significa un fatto preciso: formalizzare lo stato di illegalità della intera emittente privata e, in primo luogo, dell'oligopolio berlusconiano e della massiccia occupazione di frequenze che esso ha realizzato. Ridisegnare il sistema non già in funzione di quello che ora c'è (le tre reti di Berlusconi, ipotesi socialista) ma di quella che potrebbe essere una più equa ripartizione delle frequenze, che una volta soddisfatte le esigenze del servizio pubblico, resteranno disponibili per le tv private».

Viale Mazzini E i giornalisti accusano: in Rai spartizioni e sperperi senza limiti

ROMA Mentre la Rai è oggetto di trattative tra Dc e Psi, il sindacato aziendale dei giornalisti denuncia uno stato di gravissimo degrado del servizio pubblico tale da rendere possibili, se non inevitabili, iniziative anche clamorose, destinate a richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questa grave situazione. Un incontro urgente è stato chiesto dal sindacato al presidente della commissione parlamentare di vigilanza. L'intero esecutivo del sindacato giornalisti Rai pare intenzionato a dimettersi se non ci saranno segnali rapidi di correzione poiché allo stato attuale «è impossibile - come si legge in un documento diffuso ieri - mantenere corrette relazioni in una azienda come la Rai».

La denuncia è drastica. La lottizzazione sta lentamente strangolando le iniziative politiche, subpolitiche, di corrente o di clan stanno uccidendo lo sviluppo

Passo di Iotti e Spadolini Ieri lungo incontro tra i presidenti delle Camere Schiarita per i magistrati

Procedimenti d'accusa Due le ipotesi: stralcio della riforma o poteri ridotti alla Commissione

Per Inquirente e giudici i capigruppo in seduta comune

Ore decisive per le sorti dell'Inquirente e della legge sulla responsabilità civile dei giudici. Spadolini e Nilde Iotti, al termine di un lungo colloquio a Montecitorio, hanno deciso di convocare per stamane, congiuntamente, le conferenze dei capigruppo di Senato e Camera. In questa sede saranno discusse due ipotesi per evitare i danni della paralisi dell'Inquirente alla scadenza del 7 aprile.

FABIO INWINKL

ROMA È un momento di gravi problemi di natura istituzionale. Si scontano le conseguenze di ritardi e manovre che hanno segnato la vicenda post-referendaria in materia di commissione Inquirente e responsabilità civile dei magistrati. I 7 aprile avranno corso gli effetti abrogativi del voto popolare dello scorso novembre e nessuna delle due riforme è ancora andata in porto. A complicare le cose, il super-

avvocato in via informale, congiuntamente. Ed è la prima volta che accade. La riunione è fissata per stamane, alle 10, alla Camera. Due le ipotesi che saranno approfondite. «Una - è ancora Nilde Iotti a parlare - si muove nell'ambito del risultato dei referendum. L'altra cerca di trovare una soluzione che sia il meno possibile contrastante con esso, e consenta di portare a termine le cose di cui la commissione si sta ora occupando. Questa ipotesi comporta un intervento legislativo».

I due presidenti non hanno voluto dire di più in proposito. Spadolini ha invece tenuto ad aggiungere che oggi i capigruppo affronteranno anche il nodo della responsabilità civile dei giudici, pendente a palazzo Madama «il 7 aprile - ha osservato - si creerebbe un vuoto legislativo e intendo ri-

proporre il problema di una possibile intesa per una deroga alla prassi vigente durante la crisi di governo. È importante questa assunzione collegiale di responsabilità da parte di Camera e Senato».

Sin qui le laconiche comunicazioni di Spadolini e Iotti, a conferma della delicatezza del passaggio da superare. Per quanto riguarda i giudici, si profila peraltro una soluzione in extremis, resa possibile da un ammorbidimento delle posizioni socialiste. Uno sbocco cui guarda con sollecitudine anche il Quirinale. Il Senato approverebbe la legge ripristinando il criterio (già introdotto in prima lettura, poi soppresso dalla Camera e ora riformulato) della verbalizzazione del dissenso nelle pronunce degli organi collegiali. La partita più ardua si gioca, dunque, sulla sorte dell'Inqui-

rente dal momento che la riforma - legge di rango costituzionale - è ben lontana dal traguado. Quali sono le ipotesi affidate oggi all'esame dei capigruppo?

Presumibilmente, vi è una prima traccia (nell'ambito del responso referendario) che invita a far andare avanti la commissione in base alle norme costituzionali e a quelle regolamentari residue all'abrogazione. In pratica si proseguirebbe in talune attività senza però disporre del potere dell'autorità giudiziaria. L'altra via percorribile presupporrebbe un intervento normativo. Si potrebbero riconsiderare all'Inquirente certi poteri istruttori per completare l'esame dei punti all'ordine del giorno, oppure, in ossequio all'indicazione fornita dagli elettori, verrebbe varata in tutta fretta



Giovanni Spadolini



Nilde Iotti

una sorta di stralcio della riforma così da trasferire la struttura in corso al magistrato ordinario. A questo punto, la questione torna ad essere politica. Si vogliono sottrarre i ministri ad una condizione di annosa impunità?

Si verificherebbe dunque, la coerenza tra pronunce in tempi di referendum e comportamenti parlamentari. E occorre tenere presente che tutti i partiti si trovarono concordi, nell'autunno scorso, a perorare il superamento della vecchia disciplina.

Intanto sull'«Avanti!» di oggi il on Salvo Andò, responsabile del settore problemi dello Stato del Psi, prosegue la polemica sull'iter della legge sulla responsabilità civile dei giudici. L'esponente socialista si sofferma sul disaccordo venuto

tosf a creare con la Dc. «Sono davvero curiose - sostiene - le tardive reazioni di quanti oggi paventano il pericolo che la legge sulla responsabilità civile dei giudici non possa essere approvata entro il 7 aprile». A giudizio dell'on Andò «si è preferito soddisfare ad ogni costo le pretese ingiustificate, veni e propri capricci, provenienti dai settori più intrinseci della magistratura, che hanno voluto addirittura scrivere nei dettagli la legge». Senza fornire spiegazioni sui reiterati voti favorevoli espressi dai deputati e dai senatori del Psi afferma che «la legge nel suo impianto essenziale riproduce fedelmente l'intesa che in questa materia è stata subitaneamente raggiunta tra Dc e Pci». Due partiti che, a suo parere, farebbero fare passi indietro alle libertà civili.

Gli effetti dei referendum «Il 7 aprile non ci sarà nessuna catastrofe», sentenziano i radicali

ROMA Che succederà il 7 aprile, quando entreranno in vigore gli effetti abrogativi del referendum sulla responsabilità civile dei giudici e di quello sull'Inquirente? «Non ci sarà nessuna catastrofe», dicono i radicali. Peppino Calderisi ha ricordato la sentenza della Corte costituzionale che dichiarava ammissibile il referendum sull'Inquirente «L'esito positivo del referendum non determina alcuna paralisi della commissione, che viene privata soltanto dei poteri decisivi» (non potrà cioè decidere se archiviare o meno un'inchiesta). Il Prc chiede tuttavia che una legge renda espliciti i poteri referendari dell'Inquirente, e per questo ha presentato in Parlamento

I socialisti attaccano la Dc sui finanziamenti alle zone terremotate Il Mezzogiorno diventa tema di trattativa per il nuovo governo Psi: «Il Sud non è solo Avellino»

Alla presenza dei massimi dirigenti del partito il Psi ha tenuto ieri a Roma un convegno sul Mezzogiorno. Si è trattato di una forte denuncia della gravità della situazione meridionale, anche in vista del processo di unificazione europea e di un forte attacco alla Dc per questo aggravamento. Ma negli anni in cui il divario Nord-Sud aumentava, insieme alla Dc, al governo non c'era anche il Psi?

MARCELLO VILLARI

ROMA I socialisti rilanciano in grande stile la questione del Mezzogiorno con il chiaro intento di far passare questo tema nella trattativa sul programma di governo. Fra l'altro, è il caso di ricordare che proprio sulla gestione dei finanziamenti alle regioni meridionali è in corso da mesi un braccio di ferro fra il Dipartimento per il Mezzogiorno diretto da un socialista (Da Empoli) e la nuova Agenzia che sostituisce la Cassa ed è diretta da un democristiano (Torregrossa). Si tratta del potere di gestione di un ingente flusso di spesa pubblica (o almeno dovrebbe essere tale quando finalmente la nuova legge sull'intervento straordinario entrerà a regime) che, ovviamente, rende interessante questa partita (ricordiamo che nel precedente governo il ministro per il Mezzogiorno era retto da Goria, ma gli organi speciali (i commissari) che hanno esaurito quasi del tutto gli enti locali

E i risultati di questo tanto massiccio quanto incontrollato flusso di risorse verso Avellino e dintorni? Secondo il Psi molto discutibili sul piano economico. Dall'81 all'87 si è così determinato un mutamento nel governo dei flussi finanziari verso il Mezzogiorno, la cui gravità non sfugge a nessuno. Ma sorge spontanea una domanda. Non erano quelli gli anni del governo Craxi? Dov'erano i socialisti mentre si attuavano cambiamenti di tale portata e gravità? E' forse eccessivo pensare che questi - ed altri - erano i prezzi che il Psi pagava per mantenere la presidenza del consiglio? Negli interventi di De Michelis, Formica, Ruffolo, Signorile, Amato ed altri si è poi ricordato che nei primi anni Ottanta, quando anche esponenti di primo piano del Psi parlavano di «secondo miracolo economico», il divario fra il Nord e il Sud si andava allargando. Il Centro-nord si stava sviluppando mentre il Sud restava indietro, sempre più indietro. Anzi, come ha detto il presidente dei senatori socialisti, Fabbricci, «si rafforzava la posizione dei gruppi dominanti della Dc che vivono e prosperano in quel sistema clientelare di massa che domina il Mezzogiorno». Sud si presenta così all'appuntamento del mercato unico europeo con una situazione economica e sociale estremamente dete-



Gianni De Michelis

riorata - «siamo tutti coinvolti in un processo di degenerazione», ha detto Capria - con il rischio cioè di essere drammaticamente tagliati fuori dai processi di internazionalizzazione e di sviluppo per chissà quanto tempo. In sostanza sono avvenuti in questi anni mutamenti di tale portata - come oggi non sono - che è difficile giocare il ruolo di «quelli che non centrano» come è sembrato volere fare il Psi con il convegno di ieri. In ogni caso, se l'analisi è condivisibile, qualche dubbio sorge a proposito degli obiettivi. Non tanto su quelli

di carattere generale coordinamento dell'intervento ordinario e straordinario, piano per l'occupazione straordinaria di almeno 300mila giovani al di sotto dei 23 anni, ristrutturazione del sistema creditizio nazionale al fine di arrivare a una gran legge in grado di affrontare la concorrenza europea. Quanto all'ipotesi ventilata da De Michelis e ripresa da Formica di reintrodurre le «paghe salariali», cioè i differenziali di salario nel Mezzogiorno, non è tornando indietro che si può guardare efficacemente al futuro.

«I diritti, la riforma per noi donne»

Ieri, nell'aula del gruppo comunista della Camera, s'è discusso sul tema «Diritti delle donne, riforme istituzionali». L'eco della scommessa vinta sabato dalle 200.000 che hanno manifestato ha vitalizzato in modo sorprendente quest'incontro in cui Costituzione, Parlamento, governo, partiti, enti locali, strumenti partecipativi come il referendum sono stati radiografati con l'occhio delle donne.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA L'incontro promosso dal Gruppo interpartimentale delle elette nelle liste del Pci era in calendario già da un pezzo, nell'arco di iniziative che, in questo mese di marzo, vanno ricostruendo, meglio esplorando, il puzzle della «differenza sessuale». Pure, questo venne a ridosso della manifestazione ha arricchito di un significato particolare la domanda sottintesa quali riforme istituzionali o «costituzionali» sono necessarie per garantire diritti, espressione rappresentativa a chi è di sesso femminile? Quattro relazioni introduttive, poi il dibattito. Anzitutto bisognerà fare i conti coi principi. Quelli fermi nella Carta costituzionale che sanciscono «uguaglianza» ma anche

specifici rivolti a offrire pari opportunità alla commissione presso la presidenza del Consiglio anzitutto, la sua storia sotto il governo Craxi, la sua scomparsa con Goria Ersilia Salvato, infine, aggredisce il luogo che solo da poco le donne hanno, seppure con forza ancora troppo simbolica, espugnato il Parlamento.

Dice Salvato «È vero che noi donne pur presenti siamo invisibili in questo Parlamento? Lo siamo nella misura in cui invisibili li sono cittadini, contenuti, progetti. Nella misura in cui l'autonomia del Parlamento non esiste: altri sono i luoghi delle decisioni. Ed è da qui che è possibile dipanare questo filo che connuglia le richieste di rappresentatività delle donne con quello delle riforme istituzionali nel loro complesso. La senatrice comunista infatti, dice della valutazione che già in un mese ha contaminato nella discussione politica il tema delle riforme «diventata merce di scambio per gli accordi fra partiti in vista del prossimo governo». Commenta le parole d'ordine «snellizzare efficienza» che «ormai sintetizzano il dibattito», come insufficienti «a rimediare alla

crisi di un'istituzione che per la pressione delle forze in campo, non ha la minima possibilità di discutere ciò che sta davvero a cuore alla società». E alle donne, appunto, per quanto esse sono opinione, movimento.

Sicché la richiesta è quella d'una agenda parlamentare certa. Ma poi si aggiunge quella di un peso effettivo, sul Parlamento, degli strumenti di democrazia diretta referendum (si parla di introdurre anche di consultivi e propositivi di sottrarre quelli già possibili, gli abrogativi, al gioco dei partiti) e leggi di iniziativa popolare finora maltrattate (vedi il cammino di quella sulla violenza sessuale). Insomma la proposta è di attivare strumenti di partecipazione che sfuggano ai tradizionali giochi di potere da cui le donne sono comunemente escluse. E insieme che partano dal dato-chiave della vita quotidiana. Per questo Tessa Bruti parla di carte dei diritti, valorizzazione di associazioni e volontariato potenziamento della figura del difensore civico come strumenti nuovi da imporre nel governo delle autonomie locali.

Città di Venaria Reale

PROVINCIA DI TORINO

Avviso di gara d'appalto

Appalto a licitazione privata in ribasso dei lavori di manutenzione ordinaria dei canali di fognatura municipali e analoghe per il periodo 1988/90. Importo a base d'asta L. 295.000.000.

Procedura di aggiudicazione art. 1/a legge n. 14 del 2 febbraio 1973 - art. 1 legge 687 del 8 ottobre 1984 e art. 73/c e 76 - 2 - 3 comma del Regolamento sulla Contabilità generale dello Stato 23 maggio 1924 n. 827.

Le ditte interessate, iscritte all'A.N.C. cap. 10/A, per un importo uguale o superiore all'importo base d'asta, potranno inoltrare domanda di invito in bollo da lire 5000 alla Città di Venaria Reale - Ufficio segreteria appalti - entro 10 giorni dalla data della presente pubblicazione. Le domande non vincolano l'Amministrazione appaltante.

Venaria Reale 30 marzo 1988

IL SINDACO dott. Mario Stricagnolo

Nel secondo anniversario della morte del compagno

CLAUDIO TRUFFI

combattente nella guerra di liberazione indimenticabile Segretario generale della Filippa Cgil e Vice Presidente dell'Inps la Filippa nazionale lo ricorda a tutti i lavoratori delle costituzioni per le sue tenaci battaglie unitarie e di progresso della classe operaia

In memoria del compagno

ALFEO GELLI

deceduto il 10 agosto del 1987 ex operaio delle Officine Galileo, militante del Pci fin dal 1955, condannato dal Tribunale speciale fascista a venti anni di carcere la moglie e tutti i familiari lo ricordano con affetto e sottoscrivono 400 mila lire per l'Unità. La moglie ha sottoscritto inoltre in sua memoria 100 mila lire in quote sociali alla Cooperativa Soci dell'Unità.

Firenze 30 marzo 1988

Nella ricorrenza della scomparsa del compagno partigiano

GIOVANNI ROCCA

(Dk)

I comunisti della sezione di Carso sono vicini alla sua compagna Giovanna e ricordano a tutti il caro compagno Giovanni. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.

Carasco 30 marzo 1988

Omella Piloni con Eide, Laura, Maria Grazia Mario e Sergio sono vicini alla compagna Marianna e a tutti i familiari nel dolore per la morte del padre

PIERO KANEKLIN

Milano 30 marzo 1988

È morto improvvisamente il nostro caro

FULVIO TRIBUSON

Ne danno le triste notizie la moglie Leda e i figli Alessandra e Bruno. I funerali avranno luogo domani giovedì alle ore 12.30 dalla Cappella di Via della Pietà. In sua memoria sottoscrivono L. 100.000 per l'Unità.

Trieste 30 marzo 1988

La sezione del Pci di S. Anna nell'esprimere le più sentite condoglianze ai compagni Leda, Alessandro e Bruno per la scomparsa del caro marito e padre compagno

FULVIO TRIBUSON

Sottoscrive per l'Unità.

Trieste, 30 marzo 1988

I compagni della sezione di Borgo S. Sergio esprimono le più sentite condoglianze ai compagni Leda, Alessandro e Bruno per la morte del marito e padre compagno

FULVIO TRIBUSON

sottoscrivono per l'Unità.

Trieste, 30 marzo 1988

Lo scandalo delle tangenti



Da sinistra: Alessandro Marinangeli e Gianfranco Mazzani, segretari degli ex ministri Dardida e Vittorino Colombo

L'architetto De Mico ha ribadito «Mai dato soldi ai partiti»
Gli «addetti» al computer invece riconoscono le sigle Dc e Psi

L'accusatore

evita confronti «scomodi» con i soci

Bruno De Mico strenuamente insiste, e perde un po' del suo aplomb: «Non ho mai dato soldi ai partiti». Ma i suoi impiegati, Luigi Aitorrese e Giuseppe Pace, ieri davanti all'inquirente, hanno riconosciuto in tre sigle la Dc milanese e quella nazionale, e la segreteria provinciale del Psi. Nella più lunga giornata di San Macuto, nessuna novità è emersa invece dal confronto fra l'architetto e i segretari dei ministri.

pomeridiana, durante la quale il loro datore di lavoro sarà messo a confronto con Alessandro Marinangeli, ex segretario di Clelio Darida, e con Gianfranco Mazzani, segretario di Vittorino Colombo.

(l'inquirente può), fa intendere che è oggi la giornata importante e che lo stress potrebbe impedirgli di affrontarla come si deve. È così che la seduta prosegue soltanto con il confronto diretto fra i due impiegati.



Il costruttore Bruno De Mico, al centro, protagonista dello scandalo delle carceri d'oro

NADIA TARANTINI

ROMA «Sono stressato, non posso continuare... lasciatemi andare»: Bruno De Mico è arrivato da tre ore, ma già non se la sente più di andare avanti. E con chi teme di essere troppo stanco per confrontarsi? Con due «suoi uomini», il contabile Pace e l'impiegato Aitorrese, suoi fedelissimi che per non tradirlo si erano persino fatti arrestare per reticenza dalla Procura di Genova. Sono le 19,25 di una fredda giornata di primavera romana, e i due dipendenti della Codemi, invece, sono dentro le mura di San Macuto da quasi dieci ore. I loro interrogatori, i primi di una lunghissima giornata, senza pause e soste né per loro né per i commissari, si sono svolti nella mattinata ed hanno rivelato, nella comune negazione, vi-

stose contraddizioni. Aitorrese e Pace, insomma, non hanno saputo spiegare i sistemi di codifica delle sigle trovate nel floppy disk, né perché e come, intorno al 1984, De Mico decise di cambiare completamente il programma.

Hanno ammesso entrambi, però, che NA 15 DE è una sigla che si riferisce alla Democrazia cristiana (nazionale), che SE 6 Dc si riferisce alla sede milanese dello stesso partito, infine che la strana codifica MI 8 Segri rivela la segreteria provinciale del Psi, nel capoluogo lombardo. La contabilità delle due sigle - il cui interrogatorio dura, complessivamente, quasi sei ore - inducono i commissari a raccomandare loro di riflettere, e di attendere in un'attigua aspetta il termine della seduta

noisissimo doppia «X», due pause, doppia «X» di nuovo, e sul perché ad un certo punto si cambiò completamente codifica, non sono state coincidenti. Una confusione che corrisponde, però, grosso modo alle «arnesse» del costruttore milanese, salvo che in un punto: le tangenti ai partiti. Su questo De Mico non molla, nega. Gli impiegati hanno ammesso.

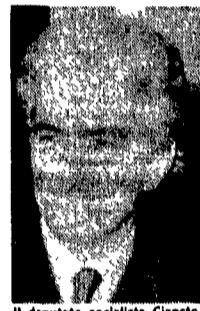
Diverso il confronto con Marinangeli e Mazzani: qui Bruno De Mico torna ad avere la memoria fresca. Rinfiaccia a Marinangeli di essere stato introdotto più volte da Darida in via Arenula (e Marinangeli ad un certo punto sbotta: «Chiedetegli chi era veramente e portatelo dai ministri»), a Mazzani il fatto che non tutte le somme (un miliardo) a lui erogate dalla Codemi sono

giustificabili con i rapporti di affari. Una parte si, attraverso il rapporto triangolare Codemi, Snam, cooperative bianche presiedute da Mazzani, ma il resto, la gran parte no. Interrogato, ieri, anche Francesco Cicconi, l'ex vice-provveditore alle opere pubbliche di Genova. Ha confermato di aver preso soldi e, sarcastico, ha aggiunto: «Li prendevano tutti».

La Regione: mai fatto affari con la Codemi

Mentre il computer del costruttore Bruno De Mico sforna sigle più o meno fantasiose dietro le quali si celerebbero i destinatari di sostanziose tangenti, Milano appare sempre più il crocevia degli affari d'oro targati Codemi: quelli conclusi o con prospettiva di conclusione. Fra questi ultimi s'inscrive il giallo della nuova sede della Regione Lombardia.

arriva l'offerta del gruppo imprenditoriale Grassetto (costruttore Ligresti), Codemi (De Mico) e Techint (famiglia Grasso). L'offerta dice esplicitamente: se vi interessa costruiamo tutto noi, vi diamo in tre anni il palazzo «chiavi in mano» sull'area ex Vareseine, quella, guarda caso, di proprietà De Mico. A questo punto si ferma.



Il deputato socialista Gianfranco Mazzani

Inchiesta smembrata? Genova attende...

Ancora tutto fermo nell'inchiesta per lo scandalo delle carceri d'oro. È stato accolto, come è noto, il ricorso dei legali di Rocco Trane per la formalizzazione. E sono stati designati i giudici istruttori nelle cui mani passerà il fascicolo: sono il dottor Basoli e il dottor Ricci. C'è poi all'orizzonte una richiesta di trasferimento degli atti a Milano, avanzata dai giudici milanesi che - formalizzazione o no - insistono...

gienevole e un atto «doveroso», anche perché l'inchiesta - con l'emissione dell'ordine di cattura nei confronti dell'ex direttore generale del ministero dei Lavori pubblici Gabriele Di Palma - non poteva essere più considerata in fase preliminare ed esorbitante ormai i limiti della istruzione sommaria. «Il ricorso del difensore di Rocco Trane - ha spiegato il sostituto procuratore Giancarlo Pellegrino, fino a ieri titolare, insieme con il collega Massimo Terrie, dell'inchiesta - è legittimo, da parte mia nulla da eccepire. Costato però che il suo eventuale accoglimento era discrezionale». Atteggiamento opposto, invece, all'ufficio istruzione dove il consigliere Carlo Barile ha spiegato che «è assurdo pensare che l'inchiesta sia ancora in fase preliminare e quindi il formalizzarla era doveroso».

Vizzini riapre cantiere tagliato dalla camorra

La modifica del decreto legge del 14 marzo scorso sull'accatastamento degli immobili urbani è stata chiesta dal Consiglio nazionale dei geometri al ministro delle Finanze, alla direzione generale del catasto e alle commissioni Finanze del Senato e della Camera. Il Consiglio dei geometri fa notare come il provvedimento, che impone agli uffici tecnici erariali la certificazione dell'attribuzione di rendita fiscale, non farà altro che aggravare la situazione già pesante degli stessi uffici erariali e del catasto. Andrebbe invece attribuito, secondo i geometri, a tecnici professionisti il ruolo di «certificatori garantisti» per evitare l'evasione fiscale relativa ad Irtel, Irtpeg ed Irtor e contemporaneamente sgravare gli uffici statali di un grosso onere.

I cantieri del ministero dei Beni culturali per i restauri dell'abbazia di San Lorenzo ad Aversa, presso Napoli, chiusi da venerdì scorso dopo una intimidazione terroristica, sono stati riaperti oggi. Lo ha reso noto il ministro per i Beni culturali Carlo Vizzini, sottolineando che «la riapertura è stata garantita con la totale e costante sorveglianza del commissariato di pubblica sicurezza di Aversa».

I geometri: «Modificare il decreto sul catasto»

La modifica del decreto legge del 14 marzo scorso sull'accatastamento degli immobili urbani è stata chiesta dal Consiglio nazionale dei geometri al ministro delle Finanze, alla direzione generale del catasto e alle commissioni Finanze del Senato e della Camera. Il Consiglio dei geometri fa notare come il provvedimento, che impone agli uffici tecnici erariali la certificazione dell'attribuzione di rendita fiscale, non farà altro che aggravare la situazione già pesante degli stessi uffici erariali e del catasto. Andrebbe invece attribuito, secondo i geometri, a tecnici professionisti il ruolo di «certificatori garantisti» per evitare l'evasione fiscale relativa ad Irtel, Irtpeg ed Irtor e contemporaneamente sgravare gli uffici statali di un grosso onere.

Dieu chirurgi fiorentini, Lorenzo Giacchi, ex primario al Cto, e il suo aiuto Alberto Feci, sono stati rinviati a giudizio con l'accusa di omicidio colposo per aver provocato la morte di Ivo Lazzarini, un uomo di 59 anni operato per un'ernia al disco. L'intervento venne compiuto da Giacchi e Feci il 14 marzo del 1985. Pochi giorni dopo il paziente morì per una setticemia avanzata.

Moni dopo operazione Chirurgi a giudizio

anni deceduto alcuni giorni dopo essere stato da loro operato per un'ernia al disco. L'intervento venne compiuto da Giacchi e Feci il 14 marzo del 1985. Pochi giorni dopo il paziente morì per una setticemia avanzata.

È nelle ceneri vulcaniche della regione cremonese, altrimenti note come «spozzolana», il segreto che ha permesso ad Antonio Stradivari di dare ai suoi violini la musicalità che da oltre due secoli li ha resi famosi in tutto il mondo. A questa conclusione sono giunti alcuni scienziati dell'università di Cambridge che hanno pubblicato i risultati della loro ricerca nel settimanale scientifico «Nature». Dopo aver esaminato frammenti di un violoncello del 1711, i chimici inglesi hanno scoperto, al di sotto dello strato superficiale di caratteristica lacca rosso arancio, un altro strato sottile, minerale, con quantitativi di alluminio, silicio, fosforo, manganese e ferro. Gli stessi che si trovano nella spozzolana, di cui è ricca la zona di Cremona, dove abitava il liutaio Stradivari.

Nella spozzolana il segreto di Stradivari

È nelle ceneri vulcaniche della regione cremonese, altrimenti note come «spozzolana», il segreto che ha permesso ad Antonio Stradivari di dare ai suoi violini la musicalità che da oltre due secoli li ha resi famosi in tutto il mondo. A questa conclusione sono giunti alcuni scienziati dell'università di Cambridge che hanno pubblicato i risultati della loro ricerca nel settimanale scientifico «Nature». Dopo aver esaminato frammenti di un violoncello del 1711, i chimici inglesi hanno scoperto, al di sotto dello strato superficiale di caratteristica lacca rosso arancio, un altro strato sottile, minerale, con quantitativi di alluminio, silicio, fosforo, manganese e ferro. Gli stessi che si trovano nella spozzolana, di cui è ricca la zona di Cremona, dove abitava il liutaio Stradivari.

GIUSEPPE VITTORI

CARLO BRAMBILLA

MILANO Un voluminoso mappoloso di documenti è stato consegnato ieri mattina alla stampa dal presidente del Consiglio regionale, il repubblicano Fabio Semenza. Si tratta della storia ufficiale per la localizzazione dell'eventuale nuovo palazzo della Regione, che attualmente, ricordiamo, occupa sedi sparse, fra le quali quella del grattacielo Pirelli, davanti alla stazione centrale. La storia ufficiale parla di lettere e incontri, cominciati nel novembre del 1984, fra il Comune di Milano e la stessa Regione. Il tema è sempre quello: cercare un'area per la nuova sede. La discussione tuttavia soffre di lunghe pause per varie ragioni, la più importante delle quali va ricercata nelle vicende politiche di palazzo Marino, nella caduta

Alla Regione dicono: «Non ci siamo mai sognati di trattare con De Mico». Anzi il vicepresidente della giunta, Ugo Finetti, socialista, precisa: «Personalmente ho sempre polemizzato con chi sosteneva l'opzione riguardante il terreno di proprietà privata. Comunque non è mai stata presa in considerazione la proposta Grassetto-Codemi-Techint e poi non sono assolutamente d'accordo nemmeno con la costruzione di una nuova sede, tant'è vero che a questo scopo non una lira è stata messa a bilancio della Regione».

ufficiale Grassetto-Codemi-Techint. L'assessore all'urbanistica di palazzo Marino è il democristiano Radice Fossati che per ragioni forse politiche indica con insistenza l'area ex Vareseine, in contrasto con gli orientamenti della precedente giunta di sinistra che si riferivano comunque sempre a scelte «pubbliche». Fin qui niente di strano. Ma c'è il particolare ben noto negli ambienti immobiliari, che l'immobiliarista-assessore Radice Fossati sarebbe legato da interessi economici e di amicizia con il collega De Mico. Del tutto casuale e politica allora quell'insistenza per l'area ex Vareseine? Non si sa, è forse un altro capitolo del giallo che si aggiunge a quei 30 milioni registrati nel computer di De Mico sotto la voce «Region».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

GENOVA. Perdura la fase di stallo «procedurale» per l'inchiesta della magistratura genovese sullo scandalo delle «carceri d'oro». Sabato scorso, come è noto, l'ufficio istruzione aveva deciso di accogliere il ricorso dei legali di Rocco Trane, avvocati Marcello Petrelli e Giovanni Scopesi, contro il «no» alla formalizzazione dei sostituti procuratori Giancarlo Pellegrino e Massimo Terrie.

Ora sono stati designati anche i giudici istruttori nelle cui mani passerà il fascicolo - il dottor Vincenzo Basoli e il dottor Giorgio Ricci - ma il passaggio non è ancora materialmente avvenuto. È previsto infatti per oggi, completo delle richieste del pm, la Procura, cioè, sta formulando in queste ore un bilancio il più dettagliato possibile del frutto delle indagini fin qui svolte, sulla cui base proporrà all'ufficio istruzione gli atti giudiziari prossimi venitori, precisando contro quali persone e per quali reati. Dopodiché l'attività istruttrice dovrebbe finalmente riprendere a pieno ritmo; se non è incombente all'orizzonte la richiesta di trasferimento degli atti a Milano avanzata formalmente nei giorni scorsi dalla Procura della Repubblica del capoluogo lombardo e che, secondo i magistrati milanesi, resta valida indipendentemente dall'avvenuta formalizzazione.

A tutto questo vanno aggiunte le polemiche non ancora sopite all'interno del palazzo di giustizia di Genova. Secondo l'ufficio istruzione, infatti, l'accoglimento del ricorso dei legali di Rocco Trane è stata una decisione rav-

Un altro scandalo col computer che accusa

CARLA CHELO

ROMA. Tangenti e corruzione anche al ministero dell'Industria? L'inchiesta avviata dalla Procura romana sulla gestione dei fondi (4000 miliardi) per il rinnovamento tecnologico stanziati dalla legge 46 ha avuto una svolta improvvisa: dal computer di un faccendiere legato all'ex direttore generale Vittorio Barattieri sarebbero saltati fuori nomi e cifre imbarazzanti sulle imprese che hanno usufruito dei finanziamenti. Qualcosa di più di un indizio, dato che poche

ore più tardi il sostituto procuratore Davide Iori che segue le indagini ha emesso tre comunicazioni giudiziarie. Tra gli inquisiti c'è proprio Vittorio Barattieri, rimosso dal suo incarico alcuni mesi fa. Gli altri due sono Massimo De Cadilhac, direttore generale della Seligen, una società finanziaria che ha istruito le pratiche per molte delle industrie finanziate dal ministero e Maurizio Marraso, un imprenditore molto amico di Barattieri.

minate tutte le procedure di finanziamento avviate dal ministero dell'Industria in questi ultimi anni per metterle a confronto con le cifre registrate sui computer di Maurizio Marraso. Nell'inchiesta c'è stato anche un piccolo guaio. Tre giorni fa, quando già la Guardia di finanza stava lavorando per interpretare i dati registrati qualcuno è entrato nell'ufficio ed ha tentato di rubare il dischetto. Il ladro ha frugato ovunque ma non è riuscito a prendere quello che cercava: il floppy disk era già nelle ma-

ni degli inquirenti. L'inchiesta sulla gestione dei fondi della legge 46 era stata avviata nell'ottobre scorso dopo una denuncia anonima. Al magistrato era stato inviato in una busta chiusa un bolettino di versamento di diversi milioni in favore di Vittorio Barattieri firmato da una delle aziende che avevano avuto i fondi dal ministero. L'inchiesta fu archiviata poco più tardi. Nei mesi seguenti però è arrivata una seconda lettera, questa volta firmata e con accuse più dettagliate. Al

centro delle accuse sempre Vittorio Barattieri, 44 anni, uno dei direttori più giovani e più disinvolti del ministero. Nominato nel '79 ha avuto per anni grande potere ed ha controllato la gestione della Gepi e della Rel. Ha amministrato senza inconvenienti circa undicimila miliardi ma da qualche tempo la sua stella ha cominciato a vacillare. Le prime delusioni sono cominciate con l'ingresso al ministero del repubblicano Battaglia. Al suo posto il ministro repubblicano avrebbe visto volentieri il re-

sponsabile economico del suo partito Gallo. Fallita la manovra Barattieri è stato comunque allontanato con una «promozione» a consigliere per i problemi del mercato europeo. Pochi giorni dopo il trasferimento ai guai professionali si aggiunge la notizia di un'inchiesta giudiziaria sulla correttezza della gestione dei fondi per la ristrutturazione industriale. Sembrava un'indagine destinata come le altre a finire in una bolla di sapone e invece rischia di far scivolare l'ex direttore.

PER QUEL GATTO COLOMBO VENDEREBBE L'IMPERMEABILE, MIKE GLI OCCHIALI, GRILLO LO YOGURT E MAGNUM P.I. I BAFFI.

Scuola
Il contratto con il nuovo governo

Roma Cgil, Cisl e Uil scuola chiedono un incontro urgente con il ministro Galloni e la commissione lavoro della Camera per la questione dei 25 alunni per classe e del precariato. Contemporaneamente Galloni annuncia che il consiglio dei ministri riunitosi lunedì scorso ha respinto la sua proposta di avviare, nonostante la crisi ancora aperta, le trattative per il rinnovo contrattuale degli insegnanti e dei non docenti, almeno nelle linee generali. «Per raccogliere intanto tutto il materiale necessario ad offrire al nuovo governo» Sono due notizie incrociate che denunciano la crisi gravissima in cui versa la scuola. Per il contratto, dunque, bisognerà aspettare il nuovo esecutivo: quindi, venti, trenta giorni almeno di vuoto, mentre si acuiscono tutti i malesseri che hanno portato in queste settimane gli studenti in piazza e gran parte degli insegnanti ad attuare il blocco degli scrutini.

«L'affermazione di Galloni - dice Gianfranco Benzi, segretario della Cgil scuola - è il segno pericoloso che ancora una volta si vuole relegare la scuola ai margini del programma del nuovo governo». I sindacati confederali hanno dunque chiesto un incontro al ministro sul decreto per i 25 alunni e sui precari, decado perché la maggioranza ha fatto mancare il numero legale Galloni contemporaneamente annuncia che ha già ripresentato il provvedimento al Consiglio dei ministri - che si riunirà oggi - «togliendo la parte normativa che può essere fatta confluire in un futuro disegno di legge e lasciando tutta la parte economica di attuazione della sentenza della Corte costituzionale che deve passare prima del 2 aprile, scadenza del vecchio decreto». Ma non dice nulla della sua circolare di marzo in cui stabilisce che 25 è il numero «minimo» per la composizione di una classe.

Università
Incontro tra Ruberti e la Fgci

ROMA Una delegazione degli studenti universitari della Lega Fgci è stata ricevuta ieri dal ministro per la Ricerca scientifica Antonio Ruberti. Critiche dure i giovani hanno rivolto al governo per i tagli proposti alla Finanziaria relativi alle spese per il diritto allo studio. La delegazione - composta dalla parlamentare della Fgci Cristina Bevilacqua, Gianni Cuperlo, Antonio Luongo e Gaetano Palombelli - ha avanzato ai Ruberti anche alcune richieste innanzitutto che si istituisca un comitato ministeriale che rediga un albo completo dei contratti e convenzioni tra le università e le industrie pubbliche e private. Per la trasparenza, pubblicità e trasparenza all'attività di ricerca universitaria. I giovani della Fgci propongono anche la costituzione di un'altra commissione - docenti e studenti - per redigere ogni anno una mappa di corsi, seminari e conferenze sui temi della pace, della sicurezza e del disarmo.

Gli universitari comunisti chiedono anche che Ruberti si impegni, pubblicamente, a ritirare la circolare Falucci che obbligava gli studenti stranieri a presentare, al momento dell'iscrizione nelle università italiane, un documento attestante un reddito di 800mila lire in pratica uno strumento di discriminazione per i giovani dei paesi emergenti.

La Lega ha avanzato a Ruberti anche alcune proposte sulla didattica, tutte tendenti a stabilire un corretto rapporto tra studenti e docenti sia nell'ambito dell'insegnamento che in quello della valutazione. In particolare hanno chiesto la modifica sostanziale delle ipotesi di riforma dei curricula di numerosi corsi di laurea finalizzati unicamente al fine di comunicare il numero di esami fondamentali e degli anni di corso.

«Operazione rubinetto» in Liguria e Adriatico per alleviare il traffico ed evitare ingorghi

Per Pasqua «numero chiuso» su alcune autostrade costiere

Da domani, per le vacanze di Pasqua, per sette giorni fino a martedì, sulle autostrade circoleranno 14-15 milioni di veicoli, con un bordo 30-40 milioni di persone. Il traffico potrebbe scoppiare e si parla di misure preventive. Può scattare l'operazione rubinetto con la chiusura, seppure parziale, di alcuni ingressi sulle coste adriatiche e liguri. Un consiglio: informarsi prima di mettersi in marcia.

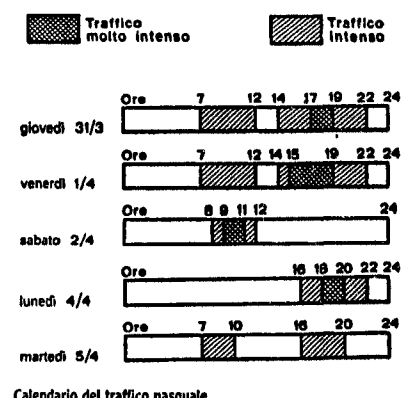
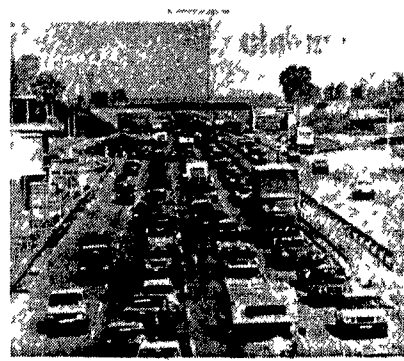
CLAUDIO NOTARI

ROMA. Scoppia il traffico sulle strade per le vacanze di Pasqua. Solo sulle autostrade, in una settimana, da domani 5 aprile, si prevedono 14-15 milioni di veicoli con 30-40 milioni di passeggeri. Per il giorno di Pasquetta, soprattutto nella serata, per alcune stazioni potrebbe essere attivata l'operazione rubinetto con l'entrata a singhiozzo nei cancelli. Si paventa addirittura la chiusura di alcuni ingressi misure d'emergenza, in questo senso, sono state già predisposte per la costa adriatica e quella ligura. Ciò per evitare un'invasione in massa dei veicoli sulla rete e per ridurre al minimo gli incollamenti e le lunghe attese nei cancelli di uscita nelle grandi città, Roma, Milano, Bologna, Napoli. La notizia dell'operazione rubinetto ci è stata data dal direttore centrale del traffico delle autostrade Iri Italostrade (2.747 chilometri di rete), Alfredo Valenzano e dall'esperto di comunicazioni, Enrico Benvenuti, che abbiamo intervistato e che hanno messo a

15 milioni di veicoli si spostano verso la neve le località marine e le «città d'arte»

cedono, infatti, a ritmo accelerato i lavori di completamento della bretella Fiano S. Cesareo che scavalca il raccordo anulare di Roma, quelli per il collegamento diretto tra Palmanova Udine e Udine-Tarvisio e la ristrutturazione della Pomigliano-Caserta Napoli.

Anche in quest'occasione non poteva mancare l'invito alla prudenza e ad informarsi, prima di intraprendere il viaggio, sulle condizioni della transitabilità. Oltre alla consueta «Onda verde», si può telefonare a questi numeri: per Roma 06/43634363, per Milano 02/3520352, per Bologna 051/5994400, per Firenze 055/4499777. Non resta che un augurale «in bocca al lupo».



Calendario del traffico pasquale

Il tempo da domani a lunedì
Nuvole e anche temporali per il lungo ponte (poi tornerà la primavera)

LILIANA ROSI

ROMA Per chi resta e per chi parte, magari sfruttando l'ultima settimana di ferie gelosamente conservata per le feste di Pasqua, brutte notizie sul fronte delle previsioni meteorologiche. Niente di grave, ma nemmeno il tiepido sole primaverile che abbiamo assaporato in questi giorni. Ci aspettano giorni grigi e nuvolosi. Meglio avere a portata di mano ombrello e impermeabile. E anche il cappotto è consigliabile non riporre la temperatura potrebbe fare dei brutti scherzi.

A fornire queste notizie non proprio confortanti è il servizio meteorologico dell'azienda autonoma di assistenza al volo dell'aeroporto di Fiumicino. Il meteorologo di servizio ieri, Enzo Brillo, ci tiene a precisare che le previsioni fornite dal suo servizio sono un po' azzardate «Di solito - sottolinea Brillo - abbiamo un margine di quattro giorni. In questa occasione abbiamo fatto uno sforzo previsionale per una settimana e qualche imprecisione è comprensibile». Vediamo allora nel dettaglio.

Giovedì 31. Molto nuvoloso su tutte le regioni con precipitazioni anche a carattere temporalesco. Temperatura in diminuzione.

Il vento contro l'assedio delle cavallette

Milioni di insetti voraci si spostano dal Nord Africa verso le coste italiane. Le avanguardie già a Malta. Ma le previsioni sono buone.

ROMEO BASSOLI

ROMA Anche quest'anno, per la quarta primavera consecutiva, le cavallette sono tornate a minacciare i raccolti africani. Ma questa volta il vento e il caso hanno portato alcune avanguardie fino a Malta, a pochi chilometri dalle coste della Sicilia. Per ora le previsioni meteorologiche dicono che l'assalto verrà respinto nel giro delle prossime 24 ore. Ma non è detto che il pericolo per le coste italiane sia sventato.

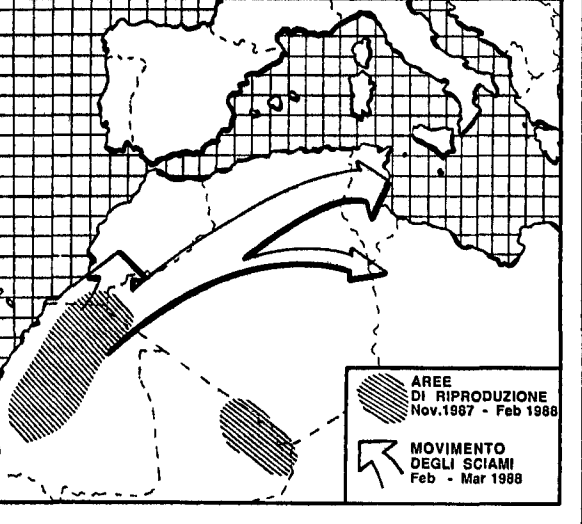
Sicuramente non lo è per centinaia di migliaia di contadini della Mauritania, del Marocco, dell'Algeria, della Libia, della Tunisia. In quei paesi i cicli mostruosi di cavallette, immensi teli formicolanti grandi fino a 700 chilometri quadrati, divorano in poche ore interi raccolti. È l'invasione delle cavallette pellegrine, le più terribili. Solo sei anni fa erano date per estinte, nessuno le aveva più viste in Africa dalle terribili invasioni degli anni Cinquanta. Poi in questi ultimi anni la grande piaga si è ripresentata sulla scena africana, non bastarono la siccità e ad un aumento del numero di Edoard Sautouma, ha detto senza mezzi termini che «la situazione è drammatica, siamo in stato di allarme generale. Se non si riporta tutto sotto controllo la nuova generazione di insetti adulti si spingerà fino ai paesi del Sahel dove potrebbe causare una calamità paragonabile a quella di trent'anni fa e durata per oltre un decennio».

È un copione che si ripete dal 1985, senza che i massicci interventi a base di pesticidi e tagli dei raccolti (sul tipo di quelli che vengono effettuati sulle montagne per bloccare il fuoco) siano riusciti a eliminare il meccanismo di riproduzione degli insetti. Ma quest'anno è un fatto nuovo. Alcuni (per ora) piccoli cicli (15 km quadrati dicono alla Fao) sono riusciti ad arrivare, portati dal vento che soffia dall'Africa nord-occidentale, cioè dalla Tunisia e dall'Algeria fino all'isola di Malta. Le coste della Sicilia sono a portata di cavalletta. «Tutto penderà dalla direzione del vento», dicono gli esperti della Fao, spiegando che, se altri

sciami verranno portati su Malta e la Sicilia la rapidissima riproduzione degli insetti potrebbe trasformarli in una macchina mangiaraccolti difficilmente arrestabile.

Un segnale di ottimismo viene però dall'Azienda per l'assistenza al volo. Il suo ufficio meteorologico afferma che «le correnti a bassa quota si dispongono da sud sud ovest, ma quelle più alte soffiando in direzione opposta. Gli sciami potrebbero prendere la direzione della Sicilia, ma non appena il vento li alzasce, si troverebbero contro la corrente opposta e sarebbero rimandati in Africa». E tra oggi e domani la direzione del vento dovrebbe essere ancora più decisa.

Intanto, comunque, il governo italiano ha deciso di inviare in Marocco tre aerei per aiutare le autorità di quel paese nella lotta contro le cavallette. Sugli aerei, nove esperti che resteranno nel sud del paese, a Er Rachidia, per 20-25 giorni. Domani saranno già a Tangen.



Ambiente e municipalizzate
Necessari 28.000 vagoni per trasportare i rifiuti prodotti in un solo anno

In Italia ogni anno, si accumula una montagna di 60 milioni di tonnellate di rifiuti solidi, urbani, industriali, tossici e nocivi. L'equivalente di una tonnellata di immondizie per ogni cittadino. Per trasportare questa mole di rifiuti ci vorrebbero almeno 28.000 vagoni ferroviari. Ciò non solo colpisce la salute ma anche il turismo. Solo il Po ogni anno riversa sull'Adriatico 243 tonnellate di arsenico, 5.400 tonnellate di detersivi e 1.554 di piombo. Che fare?

La Cisl e le aziende municipalizzate come si muovono in merito a questo problema? Di questo si è discusso ieri a Roma in una conferenza stampa, per presentare la XII edizione del «Serp Pollution, città e ambiente» che si terrà nel Salone internazionale dei servizi pubblici a Padova. Erano presenti il presidente della Fiera di Padova il presidente Clapet Santini il presidente Federambiente Rubes Triva il vicepresidente Federelétrica Bottazzi, il presidente Pubblica Giacobbe.

Le novità tecnologiche per combattere l'inquinamento della terra, dell'aria e dell'acqua, che ha già prodotto disastri elevatissimi saranno presentate nel salone internazionale. Oltre alla rassegna merceologica si svolgeranno l'assemblea della Federambiente e dibattiti, incontri, tavole rotonde e dimostrazioni pratiche. Rubes Triva, presidente della Federambiente che associa aziende che servono 430 Comuni con una popolazione di oltre 20 milioni ha detto che l'esigenza è quella di utilizzare le esperienze più avanzate delle municipalizzate ed estenderle nel territorio superando in armonia con i piani regionali antiche gestioni dei servizi e corrispondere alla nuova domanda che viene dalla società e dall'ambiente.

Infermiera contagiata, a giudizio il primario e il fornitore

TORINO Esattamente un anno fa alle «Molinette» di Torino un'infermiera mentre assisteva un malato di Aids fu investita da un getto di sangue. Dopo qualche tempo risultò sieropositiva. Ora il pretore Raffaele Guariniello ha rinviato a giudizio il primario del reparto rianimazione dell'ospedale, Mario Mantano di 55 anni e il responsabile della ditta «Ampax» (che fornisce apparecchiature). Graziano Azzolini 61 anni di Modena. Entrambi dovranno rispondere di lesioni personali colpose aggravate rischiando una pena che va da 6 mesi a 2 anni di carcerazione.

L'incredibile incidente ebbe luogo il 23 marzo 1987. B.P. era una delle tre infermiere che stavano accompagnando il paziente dal reparto di rianimazione a radiologia durante il trasporto al malato veniva effettuato il «monito taggio» della circolazione arteriosa mediante una specie

solo delle attuali condizioni dell'infermiera, ma anche del possibile evolversi della malattia. E l'Aids non viene considerata dalle norme in vigore una malattia «professionale».

Una seconda perizia di tipo tecnico è stata condotta per accertare cosa effettivamente ha provocato l'incidente. Ed è arrivata alla conclusione che l'apparecchiatura si è rotta perché male usata. La ditta del resto non aveva ancora fornito le istruzioni per l'uso. Di qui il rinvio a giudizio per il primario del reparto, che avrebbe dovuto informare l'infermiere i rischi che correva anche in considerazione del fatto che già si erano verificati episodi di cattivo funzionamento e per il responsabile dell'«Ampax». Alla ditta va la responsabilità di aver distribuito le istruzioni per l'uso del set solo dopo che alle «Molinette» si era verificato il gravissimo incidente.

L'uso come «antirughe» di farmaci a base di acido retinico - si afferma in un comu-

«La crema contro le rughe fa male»

ROMA Da quando è arrivata la notizia dagli Usa, c'è stata una corsa generale anche da noi per accaparrarsi il prodotto miracoloso. Perché la «retinoina» che, si è scoperto per caso spiana le rughe, viene usata in Italia come componente di alcune specialità medicamentose. Ora però il ministero della Sanità mette in guardia chi credeva di asscurarsi a basso costo (sicuramente più basso di una crema di bellezza) l'eterna giovinezza.

L'uso come «antirughe» di farmaci a base di acido retinico - si afferma in un comu-

Enichem
Gli operai bloccano la ferrovia

OTRANTO Paolo Visioli e Fernando Lovullo, rispettivamente amministratore delegato e direttore dello stabilimento Enichem di Manfredonia, sono comparsi ieri davanti al pretore di Otranto. Per entrambi i capi d'accusa parlano di scandalo in mare di sostanze chimiche e nocive e per le quali esiste assoluto divieto di immissione in mare sancito da apposite convenzioni internazionali. Si parla infatti di migliaia di metri cubi di reflui speciali derivanti dalla lavorazione di caprolattame gettate al largo da un'apposita nave (ora sotto sequestro), in più nprese, tra gennaio e giugno dell'anno scorso. I provvedimenti di blocco degli scarichi ordinati dal pretore hanno origine da un'inchiesta volta ad accertare le cause di un fenomeno di «spaggiamento» di decine di delfini e tartarughe marine verificatesi per tutto l'anno passato sulla costa pugliese. Alcune penne hanno tuttavia escluso un nesso causale tra i due eventi. Resta però da accertare la presenza di sostanze nocive e proibite (in particolare idrocarburo 4 metil cicloesene) negli scarichi dell'impianto foggiano. A tal proposito, nell'udienza di ieri i legali dell'Enichem hanno presentato una nuova perizia tossicologica che escluderebbe la presenza della sostanza incriminata. Il pretore di Otranto Ennio Cillo, ha quindi disposto una nuova perizia rinviando il processo.

Da segnalare l'accoglimento della richiesta di costituzione parte civile presentata da Lega Ambiente e Wwf. Prosegue intanto lo stato di agitazione dei 245 lavoratori dello stabilimento sospesi da oltre un mese a seguito del blocco della produzione decretato dai vertici aziendali. Dalle 12.40 di ieri tutto il traffico ferroviario da e per Foggia è bloccato dagli operai impegnati in una vertenza che presenta singolari analogie con il caso Montalto. Pare tuttavia più responsabile l'atteggiamento delle forze dell'ordine che per ora si limitano a sorvegliare la situazione. In serata c'è stato un incontro tra il pretore di Foggia ed una delegazione di lavoratori.

Terme
Queste le proposte del Pci

ROMA Le acque termali per il nostro paese rappresentano una ricchezza da tutti i punti di vista, ma il quadro legislativo e l'attuale gestione non vengono sfruttate adeguatamente. Soprattutto non viene riconosciuta al termalismo la sua caratteristica principale e cioè quella di essere un ottimo strumento di prevenzione e cura.

Il Pci ha presentato ieri la sua proposta di legge, fornendo nel contenuto alcuni dati significativi. Le aziende termali sono 340 (di cui 18 pubbliche) e fatturano 220 miliardi. I cittadini che ne fruiscono sono circa 1 milione e 800mila l'anno, di cui 400mila stranieri.

I lavoratori dipendenti dalle terme sono 13mila, ma se si comprende anche l'indotto (alberghi, ristoranti, ecc.) raggiungono i 130mila e il fatturato complessivo ammonta a 2400 miliardi. Se si considera che il costo sopportato per il termalismo dal Servizio sanitario nazionale nell'87 è di 145 miliardi è evidente che anche da un punto strettamente economico si tratta di un investimento «ad alta produttività». Lo ha sottolineato anche la prima firmataria della proposta di legge comunista, Anna Mainardi, nell'illustrare gli articoli.

Un momento importante - ha ricordato l'on Mainardi - il termalismo lo ha avuto nella legge di riforma sanitaria del '78, quando gli è stato riconosciuto un ruolo nuovo e organico al fini della tutela globale della salute. Da allora però sia il governo, sia il Parlamento se ne sono disinteressati.

La proposta del Pci («contestata» dai direttori della Federterme) affronta nella sua complessità i problemi dello sviluppo del termalismo prevedendo l'attuazione del trasferimento delle 13 aziende ex Eni alle Regioni (trasferimento previsto dalla stessa 833), propone un Comitato tecnico-scientifico per la riqualificazione del termalismo rivalutando il termalismo all'interno del Piano sanitario nazionale nel quadro della prevenzione e riabilitazione. Infine fornisce indirizzi per la programmazione alle Regioni e prevede il raccordo tra i ministeri della Sanità, del Turismo e del Lavoro pubblici.

**Giornali
Scioperi
a scacchiera
da oggi**

ROMA Comincia da oggi una nuova tornata di scioperi nel settore dell'informazione. Contrariamente a quanto avvenuto finora nella vertenza per il rinnovo del contratto di lavoro dei giornalisti non ci sarà una contemporanea astensione dal lavoro. La Fnsi ha infatti diramato un calendario per cui domani non saranno in edicola i quotidiani Adige, Alto Adige, Corriere Adriatico, Corriere dell'Umbria, Giornale di Calabria, Giornale di Sicilia, il Centro, il Gazzettino, il Giornale di Napoli, il Lavoro, il Secolo XIX, il Tirreno, La Nuova Sardegna, La Sicilia, L'Unione Sarda, Messaggero Veneto, Oggi Sud, Corriere Arellino, Corriere di Firenze, La città Corriere di Siena, Gazzetta di Mantova, Gazzetta di Modena, Gazzetta di Parma, Gazzetta di Reggio, Gazzetta di Carpi, Giornale di Brescia, il giornale di Bergamo-oggi, il Giornale di Vicenza, il Mattino di Padova, La Gazzetta di Ancona, La Gazzetta di Rimini, La Nuova Venezia, la Prealpina, La Provincia di Como, La Provincia di Cremona, La Provincia pavese, L'arena, La tribuna di Treviso, L'eco di Bergamo, Libertà, Quotidiano di Lecce, Dolomiten, Primorsk Dnevnik Venerdi non usciranno Avvenire, il Messaggero il resto del Carlino, il Tempo, La Nazione, Gazzetta del sud il Mattino, il Piccolo, La Gazzetta del Mezzogiorno e i quotidiani del pomeriggio Espresso sera, La Notte, Stampa sera e L'ora Sabato mancheranno dalle edicole L'Unità, Corriere della Sera, il Fiorino, il Giornale, il Sole 24 ore, Italia Oggi, La Repubblica, La Stampa, Ore 12, Avanti, il Popolo, La Voce Repubblicana, L'Umanità, Secolo d'Italia, Corriere dello Sport-Stadio, La Gazzetta dello Sport, Tuttosport. Le agenzie di stampa sciopereranno oggi i giornalisti della Rai e delle emittenti private che diffondono trasmissioni in diretta e si asterranno dalle prestazioni in video e in voce oggi e domani. Per le «differte» lo sciopero è fissato per venerdì. Lo sciopero è stato indetto per «la chiusura che gli editori mantengono di fronte alle richieste dei giornalisti per il rinnovo del contratto di lavoro» secondo quanto afferma una nota della Fnsi, nella quale si pone nelle piattaforme investimenti generali dei cittadini, a cominciare dalle energie, dal rapporto pubblicità - informazione e dalla questione dell'autonomia dei direttori e delle redazioni. Il sindacato - afferma la Fnsi - intende rivalutare le retribuzioni, l'autonomia e la professionalità dei giornalisti. Ciò ha finora incontrato l'accanita resistenza degli editori.

**Durante le indagini
per il furto di opere d'arte
due carabinieri accoltellati
un pittore ucciso da pallottola**

Giallo con tre morti a Camerino

È finita in tragedia, due carabinieri giovanissimi morti accoltellati e un pittore ucciso da un colpo di pistola, forse sparato da uno dei militari, in un estremo tentativo di difesa. La gente di Camerino (Macerata) è sconvolta anche perché non è per nulla chiaro lo svolgimento dei fatti. La tragedia dovrebbe essere maturata nell'ambito della attività di una banda dedicata ai furti di opere d'arte e mobili antichi

CAMERINO Per ora, la ricostruzione dei fatti è molto approssimativa. Rimangono, sul tavolo dell'obitorio, i corpi dei carabinieri Donato Chiarrelli che aveva 22 anni ed era nato a Loreto Aprutino (Pescara), di Giovanni Alberto Corinto, che ne aveva 23 e del pittore Carlo Ceresani di 37 anni, nato e conosciuto a Camerino come un artista di una certa genialità. Oggi alle 17, nel Duomo, i funerali con una cerimonia uf-

ficiale per i due militari caduti nell'adempimento del proprio dovere. La camera ardente è già stata allestita nella sala del Consiglio comunale che ha sospeso i propri lavori in segno di lutto. Che cosa è accaduto esattamente? Le indagini, dirette dal procuratore della Repubblica di Camerino Erminio Mura, fanno intravedere una storia di furti di opere d'arte e mobili antichi, nella zona di Pontignano e in particolare nel-

vicino a «Gazzella» con a bordo tre militari arrivati a Villa Filippi e scopriva i corpi. Quasi sicuramente le cose erano andate in questo modo. I due carabinieri in appostamento dovrebbero aver visto, ad un certo momento, arrivare una macchina, una «Lancia Fulvia», con a bordo il pittore Carlo Ceresani Costui, forse pensando di trovarsi di fronte a dei complici, era sceso e si era invece trovato davanti a due carabinieri che avevano inteso l'alt. Il pittore (o forse un gruppo di uomini che si trovava sulla sua auto) era sceso di colpo e si era avventato contro i due carabinieri con un coltello in pugno. Chiarrelli, colpito al cuore prima di poter estrarre la pistola, era subito caduto. Corinto, invece, forse aveva lottato con l'aggressore e

**Il Papa può dimettersi?
«Sì, Paolo VI ci pensava»
Lo dice padre Dezza
che fu il suo confessore**

CITTÀ DEL VATICANO Paolo VI si pose, realmente, il problema dell'eventualità di dimettersi qualora fosse stato colpito da una grave infermità da impedirgli di esercitare il suo ministero nella pienezza delle sue facoltà mentali. L'ipotesi, che circolò con insistenza nel 1977 quando aveva compiuto 80 anni ed era affetto da disturbi circolatori che gli rendevano faticosa la deambulazione, viene ora confermata dal suo confessore, l'anziano gesuita padre Paolo Dezza. In una intervista alla rivista «Trenta giorni» Paolo VI - afferma il gesuita - era preoccupato al pensiero di una infermità che lo rendesse inabile al lavoro per il danno che ne sarebbe venuto alla Chiesa. Fortunatamente - aggiunge - «poté lavorare fino alla vigilia della morte, anche se non senza fatica e dolore». Paolo VI morì il 6 agosto 1978 rimanendo lucido fino all'ultimo.

La notizia viene confermata anche dal cardinale Silvio Oddi, il quale rende questa testimonianza. «Allora sostituisi mons Giovanni Benelli, mi disse che il Santo Padre era tormentato dall'idea delle dimissioni. Benelli mi chiese il mio parere ed io gli manifestai la mia netta opposizione. Mi sembrava, mi sembra tuttora, un atto inopportuno per la Chiesa. E Benelli mi dichiarò di essere pienamente d'accordo». Per comprendere la preoccupazione di Paolo VI va ricordato che egli stesso aveva emanato ed applicato il decreto che obbliga i vescovi che abbiano compiuto i 75 anni a dimettersi salvo riserva pontificia. E ciò per dare alle diocesi vescovi efficienti e capaci di guidare le Chiese locali. Paolo VI, perciò, una volta compiuti i 75 anni nel 1972, si chiese se anche un Papa non si dovesse dimettere, soprattutto se impedito dall'interrogatorio, rimasto senza risposta, di una preoccupazione allorché Papa Montini, con l'avanzare degli anni, avrebbe pure il venir meno delle sue forze. Ma il problema è rimasto aperto e, a tutt'oggi, non è previsto come risolverlo dal codice di diritto canonico.

Madonie, i politici dietro le cosche

La caserma dei carabinieri? L'ha costruita la mafia

L'inchiesta sulla mafia delle Madonie che gestiva tutte le più importanti gare d'appalto della zona potrebbe presto far registrare clamorosi sviluppi. Un rapporto dei carabinieri inchioderebbe alcuni politici siciliani. C'è un nuovo particolare, uno degli undici imprenditori arrestati nel blitz di lunedì mattina, Giuseppe Ferrara di Collesano, è consucero di Antonino Meli, capo dell'Ufficio Istruzione di Palermo

guere tre livelli. Il primo, quello «operativo», faceva capo al boss di Castel San Pietro, Antonino Ferrara, figlio del costruttore arrestato l'11 dicembre, qualche anno fa, fecero la classica «fuitina» che poi si concluse con l'immane matrimonio riparatore. I rapporti tra le due famiglie sarebbero comunque molto formali. Nella tarda serata di ieri, il dott. Meli ha precisato che Giuseppe Ferrara non fa parte della sua famiglia, è anzi persona con la quale non ha alcun rapporto. Giuseppe Ferrara è stato arrestato con l'accusa di associazione a delinquere di stampo mafioso. La sua impresa controllava una buona fetta degli appalti per la realizzazione di opere pubbliche a Collesano. Tra i lavori realizzati dall'impresa Ferrara anche quelli per la costruzione dell'acquedotto extraurbano del piccolo centro madonita. Ma in che modo la mafia di provincia controllava tutte le più importanti gare d'appalto del triangolo compreso tra Termini Imerese, Cefalù e Collesano? Il meccanismo, spiegato dai investigatori, era abbastanza semplice. L'organizzazione aveva allestito una vera e propria «piramide» dentro la quale era possibile distin-



Recuperati libri del '400: in manette i ladri

I carabinieri del Nucleo per la tutela del patrimonio artistico hanno recuperato oltre 400 preziosi libri antichi di varie epoche (dal '400 all'800) trafugati nelle biblioteche italiane, e circa 150 illustrazioni geografiche staccate da atlanti del XV-XVI secolo, fra cui opere rarisime di Tolomeo e di Ortelio. Il valore della refurtiva, ritrovata in diverse località del Centro-nord, ammonta ad oltre 700 milioni. Nel corso dell'operazione, culminata dopo otto mesi di indagini, sono state arrestate tre persone, fra cui il libraio-negoziente modenese Gianfranco Apparuti, una quarta è stata fermata. La maggior parte delle opere veniva smistata all'estero, dove finiva per essere «battuta» in alcune importanti case d'asta europee di Londra e Parigi.

**Per associazione sovversiva
Rinviati a giudizio
venti «fiancheggiatori»
delle Br venete**

VENEZIA Venti persone sono state rinviate a giudizio con l'accusa di associazione sovversiva con finalità di terrorismo dal giudice istruttore del Tribunale di Venezia Carlo Mastelloni a conclusione di un'inchiesta riguardante le attività del «Comitato contro la repressione Veneto Friuli» il magistrato ha depositato la sentenza-ordinanza di rinvio a giudizio con l'emissione di sette provvedimenti di arresto. Compariranno quindi davanti ai giudici della Corte d'Assise di Venezia Donatella Bassi, Giuseppe Maj, Paolo Dorigo, Anna Paola Zonca, Giovanni Meggiolaro, Lonano Crescenzi, Domenico Melia, Diana Bonelli, Adriana Chifonia, Carmina Lo Muscio, Alfina Mioda, Giuseppe Nasiri, Paolo Zaro, Barbara Miorin, Marilena Tosatto, Remo Cornale, Liliana Paggianni, Maurizio Cioppo, Luciano Righetto e Dario Rigolon. Il dott. Mastelloni ha

poiché dichiarato il non doversi procedere per l'ipotesi di reato di partecipazione ad associazione sovversiva nei confronti di 39 persone, tra cui alcuni presunti brigatisti rossi veneti e friulani. Secondo l'ipotesi accusatoria, gli imputati appartenenti al «Comitato contro la repressione Veneto-Friuli» dal 1982 avrebbero tenuto rapporti stabili con persone appartenenti alla struttura terroristica «Brigate rosse» - partito comunista combattente - in carcere o in libertà, svolgendo anche una sorta di opera di propaganda. Il «comitato» sarebbe stato poi in contatto con i «coordinamenti nazionali dei comitati contro la repressione». Tra le finalità del «comitato» ci sarebbero state la promozione di campagne di solidarietà nei confronti di terroristi delle brigate rosse detenuti, azioni di intimidazione nei confronti di dissociati e pentiti e azioni di proselitismo.

Ad Imola arrestati due fratelli: in discoteca avevano stordito la ragazzina con l'alcool e poi a casa loro l'hanno drogata

Eroina per violentare tredicenne

L'hanno trovata in discoteca, ed hanno deciso di violentarla. L'hanno fatta bere (un liquore dolce, che piaceva a lei, che non ha ancora compiuto quattordici anni) poi quando hanno visto che era stordita l'hanno portata a casa loro. Ma la ragazzina resisteva ed allora le hanno imiettato una dose di eroina. È andata in coma subito. Gli autori della violenza, due fratelli, sono stati arrestati.

DAL NOSTRO INVIATO
JENNIFER MELETTI

IMOLA Quattordici anni li compirà soltanto nei prossimi mesi di aprile. È arrivata ad un passo dalla morte perché due fratelli di 23 e 24 anni che l'avevano vista in discoteca hanno «deciso» di violentarla ad ogni costo. Dovevano finire così la notte dopo il sabato sera in discoteca. Non si sa se S.A. la ragazzina ne conoscesse i due fratelli. Li ha trovati nella discoteca «Le cupole» di Castelbolognese dove è entrata forse raccontando una bugia sui quat-

to. Una corsa verso la casa dei due fratelli, venticinque chilometri ed ecco Castel Guelto. Forse l'ana fresca della notte l'ha risvegliata, la ragazzina respinge i rapporti con i due. Le danno ancora da bere, per togliere ogni resistenza. In casa c'è la madre, ma forse non si accorge che i due figli sono rientrati in compagnia. Ai due fratelli, esperti di eroina, viene un'idea perché non provare con la droga? Preparano la siringa, la offrono e la iniettano direttamente alla ragazzina. E il dramma. La ragazzina perde subito conoscenza. Una «dose» che risulta «normale» per chi ha cominciato ad assumere eroina non dopo un anno può essere letale in un organismo non assuefatto. La ragazzina non si muove. I due fratelli allora decidono finalmente di chiedere aiuto, capiscono che se muore rischiano grosso. Il hanno visti assieme a lei in discoteca,

per ora - sono di spaccio e di lesioni nei confronti di una persona minorenni. Ma si stanno facendo altri accertamenti. La ragazzina è stata sottoposta a visita ginecologica, per sapere se la violenza sessuale oltre che «decisa» sia stata anche attuata. Nelle notti del sabato, nella pianura emiliana, le discoteche diventano le «gare» dei giovani. Luoghi di incontro e divertimento. Per S.A., figlia di un consulente finanziario e di un insegnante la sera di divertimento e finita subito stordita dall'alcol in coma per la droga si è risvegliata il lunedì in ospedale. Lei voleva andare a ballare, ed ha rischiato di morire perché due balordi hanno deciso che quella sera lei era un oggetto, una cosa da usare. Dopo magari si sarebbero vanitati con gli amici di avere portato a letto un davvero giovane di riuscire a fare proprio tutto.

**La sentenza di Milano
Per il crack Cultrera
anche la Consob
imputata di truffa?**

MILANO I commissari Consob che avallarono le operazioni di Vincenzo Cultrera si devono ritenere responsabili di un grave mancato controllo o di obiettivo concorso nella truffa? L'interrogativo, già sollevato dagli avvocati Sella e Pulitanò nel corso del processo conclusosi nello scorso novembre con la condanna di otto soci e amministratori del gruppo Cultrera (incluso il latitante architetto), è stato riproposto nelle motivazioni della sentenza, emessa ora dalla seconda sezione del Tribunale penale. Il processo come si ricorderà, verteva sul lancio dei titoli della società «Hotel Village Santa Teresa», uno degli episodi che concorsero al crack dell'Istituto fiduciario lombardo permo della costellazione (una cinquantina di società) di cui l'impero Cultrera si componeva. Siamo nell'83 Cultrera vuole lanciare l'emissiva operazione «rastramento militare» questa volta fornendo a garanzia dei risparmiatori il pa-

trimonio immobiliare della società «Hvst» 44 miliardi di lire. Ma quei miliardi sono insieme con un gioco di passaggio di proprietà di immobili di una ad un'altra delle società del gruppo, a prezzi artificialmente maggiorati. Per la verità, presentando il prospetto dell'operazione all'approvazione della Consob, Cultrera è a modo suo corretto e avverte con lettera che l'acquisizione di quel patrimonio immobiliare è un corso di perfezionamento. I commissari leggono, non ci fanno caso, e avallano l'operazione. I tre funzionari Giulio, Santedicola e Polinetti erano stati a suo tempo indiziati di omissione di atti d'ufficio per l'imprudenza con cui quel bene era stato concesso, ma il reato era amnistiato, e i tre non furono perciò rinviati a giudizio. Ora i giudici, facendo proprio l'assunto degli avvocati Sella e Pulitanò, prospettano la concreta possibilità che la Consob possa venir chiamata a rispondere della sua condotta.

ARBORE VENDEREbbe IL CACAO, COSTANZO LO SGABELLO, RAFFAELLA I TACCHI E GEI AR EWING LA EWING OIL.

La morsa sulla Cisgiordania e su Gaza si è serrata ieri mattina. In serata a Ramallah l'esercito ha effettuato 600 arresti

Una sfida aperta contro la repressione. Oggi in Galilea sciopero generale degli arabi israeliani, previste manifestazioni anche nei territori

I palestinesi sotto il coprifuoco

Prima giornata di coprifuoco nei territori occupati. Il bilancio: dieci feriti nel campo di Tulkarem e il decesso di una anziana palestinese in un ospedale di Gerusalemme. La vera partita, tuttavia, si gioca oggi. Gli arabi israeliani sono decisi a scendere in piazza a Nazareth ed in altre città del Nord. E dalle voci che arrivano dalla Cisgiordania e da Gaza sembra che anche i palestinesi vogliono sfidare il governo



Il premier israeliano Shamir

DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

GERUSALEMME. Posto di blocco di Ramallah. Abbiamo superato già di alcuni chilometri la «linea verde» (cioè il limite tra Israele e i territori occupati) ed ora eccoci al check-point militare. I soldati sono gentili ma, ovviamente, non ci lasciano andare verso la West Bank. «Se volete fermarvi a fotografare e a prendere appunti, fate pure», dice argenteo che comanda il drappello. Sul segnale stradale che indica l'alt è disegnata una grande e bianca mano aperta. Ma qualcuno col pennarello ci ha fatto lo schizzo di un teschio. I militari sono dieci, divisi in due gruppi distanziati una ventina di metri. In

fondo c'è una striscia chiodata in modo tale che le auto che possono passare devono fare una stretta conversione. Il traffico è quasi inesistente. Una cinquantina di arabi quasi tutti donne e bambini vengono scaricati da un vecchio torpedone, qui su questa strada che ormai è terra di nessuno. Se vogliono andare a casa devono fare a piedi cinque sei chilometri. I controlli sono minuziosi: defaiganti. La truppa si ristora con dolcetti e Coca Cola. Artivano quattro o cinque veicoli con targa israeliana di coloni ebrei e verso di loro c'è la massima sollecitudine. Qualche ragazzo arabo prova a chiedere impunemente

un passaggio. Tutti ingrano immediatamente la marcia tranne il conducente di un camioncino dove i palestinesi vengono caricati sul cassone. È la volta di una ambulanza araba che riporta un dimesso palestinese ricoverato a Gerusalemme in un campo oltre il posto di blocco. Il mezzo viene messo a sgangherare, quasi smontato pezzo per pezzo. Infine si accorda il permesso di transito. Ecco, anche

ra un auto araba il cui proprietario ci mette del bello e del buono per convincere i soldati. Alla fine ce la fa. Tutto ok. Ma lo sventurato non si avvede dei chiodi e le due gomme anteriori esplodono all'unisono. Altre tre auto nel giro di un ora finiscono nel trabocchetto. Intanto sul lato arabo passano in senso inverso camionette militari a tutta velocità. Si fa, però, in tempo a vedere la «divisa» di chi

sta sopra fucili di precisione caschi e grandi visiere che risplendono ai bagliori del sole. Ma che succede «là», dove un milione e mezzo di palestinesi sono di fatto prigionieri? Dove non possono telefonare e sono privati dei più elementari diritti? Che sarà avvenuto nei territori occupati, da stamane sotto la cappa di ferro del coprifuoco totale? La risposta a questi interrogativi è quanto mai concreta. Dal campo di Ramallah, distante in linea d'aria non più di due chilometri, si percepiscono benissimo una serie di spari e poi una nuvola in serata i militari israeliani hanno effettuato 600 arresti.

Ora ci dirigiamo a sud di Gerusalemme. Check point di Betlemme. Qui il rigore di Ramallah è in parte mitigato. Ma si capisce anche stamane a Pappa e non si possono bloccare i torpedoni dei turisti. Ma per la stampa non c'è niente da fare. Si sprecano i «sorry» e «very sorry», ma bisogna tornare indietro. Chi con qualche stratagemma è riuscito a passare ha visto a Betlemme uno

spettacolo desolante. La cittadina vuota completamente e presidiata dall'esercito. Il qua- le anche a Gerusalemme soprattutto lungo le vecchie mura e ovviamente nella parte araba ha raddoppiato la presenza. «A sera facciamo i conti» della giornata, dieci feriti a Tulkarem, una donna di 63 anni deceduta in uno degli ospedali di «Gerusalemme capitale della pace» come è scritto paradossalmente su qualche manifesto.

Qualcuno sarà soddisfatto dunque del fatto che queste prime ventiquattro ore di chiusura militare totale dei

territori occupati non abbiano prodotto spargimenti drammatici di sangue. Ma la prova vera è quella di oggi. A Nazareth e in altre città, tutte in territorio israeliano nella Galilea sono previste grandiose manifestazioni di arabi israeliani. E dalle voci che arrivano dalla Cisgiordania e dalla striscia di Gaza sembra che anche i palestinesi vogliono sfidare la «dura lex» militare del governo e delle autorità di occupazione. Che, come ha dichiarato ieri in una intervista il capo di stato maggiore generale Shomron, stanno pensando di prolungare il coprifuoco forzato anche addirittura a tempo indefinito.



Posto di blocco israeliano sulla strada per la Cisgiordania

Perché la «giornata della terra» provoca una repressione così rabbiosa

La «giornata della terra» - che ricorre dal 1976 il 30 marzo di ogni anno - rappresenta la saldatura diretta fra la lotta dei palestinesi di Cisgiordania e Gaza e le rivendicazioni degli arabi di Israele, di quei palestinesi cioè che dal 1948 sono cittadini dello Stato ebraico. Questo spiega l'allarme che la odierna «giornata» suscita nelle autorità di Tel Aviv e le misure repressive senza precedenti da esse adottate.

GIANCARLO LANNUTTI

Quello della terra è un motivo ricorrente, con profonde radici, nella lotta dei palestinesi, dentro e fuori i confini di Israele. E quando si parla di confini ci si riferisce ovviamente a quelli esistenti di fatto alla vigilia della guerra del 1967, prima cioè che le forze di Tel Aviv occupassero l'intera Palestina. Rivendicazione della propria terra, diletta

contro le espropriazioni - e le conseguenti espulsioni - sistematicamente messe in atto dal governo israeliano per erodere giorno dopo giorno la «presenza araba», per ridurre in secondo piano o addirittura cancellare la «identità nazionale» dei palestinesi. Formalmente cittadini dello Stato, con una teorica egualanza di diritti (peraltro non

codificata in nessuna legge «fondamentale» dato che a 40 anni dalla sua istituzione Israele ancora non si è dato una Costituzione), gli arabi israeliani sono stati sempre trattati, a dir poco, come cittadini di seconda categoria. Fino al 1968 erano sottoposti ad un regime di «governo militare», ma ancora oggi sono soggetti a concrete discriminazioni, e le espropriazioni di terre nei centri arabi di Galilea, per assegnarle a insediamenti ebraici, non sono mai cessate. In numero di 700 mila, rappresentano il 17% della popolazione di Israele, ma solo il 10% dell'elettorato avrebbero proporzionalmente diritto a dodici deputati alla Knesset, ma ne hanno soltanto cinque, non hanno mai avuto un ministro o un posto di alta responsabilità nell'am-

ministrazione statale, sono esclusi dal servizio militare, e dunque da tutta una serie di privilegi e provvidenze di cui in Israele gode solo chi ha fatto il militare. Si capisce allora perché l'attaccamento alla terra, la difesa del villaggio come sede della identità nazionale siano i tratti dominanti della loro lingua. «El Ard», la terra, si chiamava il primo movimento politico fondato dagli arabi di Israele nel 1958, e messo fuori legge nel 1965, «i figli del villaggio» è il nome della più intransigente fra le organizzazioni oggi esistenti e nelle sue file c'è anche chi propugna il distacco della Galilea da Israele e la sua adesione ad un futuro Stato palestinese. La maggioranza degli arabi israeliani sostiene peraltro il partito comunista Rakah e la Lista

progressista per la pace, un minor numero ha votato tradizionalmente per il Mapam (sinistra socialista) e per il Partito laburista, ma questi ultimi sono stati messi in crisi dal «pugno di ferro» di Rabin. Pugno di ferro che ora minaccia anche la Galilea. Il 30 marzo 1976 gli arabi di Israele indissero per la prima volta la «giornata della terra», per protestare contro le continue ed arbitrarie espropriazioni dei loro terreni. Il governo rispose con durezza: brutale militare e poliziotto aprirono il fuoco, ci furono sei morti e decine di feriti a Nazareth e in altri centri. Coincidenza significativa: primo ministro di Israele era allora il laburista Yitzhak Rabin, lo stesso che oggi quale ministro della Difesa gestisce in prima persona l'azione dell'esercito nei

territori occupati. La sanguinosa repressione del 1976 suscitò emozione e reazioni in tutto il mondo, al punto che il 30 marzo è poi diventata giornata internazionale di solidarietà con il popolo palestinese. Negli anni successivi i palestinesi di Cisgiordania e Gaza hanno preso a scioperare e manifestare il 30 marzo in se-

gno di solidarietà con i loro fratelli della Galilea e del Negev. Oggi le parti si rovesciano: lo sciopero generale degli arabi di Israele vuole essere un atto di concreto appoggio alla lotta che in condizioni tragiche stanno conducendo i palestinesi dei territori occupati. Ed è proprio questa saldatura che fa saltare i nervi a Shamir e a Rabin.

Armenia. L'indagine darà presto risultati

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA. Gorbaciov stringe i tempi dell'inchiesta di Sumgait. Ieri le «investigazioni» annunciavano che i «primi risultati» saranno noti «nella prima quindicina di aprile». Mentre a Sispanakert continua lo sciopero generale e a Erevan piccole manifestazioni, sciolte dalla polizia, sono proseguite anche ieri, si ha netta l'impressione che la caccia ai responsabili dei disordini in Azerbaigian stia accelerandosi. Secondo indiscrezioni il leader sovietico sarebbe rimasto profondamente colpito dal carattere provocatorio del Pogram di Sumgait. Le misure decise dal Consiglio dei ministri per soddisfare le richieste della maggioranza armena del Nagorno-Karabakh sarebbero state probabilmente in grado di calmare la situazione se qualcuno non avesse deciso di scatenare l'assalto a Sumgait il ritardo di almeno dodici ore dell'intervento dell'esercito sarebbe stato determinato dall'assenza di adeguate informazioni a Mosca. Chi ha ritardato le notizie? Chi ha organizzato o permesso il massacro? Questo spiegherebbe perché ora - come scrivono le «investigazioni» - l'inchiesta è condotta da «alcune decine dei migliori investigatori di Mosca di diverse regioni della Federazione russa dell'Ucraina e della Bielorussia». Gorbaciov è stato certo messo al corrente di numerose circostanze che potranno fare luce su alcune manovre tentate inasprire la situazione oltre il limite di guardia. Il bilancio totale dei morti viene ribadito in 32 ma si sa ora che nei di questi erano di nazionalità azerbajgiana. □ G.C.



In Europa i feriti della guerra chimica

GINEVRA. A Ginevra e a Vienna continuano ad arrivare a bordo di voli speciali da Teheran decine di iraniani ustionati gravemente dal gas chimici usati da Baghdad contro le cittadine di frontiera iraniane. Il bambino che si vede nella foto è uno dei feriti giunti ieri a Ginevra. La situazione al confine tra Iran e Irak è drammatica. I medici belgi di una squadra di «Medecins sans frontiere» che hanno visitato la zona di frontiera tra l'Iran e l'Irak in territorio curdo dove gli iracheni hanno usato armi chimiche nei giorni scorsi hanno detto ieri di ritorno a Bruxelles che i morti erano «migliaia

e migliaia» evidentemente «assfissati dal gas». Secondo fonti di Teheran le vittime sarebbero almeno 5.000 e altri trentantini sarebbero i feriti. E da Baghdad continuano a minacciare pronunciare l'Irak intende continuare a usare le armi chimiche nel conflitto con l'Iran e anzi progetta di estendere il loro uso contro le grandi città iraniane. Lo ha annunciato il direttore dell'agenzia di stampa rachena al Cairo Nur Nayef che lo avrebbe appreso da un «portavoce iracheno autorizzato».

Mosca ha intanto espresso la sua «profonda preoccupazione» per l'utilizzo del gas nel conflitto Iran Irak e ha rivolto un duro monito ai due paesi. L'utilizzo di armi chimiche ha detto il portavoce del ministro degli Esteri sovietico Ghenadi Gherasimov costi- gnuendo una violazione del protocollo di Ginevra del 1925 che vieta l'uso militare dei gas assistiti e veleniferi. La sua violazione è inammissibile e in contrasto con tutte le norme di civiltà e di umanità e non può essere giustificato con nessuna motivazione. L'Urss condanna e condannerà qualunque impiego di armi chimiche in violazione del protocollo di Ginevra del 1925 al di là dell'identità del trasgressore».

Gli Usa cercano un accordo sullo «scudo» Washington a Mosca: dove può arrivare l'Sdi?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Il paradosso strisciante quasi inavvertito è che dopo aver sostenuto per anni che l'Sdi non si discuteva e ora Washington si insiste perché a fine maggio a Mosca si giunga a lato dell'accordo per la riduzione dei missili strategici ad un accordo che definisca sino a che punto si può procedere nella ricerca e nella sperimentazione delle guerre stellari. È un paradosso che può avere una sola spiegazione. L'intero progetto si trova di fronte a tali e tanti ostacoli in casa che rischia di consumarsi per morte naturale una volta andatosene Reagan se non se salva il salvabile concordando coi sovietici i limiti entro cui mantenere in vita nei prossimi anni il summit dello scorso dicembre a Washington si era concluso con una formulazione estrema: «una ambigua su questo tema, a facoltà di procedere «come richiesto» nella sperimentazione purché entro i limiti del trattato Abm del '72. Ma l'ambiguità gioca contro l'Sdi in una situazione di accumulo di incertezze su chi succederà a Reagan alla Casa Bianca, dove si caveranno fuori i soldi necessari sulla possibilità o meno di superare

gli ostacoli tecnologici assai più del previsto di parenti divergenti tra gli stessi scienziati impegnati nella ricerca e in seno allo stesso Pentagono. L'esistenza della stessa idea portante di uno scudo totale che avrebbe eliminato alla radice la minaccia nucleare. La svolta di 180 gradi nel tradizionale atteggiamento americano è stata rivelata dallo stesso Shultz nelle dichiarazioni rilasciate dopo l'ultimo incontro con il collega sovietico Shevardnadze a Washington la scorsa settimana. Alla domanda se un trattato sulle armi strategiche si potesse concludere aggirando e proponendo il dissidio sulle armi spaziali Shultz ha risposto nettamente: «No, non credo». E ha aggiunto che ritiene che accordi nelle due aree debbano «essere conclusi più o meno insieme, di modo che le due cose si muovano parallelamente» perché «noi abbiamo interesse quanto loro ad avere prevedibilità sulle due».

La novità è tale da lasciare stupefatti persino addetti ai lavori come Kenneth Adelman direttore dell'agenzia per il disarmo sino al dicembre scorso. «Per gli ultimi tre anni - dice - la nostra preferenza era se ci riuscivamo a non fare assolutamente nulla sullo spazio e i sistemi difensivi in sede di negoziato». I sovietici che invece avevano sempre insistito sul collegamento tra accordi per ridurre i missili e un accordo sull'Sdi si erano sorprendentemente rivelati alla vigilia del summit di Washington disposti a glossare sull'ostacolo. Forse come si ipotizza in ambienti dell'amministrazione proprio perché avevano avvertito il montare dei dissidi negli Usa e l'aria da funerale per il «sogno» di Reagan.

La prontezza per la parte americana sembra ora essere proprio il superamento dell'incerpezza derivante dall'ambigua formulazione di cui tanto era soddisfatto Reagan a dicembre. «Quali tipi di sperimentazione e sviluppo e ricerca corrispondono a quella formulazione?», si chiede ora Shultz. E insiste sulla necessità di trovare un modo per metterci in una posizione in cui noi e loro vediamo le cose in modo fondamentalmente parallelo». Che puntino a questo punto a salvare il salvabile viene con fermato anche dal tipo di proposte specifiche e limitate che secondo indiscrezioni hanno avanzato nell'ultimo incontro tra Shultz e Shevardnadze. Consentire la sperimentazione di «sensori» spaziali che sono vietati dal trattato Abm e definire una fetta di spazio in cui concentrare gli esperimenti. Ma a fare orecchie da mercante sul rapporto tra riduzione dei missili e compromesso su un mini Sdi sembra che a questo punto siano i sovietici. □ S.G.

Ultimatum di Reagan «Noriega deve andare via» Gli Usa minacciano un intervento armato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Ultimatum della Casa Bianca a Noriega, con esplicita minaccia di intervento militare Usa. In una dichiarazione sugli incidenti di lunedì a Città di Panama in cui erano stati malmenati anche dei giornalisti americani, il portavoce di Reagan, Fitzwater ha detto che «ci sono limiti alle attività del signor Noriega e alla nostra pazienza». E ha domandato se questo significava che stanno per mandare i marines ha confermato che si «continua a valutare tutte le opzioni», aggiungendo: «Il nostro principio è sempre stato quello di proteggere come meglio possiamo, i cittadini americani, abbiamo sostenuto che non avevamo in programma un intervento militare ma è bene che si sappia che ci sono dei limiti».

L'incidente, che era avvenuto poche ore dopo uno scontro per le strade tra migliaia di dimostranti ostili a Noriega e poliziotti armati con granate lacrimogene e idranti, è il primo del genere in nove mesi di disordini e, a giudizio degli osservatori, rivela la volontà di Noriega di passare alle maniere dure. Nel braccio di forza in corsa perché Noriega se ne vada in cui pressione economica e politica si alternano sinora a tentativi in extremis di offrirgli ponti d'oro per la fuga, pare si sia arrivati ad un punto decisivo. La durissima reazione da parte della Casa Bianca suona come un bandire gli indugi e tagliar corto al lavoro diplomatico in corso in cui un ruolo di mediazione era stato affidato anche ai presidenti degli altri paesi centroamericani, a cominciare dal costaricano Oscar Arias ed equivale praticamente al preannuncio di un intervento militare.

Parà che erano stati inviati in Honduras stanno tornando a casa e i primi contingenti sono stati paracadutati, a conclusione dell'esercitazione-prova di forza contro il Nicaragua, presso la base di partenza. La minaccia di intervento potrebbe essere attuata con un'operazione simile o utilizzando le truppe americane che già sono in Panama a guardia del canale.

La durissima dichiarazione, che non lascia dubbi sull'intenzione di sgobbare l'uomo forte di Panama con l'intervento diretto delle truppe Usa, qualora le pressioni in corso non ottenessero risultato segue gli incidenti di lunedì all'Hotel Marriott a Cesar Park di Città di Panama, dove si erano riuniti gli esponenti dell'opposizione. L'albergo era stato circondato dai militari panamense e due dozzine di agenti in borghese vi avevano fatto irruzione malmenando e arrestando i convenuti e un gruppo di giornalisti e fotografi stranieri. Gli oppositori tra i quali ci sono Manuel Faundes, segretario generale della commissione per i diritti umani in Panama, e diversi dirigenti della crociata civica na-

Le aziende informano

Tecnologie Oso-Mac per la Cina
A conclusione di contatti iniziati nel 1986 è stato siglato l'11 marzo a Reggio Emilia un protocollo di intesa tra la Luzhou Machinery Plant di Luzhou nel Guangxi, Repubblica Popolare Cinese e Oso-Mac S.p.A. di Bagnolo in Piano, leader nazionale nel settore motoseghe ed attrezzature giardinaggio e la consociata Oso-Mac, Setra S.r.l. di Sala Bozzanese, produttrice di apparati di accensione per motori a scoppio. La trattativa si inquadra nell'ambito della iniziativa di promozione in Cina allestita per un gruppo di imprese Emiliano-Romagnole dal Cesma, Centro Servizi Meccanica Agricola di Reggio Emilia, in collaborazione con la sede di Pechino di Itis, Società di trading della Banca Nazionale del Lavoro. Luzhou Machinery Plant è il più grande costruttore di motoseghe e attrezzature forestali della Repubblica Popolare Cinese. Scopo della visita era l'acquisizione di tecnologie per la produzione di motori a due tempi di piccole cilindrate per multuso. Le controparte cinese fornirà in compensazione particolari meccanici per motoseghe costruiti su progetti Oso-Mac. La attuazione pratica dell'intesa è prevista per il '90, a dell'anno in corso.

Con RIT, 42 occasioni di viaggiare Transalpino

Alle soglie del '90 il turismo italiano non è più un sogno altiano: è esigenza, bisogno di tutti a tutte le età per crescere capire migliorarsi. Con i RIT (Rail Inclusive Tours) della Transalpino ecco pronta la formula giusta per chi non ama il viaggio di gruppo ma preferisce viaggiare «a la carte». Una formula che consente di girare individualmente l'Europa con notevole riduzione del prezzo ferroviario. Il soggiorno prenotato la più ampia libertà di movimento. L'offerta è estesa a tutti senza limiti di età e interessa ben 42 destinazioni europee con una riduzione sul prezzo ordinario che varia dal 20 al 30%. La Transalpino offre la possibilità di percorrere tutta Europa servendosi del più antico e nello stesso tempo moderno mezzo di trasporto: il treno. Che proprio per la sua capacità di inserirsi all'interno delle varie realtà arricchisce il visitatore di una conoscenza altrimenti impossibile. Chi vuole in dettaglio ogni informazione non ha che da rivolgersi direttamente a Transalpino Milano (telefono 02/6705121) e Roma (telefono 06/4747605) o alle agenzie raggruppate sotto la voce Transalpino nelle pagine gialle degli elenchi telefonici delle principali città italiane.

Progetto Elimo

Un progetto attentamente studiato, sviluppato e messo a punto congiuntamente da Concasol con le Direzioni Marketing del Gruppo Coltiva e del Gruppo Italiano Vini due tra i più importanti qualificati operatori del comparto vinicolo italiano. Perché Elimo? Perché è la risposta precisa e puntuale ad una crescente richiesta del mercato che vuole vini bianchi fini di contenuto grado alcolico di buona qualità facilmente reperibili, garantiti da marchi affermati. Elimo è un vino bianco leggero di eccellente qualità, che proviene dai colli della Sicilia occidentale. È vinificato secondo le tecniche più aggiornate nelle Cantine Concasol, il Consorzio Cantine della Sicilia Occidentale. Il nome Elimo di antichissima origine è stato oggetto di una serie di importanti verifiche così come lo studio e la realizzazione del packaging. Tutto a conferma del prodotto forte personalità ed a valorizzare le caratteristiche organolettiche. Oggi Elimo affronta il mercato potendo contare su una nuova forza di distribuzione di assoluta primarietà. Sono ben tre le linee di vendita del Gruppo Italiano Vini e due del Gruppo Coltiva impegnate nella distribuzione di Elimo con un articolato programma multimarca. Prodotto distribuzione e pubblicità sono gli elementi indispensabili di un marketing mix di successo. La pubblicità è stata affidata all'agenzia Dolci MC che vanta nel settore specifico una particolare esperienza essendo stata responsabile dei lanci di Casa Vinicola Maschio e di Turà. Uno studio particolare è stato dedicato alla definizione scrupolosa del target, il pubblico obiettivo potenziale consumatore. Oltre ad avere definito il profilo socio demografico ci si è preoccupati di eccentrare il fuoco dell'attenzione su quali stili alimentari che - secondo i indagini nazionali Sinottica di Eurisko - sono più espressivi nella tendenza emergenti quali lo stile accurato, lo stile funzionale, lo stile giovanile. È stato così definito il target Elimo che rappresenta il 16,4% della popolazione pari a circa 7 milioni di individui probabili consumatori di Elimo. Nei confronti di questo target, attraverso i media più adatti a colpirlo si svilupperà una potente campagna pubblicitaria che si avvierà inizialmente di una combinazione di stampa periodica ed effusione per poi allargarsi in un secondo momento alla TV. La campagna imposta sulla doppia pagina a colori coinvolgerà tutte le testate più importanti del periodico di opinioni dei familiari e dei supplementi illustrati dei grandi quotidiani.

**Nomination
Dole
ha deciso:
si ritira**

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG**
NEW YORK. Dole ha deciso di ritirarsi, e lascia il campo libero a George Bush per la nomination repubblicana. Per i repubblicani non c'è più storia. In casa democratica, invece, tutti devono fare i conti con l'uragano Jesse Jackson.

Il successo strepitoso di «Action Jackson», come lo chiamano ormai dal titolo di un film di avventure di un nuovo super-eroe, sta suscitando un pandemonio. È l'unica vera grossa sorpresa finora di una campagna presidenziale che da parte repubblicana non ha più storia, con Bush indiscusso dopo che ieri si è ritirato anche Bob Dole. L'erede di Martin Luther King, l'unico candidato che non abbia stemperato il proprio messaggio con concessioni alla moda reaganiana, il nero Jackson, ha già più delegati di Dukakis (607 contro 608), se anche arriva secondo in Connecticut, Stato dove è favorito il governatore del vicino Massachusetts, gli contendere seriamente il Wisconsin che vota il 5 aprile, ha sicuramente dalla sua non solo la New York nera e ispanica ma anche buona parte di quella «liberal». Sallano tutti i calcoli dei notabili del partito secondo cui ad un certo punto tutti avrebbero dovuto convergere su chi era in testa. Era una teoria inventata apposta per Dukakis. Ma se invece il primo è Jackson?

Mentre finora Jackson veniva considerato tutt'al più come una voce determinante alla Convention, sull'onda di questa spinta rischia di essere quello che ci arriva con più voti e delegati. C'è chi comincia a dire che «è tempo di considerarlo seriamente come potenziale nominato, anziché come mero cammellatore dei voti dei neri». Il che suscita agitazione sui giornali e nella destra democratica. Il problema per gli altri candidati democratici scrive il «New York Times»: «a come unirsi, dopo essersi massacrati sinora l'un l'altro, per fermarlo. Ma paradossalmente nessuno può permettersi di criticare Jackson, perché significherebbe tagliare i ponti con l'anima più popolare e di sinistra del partito che ha trovato in lui il simbolo delle proprie aspirazioni, il modo per esprimere l'esigenza di un taglio netto col reaganismo anziché di un'edulcorata transizione in punta di pantofola per la quale - osserva qualcuno - non ci sarebbe nemmeno bisogno di mandare un democratico alla Casa Bianca perché basterebbe il repubblicano Bush. E soprattutto perché è così come stanno le cose - chiunque degli altri voglia conquistare la nomination democratica dovrà prima conquistarsi l'appoggio di Jackson. Comunque vada a finire, quel che sta succedendo modifica in profondità la situazione, taglia definitivamente i ponti con l'idea che i democratici potessero riconquistare la Casa Bianca «travestendosi» da filo-reaganiani. E la cosa che più colpisce il cronista è la straordinaria abilità con cui Jackson sta giocando la partita, rifiutando il ruolo che volevano assegnargli di «portatore d'acqua» che non può mai diventare candidato ufficiale e tantomeno presidente, ma al tempo stesso evitando accuratamente lo scontro con gli altri concorrenti.

**Sei ore di confronto
Scambi di idee, informazioni
e verifiche a tutto campo
dal disarmo alla perestrojka**

**Natta racconta il suo incontro
con Gorbaciov**

È durato oltre sei ore l'incontro fra Natta e Gorbaciov. Forse le due Europe sono più vicine. Certo il lungo colloquio è stato l'occasione di un confronto politico a tutto campo, che ha spaziato dal disarmo alla «perestrojka», consentendo non solo scambi di idee e di informazioni, ma anche una verifica tra una delle maggiori forze della sinistra europea e uno dei grandi del mondo.

**DAL NOSTRO INVIATO
RENZO FOA**

MOSCA. Alessandro Natta, affiancato da Giorgio Napolitano, da Antonio Rubbi e da Renato Sandri, rientra in albergo a pomeriggio inoltrato. Ha l'aria stanca ma soddisfatta. Trova ad attenderlo i giornalisti con la penna e il taccuino in mano. C'è molto da dire, dopo una conversazione così lunga con il leader sovietico, con le crescenti attese anche per quelle iniziative concrete di cui si era parlato alla vigilia, dalla riduzione delle forze convenzionali in Europa, alla crisi mediorientale, al dialogo fra le due Europe. Ma la prima battuta di Natta è una impressione personale: «È stato l'incontro più vivo, interessante e positivo che io abbia avuto... parlo naturalmente per me». Napolitano annuisce: «Posso confermarlo».

Poi un giudizio su Gorbaciov: «La sua personalità - dice Natta - mi è parsa ancora più notevole guardando al suo modo di affrontare i problemi. C'è in lui una grande capacità di guardare lontano, un grande realismo, una forte ispirazione». Ma la domanda di tutti riguarda proprio le questioni discusse, i risultati raggiunti in un dialogo che punta ad avvicinare le due Europe distinte e contrapposte, attraverso il confronto sui grandi problemi che si pongono. «È stata una discussione libera - dice il segretario del Pci - avendo come traccia una agenda che riguarda-

si strategici? «È un capitolo su cui ci sono possibilità di conclusione - dice Natta - ma credo che né Reagan, né Gorbaciov siano in grado di dire una data».

Ma per quello che riguarda l'Europa non si è discusso solo dell'esigenza di investire nel processo generale di disarmo. «Abbiamo parlato dell'integrazione economica e politica, nella prospettiva della data vera del 1992. Gorbaciov ha mostrato grande realismo e interesse verso la politica che il Pci sta seguendo; abbiamo sottolineato la nostra volontà di presenza. E c'è stata una presa d'atto che questo è il campo su cui si devono misurare le forze comuniste, socialiste, socialdemocratiche e progressiste».

Questo per l'Europa occidentale, per la sua sinistra, ma per l'altra Europa? Per la «perestrojka»? Per il Pcus che si sta avvicinando alla sua Conferenza di giugno? «Gorbaciov ci ha fatto delle dichiarazioni importanti - risponde Natta - ribadendo che la politica delle riforme sarà perseguita con decisione. Riforme è anzi un termine inadeguato, perché questa è considerata una fase di rivoluzionario. Abbiamo discusso con Gorbaciov del processo di democratizzazione nei suoi aspetti politici. L'accento è stato posto sulla distinzione Stato-Partito, sulla concessione del Partito, sul pluralismo e su come un partito unico può dirigere e determinare una dialettica. Infine sull'affermazione di uno Stato di diritto nelle strutture economiche e sociali dell'Urss, sulla funzione dei magistrati. Sono questi del resto i temi in discussione nel Pcus, come in discussione è sicuramente la crisi armena. Gorbaciov ne avrà sicuramente parlato a lungo. Come? «Ha insistito - dice Na-

**Le due Europe sono più vicine
Grande interesse reciproco
sui temi della sicurezza,
della difesa e dell'integrazione**



L'incontro a Mosca di Alessandro Natta e Mikhail Gorbaciov

politano - sul fatto che nel passato sono stati elusi problemi poi diventati drammatici e per questo oggi non intendi più eluderli».

**Rapporti
da ridefinire**

La crisi armena potrà avere riflessi negativi sulla «perestrojka»? Certo, nel colloquio è stata espressa una forte preoccupazione per quegli avvenimenti ancora così pieni di punti oscuri. Comunque - dice Natta - «abbiamo colto preoccupazioni su come portare avanti un corso politico, perché può esserci la tentazione a caricare sulla «perestrojka» ogni problema nuovo».

Alla luce di tutto questo cosa resta del giudizio sull'esaurimento della spinta propulsiva?

«Chiediamoci cosa resta di quell'esaurimento», replica Natta, spiegando che «i giudizi della storia non restano senza appello». «Quel modello - aggiunge per rendere chiaro il suo discorso - è stato messo in discussione qui in Urss e il nostro giudizio era valido perché si è rimesso ora in moto un meccanismo di ripensamento del socialismo. Nella formula più socialista e più democratica vediamo lo sforzo per uscire da una situazione di esaurimento. Quindi era giusto dirlo, davanti alla caduta dei valori del socialismo. Tanto più davanti alla riflessione di oggi che non investe solo gli ultimi vent'anni, ma risale agli anni Trenta e va molto più in là».

«Del resto - aggiunge Napolitano - non vogliamo riproporre alcun modello». Ripartono da zero i rapporti Pci-Pcus? «I vecchi schemi sono certo caduti. Ne abbiamo già parlato due anni fa - rispon-

de Napolitano - e non è che ogni volta dobbiamo ridefinire i nostri rapporti».

È possibile un altro incontro con le forze della sinistra europea, come quello avvenuto qui a Mosca in novembre? «L'incontro di novembre - dice Napolitano - è irripetibile per quanto sia stato un importante e radicale novità. Era un incontro fra le sinistre di tutto il mondo, promosso dal Pcus. Punto e capo. Dopo di che, noi come Pci, ci proponiamo iniziative di dialogo tra partiti della sinistra europea e partiti dell'Est. C'è interesse dei sovietici, ma non ci può essere una loro iniziativa».

Ultime domande: avete parlato del viaggio di Gorbaciov in Italia? E di quello del Papa in Urss? «Sembra escluso che Gorbaciov possa venire in Italia nei prossimi mesi - dice Natta - e abbiamo sì parlato delle posizioni della Chiesa, ma non della visita del Papa».

**A Sofia i ministri
degli Esteri
del Patto
di Varsavia**



È iniziata ieri a Sofia la riunione dei ministri degli Esteri del Patto di Varsavia. Con l'occasione Shevardnadze, da poco rientrato dagli Stati Uniti, ha discusso con gli alleati l'esito dei colloqui da lui intrattenuti con il presidente Reagan e il segretario di Stato Shultz in vista di un accordo sul dimezzamento degli arsenali strategici a lungo raggio. A detta della stampa bulgara, che ha riportato con ampio spazio l'andamento dei lavori, i ministri - pur non sottovalutando l'impegno concreto registrato nei preparativi del prossimo vertice Usa-Urss - non sembrano del tutto soddisfatti dell'andamento dei negoziati. Ritengono infatti che questi debbano ancora avanzare «in modo sostanziale» e hanno suggerito inoltre che un accordo sulla riduzione delle armi strategiche sia firmato già durante il vertice. Il tutto nel rispetto del trattato Abm sottoscritto firmato nel '72 da Usa e Urss.

**Nuova Zelanda
Terapie di gruppo
contro le crisi
di governo**

Afflitta da divisioni interne, oltre che dal crollo degli indici di popolarità, il governo laburista della Nuova Zelanda chiede aiuto alla terapia di gruppo. A quanto pare farebbe miracoli nel ricomporre divergenze e crisi. Lo ha sostenuto lo stesso primo ministro David Lange che ha confessato di essersi sottoposto insieme ai suoi ministri ad una prima sessione della durata di sei ore. Con quali risultati per ora non si sa.

**Ancora proteste
a Erevan,
interviene
la polizia**

Continuano le manifestazioni a Erevan, anche se con dimensioni molto più ridotte di quelle organizzate lo scorso febbraio. In un solo caso sarebbe intervenuta la polizia per disperdere circa 50 persone che protestavano contro l'arresto di uno dei maggiori esponenti del movimento armeno e contro la politica del Cremlino. I dimostranti chiedevano il rilascio di Parvur Arikyan, fermato al suo rientro da Mosca dove si era incontrato con i giornalisti stranieri.

**Rientrano
dall'Honduras
le truppe
statunitensi**

Le forze speciali inviate dal presidente Reagan una decina di giorni fa, al confine tra Honduras e Nicaragua, sono state richiamate in patria. Ed è stato, il loro, uno spettacolo raro: più di 700 uomini del primo scaglione dell'ottantesima divisione si sono lanciati con il paracadute sulla loro base di partenza a Fort Bragg, mandando in visibilio con le loro acrobazie amici, parenti e commilitoni venuti ad accoglierli.

**Libia
Gheddafi
apre
all'Egitto**

Dopo quasi 15 anni di contrasti durissimi e una breve guerra di frontiera nel luglio del '77 la Libia ha offerto la pace all'Egitto. A Tobruk, ultima città libica prima del confine egiziano, il colonnello ha annunciato una serie di aperture unilaterali nei confronti del paese vicino. La Libia, ha sostenuto Gheddafi, ritirerà le sue truppe schierate alla frontiera, non interverrà negli affari interni egiziani, riaprirà il confine e propone uno sfruttamento «congiunto» delle risorse idriche della Cirenaica libica al deserto occidentale egiziano. Il tutto senza chiedere nulla in cambio. Ma questo, ha tenuto a specificare il leader libico, non significa un «abbraccio» con il più potente paese arabo e stretto alleato dell'imperialismo americano. «Tripoli e il Cairo - ha aggiunto infatti Gheddafi - restano divise dal tradimento commesso dall'Egitto con gli accordi di Camp David e la pace con Israele».

VIRGINIA LORI

Storici sovietici difendono Togliatti

**DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIULIETTO CHIESA**

MOSCA. L'appuntamento è alle 11 alla sede del Comitato centrale del Pcus, nella piazza Vecchia. Mikhail Gorbaciov entra nella lunga sala delle riunioni con un attimo di anticipo e si dirige verso il gruppo dei giornalisti. «Abbiamo qualche minuto di tempo - dice - come vi trovate? Conosciamo una sola parola d'Italia: buon giorno». Ma Alessandro Natta, con Napolitano, Rubbi e Sandri stanno già entrando da un'altra porta e non c'è davvero tempo per i giornalisti di cogliere l'occasione preziosa per dialogare con il segretario generale del Pcus. L'incontro e l'abbraccio sono cordialissimi sotto i lampi dei fotografi. «Forza facciamo una fotografia» - dice Gorbaciov mettendosi in posa - conosco ormai il protocollo. L'ho imparato durante i vertici

con Reagan e anche pochi giorni fa in Jugoslavia. Io mi metto qui, lei alla mia destra». Natta sorride: «Noi non abbiamo ancora tanta esperienza, visto che non siamo al governo». E Gorbaciov di rimando: «Per fortuna, così non vi siete guastati». A fianco del leader sovietico ci sono Aleksandr Jakovlev (Politburo e segretario del Pcus) e Dobrynin, responsabile del dipartimento Esteri e segretario del Cc. Ma ci sono anche Anatolij Cerniaev, aiutante personale di Gorbaciov e Vadim Zagladin, primo vice responsabile del dipartimento Esteri. È quasi tutta la «squadrà» sovietica (manca solo Shevardnadze) che ha partecipato ai vertici con gli Usa. Si pronuncia dunque una discussione di grande impegno e del massimo livello. Un collega chiede: Quando verrà in Italia? Gorbaciov si avvia al tavolo. «Adesso ne parliamo con Natta, poi vedremo». Convegni di prammatica. «Che tempo fa in Italia?». «È primavera ormai. Ma anche qui il tempo è bello - replica Natta - vi state preparando per accogliere il presidente Reagan». Gorbaciov ammiccia: «Quindici gradi sono buoni, se fossero 20 sarebbe splendido». «Buon clima, dunque, per il vertice?». Non è solo una domanda meteorologica e Gorbaciov la coglie al volo: «Il clima è buono, di tutto il resto parleremo tra poco. Noi siamo ottimisti, ma anche realisti». «Anche noi», dice Natta, il servizio di sicurezza ci sospinge, gentile ma fermo, verso l'uscita. Si sente ancora Dobrynin che ringrazia per la stampa di Roma, raffigurante il Campidoglio, portata in dono dalla delegazione del Pci. «Io ho visto solo il Campidoglio di Washington». E Natta

di rimando: «Ma quello di Roma è più vecchio e, francamente, anche più bello». Si esce di corsa per andare al centro stampa dove i sovietici hanno riunito un gruppo di esperti. C'è, tra gli altri, lo storico Friedrich Firzov, dell'Istituto del marxismo-leninismo, che usa parole ancora non ascoltate per denunciare i riflessi degenerativi dello stalinismo sulla vita dell'Internazionale comunista, quando «si scatenò il terrore» e prese avvio la «liquidazione dei quadri leninisti del partito». Un terrore che «coinvolse l'esecutivo dell'Internazionale. E fu una tragedia, cui occorre aggiungere quella in cui si trovarono a vivere i rappresentanti degli altri partiti comunisti che avevano cercato salvezza in Unione Sovietica». Firzov non parla a caso, conosce le polemiche italiane delle ultime settimane. «La tragedia fu an-

che nel fatto che il Comintern non seppe proteggere quei quadri dal terrore staliniano. Per questo non si deve mettere sullo stesso piano i boia e le vittime. Molti di quei dirigenti, anche di primo piano, come Gotwald, Dimitrov, Kuusinen, Togliatti, si trovarono sotto la minaccia diretta dei boia Ezhov e Beria. In quella situazione essi non potevano difendersi». È una difesa esplicita di Togliatti, in parte vittima anch'egli di un micidiale ingranaggio repressivo. «So per certo - continua Firzov - che Dimitrov ha salvato diversi compagni. E posso riferire almeno un caso documentato in cui Togliatti concorse a salvare dirigenti di altri partiti». Racconta la vicenda di Juséf Olzhewski, polacco accusato di trotskismo, salvato proprio da Togliatti e Dimitrov. «Hanno fatto quello che potevano in una situazione insostenibi-

le. Hanno fatto davvero tutto quello che potevano? Difficile rispondere ora, allo stato delle nostre attuali conoscenze. Posso dire però che hanno fatto molto». È il sociologo Serghei Vasilzov, dell'Istituto del movimento operaio aggiunto, ancora più esplicito: «Da noi c'è stato il periodo della stagnazione e non se ne poteva parlare. Ma da voi, in Italia, non c'era bisogno davvero di aspettare le nostre riabilitazioni per scatenare polemiche». Questo per Bettino Craxi.

Vasilzov risponde anche a una domanda sui rapporti Pci-Pcus. «Non bisogna costruire schemi - spiega - perché questi rapporti si sono rafforzati negli ultimi anni, sulla base del riconoscimento delle trasformazioni nel Pcus, delle novità nelle relazioni internazionali e nel movimento comunista».

**Jurij Trifonov
La sparizione
e altri racconti**
a cura di Lucetta Negarville

Un diario letterario, politico, umano dove la quotidianità narrata dal grande scrittore sovietico non è separabile dal terreno della storia.

Lire 25.000

Editori Riuniti

DECIDETE VOI.

GRAN PREMIO INTERNAZIONALE DELLA TV

Il Telegatto 1988 andrà ai programmi e ai personaggi televisivi scelti da voi. Votateli, potrete vincere 4 Fiat Uno, 4 moto Yamaha, 4 visoni Annabella, 4 Compact Video Explorer Philips, 4 orologi Yves Saint Laurent e un superpremio finale New Dimension di 100 milioni in gettoni d'oro. Le cartoline-voto sono in TV Sorrisi e Canzoni e nei punti vendita dello shampoo New Dimension.

NEW DIMENSION SHAMPOO

TV

sorrisi e canzoni

I destini dell'Umbria e i grandi affari delle multinazionali

FRANCESCO GHIRRELLI

L'acquisto della Buitoni-Perugina da parte della Nestlé accentua i preaccapuzzi e aumenta le incertezze sulla realtà regionale. Le più grandi aziende umbre (Acciaierie Terni - Perugina Elettrocarbonium, ecc.) hanno aperto interrogativi profondi sui loro destini.

Oggi l'Umbria è una regione moderna e democratica. Come è evidente dai contraddittori, sono aperti acuti problemi di potere e di democrazia, sono cresciute nuove disuguaglianze. Il piano Finadler, la vendita della Buitoni-Perugina, la vicenda dell'Elettrocarbonium, hanno sollevato emblematicamente domande intorno ai settori strategici nazionali.

«Siamo i genitori della riforma non delle pagelle»

MARISA MUSU

I genitori che hanno figli a scuola sono quasi sedici milioni di gran lunga quindi rappresentano, almeno dal punto di vista numerico, l'ago della bilancia di questa situazione di crisi acuta. Pro o contro il blocco degli scrutini: con sempre maggiore insistenza insegnanti e studenti chiedono ai genitori di schierarsi. La risposta è venuta proprio in questi giorni da due prese di posizione ufficiali, una frutto del dibattito approfondito e acceso svolto nel direttivo nazionale del Coordinamento genitori democratici, l'altra, breve ma anch'essa esplicita, concordata in uno scambio di vedute fra le due associazioni nazionali dei genitori, l'Age e il Cgd, e la Guida degli insegnanti.

Quello del blocco, per i genitori, non è il problema essenziale. È ovvio che questa forma di lotta danneggia gli alunni e le famiglie, nel documento Cgd infatti si chiede agli insegnanti in lotta di mantenere comunque aperti (e di riaprirli, nei deprecabili casi in cui li hanno interrotti) gli spazi che garantiscono la comunicazione e il rapporto con le famiglie. Ma i genitori intendono spingere con forza il terreno su cui dare battaglia: certo, la non avvenuta valutazione o la mancata comunicazione di essa agli interessati rappresenta un momento negativo della crisi della scuola, ma non ne è il punto centrale. Sono le riforme non fatte e quelle rimaste sulla carta la causa prima dello sfascio della scuola. Su questo i genitori non hanno dubbi, co-

Nessun dubbio vi è sulla necessità di combattere ogni interpretazione della Costituzione pericolosa per la democrazia. Ma proprio in forza della democrazia

De Felice sbaglia ma può parlare

Caro direttore, se è consentito al prof. De Felice il diritto di tenere lezioni sull'antifascismo, spero sia permesso anche al modesto scrivente di dire la sua circa il professore di cui si tratta.

È con qualche impazienza che ho letto sull'Unità di lunedì 14 la sua nota sul «diritto» di De Felice. Troppo buono, senatore Chiaromonte. Se mi permette, sarebbe stato preferibile tacere e lasciare il De Felice a sbragarsi - da solo - con i pochi ragazzotti che sarebbero andati, eventualmente, a insolentirlo e a «contestar-

una ennesima «mascalzonata» - o delitto - fascista; «Non ha diritto alla libertà chi si prefigge uccidere la libertà».

De Felice si sforza, si studia in mille modi di presentarci il fascismo addirittura come qualcosa di rispettabile, di benefico; e così attenta, perché di vero attentato si tratta, alla nostra Costituzione che, una volta svuotata del suo carattere antifascista, non sarebbe più nemmeno la «trappola» di scelbiana memoria.

Stamane il giornalista della Stampa, di turno al GR 3 ha definito «una mascalzonata» quella di contestare il De Felice. Non poteva dire altrettanto: Paolo Mieli lavora alla Stampa, proprietà Agnelli, il quale giorni o sono,

In un'intervista a Bari ebbe a dire: «Musolini ristabili l'ordine!» Ma è proprio casuale questa fregola di riabilitazioni fasciste e naziste? Che c'è dietro?

Giovanni Rocchi, Roma

Non vi è alcun dubbio sulla necessità di combattere contro posizioni (politiche e culturali) che sono sbagliate e pericolose per la democrazia. E' tali, sono, ad esempio, quelle espresse dal prof. De Felice sul carattere antifascista della nostra Costituzione. Noi, anche come giornalisti, abbiamo combattuto, pubblicando numerosi e importanti articoli (di storici, di politici, di studiosi).

È nostro dovere, d'altra parte, fare ogni cosa possibile per tenere ben desta e vigile la memoria storica su ciò che è stato il fascismo, su che cosa ha significato e ha fatto ecc. Qual se ne venisse meno a questo nostro dovere, che è particolarmente stringente nei confronti delle nuove generazioni.

Ma cosa c'entra tutto questo con la minaccia, che pure era stata avanzata da un gruppetto, di impedire a De Felice di tenere la lezione dalla cattedra all'Università di cui egli è titolare? Nulla, assolutamente nulla. Noi contro questa minaccia insulsa abbiamo levato la nostra voce. E lo abbiamo fatto in nome dei nostri ideali democratici e antifascisti. □ G.C.H.

Il peso di quel racconto che ci autorizzava ad «assoggettare»

Cara Unità, ho letto con vivo interesse l'articolo di Giovanni Berlinguer dal titolo «Come parlano gli animali», pubblicato sull'Unità del 9 marzo.

È sorprendente notare come, oltre un secolo dopo che finalmente anche la cultura occidentale si è resa conto che l'umanità è della stessa natura degli altri animali, molti si meravigliano ancora del fatto che ci siano linguaggi, comunicazioni e sentimenti fra tutti gli esseri viventi.

Fa bene sperare il fatto che ora cominciamo a liberarci di questi pregiudizi, malgrado le resistenze di qualche situazione. Meglio tardi che mai.

E. Fedelli, Torino

Le pressioni sugli infortunati sono compatibili con le norme legali?

Caro direttore, quasi ogni giorno si leggono sui quotidiani notizie sul dibattito relativo alla centrale di Montalto di Castro. Addirittura cadono o si formano governi in funzione di questo problema. A meno che non si tratti di un pretesto, trovo tutto questo piuttosto assurdo.

La centrale di Montalto è quasi finita, quindi la decisione di non farla funzionare sarebbe sommaria e enteleologica: non illudiamoci infatti sulle fonti fossili, neppure sul metano: scaricando ossidi di azoto (che danno acido nitrico) e anidride carbonica, anche la combustione del metano contribuisce a fenomeni di inquinamento atmosferico.

Quanto detto per Montalto vale anche per la centrale di Caorso.

no guariti e si assumono la responsabilità della ripresa del lavoro.

Abbiamo perciò deciso come delegati di inviare una lettera ad Inail, Usl, Inps e Pretura di Torino, invitandoli a verificare:

- 1) se questo tipo di comportamento rispetta le norme e leggi in materia; 2) se possono derivare conseguenze alla salute e responsabilità di qualche tipo verso i lavoratori che vengono indotti a firmare «spontaneamente» la dichiarazione di guarigione; 3) se possono sorgere problemi di competenza tra Inail e Inps nel caso di complicazioni dell'infortunio...

Non avendo finora ricevuto riscontro, informiamo pubblicamente della nostra iniziativa.

Inoltre, vista l'impossibilità di ottenere un confronto serio con la Fiat sul continuo ripetersi di infortuni in fabbrica, abbiamo deciso di chiedere ai giudici incaricati delle indagini sui casi più gravi di essere sentiti come delegati della Meccanica, per dare il nostro contributo alla ricostruzione della dinamica degli infortuni.

Lettera firmata dai delegati Fin-Fiom-Uilm della Fiat Meccanica di Rivolta (Torino)

A breve scadenza utilizzare il già fatto...

Caro direttore, quasi ogni giorno si leggono sui quotidiani notizie sul dibattito relativo alla centrale di Montalto di Castro.

La centrale di Montalto è quasi finita, quindi la decisione di non farla funzionare sarebbe sommaria e enteleologica: non illudiamoci infatti sulle fonti fossili, neppure sul metano: scaricando ossidi di azoto (che danno acido nitrico) e anidride carbonica, anche la combustione del metano contribuisce a fenomeni di inquinamento atmosferico.

Quanto detto per Montalto vale anche per la centrale di Caorso.

Non sono certamente favo-

CHIAPPORI



revole alla costruzione di nuove centrali, ma il non far funzionare quelle che già esistono o sono quasi finite mi sembra un atto di fanatismo sconsiderato.

Anche i Verdi destano qualche sospetto con certe manifestazioni antimucleari ad Oltranza: le istanze ecologiste dovrebbero essere ben più vaste e profonde, meno settoriali, cioè mirare al rallentamento e poi all'arresto di quel gigantesco processo che chiamiamo industrializzazione o «sviluppo economico» che consiste essenzialmente nel sostituire materia inerte a sostanza vivente, mettendo strade, macchine, impianti dove c'erano foreste, paludi, savane: è un processo che sostituisce la morte alla vita.

Il problema energetico, come tutto il problema industriale in genere, andrebbe visto su due direttrici: - a breve sca-

denza utilizzare il già fatto e limitare il più possibile i nuovi impianti: - a medio termine pervenire a una situazione di equilibrio, cioè a una economia stazionaria, i cui pregi erano già stati evidenziati fin dal secolo scorso da qualche studioso isolato.

Guido Casati, Torino

Al Collocamento non si informano esaurientemente i disoccupati

Caro Unità, scrivo questa lettera per denunciare all'opinione pubblica quanto accaduto dopo la riforma attuata con la legge n. 56 del 28 febbraio 1987.

Sono una cittadina italiana di 25 anni, regolarmente iscritta all'Ufficio di collocamento di Roma come archivistica dattilografa dal 1978.

Dopo nove anni di iscrizione in prevalenza si sarebbero fatti carico di portare il vino e bere l'acqua; e non di portare l'acqua e bere il vino Santo come fanno i nostri governanti del pentapartito.

Questi signori, fior di ministri e non personaggi secondari, con i loro scandali quotidiani hanno fatto sì che l'opinione pubblica si sia assuefatta e non si scandalizzi più. A chi qualunque sia dice che non c'è niente da fare, che sono tutti uguali etc. etc., occorre non stancarsi di dire che anche nella criera del più bel cavallo si può trovare qualche pidocchio; ma non, come è nella regola del pentapartito che ci governa: perché questi signori hanno come costante è sottofondo al loro impegno politico ogni sorta di ruberie, di furbate e di profitto.

Inoltre, in riferimento ai nomi che sarebbero contenuti nelle rivelazioni del pentito, forse val la pena di ricordare che, secondo quanto abbiamo appreso dagli organi di informazione dell'11 marzo e dei giorni successivi e dalla stessa Unità grazie ai puntuali servizi di Vincenzo Vasile e Saverio Lodato, il Calderone avrebbe parlato di Rendo per affermare che questi alle offerte di protezione da parte delle cosche opponeva sempre un fermo rifiuto preferendo rivolgersi alle autorità di polizia.

Carlo Ottaviano, Ufficio stampa Italimpres Roma

della già citata legge) avevo lavorato più di quattro mesi.

Questo dopo nove anni di attesa in lista di disoccupazione per l'ottenimento di un posto di lavoro che, a 25 anni, mi consenta di non dover dipendere economicamente dai miei genitori per l'acquisto del più infimo bene.

Inoltre, potendo ora essere tacciata di disinformazione per non aver preso visione per tempo della legge 59, faccio presente di aver tentato in ogni modo consentito di essere messa al corrente di quanto sopra rivolgendomi a ben tre impiegati dell'Ufficio di collocamento, di cui uno preposto alle informazioni al pubblico e un altro all'assistenza sociale; tutto ciò in tempo utile per non incorrere nella tragica penalità della cancellazione di nove anni di attesa, in quanto avevo sentito delle voci incerte e preoccupanti al riguardo dei famigerati quattro mesi lavorativi. Dunque, avendo ottenuto soltanto ironie e tranquillizzazioni dagli impiegati, avevo accettato serena i tre mesi lavorativi da ottobre a dicembre 1987.

Di fatto mi sembra di essere stata vittima, insieme a tutti coloro che come me abbiamo finalmente lavorato più di quattro mesi nell'87, di una punizione ingiusta.

Un «famoso incendio» è invece esistito, come si legge nella monumentale opera di Irving Howe: «La Terra Promessa. Gli ebrei a New York» (ed. di Comunità). Dopo aver illustrato l'enorme sfruttamento a cui, all'inizio del secolo, erano sottoposte le lavoratrici immigrate, Howe a p. 371 scrive: «Dopo il 1910 gli scioperi si susseguirono l'uno dopo l'altro, in tutte le industrie ebraiche... E poi, nella primavera del 1911, i nerui dell'East Side ricevettero un colpo durissimo. Una delle maggiori industrie di abbigliamento della città, la "Triangle Shirtwaist Company", all'angolo di Washington Square, andò a fuoco, e nei diciotto minuti che occorsero per domare l'incendio morirono bruciate 146 persone che si uccisero, per la maggior parte ragazze ebrei e italiane».

Non sta a me dire se sia esistito un rapporto fra tale incendio e l'origine della celebrazione della Giornata internazionale della donna.

Giorgina Levi, Torino

Portare vino e bere l'acqua, non portare acqua e bere il vino...

Caro direttore, chi ha fatto una scelta di vita come i comunisti e come i veri cristiani, difficilmente l'ha fatta per altri fini che non siano quelli della solidarietà, della fratellanza e di una maggiore giustizia tra gli uomini. Sapevano entrambi quindi che non avrebbero tratto nessun vantaggio personale di profitto, successo, carriera rampanti etc., odiermi punti di riferimento della nostra società post industriale.

Sapevano quindi, in sintesi, che durante la loro esistenza in prevalenza si sarebbero fatti carico di portare il vino e bere l'acqua; e non di portare l'acqua e bere il vino Santo come fanno i nostri governanti del pentapartito.

Questi signori, fior di ministri e non personaggi secondari, con i loro scandali quotidiani hanno fatto sì che l'opinione pubblica si sia assuefatta e non si scandalizzi più. A chi qualunque sia dice che non c'è niente da fare, che sono tutti uguali etc. etc., occorre non stancarsi di dire che anche nella criera del più bel cavallo si può trovare qualche pidocchio; ma non, come è nella regola del pentapartito che ci governa: perché questi signori hanno come costante è sottofondo al loro impegno politico ogni sorta di ruberie, di furbate e di profitto.

Inoltre, in riferimento ai nomi che sarebbero contenuti nelle rivelazioni del pentito, forse val la pena di ricordare che, secondo quanto abbiamo appreso dagli organi di informazione dell'11 marzo e dei giorni successivi e dalla stessa Unità grazie ai puntuali servizi di Vincenzo Vasile e Saverio Lodato, il Calderone avrebbe parlato di Rendo per affermare che questi alle offerte di protezione da parte delle cosche opponeva sempre un fermo rifiuto preferendo rivolgersi alle autorità di polizia.

Carlo Ottaviano, Ufficio stampa Italimpres Roma

Togliatti tradusse W. Witman per l'Ordine Nuovo

Caro direttore, leggo sull'Unità del 17 marzo nel servizio di Ugo Baduel sul convegno su Togliatti, che lo storico Giorgio Spini, tra l'alt-

tro, avrebbe detto che «solo molto più tardi Togliatti imparò un po' d'inglese ma restava un provinciale»; il tutto per sottolineare l'antiamericano di Togliatti.

Ora Palmiro Togliatti nel 1919 tradusse per l'Ordine Nuovo proprio uno tra i più grandi poeti americani, Walt Whitman, in particolare l'«Inno alla libertà». Lascio a te ogni commento.

Francesco Loperfido, Ferrara

Il «famoso incendio» vi fu in Usa, nella primavera 1911

Caro direttore, nell'articolo del 5/3 intitolato «L'8 marzo è solo delle donne», Annamaria Guadagni, sulla base di un precedente articolo di T. Capomazza e di M. Ombra, afferma che «il famoso incendio in cui perirono le operaiere americane non è mai esistito».

Oggi sembra non mi resti che rimettermi in lista di attesa per chissà quanti altri anni.

Daniela Cecchetti, Roma

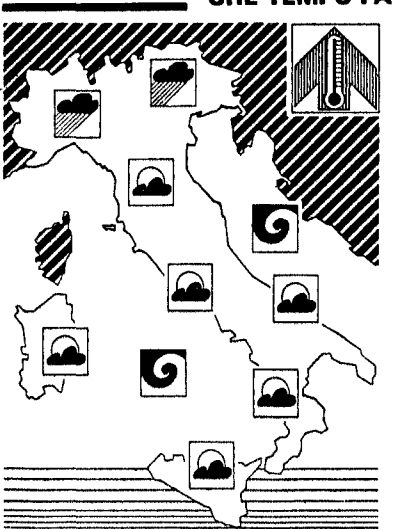
L'Ufficio stampa del cav. Rendo vuole far sapere

Signor direttore, nell'articolo di Maria Rosa Calderoni nell'edizione del 22 marzo 1988 leggiamo il nome del Cavaliere del lavoro Mario Rendo accomunato a quello di nomi mafiosi. Tentiamo a comunicare che non abbiamo mai conosciuto il Calderone né abbiamo avuto rapporti con cosche mafiose.

Inoltre, in riferimento ai nomi che sarebbero contenuti nelle rivelazioni del pentito, forse val la pena di ricordare che, secondo quanto abbiamo appreso dagli organi di informazione dell'11 marzo e dei giorni successivi e dalla stessa Unità grazie ai puntuali servizi di Vincenzo Vasile e Saverio Lodato, il Calderone avrebbe parlato di Rendo per affermare che questi alle offerte di protezione da parte delle cosche opponeva sempre un fermo rifiuto preferendo rivolgersi alle autorità di polizia.

Carlo Ottaviano, Ufficio stampa Italimpres Roma

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: la situazione meteorologica attuale sta assumendo una nuova fisionomia in quanto sull'area mediterranea compare una fascia depressionaria che si estende dall'Europa centrale fino all'Africa settentrionale e nella quale è inserita una perturbazione in lento spostamento verso levante. La perturbazione è seguita da aria fredda di origine continentale ed è preceduta da aria calda ed umida di origine africana. Quest'ultimo tipo di aria che sta per investire la nostra penisola provocherà un sensibile rialzo della temperatura.

TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale graduale intensificazione della nuvolosità e successive precipitazioni. I fenomeni inizieranno dal settore occidentale. Su tutte le altre regioni italiane le condizioni del tempo resteranno contenute entro i limiti della variabilità e saranno caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite.

VENTI: tendono tutti a ruotare dai quadranti settentrionali verso quelli meridionali rinforzandosi. MARI: generalmente mossi, con moto ondo in aumento i bacini centro-meridionali.

DOMANI: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale peggioramento del tempo con cielo molto nuvoloso o coperto e precipitazioni in estensione da ovest verso est. Per quanto riguarda le regioni dell'Italia meridionale tempo ancora variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Aumento deciso della temperatura su tutte le regioni italiane.

VENETE: ancora tempo perturbato al Nord ed al Centro ma durante il corso della giornata i fenomeni di cattivo tempo tenderanno ad attenuarsi ad iniziare dal settore nord-occidentale e successivamente della fascia tirrenica centrale. Nuvolosità in graduale aumento sulle regioni meridionali.

SABATO: condizioni di variabilità su tutte le regioni italiane con schiarite più ampie sulla fascia tirrenica e nuvolosità più consistente su quella adriatica e ionica. Durante il pomeriggio o in serata nuovo aumento della nuvolosità ad iniziare dall'arco alpino per il sopraggiungere di una nuova perturbazione.

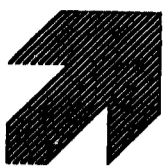
TEMPERATURE IN ITALIA:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Bolzano, Verona, Trieste, Venezia, Milano, Torino, Cuneo, Genova, Bologna, Firenze, Pisa, Ancona, Perugia, Pescara, L'Aquila, Roma Urbe, Roma Fiumicino, Campobasso, Bari, Napoli, Potenza, S. Maria Leuca, Reggio Calabria, Massine, Palermo, Catania, Alghero, Cagliari.

TEMPERATURE ALL'ESTERO:

Table with 2 columns: City and Temperature. Includes Amsterdam, Atene, Berlino, Bruxelles, Copenhagen, Ginevra, Helsinki, Lisbona, Londra, Madrid, Mosca, New York, Parigi, Stoccolma, Varsavia, Vienna.

Borsa
+0,19
Indice
Mib 1044
(+4,4 dal
4-1-1988)



Lira
Ha perso
posizioni
tra le
monete
dello Sme



Dollaro
È risalito
dopo la caduta
di lunedì
(in Italia
1234,80 lire)



ECONOMIA & LAVORO

Siderurgia Protesta il 29 a Roma

ROMA. Arriveranno venerdì 29 aprile a Roma da tutta l'Italia per protestare contro i tagli decisi dalla Finsider. Contro il drastico ridimensionamento della siderurgia e per il futuro di questo decisivo settore per il nostro paese decine di migliaia di lavoratori porteranno nella capitale la massiccia e compatta protesta che in questi giorni sta venendo avviata da tutte le città colpite dal piano Finsider.

La manifestazione, indetta dai tre sindacati del metalmeccanico - Fiom-Fim-Uilm, avrebbe dovuto svolgersi il 15 aprile. Ma - informano le organizzazioni - è stata spostata dopo un'attenta valutazione delle iniziative programmate nelle diverse realtà e in relazione alla evoluzione della crisi di governo. Intanto, in questi giorni la protesta non si ferma. Decine di iniziative si svolgeranno in tutte le realtà interessate. L'obiettivo è ora quello di rendere sempre più compatte e incisive la protesta. Nelle prossime settimane saranno, tra l'altro, realizzate forme di coordinamento delle varie lotte. Il 26 aprile si riunirà la segreteria del coordinamento siderurgico per puntualizzare gli obiettivi.

L'obiettivo di sindacati è quello di programmare un fitto calendario di lotte in tutte le realtà «per far conoscere - affermano Fiom-Fim-Uilm - con la massima efficacia a tutto il paese le ragioni della lotta dei siderurgici e gli obiettivi che sindacati e lavoratori si pongono verso il governo, l'Iri e la Finsider».

Come si sa, i sindacati chiedono un piano nazionale che veda un'integrazione della siderurgia pubblica e di quella privata, un piano che serva a rilanciare l'intero settore, e una serie di interventi di industrializzazione e provvidenze per le realtà colpite dai tagli.

Fiumicino Il 30% ha già votato

ROMA. Una massiccia partecipazione. I 24.351 dipendenti di terra degli aeroporti, interessati alla consultazione sull'ipotesi d'intesa per il loro contratto, hanno risposto così in queste prime due giornate di referendum. Ieri pomeriggio intorno alle 18 a Fiumicino (qui le votazioni sono iniziate ieri mattina) già oltre 4000 lavoratori su 12.036 «voti diritto al voto» si erano recati alle urne. Nell'aeroporto romano la tensione resta ancora alta e anche le contestazioni tra i lavoratori nei confronti del contratto non mancano. Così come però in questi giorni nel corso dell'accesso dibattito svoltosi nel corso degli atti della Fil Cgil non sono mancati lavoratori che hanno espresso il proprio assenso, seppur con riserva, nei confronti dell'intesa siglata domenica 13 marzo. Cgil-Cisl-Uil in questi giorni in un appello hanno invitato gli aeroportuali a votare sì «per non vanificare le lotte condotte, applicare immediatamente il contratto collettivo nazionale. «Votare no - affermano i sindacati - vuol dire ricominciare da zero una vertenza». Assai elevata anche l'affluenza ai seggi (sono 34 in tutta l'Italia) negli aeroporti milanesi: ieri pomeriggio nello scalo di Linate su 2988 lavoratori interessati già oltre 1600 avevano votato. Elevata l'affluenza anche tra i dipendenti degli uffici. Ieri pomeriggio, ad esempio, nell'agenzia Alitalia di via Biasolati a Roma il 40% dei dipendenti aveva già votato. Solo nella capitale sono oltre 3000 coloro che operano nei vari uffici e si aggiungono ai circa 12.000 dell'aeroporto.

Migliaia in corteo per contestare le comunicazioni giudiziarie inviate a lavoratori che manifestavano contro la chiusura di Campi

Genova in piazza 1200 autodenunce

Ventimila lavoratori del settore metalmeccanico sono scesi ieri in sciopero generale per protestare contro le comunicazioni giudiziarie emesse nei confronti di una ventina di sindacalisti e operai siderurgici imputati di blocco ferroviario. Milleduecento operai hanno già preannunciato l'invio di una lettera alla procura in cui dicono «quel giorno, alla manifestazione per il futuro della città, c'ero anch'io».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. Tre cortei per le vie del centro, migliaia di lavoratori in piazza, tutto l'apparato industriale fermo per quattro ore. È stata la risposta dei lavoratori genovesi all'iniziativa del procuratore capo Gennaro Calabrese De Feo che ha mandato una ventina di comunicazioni giudiziarie per il reato di blocco ferroviario a sindacalisti di aziende siderurgiche. «È una ferma, meditata risposta a chi voleva intimidirci - ha detto al comizio Paolo Perugino, segretario Fiom, parlando anche a nome di Uil e Cisl - ma è anche una sottolineatura, se ce ne fosse bisogno, che la classe operaia genovese non accetta che si colpiscano le ragioni di una battaglia per la vita e lo sviluppo economico della città».

Lavoratori geminano largo XII Ottobre - vicino al palazzo di giustizia - dove, in passato, si sono svolte le grandi manifestazioni a sostegno dell'ordine democratico, di solidarietà per i giudici, i carabinieri ed i funzionari di polizia colpiti dai terroristi e dove sorge il monumento a Guido Rossa. Ai partecipanti della manifestazione Paolo Perugino ha ribadito che «i lavoratori non si faranno fermare da un frammento di storia degli anni 50» annunciando che 1.200 siderurgici stanno mandando al procuratore capo una lettera in cui dicono che, quel giorno, alla manifestazione per difendere il posto di lavoro, c'erano anche loro.

Le prime centinaia di lettere sono già partite. Nel testo vengono ricordati i temi alla base delle lotte degli ultimi mesi, viene fatto un positivo apprezzamento per il senso di responsabilità dimostrato da tutti, anche dalle forze dell'ordine, in momenti di così grande e giustificata tensione sociale e si conclude chiedendo l'impegno e la collaborazione di tutti ed in primo luogo delle istituzioni repubblicane, fon-

date sui principi della Costituzione che sancisce il valore del lavoro come diritto fondamentale dei cittadini.

Dopo questa lettera di solidarietà è stato deciso il lancio di una petizione perché si raccolgano le firme di almeno centomila genovesi per rivendicare una politica di sviluppo. Alla manifestazione, svoltasi in perfetto ordine, erano presenti anche parlamentari (Forleo, Montessoro e Castagnola per il Pci e Capanna per Dp), consiglieri comunali, le segreterie socialista e comunista ed i sindacalisti di tutte le federazioni.

Poco dopo, conversando con i giornalisti, il procuratore capo Calabrese De Feo ha osservato: «Le comunicazioni giudiziarie? Ordinaria amministrazione». De Feo ha poi proseguito: «Ci sono un codice ed una legge che la Procura è tenuta ad osservare ed applicare, senza la minima discrezionalità. Dite: che in questo caso c'è stata una applicazione rigida? Figuratevi che il decreto legge sul blocco ferroviario prevede la possibilità dell'ordine di cattura; in realtà abbiamo interpretato la norma nel senso più benevolo».

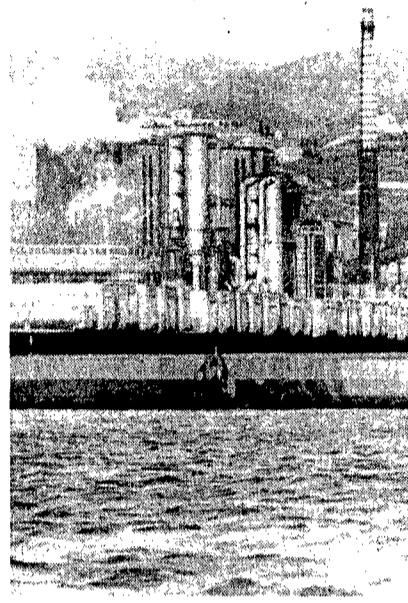
Cosa accadrà adesso con l'arrivo delle lettere dei lavoratori? «Quanti si autodenunciano - spiega Calabrese De Feo - entreranno nei procedimenti, a meno che gli in-

toro mentano o vogliono fare gli eroi, in quei casi scatterebbero denunce per calunnia».

In queste schermaglie procedurali inevitabilmente finisce anche per capitare l'errore: un dipendente del consorzio del porto si è visto recapitare la comunicazione giudiziaria per blocco ferroviario solo perché omonimo di un sindacalista della Cisl ed ha dovuto trasmettere la «giustificazione» del capufficio.

Nella giornata si è anche svolto un incontro - già programmato da tempo - tra l'associazione magistrati liguri e una delegazione del Pci guidata dal professor Cesare Salvi, responsabile della commissione giustizia e composta, fra gli altri, dal sen. Raimondo Ricci e dall'on. Franco Forleo. Al centro dell'incontro i problemi della giustizia e delle iniziative legislative sulla responsabilità civile dei giudici.

Durante l'incontro - informa una nota stampa - è stato fra l'altro confermato l'apprezzamento per l'impegno della magistratura genovese nello svolgimento delle funzioni di controllo della legalità nell'esercizio dei poteri pubblici e privati; al tempo stesso sono state manifestate vive preoccupazioni per le iniziative giudiziarie connesse alle lotte dei lavoratori per la salvaguardia dei livelli occupazionali e per lo sviluppo del tessuto produttivo della città.



«Golpe Finsider», si ferma l'Umbria

PERUGIA. I lavoratori della Terni non si sciogono; anzi saranno loro che, con i loro striscioni, questa mattina a Perugia apriranno la manifestazione che vedrà riuniti i lavoratori di tutta l'Umbria, in difesa del lavoro, contro il declino della regione e per aprire - al contrario - prospettive di sviluppo.

Lo sciopero generale regionale di oggi, convocato nelle scorse settimane, unitariamente da Cgil-Cisl-Uil, si è caricato in questi ultimi giorni di un nuovo e pesante significato: il «golpe-Fin-

der» col quale domani si vuole procedere all'auto-scioglimento della società di viale Brin; un vero e proprio colpo di mano contro il quale immediata e fermissima è stata la reazione dei lavoratori delle Acciaierie, dei sindacati, della città, di tutta la regione e delle istituzioni.

Per lo sciopero di oggi dunque si annuncia una mobilitazione intensa e consistente in tutta l'Umbria. Sono previsti due cortei che si congiungeranno in piazza Partigiani, per dirigersi poi verso piazza IV Novembre, dove si svolgeranno i comizi conclusivi.

La Cee nega aiuti al bioetanolo



Niente aiuti al bioetanolo per le prossime campagne di commercializzazione. Nelle proposte per la prima volta all'esame in questi giorni dei ministri dell'Agricoltura della Cee, l'esecutivo di Bruxelles spiega le ragioni economiche difficilmente contestabili di questa rinuncia. «Se non proponiamo un aiuto comunitario a favore (ipotisi questa lanciata da Cardini, ndr) (nella foto) dell'uso come carburante dell'etanolo estratto dai cereali - dice il documento della commissione Cee - non è per mancanza di interesse nella ricerca di sbocchi alternativi per le produzioni agricole». «Il contesto economico, il quadro di bilancio, le sue conseguenze per il settore agricolo - sottolinea il documento - spiegano le reticenze della commissione Cee nei confronti di ogni misura che, invece di agire sulle cause del problema, tende esclusivamente a mascherarne gli effetti».

«Topolino», la Walt Disney divorzia dalla Mondadori

«Topolino» sarà stampato a Torino a partire dal luglio prossimo. Dopo il mancato rinnovo della concessione alla Mondadori che per 53 anni ne è stata l'editore, il settimanale per ragazzi verrà «fabbricato» negli stabilimenti tipografici della «Ite», azienda del gruppo Iri-Stet con sede e stabilimenti alle porte del capoluogo piemontese. Ad affidare la commessa all'industria subalpina è stata la società americana «Creazioni Walt Disney» che dalla fine del mese di giugno gestirà in proprio la pubblicazione.

Costruzioni, fatturato Cmc a 600 miliardi entro il '91

La Cmc, la più importante cooperativa di costruzioni aderente alla Lega, prevede per il 1988 un fatturato di 499 miliardi che salirà a 600 nel 1991. Quest'anno l'utile netto sarà di 12 miliardi, pari al 2,7 per cento dei ricavi, mentre nel '91 il tasso netto di redditività sfiorerà il 4 per cento. Questi alcuni dati del piano poliennale 1988-91, approvato dall'assemblea dei soci della cooperativa di Ravenna, che - come precisa una nota - è stato definito in base ad un portafoglio ordini di circa 1000 miliardi e ad una valutazione positiva delle posizioni commerciali conseguite.

Kuwait Petroleum chiude in passivo

La Kuwait Petroleum, che opera in Italia con il marchio Q8 dal 1984, ha chiuso l'87 con un passivo di 8,9 miliardi contro un attivo di 5,1 dell'anno precedente. Lo ha annunciato il presidente della società italiana, Cristiano Ramella, in un incontro con la stampa. Ramella ha anche confermato l'intenzione della Q8 di crescere, magari anche rilevando una piccola rete di distribuzione.

Basi americane, oggi sciopera il personale italiano

Oggi i lavoratori civili italiani dipendenti delle basi americane in Italia si asterranno dal lavoro per quattro ore. La protesta è stata indetta dai sindacati di categoria della Cisl (Fisacat) ed Uil (Uilicus) per protestare contro il licenziamento di base di Comiso e minacciati in tutte le altre basi dai comandi militari americani. I due sindacati hanno programmato altri scioperi per il mese di aprile.

FRANCO MARZOCCHI

Dopo la morte di un sedicenne manifestazione ieri a Napoli Nei cantieri partenopei lavorano migliaia di minorenni

«Basta con gli omicidi in edilizia»

Dieci omicidi bianchi in quattro mesi. Un'impressionante escalation nella guerra quotidiana che si combatte nelle centinaia di cantieri edili sparsi nell'area napoletana. L'ultima vittima aveva soltanto 15 anni, si chiamava Salvatore Sturace. Ieri a Pomigliano d'Arco sciopero di quattro ore proclamato dalla Filc per protestare contro le condizioni di sfruttamento imposte da ditte appaltatrici senza scrupoli.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
LUIGI VICINANZA

NAPOLI. Sono arrivati in corteo nel cantiere della morte gridando: «Assassini, assassini». Erano oltre cinquecento gli operai edili che ieri mattina hanno manifestato a Pomigliano d'Arco, mentre per quattro ore il lavoro si è bloccato in tutte le imprese edili del comprensorio. «Un altro bambino è morto sul lavoro», ha detto con le lacrime agli occhi un sindacalista davanti a quel pozzo profondo venti metri in cui è precipitato lunedì pomeriggio Salvatore Sturace, un ragazzo che non aveva ancora compiuto 16 anni. Rabbia e dolore per l'ennesimo omicidio bianco avvenuto in Campania nei cantieri della ricostruzione finanziati con i fondi statali del dopoterrorismo.

La manifestazione è terminata poco dopo, con un presidio davanti agli uffici della Uil di Pomigliano al cui presidente i sindacalisti della Filc hanno sollecitato l'attuazione di un piano per la prevenzione degli infortuni. «È troppo facile morire lavorando», ha commentato Vincenzo Callenda, della Fillea-Cgil. Una strage silenziosa infatti sta falciando i lavoratori dell'edilizia. Nella sola provincia di Napoli si so-

no verificati 21 incidenti mortali nel corso dell'87. Dal mese di dicembre a tutt'oggi il susseguirsi di omicidi bianchi ha subito una ulteriore allarmante impennata: dieci vittime di cui tre minorenni.

Salvatore Sturace - ultimo di questo triste elenco - era il quarto di sei figli; il padre Luigi è un disoccupato che si arrangia vendendo tappetini e fodere per auto. Il ragazzo non aveva neppure terminato la scuola dell'obbligo spinto dalla necessità di guadagnarsi da vivere sin da bambino. Nel cantiere di Pomigliano d'Arco era stato assunto da pochi giorni e nonostante non avesse ancora compiuto 16 anni - proprio lui che non aveva l'età per la patente - era stato assegnato alla guida di una pala meccanica. La Fillea-Cgil ha presentato ieri, tramite i carabinieri, una denuncia alla Procura della Repubblica ed ha annunciato l'intenzione di costituirsi parte civile nell'eventuale processo a carico dei ti-

tolari dell'azienda da cui dipendeva il ragazzo, la ditta Onofrio Caccavale, una srl con sede a S. Pietro a Paterno (Napoli). Il pesante mezzo meccanico, intanto, è stato sequestrato in attesa dei risultati delle due inchieste aperte dalla magistratura e dall'ispettorato del lavoro.

La tragica vicenda ha avuto un'eco in Parlamento; ieri, infatti, i quattro deputati della Fgci (Pietro Folena, Gianfranco Nappi, Cristina Bevilacqua e Nicoletta Oriandi) hanno presentato un'interrogazione ai ministri del Lavoro e della Sanità per sapere, tra l'altro, come il governo intende applicare una risoluzione votata il 13 gennaio in base alla quale si era impegnato a riferire alla Camera a proposito di un piano di intervento per prevenire lo sfruttamento del lavoro minorile.

Una piaga spaventosa quella della manovalanza-baby. Secondo stima ufficiosa nel napoletano sarebbero 15mila i minori utilizzati nei lavori più svariati; un sondaggio condotto qualche tempo fa dall'Azione cattolica parla addirittura di 35mila bambini. La risposta delle istituzioni di fronte alla gravità del problema è del tutto inadeguata, lo scorso anno l'ispettorato del lavoro è riuscito a multare appena 400 ditte che sfruttavano per quattro soldi ragazzini di 12-13 anni.

Nel cantiere di Pomigliano gli ispettori del lavoro c'erano già stati giovedì scorso, su sollecitazione del sindacato. Ecco che cosa ha detto il dottor Aurelio Varvazzo, dirigente della sede di Napoli: «La situazione è insostenibile; nella maggior parte dei cantieri non vengono rispettate le norme di sicurezza. Anche in quello di Pomigliano siamo di fronte ad un inestricabile ginepraio: le imprese concessionarie appaltano i lavori ad altre imprese che a loro volta praticano il subappalto. Con questo meccanismo c'è chi lucra; bisogna rivedere la legge sugli appalti».

Sta di fatto che polizia e carabinieri non sono ancora riusciti a rintracciare i titolari della Di Cesare per farsi dare tutte le spiegazioni necessarie.

Dietro questa girandola di sigle la Fillea-Cgil intravede i maggiori rischi per la tutela dei lavoratori ed il rispetto delle norme di sicurezza.

□ L.V.

SEP POLLUTION città e ambiente

FIERE DI
PADOVA
10-14 APRILE 1988

E A PER LE FIERE DI PADOVA
35131 Padova - Via Tommaso, 59
Tel. 049.840111 - fax 049.840570
Telex 430051 FIEREP

12° SALONE INTERNAZIONALE
DEI SERVIZI PUBBLICI
TECNOLOGIE PER I SERVIZI URBANI
E LA LOTTA CONTRO
GLI INQUINAMENTI



Così si muore a sedici anni

NAPOLI. Si può morire in un cantiere clandestino costruendo una casa abusiva come capitò in dicembre, il giorno della vigilia dell'Immacolata, a Vincenzo, un ragazzino di 13 anni di Crispano. E si può crepare allo stesso modo in un grande cantiere, finanziato con i soldi pubblici, come è toccato in sorte al quindicenne Salvatore Sturace. Il

questo punto entra in scena la ditta Onofrio Caccavale alla cui dipendenza lavorava il ragazzo morto. Non è chiaro se la Caccavale avesse ottenuto i lavori in subappalto (vietato dalla legge) o se si fosse limitata a «prestare» mezzi meccanici e personale alla Di Cesare. Anche in questo caso, però, saremmo di fronte ad una situazione a dir poco anomala.

Dopo un nuovo minimo a Tokio Banche e ministri in campo per aiutare il dollaro a recuperare le quotazioni

ROMA Le banche centrali in particolare quella del Giappone, hanno fermato la discesa del dollaro contro il yen di mercato e politici che mettono in evidenza una certa tenuta degli accordi di stabilizzazione...

Prodi presenta il «nuovo Iri» e parla di accordo Italtel-Att

Riassetto telecomunicazioni: primo incontro con i sindacati Critiche per il metodo non obiezioni di principio Diffidenti i socialisti

ROMA È cominciata la navigazione del «nuovo Iri» come qualcuno ha già voluto chiamare l'obiettivo dell'operazione di generale riassetto del settore delle telecomunicazioni...

Prodi trova pienamente d'accordo una larga parte se non altro della Democrazia cristiana non ostili i comunisti per i quali Libertini sostiene che ci si muove ora lungo una direttrice...

Accordo Gec Plessey Ecco il polo inglese

Dopo mesi di tira e molla e mentre tutti i colossi del telecomunicazioni (americani compresi) stanno facendo la corte al Italtel i due gruppi inglesi General Electric Company e Plessey hanno finalmente trovato un accordo...

Rapporto Cer Cala il costo del lavoro Viene dal fisco il pericolo di inflazione

ROMA Almeno fino al 1989 le imprese italiane possono star tranquille il costo reale del lavoro continua la sua fase discendente iniziata nel 1979 (con un'eccezione nel triennio 1981-83) mentre prosegue l'aumento della produttività...

BORSA DI MILANO

MILANO Cominciata con un ribasso la seduta si è in seguito ripresa grazie all'elemento dell'offerta e ad azioni di sostegno...

AZIONI

Table of stock market data including sectors like Alimentari, Chimiche, Meccaniche, and various individual stocks with columns for title, closing price, and change.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds with columns for title, amount, and price.

MECCANICHE AUTOMOBIL.

Table of automotive mechanical parts and components with columns for title, amount, and price.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bonds with columns for title, amount, and price.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Mark, and Yen.

ORO E MONETE

Table of gold and silver prices with columns for title, amount, and price.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market securities with columns for title, amount, and price.

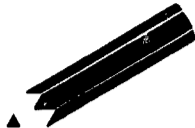
TITOLI DI STATO

Table of government securities with columns for title, amount, and price.

FONDI D'INVESTIMENTO

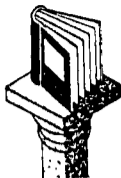
Table of investment funds with columns for title, amount, and price.

ARCHITETTI



Costantino Dardi: post modern e nuovi dizionari

POLITICA



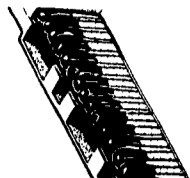
Pintacuda e Serge Cattolici democrazia e Pci

BIOGRAFIA



Klaus Mann Finire con un punto di domanda

MUSICA



Il futuro del jazz è quello bianconero di Tchicai?

Scandalosi divieti

RICEVUTI

Repubblica un po' più nuda

ORESTE PIVETTA

Nel 1977 un giovane in esimo, con la faccia sorridente da cretino ottimista, arriva in bicicletta a Roma. Dieci anni dopo lo stesso giovane, che non invecchia, in giacca blu e cravatta, con la stessa faccia da cretino ottimista, si fa recapitare Repubblica in ufficio, sotto gli occhi di una segretaria che sorride e annuisce.

Lo spot pubblicitario ci ha annoiato all'infinito, senza vicinanza e senza neppure lo scatto liberatorio della scopa Pippo (cambio casa, cambio cucina, cambio salotto...), ho cambiato anche il marito. Repubblica resta, ma la sua parabola si è svelata: dall'esilio alla giacca blu, nascondendo una voglia pazza di doppiopetto (figlio).

Repubblica dedica un dossier *Politica ed Economia*, a cura di Marco Merlino, con scritti di Vittorio Emiliani, Carlo Mariotti, Franco Brigida, Luigi Manconi, Valentino Parlato, Goffredo Folli, Bruno Manghi, Guglielmo Ragozzino. Nel dossier si riconoscono a Scalfari tutti i meriti possibili dell'ultimo venditore, che mette i piedi in cento scarpe, del Pci e della Dc, del Psi e del Pri e magari pure del Pli, della Fial e di De Benedetti, del pentapartito e dell'alternativa, delle auto e dei fondi, del moderno e del vecchio, dando sempre l'impressione di aver certezze proprie da smerciare e una marea di ammonizioni da piazzare.

Così, spiega Manconi, finge di spogliare il re, ma scappa nel voyeurismo, perché ha troppa confidenza con il re (anzi è di famiglia). Così, scalfiene Valentino Parlato, malgrado l'apparente spregiudicatezza (ben governata però, perché altrimenti si diventa inaffidabili) le idee in economia sono quelle antiche di un capitalismo senza rendite, ridotto alle due categorie di profitto e di salario, un po' dato e molto conservatore, in funzione di un'industria che esporta, molto incline per vocazione al modello Fiat (malgrado gli scricchiolii tra l'Avvocato e Scalfari). Così Repubblica ha contribuito, scrive Folli, all'affermazione di un intellettuale da sempre molto utile: il difensore dello stato di cose presente, l'intellettuale-pubblicario.

Non so se il re sia nudo, come si augura Merlino. Il doppiopetto certo si spiega. Marco Merlino (a cura di), *La Repubblica nostra quotidiana*, «Politica ed economia», marzo 1988, lire 4500

In Francia si è discusso vivacemente di letteratura erotica e soprattutto di interventi censori e di obiettivi ambigui. Ne abbiamo parlato con Jacques Pauvert editore di punta che nel '47 pubblicò la prima edizione integrale delle opere di Sade

MARC LE CANNU

In questi ultimi mesi, si è assistito ad un moltiplicarsi di iniziative volte a sensibilizzare il pubblico francese sui complessi problemi provocati dalla censura in campo editoriale: una interessante mostra che rievocava clamorosi casi di capolavori condannati da passati regimi, organizzata dalla «B.P.I.» del Centre Pompidou e, parallelamente, una serie di tavole rotonde indette dalla «Maison des Ecrivains», alle quali sono intervenuti Debray, Susan Sontag, ecc. Ha fatto qualche scalpore, ad esempio, la messa in guardia della romanziere americana la quale, definendo la letteratura di qualità (a stento l'1% della produzione annua mondiale?) come prodotto assai vulnerabile e sempre più minacciato, ha lamentato il fatto che la ferrea, grigia logica commerciale dei «mostri editoriali», delle multinazionali della prosa stampata, finisce col imporre un nuovo tipo di censura, più perniciosa di quella tradizionale ideologica-autoritaria, destinando i manoscritti a punti più originali, quindi meno richiesti dalle «larghe fasce» di potenziali lettori individuate dai «funzionari del marketing»; e ha pure espresso la pessimistica ipotesi secondo cui i Paesi economicamente meno sviluppati in cui spesso vige una censura «vecchio stampo» e dove nonostante tutto emerge una autentica creazione letteraria, non tarderanno ad imitare le tecniche di censura più «sofite», ma non per questo meno impietose, delle nazioni economicamente forti.

In Francia, uno degli editori «di punta» più colpito dai divieti della magistratura - e questo fin dal 1947, quando pubblicò all'età di 21 anni la prima edizione integrale di Sade - è stato Jean-Jacques Pauvert, instancabile scopritore di testi rari, resosi famoso per la collana «Libertés» inaugurata negli anni Sessanta (scritti di combattimento di Zola, Emmanuel Berni, Henri Alleg, C.P. Snow, Mary McCarthy, Voltaire, Dufrenoy, ecc.), uno dei più notevoli conoscitori della letteratura erotica mondiale, autore di una ottima *Antologia delle letture erotiche* e di una biografia del «divin marquis», *Sade vivant*, edita assieme a Robert Lafont, destinata a soppiantare in autorevolezza quella, famosissima, del «principe dei sadiani», Gilbert Lévy. Jean-Jacques Pauvert risponde ad alcune nostre domande.

Si può, Jean-Jacques Pauvert, parlare in Francia di un rinnovato d'interesse per la letteratura erotica di qualità? Varie iniziative editoriali lo lascerebbero supporre, tra cui le sue (pubblicazione dell'89 volume di una nuova *Sade integrale*); presso Fayard, propongono alcune opere del fondo dell'«inferno» della Biblioteca Nazionale; Mirabeau, Restif de la Bretonne, anonimi eccellenti («Dom Bougre, portier des Chartreux», ecc.)...

Veramente la sua domanda mi lascia piuttosto incerto, poiché quando si parla di erotismo, si parla di tante cose diverse tra loro! Io mi sono sempre interessato a questo campo, come editore e come storico. Mi sono avventurato nella pubblicazione dell'«Antologia delle letture erotiche», che spazia dalle origini della scrittura fino alla Rivoluzione francese. Cerchiamo comunque di ordinare le cose: intanto, occorre separare Sade dal resto. È conosciuto nel mondo intero, ma lo hanno letto seriamente in pochi. Venti o trent'anni fa, se ne parlava moltissimo, associandolo del tutto alla letteratura erotica. Penso che ora, con la mia nuova «opera omnia» prefata da Annie Le Brun, i lettori, finalmente, saranno abbastan-

za maturi per isolarlo dal «contesto erotico»...

Ma esiste secondo lei un qualche attesa del pubblico per il genere prettamente erotico?

Ho constatato in fondo che la gente non si è mai appassionata alla letteratura erotica: intanto, perché in Francia ce n'è sempre stata molta. Basta comperare un romanzo di Philippe Sollers, o non so quale tascabile. Se un titolo sollecitasse l'interesse del pubblico fondandosi esclusivamente sull'erotismo la vendita sarebbe disastrosa.

Ma, se non sbaglia, lei ha pubblicato «Storia di O.» nel 1984, e non credo che l'esito commerciale di questo romanzo erotico sia stato così disastroso! Eccessioni ce ne sono, ovviamente. Chi, del resto, poteva prevedere l'enorme successo internazionale di questo libro? Nel 1954, «Storia di O.» non ha avuto molta fortuna. Poi, all'improvviso, nel 1974, ne vendendo un milione di copie. È difficile trovare una spiegazione, poiché, nello stesso periodo, centinaia di editori hanno pubblicato migliaia di libri cosiddetti erotici, sperando in un successo di tipo «Emmanuel», e invece questi libri sono finiti al macero.

Non le pare quindi lecito accennare ad un «rinnovato d'interesse» dei lettori francesi per la letteratura erotica...?

No, tutto sommato, non credo che corrisponda alla realtà di oggi. Sto facendo in questo momento un esperimento, ho ricomprato i diritti di «Emmanuel», la cui prima edizione clandestina risale al 1959, e la seconda, diciamo ufficiale, al 1967. Assieme a Lafont, proporrò una edizione «nuova», con aggiunta di passi inediti. La cosa m'interessa davvero: come reggerà la prova del tempo, cosa attirerà il lettore dell'88? Altro esperimento: ho scoperto un manoscritto inedito, del 1895, intitolato «Le stazioni dell'amore», di grande qualità letteraria, che offre un po' lo stesso schema narrativo di «Emmanuel»: una coppia molto «libera», un marito che accetta ogni esperienza sessuale della moglie, a patto che quest'ultima gli racconti tutto... ma sorgono complicazioni psicologiche, in quanto la donna s'innamora. I personaggi non sono marionette, sono vivi. Allora sì, ci sono situazioni molto erotiche, ma non più di quelle che trova negli scritti di Sollers o di Chodolenko. L'erotismo è un ingrediente letterario tra tanti altri...

Veniamo al problema dei suoi rapporti con la censura...

Ah! quando mi sono trovato di fronte ai tribunali (ad esempio in un processo durato otto anni), mi sono detto: troverò dei giudici che mi spiegheranno la questione del pericolo sociale di certe letture! Non affermo che non vi sia un qualche pericolo, ma perché una lettura in cui esiste un elemento sessuale dovrebbe essere più pericolosa di un'altra? Quella di un quotidiano, per esempio. Il problema non consiste secondo me nel vietare certi libri, ma piuttosto nel sapere, e in virtù di quale principio, se occorre vietare alla gente di essere informata o di informare. I magistrati non sono mai stati in grado di fornirmi una spiegazione decente in merito. Allora sono andato a consultare degli psicologi. Sa, a soli 19 anni, un commissario di polizia mi ammoniva: «Quello che lei fa è spaventoso, se un minorato mentale capisce su un suo libro, potrebbe anche violentare e strangolare sua sorellina!». In fondo, forse aveva ragione! Gli psicologi mi hanno spiegato in sostanza che da un lato è impossibile valutare l'influenza reale di una lettura su un individuo e che dall'altro lato il pericolo è dunque...

Lei ha pubblicato parecchi testi erotici che applicano per la loro qualità letteraria. Pensa in particolare ad Apollinaire («Les onze mille verges»), a Bataille («Histoire de l'oeil»). Che reazioni hanno provocato?

Veramente, nella mia vita di editore, non è che lo abbia pubblicato tantissimo: circa 800 volumi in 42 anni, non è poi una montagna. E ogni volta che proponevo un testo erotico, era per me un'esperienza appassionante, anche perché cercavo di capire quale fosse la parte del sesso nella curiosità che questi libri suscitavano. E le assicuro che è difficilissimo. Rievocavo il libro di Apollinaire. Una sera, mi viene a trovare il direttore di una grossa collana di tascabili: «Vorrei comprare i diritti delle "Onze mille verges"». Io: «A me pare un testo, come dire, piuttosto "duro"». Lui: «No, no, so quel che faccio mi sono studiato bene il libro...». Morale della favola: lo ha pubblicato: 500.000 copie vendute. E non ha ricevuto nemmeno una lettera indignata del genere: «lo che solitamente leggo Guy Des Cars, sono stato scandalizzato di leggere certi termini sconci, ecc.». In fondo, la gente si sta autoeducando.

UNDER 12.000

Umani e derelitti nel mondo di Rashomon

GRAZIA CHERCHI

Il futuro dell'editoria è negli economici: l'ho già detto e lo ripeto. Ha scritto il sociologo Giampaolo Fabris: «... Mentre sino a non molto tempo fa gli acquirenti di "economici" costituivano un pubblico del tutto particolare (giovani, intellettuali di reddito basso) oggi le differenze dal punto di vista economico, demografico e culturale tra l'acquirente del libro "hard cover" (il libro novità, con copertina rigida, di prezzo medio alto) e l'acquirente della sua versione economica tendono a scomparire. Come negli Stati Uniti e nei più avanzati paesi europei si sta formando probabilmente una "paperback generation" per la quale il "economico" si identifica tout court con il libro». Tradotto sono proprio gli "economici" che, a mio avviso, hanno avvicinato per la prima volta molta gente all'"oggetto libro".

Ora abbiamo anche gli "economici" della «Tea» che arrivano in gran numero in libreria a un prezzo veramente contenuto, utilizzando (per ora) i ricchi cataloghi Uet-Longanesi. Certo, alcune traduzioni mostrano un po' gli anni (avrebbero cioè bisogno di una rinfrescatina), e la scelta dei titoli deve anche badare al prodotto di successo (vedi la presenza dei libri di Süsskind o di Gibrán), ma la maggioranza - almeno per ora - è appetibile. Nella prima tomta dei «Tea» privilegio Rashomon di Ryunosuke Akutagawa. Si tratta di diciotto racconti dello scrittore giapponese morto suicida nel 1927 a trentacinque anni (penso che ricorderete il film di Kurosawa che vinse il Leone d'Oro a Venezia nel 1951 e che è tratto da un suo racconto, qui antologizzato, *Nel bosco*). Akutagawa sciorina in questi suoi racconti brevi una sorprendente gamma di tonalità e tematiche, per cui l'etichetta del verismo, in cui è solitamente incasellato, mi sembra gli stia proprio stretta: si leggano ad esempio *La scena dell'interno* (ma era meglio il vecchio titolo *Il paravento infernale*) o *Un pugno di terra* e si capirà subito con che scrittore si ha a che fare: gli bastano poche pagine per delineare i contorni di una vita; un dettaglio o un episodio per sciorinare tutta la sua dolente umanità (si legga *I mandanti*). Con di-

sperto ma sfaccettato pessimismo quest'eccezionale scrittore scandaglia il mondo degli umani, tutti derelitti. Nella «Piccola Biblioteca Adelphi» è benvenuta la ristampa dei *Motetti* di Eugenio Montale, a cura di Dante Isella. Le famose «ventuno poesie brevi e citate a Chica» («un canzoniere del canzoniere») hanno qui il commento migliore (potenzialmente migliore alla prima edizione del 1980) che si potesse auspicare - e quanto utile al lettore! Grazie a Isella, che è in grado di passare, sia nel «capello» ad ogni poesia che nelle note che la seguono, dalla componente biografica all'aspetto lessicale e formale, si riesce a trovare «colori» e «nuovi» «miti» tra il non capir nulla e il capir troppo e i *Motetti* risultano così «uno dei momenti più squisiti dell'ars poetica montaliana, con punte (in stretta emulazione del linguaggio musicale) di autentico virtuosismo».

Nella bellissima raccolta di «sopra ambrosiane» di Dello Tessa (*Color Manzoni*, Scheiwiller), il prezzo, purtroppo, esula da questa rubrica) c'è un pezzo, *Parlando con i loro*, che arriva in gran numero in libreria a un prezzo veramente contenuto, utilizzando (per ora) i ricchi cataloghi Uet-Longanesi. Certo, alcune traduzioni mostrano un po' gli anni (avrebbero cioè bisogno di una rinfrescatina), e la scelta dei titoli deve anche badare al prodotto di successo (vedi la presenza dei libri di Süsskind o di Gibrán), ma la maggioranza - almeno per ora - è appetibile. Nella prima tomta dei «Tea» privilegio Rashomon di Ryunosuke Akutagawa. Si tratta di diciotto racconti dello scrittore giapponese morto suicida nel 1927 a trentacinque anni (penso che ricorderete il film di Kurosawa che vinse il Leone d'Oro a Venezia nel 1951 e che è tratto da un suo racconto, qui antologizzato, *Nel bosco*). Akutagawa sciorina in questi suoi racconti brevi una sorprendente gamma di tonalità e tematiche, per cui l'etichetta del verismo, in cui è solitamente incasellato, mi sembra gli stia proprio stretta: si leggano ad esempio *La scena dell'interno* (ma era meglio il vecchio titolo *Il paravento infernale*) o *Un pugno di terra* e si capirà subito con che scrittore si ha a che fare: gli bastano poche pagine per delineare i contorni di una vita; un dettaglio o un episodio per sciorinare tutta la sua dolente umanità (si legga *I mandanti*). Con di-

Da notare che il prezzo è del tutto in linea. Mutatis mutandis, cos'è tratta? Ryunosuke Akutagawa, «Rashomon», Tea, pagg. 253, lire 12.000. Eugenio Montale, «Motetti», Adelphi, pagg. 138, lire 10.000.

Il delitto si piega a mixer

ANTONIO FAETI

SEGGI & SOGNI

L'episodio n. 18 del mensile «Dylan Dog» che contiene il racconto a fumetti *Cagliostro*, con i disegni di Luigi Piccatto e i testi di Tiziano Scavi, «proibisce» nella terza pagina di copertina, ai lettori, di compiere l'abituale esercizio che essi, di solito sono invece invitati a eseguire. Si tratta del gioco con cui si cercano le «citazioni» (da film, da fumetti, da romanzi...) collocate entro le trame di «Dylan Dog».

Ma nel n. 18 il gioco viene appunto «proibito», perché l'intero episodio è unicamente composto da «citazioni» e gli autori temono che i lettori lo trovino troppo numerose e troppo «facili». Non sono tanto «facili», almeno per me, e comunque *Cagliostro* è godibilissimo e sorprendentemente «leggero». Il gioco delle citazioni (che si voglia o no realizzarlo pienamente) si insinua nelle modalità di lettura, consentendo continue digressioni, in cui la memoria ritrova altre immagini, altri palpiti, altre emozioni.

Così *Cagliostro* sembra un cestino, o una confezione da bar, di *madeleine*, e ogni piccolo Proust di questa fine secolo saltella di ricordo in ricordo, mescolando le truci tracce di orrori filmici ai brandelli relativi alle condizioni in cui gli capitò di fruire. Poi le «citazioni» non sono affatto «pure», ma vengono manipolate, sbeffeggiate, rivedute, al gioco di *Cagliostro* non potrebbero mai giocare le studentesse del mio corso universitario, perché «Dylan Dog» si rivolge solo ai lettori che frequentano i cinema, che leggono i libri, che consumano fumetti, vanno a teatro, acquistano giornali.

Degli appartenenti (pochi o molti che siano) all'era pre-Gutenberg, «Dylan Dog» si occuperà in un suo futuro fascicolo, per il quale fin d'ora suggerisco questo titolo. *Comenius*? Ma della «proibizione» sancita da «Dylan Dog» non

mi sono rammentato quando ho visto «Getta la mamma dal treno» di Danny De Vito. Ho pienamente disubbidito e ho tolto dallo scaffale la mia vecchia edizione di *Sconosciuti in treno* di Patricia Highsmith, datata Bompiani 1954 (ma so che il titolo è stato redito recentemente), e ho riletto questo romanzo crudele, di «volto, teatrale» condotto dalla prima all'ultima pagina come un disgusto esistenziale e una cupezza degni di certe pagine di Camus.

Ma *Sconosciuti in treno*, (da cui deriva, come è noto, il film *Strangers on a train*, nella versione italiana: *Delitto per delitto*, di Alfred Hitchcock) è soprattutto un libro che mi riporta agli anni Cinquanta, al clima di desolazione e di torvo squallore di cui essi erano pervasi.

Silenzio vivendo un altro lungo periodo di riflusso, un'altra vera Restaurazione; forse, nelle miserie del presente, si può guardare a quel-

le del passato con un'ottica utilmente comparativa. Danny De Vito ha voluto riprendere la formula del «delitto per delitto», in cui due potenziali assassini si scambiano il favore, così che ognuno abbia un fortissimo alibi e soprattutto si perda assolutamente il movente.

Un vero delitto perfetto che Owen, oppresso da una madre terrificante, propone al suo insegnante di scrittura e composizione, desideroso di uccidere la sua ex moglie che, andandosene di casa, gli rubò un suo romanzo e lo pubblicò a suo nome, diventando ricca e famosa. Ora ho sotto controllo tre versioni e inizio il corto-circuito delle citazioni.

Patricia, come al solito, è la più feroce di tutti. I suoi due assassini operano come se il delitto fosse un'impercepibile variante, inserita nella quiete dei normali comportamenti socia-

li: «Andava a commettere un delitto che non solo avrebbe soddisfatto un desiderio antico di anni, ma sarebbe stato utile a un amico. Bruno era sempre molto contento quando poteva far qualcosa per i suoi amici».

La vittima meritava quella sorte; a quanti altri bravi ragazzi avrebbe risparmiato di conoscerla? Sorprendentemente Hitchcock ha addolcito la fredda propensione di Patricia a creare l'equazione: società uguale delitto. Infatti, mentre il suo Carlo uccide la moglie di Guido (una donna, fra l'altro, orrenda mentre nel libro di Patricia è perfino belloccia, ma va eliminata ugualmente), Guido non ricambia il favore e non uccide il papà di Carlo.

Nel libro, entrambi portano a termine il compito che si sono reciprocamente assegnati. Hitchcock sembra incapace di percorrere

fino in fondo l'itinerario di Patricia e ha tolto di mezzo l'interscambio perfetto che nel libro si ha tra Guido, eccellente, bello, geniale, riuscitissimo nella vita, e Bruno, catastrofe esistenziale, vero «mostro» educativo, tra l'altro travolto dal permissivismo pedagogico che, in quegli anni, come in ogni Restaurazione, veniva ritualmente processato.

Danny De Vito ha costruito tutto il suo film sulla frase che il professore di tanto in tanto pronuncia: «L'odio rende impotenti, l'amore rende pazzi, in mezzo si sopravvive». Infatti il suo rifacimento sembra voler sbeffeggiare la tensione esistenziale da cui erano dominati la Highsmith e Hitchcock, oggi, pensando a ieri, non è più serio nemmeno il delitto.

Forse l'essenza di ogni reaganismo, l'essenza più profonda, quella davvero significativa, ha ragione De Vito, è da cercarsi nel tragico tragitto che fatto sparire Bruno e Guido e ha posto in primo piano le risse a «Mixer» e le ragazze coccolate. Delitto per delitto, questi due ultimi non offrono spazio a nessuno, a «Mixer» Patricia e Alfred verrebbero facilmente sopraffatti da Sgarbi e Bonito Oliva.

SEGNALAZIONI

Carlo Bernari
«Il grande letto»
Mondadori
Pagg. 202, lire 20.000

■ L'incontro - collegato a un episodio di terrorismo - di un vecchio scrittore con una ragazza che potrebbe essere una sua figlia sconosciuta è l'occasione per ripercorrere i sentieri della sua vita tra slanci giovanili, fascismo, Resistenza, in un mondo senza certezze.

Eduardo Saccone
«Fenoglio»
Einaudi
Pagg. 214, lire 15.000

■ Questo libro uscì per la prima volta nel 1940, ed è una raccolta di corrispondenze sulla guerra di Spagna che l'autore - valente giornalista morto 69enne nel 1976 - pubblicò sul «Corriere della sera». In una nota Leonardo Sciascia ne sottolinea il valore di documento di un'epoca, al di là dei vincoli, pur presenti, del costume fascista.

Il cinquantenne saggista, attualmente docente all'università di Baltimore, ricostruisce attraverso sei studi la figura dello scrittore albe, con l'intento di modificare l'immagine un po' troppo semplificata che se ne è data e di fare emergere i caratteri di modernità della sua opera.

Romano Bilenchi
«Amici»
Rizzoli
Pagg. 260, lire 25.000

■ Si tratta di una nuova edizione - riveduta e molto ampliata - di un volume già uscito nel '76, nel quale lo scrittore toscano presenta con grande finezza una serie di incontri con personaggi e situazioni a cavallo della guerra, da Pound a Ottone Rosati, a Vittorini, a Bonsanti.

Reinhart Koselleck
«La Prussia tra riforma e rivoluzione»
Il Mulino
Pagg. 694, lire 60.000

■ Attraverso un esame approfondito della storia delle sue istituzioni, lo studioso tedesco, attualmente docente a Bielefeld, ricostruisce le fasi della grande trasformazione che tra il 1791 e il 1848 permise alla Prussia di attrezzarsi per egemonizzare il processo di unificazione della Germania. Un buon esempio di storia sociale.

Il drammaturgo americano, noto soprattutto nei decenni scorsi per opere come «Uno sguardo dal ponte» ma anche per essere stato marito di Marilyn Monroe, rievoca gli intensi anni della sua esistenza. La estrema vicinanza del libro è rafforzata dalla folto galleria di ritratti di personalità dell'arte e della politica che l'autore conobbe.

Arthur Miller
«Svolte - la mia vita»
Mondadori
Pagg. 640, lire 30.000

Virgilio Lilli
«Racconti di una guerra»
Sellerio
Pagg. 182, lire 15.000

RACCONTI

Il dolore è solo un'abitudine

Mario Fortunato
«Luoghi naturali»
Einaudi
Pagg. 150, lire 10.000

OTTAVIO CECCHI

■ Apriamo *Luoghi naturali* di Mario Fortunato a pagina 91. Dice: «Forse per questo aveva scelto un paesaggio alla deriva, un territorio in bilico, pronto a essere assorbito dal mare. In un certo senso, ora se ne rivedeva conto, l'intera mappa di quella regione doveva aver rappresentato ai suoi occhi, su una scala più vasta, la reazione biologica fra il suo corpo deciso ad abbracciare il male e un altro se stesso che lo rifiutava, fra la materia e il suo autonomo doppio».

duce il lettore nell'abitudine al dolore, al disagio, alla solitudine; lo porta nei luoghi della sofferenza del corpo, il carcere, l'ospedale, il portone in cui il ragazzo si buca, lo conduce là dove il dolore non consiste nell'essere malati o nella paura del contagio, né consiste nel subire la prigione o la malattia o la diversità, ma nell'abitudine a soffrire, nella mancanza di volontà di liberarsi, di uscire dalla sofferenza.

Tra i frammenti e i frammenti in cui il narratore si insinua c'è anche quello tra vita e morte: «Sentì che Miryam, prima di morire, aveva per un po' indugiato su un terreno intermedio fra luce e tenebre, che il suo corpo era rimasto come sospeso, né vivo né morto, per cercare qualcosa ed esprimere il senso». Come a dire che ogni linea di confine è un continente da esplorare. Ci sembra questo il metodo narrativo di Mario Fortunato.

PAESI

Le eteree sirene di un'isola

Alberto Savinio
«Capri»
Adelphi
Pagg. 80, lire 6.500

ELA CAROLI

■ Descrivere Capri è sempre stata - per scrittori, viaggiatori e intellettuali - impresa quasi impossibile. «Penetrare di colpo nel carattere più folto, più misterioso, più leggendario dell'isola, è ciò che invece è perfettamente riuscito ad Alberto Savinio, in quel libricino di settanta pagine, «Capri» scritto nel 1926 e pubblicato solo ora dall'Adelphi. Quella di Savinio è una vera visita all'isola, proiettata nella storia e nel mito, introiettata nella coscienza, l'autore ne illustra, con parole, l'essenza al lettore; ed ecco perché il suo non è un semplice racconto di viaggio. Già dalla prima pagina «L'arrivo» l'irrefrenabile eccitazione che prende i viaggiatori del vaporetto da Napoli è contagiosa: «Ma siamo noi veramente, che andiamo incontro all'isola, oppure è l'isola che, rotte le sue ancore di granito, muove incontro a noi?». E così, nelle pagine successive, è tutto un susseguirsi di colpi di scena. In un fantastico teatro di strapiombi, di ville imperiali, di vignetti, di torri dirute, di grotte, di baie color cobalto, dove si muovono personaggi come gli imperatori Augusto e Tiberio, la musa della Storia Clio, i Saraceni, i monaci della Certosa, le Sirene della Grotta Azzurra, i cui «innumerevoli occhi azzurri si aprivano intermittenemente. Altri occhi azzurri parimenti si stendevano attorno a me ma così fitti e serrati da costituire come un tappeto magico, che dolcemente palpava sul lento ondeggiare del mare pacificato».

Apparizioni, sortilegi, riti, incantamenti accompagnano l'itinerario caprese di Savinio sospeso tra terra e mare. Non è poi tanto diversa nella sostanza la Capri di oggi, con le costruzioni abusive, le vacanze neorichie proprietarie del bicamerale ricavati dalla lottizzazione dell'antico albergo, le comitive di turisti pendolari che sciamano in piazzetta il mitico canto delle Sirene non è ancora spento; al visitatore non rimane che riscoprire Capri nella sua segreta magia, con gli occhi e le pagine di Savinio. Assieme alla vecchia, insostituibile guida archeologica dell'isola - di Amadeo Malin edita dal Poligrafico dello Stato, il piccolo libro di Savinio è il vademecum del viaggiatore «amoroso» del rimovuto contatto con l'isola incantata.



«Dopo la liberazione operata dal post-modern, sarà possibile praticare anche con la storia un rapporto di tipo non-ansioso, approfondire i caratteri delle radici che legano l'architettura al luogo, alla natura e alla formazione storica del paesaggio. Dopo il post-modern sarà possibile operare un nuovo arricchimento del dizionario e della sintassi architettonica, utilizzando e attingendo a sistemi diversi da quello della storia dell'architettura, recuperando il dialogo con il sistema delle configurazioni naturali, delle forme organiche segnate da crescita biologica; utilizzando l'immaginazione connessa con il mondo della tecnologia, dei processi di produzione industriale con il modello della macchina. Giustapposendo e relazionando questi tre sistemi molte strade si potranno riaprire alla ricerca architettonica...». Queste parole scritte da Costantino Dardi fanno parte di un articolo *Il piacere del gioco* (Domus 617/981) che dopo aver analizzato il panorama architettonico degli anni Settanta proponeva per il futuro dibattito una delle possibili strade. Questa strada Dardi ci sembra averla percorsa interamente, ci aiuta a capirlo la monografia sulla sua opera architettonica uscita per i tipi di Kappa (pagg. 375, lire 40.000). *Semplice lineare complesso - L'acquedotto di Spoleto* che fa parte della collana «Città e progetto» diretta da Francesco Moschini che è anche l'autore della presentazione. Guardando in rassegna le opere di Costantino Dardi ci sembra di trovare architetture che nascono da una particolare attenzione al contesto ma anche dalla ricerca della sperimentazione sintetizzata da un notevole equilibrio culturale che l'architetto pone in ogni suo progetto. Lo testimonia l'ultimo scritto di Dardi che allude alla interazione tra oggetto e contesto, alla scoperta dei solidi platonici attraverso la pittura di Cezanne, le pagine di Le Corbusier, nel *Libellus de quinque corporibus regularibus* di Piero della Francesca e soprattutto attraverso la città araba - scrive - «ho scoperto centinaia di piccole moschee ove le forme piramidi, cubo, sfera, cilindro e prisma, ogni volta diversi per dimensione e dislocazione, combinano le loro reazioni sempre nuove secondo mutazioni che sembrano guidate da una norma matematica».

RACCONTI

Dalle fate un regno poco normale

George Macdonald
«Racconti»
Managò editore
Pagg. 122, lire 15.000

CARLO PAGETTI

■ George Macdonald è l'autore di due romanzi fondamentali della letteratura fantastica ottocentesca. *Phantastes* (1858; tradotto come *Anodus*, ma passato quasi inosservato) e *Lilith* (1895), di cui è in preparazione un'edizione italiana, a cura di Giorgio Spina, lo studioso che più di tutti ha rivalutato nella nostra cultura una figura semidimenticata, e, tuttavia, profondamente legato all'Italia

(tanto da vivere, alla fine del secolo, per ben ventisei anni, a Bordighera, sulla riviera ligure). Macdonald era di origine scozzese, e la tradizione del racconto fantastico era particolarmente vigorosa in una terra di streghe e di folletti, da cui proveniva anche il ministro presbiteriano secentesco Robert Kirk, compilatore di un dettagliato *Regno segreto*, e dalle cui leggende traevano ispirazione scrittori di Macdonald quasi contemporanei, come Robert Louis Stevenson e J.M. Barrie (*Peter Pan*). L'intesa visione cristiana di Macdonald - apprezzata da Tolkien e da C.S. Lewis - sembra spingerlo verso l'allegoria morale, ma, in realtà, la riflessione religiosa è, per lo scrittore scozzese, solo un punto di partenza per affrontare i problemi estetici posti dalla narrativa fantastica.

Così, sia in alcuni interventi teorici, ma soprattutto all'interno delle stesse strutture narrative, Macdonald coglie l'essenza della favola moderna come letteratura del sogno e del desiderio, come gioco intellettuale e come esplorazione delle infinite possibilità del linguaggio, già individuate da Lewis Carroll in *Alice nel*

SOCIETA

Cattiva tv Ma ormai è naturale

Cristina Lastrego, Francesco Testa
«Dalla televisione al libro»
Einaudi
Pagg. 198, lire 12.000

GIUSEPPE GALLO

■ Secondo un rilevamento Istat, oltre la metà dei bambini fra i 6 e i 10 anni, passa in media davanti al teleschermo 3 ore e un quarto al giorno. Il 18,7 per cento, 5-6 ore, e il 3,3 per cento, addirittura 7 o più ore. In pratica, questo significa che, quando non dormono o non sono occupati a mangiare, trascorrono davanti al televisore la maggior parte del tempo libero. Sono dunque condivisibili le preoccupazioni di molti genitori, alcuni

NOTIZIE

dei quali, durante gli incontri realizzati con gli autori, si sono lamentati perché i loro figli preferiscono stare incollati davanti alla Tv, anziché leggere un buon libro.

Tuttavia sarebbe poco utile nascondere l'importanza che la Tv riveste nella vita fantastica di un bambino. Gli autori hanno ragione ad avvertire che «per i bambini, la presenza della televisione è un fatto naturale, come quella delle nuvole nel cielo: fa parte del panorama domestico che hanno trovato nascendo». Quando si guasta, la sua assenza viene percepita come una mutilazione. Per questo l'adulto che si limiti a vietarne la visione o neghi valore alle loro preferenze ottiene ben pochi risultati: «Quando si parla di televisione con i bambini, è difficile convincerli che noi abbiamo ragione e loro hanno torto».

Sarebbe piuttosto augurabile, secondo la Lastrego e Testa, che insegnanti e genitori suggerissero i loro programmi preferiti e ne discutessero insieme, mostrando competenza anche in questo campo. È importante essere al corrente di quello che essi conoscono e amano. a questa condizione, è possibile aiutarli a capire che i programmi televisivi

NOTIZIE

Palomar: Cuba, il mito

■ A Cuba e al suo mito è dedicata gran parte del numero 4 della rivista *Palomar* (Quaderni di Porto Venere, lire 10.000) in vendita in questi giorni.

Gli scritti di Aldo Garzia, Gian Luigi Saraceni, Carlo Marletti, Hans-Otto Dill, Daniele Barbieri ed Eleonora Martelli non sfuggono, loro malgrado, al fascino mitologico di Cuba cercando di non perdere di mano quei piccoli frammenti di identità che ancora ci legano all'esperienza castrista. Che ciò possa piacere o no, non toglie al viaggio di *Palomar* il senso di inchiesta culturale, quasi personale a cui si sono avviati i redattori della rivista. Ma non è un viaggio in un santuario quello proposto in queste pagine, bensì il recupero di una identità storica, legittimata dalle crescite contrastanti di ogni rivoluzione, dalle incertezze che ogni

post-rivoluzione assegna ai protagonisti e agli spettatori che, come noi, ereditano solo e soltanto la fantasia di quei gesti. Non a caso in una lunga intervista, il fotografo Osvaldo Sales - che illustra tutta la sezione cubana del numero - insiste nel sottolineare il valore umano della rivoluzione cubana come se la conquista della dignità troncasse subito ogni divagazione politica sui meriti o sui demeriti del processo cubano.

Dal mare dei Caraibi si torna infine al mar Ligure sulle cui rive *Palomar* è nata. E qui la rivista torna ad essere un laboratorio con le accurate analisi di Franco Monteverde sulla famiglia nella repubblica marinara di Genova, di Giovanna Riu sul mega-progetto spezzino dell'Area Ip e di Franco Astengo su Savona.

□ MARCO FERRARI

RACCONTI

Personaggi sotto controllo

Fernando Pessoa
«Il banchiere anarchico»
Guanda
Pagg. 109, lire 12.000

ANTONIO RICCARDI

■ I tre racconti di Pessoa presentati da Guanda hanno allo stesso tempo un motivo d'interesse. In primo luogo sono testi poco conosciuti (*Il banchiere anarchico*, che dà il titolo al volume, è tradotto per la prima volta in italiano) e inoltre ci pongono di fronte, per necessità interna, non sfugge nulla, che anzi controlla totalmente lo sviluppo delle vicende e dei personaggi. Di più, la narrazione ci appare proprio come il luogo di questo controllo, come una prova.

Nel racconto già citato Pessoa segue con minuziosa puntualità l'argomentare di un ricco banchiere che rivela ad un amico le ragioni che lo hanno portato ad essere anarchico e allo stesso tempo ad accumulare una grande ricchezza.

Più articolato nello sviluppo narrativo è il secondo racconto, *Una cena molto originale*. Il presidente della Società gastronomica di Berlino, per affermare il suo temperamento culinario, invita i membri della Società ad una cena di cui dovranno saper svelare l'originalità. Attraverso una serie di perfetti incastri narrativi, conservati con cura dalla intensa e puntualissima traduzione di Leopoldo Carra, il racconto si snoda in altezza fino alla sua macabra conclusione.

La cena si trasforma, con la cadenza di un evento irripetibile, nel sacrificio che ripete, come in una grottesca in versione, quello liturgico e salvifico del Cristo. Il ricordo gelato dall'orrore di uno dei partecipanti al banchetto esprime un disagio immane, vivo come la stessa vita. Pessoa racconta (e lo fa anche nel conclusivo *Il furto nella villa delle vigne*, un racconto giallo incompiuto ma interessante come accostando elementi tra loro in frizione, si configura via via una sorta di deposizione di un imputato, vera in superficie, spesso per quanto evidente, ma scura nelle radici.

ROMANZI

Un pirata alla moda più antica

Giuliana Berlinguer
«Il braccio d'argento»
Camunia
Pagg. 467, lire 28.000

FOLCO PORTINARI

■ Giuliana Berlinguer, regista di cinema e televisione sulla breccia ormai da oltre vent'anni, aveva esordito come romanziere appena un par d'anni fa, un esordio maturo quindi. *Una per sei*. A breve distanza ora butta fuori il suo secondo romanzo, sempre edito dalla Camunia, *Il braccio d'argento*. Il braccio epico non è niente meno che quello del celeberrimo pirata algerino Barbarossa, ed è d'argento poiché si tratta di un arto artificiale, in luogo di quello vero, perduto in battaglia.

Un romanzo di quasi cinquecento pagine, fitte, va preso sul serio innanzitutto per la fatica che presuppone, la fatica di scrittura. Questo poi, in particolare, che personalmente mi ricorda, con buona dose di malinconica nostalgia, certe marmellate che si raccomandano perché sono «come le faceva la nonna». Ecco, è un romanzo «come lo facevano una volta», cioè con un impianto narrativo solido, con materie prime che son quelle che ci vogliono, senza sofisticazioni. In prima con una signora trama e per di più «storica», e per di più esotica.

La trama, dunque, la si può anche raccontare, poiché non è molto sospensiva o ricca di colpi di scena e di espedienti romanzeschi. La trovata sta nel ricorso a un *modus* abbastanza ricorrente nell'eleggiario italiano, come quello del giovane rapito dai pirati barbareschi e portato in Africa, ad Algeri in specie. S'è detto, il pirata in questione è il celeberrimo Barbarossa, terrore e signore del Mediterraneo nel secolo XVI. Il quel pirata decide di allevare principalmente il fanciullo sardo Aulino, trasformandolo in Hassan, raffinato ed eroico figlio adottivo ed erede al suo trono. Accade che pure il neo-pirata Hassan rapisca, in una scorreria, una fanciulla francese, la porti in Algeri, se ne innamori, la faccia sua. Morto il padre adottivo, toccherà ad Hassan di perpetuare la memoria, imitando, o, almeno alla conclusione, morte finale. Che gli vedrà accanto, dolce e fedele, Anna.

In mezzo sono molti gli accadimenti, in una trama che è, sì, movimentata ma non assillante. È sovratta, cioè da una struttura non effettistica, cui corrisponde un'altrettante scrittura, «come di una volta», appunto. Con quel passo, quel ritmo non concitato bensì «largo». Il romanzo storico, infatti, farebbe facilmente pensare, per assonanza e congruenza, al melodramma, all'intrattenimento avventuroso e patetico in costume. Qui siamo invece su un versante opposto, *romance* piuttosto, semmai, *romance* è orientale, nonostante la collocazione geografica, una volta persiana). Questa connotazione, mi sembra, viene dal modo di narrare, dalla scelta e dall'uso principale e continuo del presente storico, un tempo paradossalmente storico, in definitiva, un tempo da ballata. Da favola. Messaggi morali? Non mi pare sia stata questa l'intenzione della Berlinguer, di darsi un'allegoria moralizzante. Le è piaciuto raccontarci una «bella» storia, senza sovraccaricarla e, soprattutto, in modo da farsi leggere. Risultato conseguito.

Mercanti di vita

VANJA FERRETTI

elementi: la biografia di questo missionario comoniano che, alla ricca America dove aveva studiato preferì la tragedia della fame in Africa; la sua scandalosa «cacciata» dalla direzione della rivista «Nigizia», in odore di poca santità presso le gerarchie ecclesiastiche per l'impegno a favore della teologia della liberazione e di tutti i poveri del Terzo mondo; la sua passione a considerare la fede religiosa come un obbligo a schierarsi contro i mercanti di morte e non come semplice solidarietà a fianco delle vittime.

L'improvvisata e anomala giuria, rappresentata dai telespettatori, emise infine un verdetto che non era mai stato espresso in precedenza: fu assolto con largo margine. Perché padre Zanotelli è proprio uno di quegli uomini ai quali nessuno vuol dare torto, anche se poi è difficile imitarli: una esemplificazione vivente della massima per cui è più facile fare la rivoluzione in nome delle masse che viverci in mezzo.

Un profeta, dunque, di giustizia e di eguaglianza, carico di speranze per il futuro e proprio per questo inattuale? Padre Zanotelli ha obiettivamente poche carte in mano per scongiurare questo accomodante cliché (cosa può fare un prete missionario se non tenere l'utopia come pane quotidiano?) ma le gioca tutte e bene in questa conversazione col giornalista Antonio Del Giudice. E così usa le armi della ragione, della storia, dell'incontro tra la sua testimonianza di fede e tante altre documentazioni laiche per poter parlare a tutti: a chi crede nei profeti e a chi vuole un futuro nel quale non siano più necessari né profeti, né eroi.

Ogni minuto - documenta padre Zanotelli - il mondo spende 2 miliardi e 800 milioni in armi, proprio mentre 40 bambini sotto i 5 anni muoiono di fame: cos'è questo - si chiede - se non un peccato per i credenti e una follia per tutti gli uomini ragionevoli? L'assistenza e gli aiuti - aggiunge - sono pura ipocrisia, perché il mondo ricco è tale proprio perché affama l'altra parte di umanità. Quindi non basta «aiutare» (con prestiti o coi mattoni), ma si devono cambiare i meccanismi di formazione del nostro benessere. A cominciare dal traffico delle armi che ricava ricchezza proprio esportando in quei paesi poveri che non di armi avrebbero

bisogno ma di cibo e libertà. Il traffico delle armi - aggiunge poi Zanotelli, ripercorrendo pari pari l'istruttoria del giudice Carlo Palermo - per affermarsi ha bisogno di forti tangenti che vengono prevalentemente «pagate» in droga. E così - commenta - si chiude il ciclo necrofilo delle società ricche: investiamo in morte e raccogliamo morte.

Non c'è solo il peccato dell'aborto - ricorda dunque Zanotelli alla sua Chiesa - ma quello altrettanto grave delle armi. E all'Italia laica, invece, ricorda che se lo scandalo Lockheed parti da una tangente di un solo miliardo, per l'ultima partita di armi italiane all'Irak la tangente ha raggiunto la quota di 180 miliardi: eppure manca ancora una legge che abolisca il segreto militare sul traffico delle armi! I popoli ricchi sono adesso il 30% della popolazione mondiale, eppure consumano l'87% delle risorse terrestri: quanto può ragionevolmente durare questo squilibrio? chiede Zanotelli a tutti noi. E che Vangelo annuncerà la Chiesa,

quello di Cristo, povero in mezzo ai poveri? o quello del potere economico e culturale delle crociate, del colonialismo, del razzismo? «Noi cristiani - sentenzia Zanotelli - dobbiamo essere il lievito della società, non l'olio lubrificante delle sue ingiustizie».

Zanotelli pensa (o spera) di essere perciò in piena sintonia con l'ultima enciclica di Giovanni Paolo II. Ma, se così non fosse - dice - ci penserà la dinamica demografica della Chiesa mondiale (nel 2000 oltre la metà dei cattolici vivrà nei paesi poveri) a rimettere le cose per il verso giusto.

Nell'attesa, padre Zanotelli è stato rispettato dalle autorità ecclesiastiche in Africa. Con perfetto entusiasmo ha scelto la capitale del Kenia, Nairobi, perché è nelle grandi città e nelle sue baracopoli che vive la nuova Africa. «Sta bene - ci dicono i padri Comboniani di Verona - sta bene e sta studiando la lingua swahili. Tra qualche mese potrà mettere su la sua parrocchia».

Alessandro Zanotelli
«La morte promessa. Armi, droga e fame nel Terzo Mondo» (a cura di Antonio Del Giudice)
Editrice Publinter
Pagg. 198, lire 12.500

Pochi mesi fa padre Alessandro Zanotelli si presentò davanti alle telecamere di «Linea rovente», protagonista-impunito dell'interrogativo: «in nome della pace è giusto anche contravenire alle leggi dello Stato?». La domanda faceva legittimo riferimento al ruolo di padre Zanotelli nel movimento «beati costruttori della pace» che, dal Triveneto, aveva lanciato un appello alla disobbedienza fiscale, cioè ad autoridursi le tasse della percentuale equivalente alle spese militarie. Poi la finta «istruttoria» ai ricchi di altri

La politica del dubbio

Due cattolici la democrazia e i comunisti

Ennio Pintacuda
«Breve corso di politica»
Rizzoli
Pagg. 227, lire 22.000

GIANFRANCO PASQUINO

Non sono molto numerose e neppure valicose le riflessioni e le introduzioni di carattere generale concernenti lo studio della politica. Troppo raramente, e solo di recente, nonostante la tradizione italiana che va da Machiavelli a Gramsci, e Michelé e, perché no? a Gramsci, la politica è stata considerata seriamente oggetto che necessita di una riflessione autonoma, scientificamente fondata. Probabilmente il volume del gesuita Ennio Pintacuda nasce da questa acquisizione e, comunque, si muove nella direzione di riconoscere la politica come un'attività significativa dotata di regole proprie, che possono essere studiate, interpretate e criticate.

Sono, dunque, molte le novità rispetto alle impostazioni tradizionalmente utilizzate negli ambienti cattolici. Non si affida per scontato la preminenza del «sociale sul politico». Si riconosce che la politica è un'attività «laica», ma che, non per questo non può essere ispirata da tensioni e da valori ideali. Si riconosce, seppur troppo schematicamente, la storia della politica come l'insieme delle modalità con le quali si organizzano e si governano le comunità. Su questa base, dimostrata la necessità e l'utilità storica della politica, Pintacuda procede all'analisi del caso italiano con capitoli dedicati al sistema politico, ai partiti e alla partecipazione, al potere, ai movimenti collettivi e allo scambio politico, ai politici (cioè alla classe politica), alle istituzioni morali e alla governabilità e al governo della città. Il tono è prevalentemente didattico, l'esposizione basata su ampie citazioni, l'obiettivo è la presentazione del tema nella sua complessità e nelle sue sfaccettature, al fine, esplicitamente dichiarato, di avvicinare gli studenti alla politica e di ricordare ai cattolici impegnati i loro doveri.

Se Pintacuda non fa trasparire i suoi giudizi di valore, Padre Bartolomeo Sorge offre, invece, con nettezza le sue opinioni in materia in una secca e agile introduzione. Viene messo l'accento sulle distorsioni causate dalla parzialità, cioè dalle demagogie dei partiti, dalle prevaricazioni rispetto al ruolo costituzionale ad essi conferito. Viene stigmatizzata quella politica che si riduce «solo a una questione di conquista e di gestione del potere». Viene messa in primo piano la questione morale come perdita di etica nella politica, mancato rispetto dei diritti dei cittadini e dei valori condivisi dalla società civile. Come mancanza di trasparenza e di onestà da parte delle istituzioni pubbliche. Viene sollevata la questione istituzionale come ristabilimento di un rapporto reale fra società e Stato, fra Paese reale e Paese legale (e, in questo stesso, viene rifiutata l'idea che la soluzione consista in «più società e meno Stato», slogan al quale si contrappongono il programma di «più società per uno Stato più «comunità politica» e meno «apparato» burocratico»). Viene suggerita la soluzione, cara all'impegno attuale a Palermo di Padre Sorge, di partire dalla periferia e dalla formazione di una nuova élite dirigente locale. Insomma, questo volume è, e probabilmente aspira a essere, alquanto di più che un semplice corso di politica. È il programma di un gruppo di cattolici che ritengono importante l'impegno politico per il rinnovamento del nostro sistema, della natura stessa della politica in Italia. Per quanto nessuno abbia soluzioni taumaturgiche mi pare di poter dire che le proposte di Padre Sorge hanno tutte un qualche fondamento e una loro plausibilità.

E che le considerazioni di Pintacuda, per quanto talvolta un po' riduttive, sono in linea di massima condivisibili. Forse, però, rispetto ai due autorevoli gesuiti e alle loro influenti opinioni, credo si possa affermare che vi sono due tematiche un po' sottovalutate. In primo luogo, la gravità della crisi istituzionale che oggi riassume in sé sia la questione morale che la degenerazione paritocratica. In secondo luogo, il problema, anzi il compito storico di conseguire una democrazia piena in questo paese, vale a dire la necessità dell'alternanza (che costituirebbe una spinta e uno stimolo potente alla risurrezione della politica, come auspica Padre Sorge e al suo profondo rinnovamento). Forse per rendersi conto appieno di quanto i meccanismi istituzionali e gli assetti costituzionali siano importanti nel trasformare la politica, nel migliorarla, bisognerebbe approfondire il confronto fra l'Italia e gli altri regimi democratici. Naturalmente, non spetta soltanto ai gesuiti di offrire un «breve corso di politica comparata». Ma la sprovvisoria attenzione della politica passerà anche attraverso una reale capacità di confronto con altri sistemi politici, di apprendimento e di traduzione efficace e innovativa di soluzioni che abbiano dato buona prova di sé. E così sia.

L'autobiografia di Klaus Mann: il percorso di un intellettuale accanto ad un padre celebre, alla guerra, al nazismo tra i vizi della società, nella difficoltà di vivere, fino al suicidio. E per ultimi una certezza di vita e ancora un punto interrogativo

ENRICO GANNI

Klaus Mann
«La svolta. Storia di una vita»
Il Saggiatore
Pagg. 471, lire 40.000

Il Saggiatore ha pubblicato dopo molti anni (la prima edizione italiana risale al 1962) l'autobiografia di Klaus Mann (1906-1949), scrittore certamente sottovalutato, noto in Italia per essere figlio di Thomas e autore del romanzo *Mephisto*, che sebbene all'origine di una pièce teatrale della Mouchkine e di un film di grande successo, non è certo fra le sue opere migliori.

L'essere giudicato più per le sue origini che per quanto scriveva fu del resto uno dei motivi contraddittoriamente dominanti della vita di Mann, che se si trovò il cammino spianato dalla fama del padre, fu però anche sempre costretto a fare i conti con l'opera, la personalità, la figura pubblica del «Mago».

Nelle efficacissime e sentite rievocazioni dell'ambiente familiare proposte dall'autobiografia prevalgono tutto sommato i toni affettuosi e ironici che ritroviamo anche in altre testimonianze. Lo sforzo di emancipazione dalla figura paterna emerge invece chiaramente nei modelli letterari: nel suo «voluptuoso» Klaus accoglie soprattutto «l'elemento crepuscolare-romantico» e decadente, mentre il realismo «a malapena vi è rappresentato, e persino i classici... non vi erano ammessi». La volontà di differenziarsi si esprime poi inequivocabilmente nelle scelte di vita: nel costante bisogno di provocare, di viaggiare, di fidarsi e sfidarsi (come non pensare all'«età jazz americana?») vi è, accanto a un'ansia esistenziale autentica, molto bisogno di «épâtés bourgeois», molta incertezza di valori. D'altro canto è proprio il clima fluttuante di quegli anni che consente a Klaus Mann di vivere in maniera esplicita e senza troppi condizionamenti la sua omosessualità; questa tendenza nell'autobiografia viene diluita nella più vasta problematica del «disordine e dolore precoce» adolescenziale, ma l'argomento era stato in precedenza trattato nei romanzi *Symphonie Pathétique* e *Verklärtes Fenster*, che hanno come protagonisti Čajkovskij e Ludwig di Baviera.

Una prima «svolta» nella vita dello scrittore è la scelta di abbandonare la Germania - al pari di tanti scrittori e intellettuali - qualche giorno dopo la nomina di Hitler a cancelliere. Una decisione che lo costringe a rinunciare, come scrive il germanista H. Mayer, alla «frivolosità intellettuale che aveva caratterizzato i suoi esordi letterari». Nell'esistenza di Mann questi sono anni decisivi: s'immerge con grande entusiasmo nella lotta antifascista, pubblicando riviste, partecipando a dibattiti, a congressi. L'odio per il nazionalsocialismo ha in lui origini prevalentemente morali e spirituali, e sin dalla prima fase dell'esilio propone quella distinzione fra una Germania buona, «tutta contro il tiranno», e una Germania malvagia, che si ricollega alla tesi della «colpa collettiva» dei tedeschi.

Emigrato negli Stati Uniti, nel 1943 Klaus Mann si arruola volontario nell'esercito americano: con una decisione coraggiosa e non facile, si lascia alle spalle il ruolo di semplice propagandista e commentatore politico e decide di agire concretamente contro il nazismo, il che avverrà, risalendo il continente man mano che avanzava il fronte, nell'ambito del «psychological warfare».

Nella descrizione dell'Europa proposta dall'autobiografia ci pare particolarmente suggestiva la lunga lettera al padre del maggio del 1945, che narra le «avventure miracolose e prodigiose» del ritorno in Germania - la visita alla semidistrutta villa paterna a Monaco, ai campi di concentramento, l'intervista a Göring prigioniero - e i laceranti contrasti di chi torna in un paese che per un'infinità di motivi

ormai non può più riconoscere come suo.

L'argomentazione politica di K. Mann ruota in questa ultima parte intorno a due temi complementari: il futuro della Germania («Ma la situazione resta purtroppo confusa... Che Germania vogliamo?») e il rapporto tra Est e Ovest («l'Intesa sincera tra Est e Ovest è la condizione sine qua non... Ogni passo che

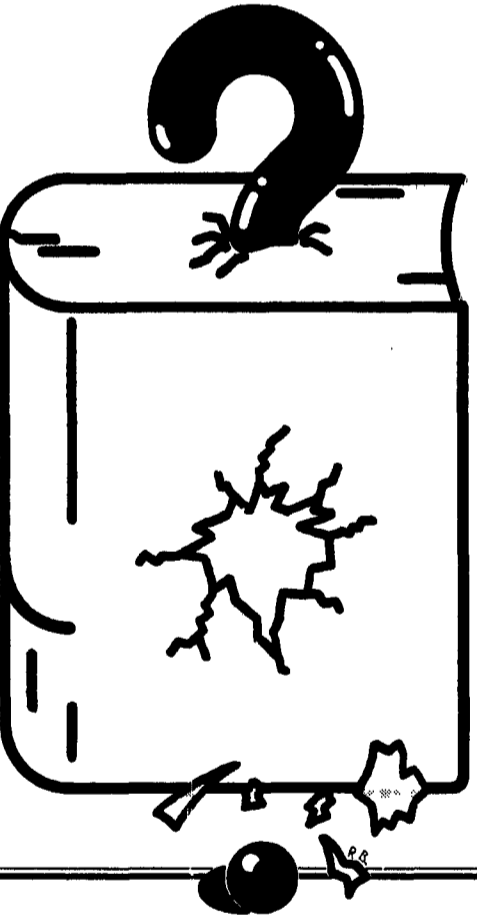
ci avvicina a quest'intesa o la consolida è un passo nella buona direzione»).

Qui, a conclusione del volume l'autore ci spiega quale significato attribuisce al termine «svolta»: la svolta è innanzitutto il giorno in cui viene congedato dall'esercito americano e si rende conto che il nazismo è sconfitto, la guerra finita. Nel concetto è però racchiuso

il destino di tutta l'umanità: «... a ogni svolta si ha la scelta. Possiamo risolverci per la direzione giusta come per la falsa. Quella falsa diventa sempre più falsa, più pericolosa. Da una svolta all'altra cresce il pericolo. Ancora pochi passi verso l'abisso e vi precipitiamo a capofitto... Giunti alla svolta occorre orientamento; bisogna dirigersi con sicurezza. Che vogliamo noi, il mondo unito o la distruzione del mondo?».

Klaus Mann si toglie la vita nel maggio del 1949, qualche settimana dopo aver portato a termine l'autobiografia, che come spiega nella nota che chiude il volume, era la rielaborazione, più lunga e più articolata, di *The Turning Point*, scritto e pubblicato in inglese nel 1942. In un articolo del 1949, pubblicato postumo, aveva avanzato la proposta che «migliaia di intellettuali» si suicidassero per svegliare i popoli «dal loro letargo». Sarebbe semplicistico vedere nel suo gesto l'attuazione di questo proposito, cercarne le cause esclusivamente nella dimensione politica. La nostalgia della morte, l'idea del suicidio lo avevano accompagnato per molti anni; non si può tuttavia negare che la delusione provocata dall'infrangersi dell'illusione di un'«era di universale solidarietà», dalle difficoltà di trovare una collocazione in un mondo che non aveva deciso di rinviare, abbiano accentuato in Mann una tendenza autodistruttiva profondamente radicata.

Sono le ultime righe dell'autobiografia a riassumere il senso della testimonianza di vita di Klaus Mann: «Se la gente del tipo nostro vincerà, per molto tempo ancora non avremo il paradiso in terra. Il processo storico continuerebbe con nuove crisi, nuove svolte... Ma continuerebbe, e questo è già molto. Continuerebbe la lotta, l'incertezza, l'ansia, l'errore. Non giungeremo alla quiete, fino alla fine non esiste quiete. E poi? Anche alla fine sta ancora il punto interrogativo».



La «critica» di Gramsci

GIAN CARLO FERRETTI

La critica di Luigi Russo è tra quelle che maggiormente si avvicinano all'ideale indicato da Gramsci nel *De Sanctis*: una critica, si legge nel *Quaderno 23*, che «è militante, non «frigidamente» estetica, è la critica di un periodo di lotte culturali, di contrasti tra concezioni della vita antagonistiche». È questo, vi si legge ancora, che rende «tanto simpatico anche oggi il critico. Piace sentire in lui il fervore appassionato dell'uomo di parte che ha saldi convincimenti morali e politici e non li nasconde e non tenta neanche di nascondersi».

I narratori (usciti per la prima volta nel 1923) ne sono già un esempio felice, e tanto più preziosa appare perciò la riproposta di Ferroni, in un'epoca largamente dominata da un'informazione letteraria burocratica o servile, da snobismi stagionali e sopravvivenze murosocialistiche. Ferroni sottolinea opportunamente nella prefazione proprio il carattere di «intervento diretto» su una situazione letteraria

in movimento, la capacità di «associare la ricchezza informativa alla carica polemica e alla originale passione del catalogo», la forza di una «scrittura» sorretta da una risentita moralità e umoralità, da una lontanamente non-compromissione con la contemporanea repubblicana delle lettere, e da uno stile efficacemente metaforico (e qui Ferroni, accanto allo studio di Da Pozzo, avrebbe dovuto ricordare almeno Baldacci e Falaschi). Un libro, *I narratori*, che nella sua prima edizione va dal 1860 al 1922, arrivando nella seconda (1951) fino al '50 (mentre la terza del '58 è aggiornata da un'appendice di Giuliano Manacorda), e un libro che, se appare oggi per certi versi datato (tipici la sottovalutazione di Prandello, Svevo e Tozzi), rimane anche ricco di insegnamenti metodologici e di spunti critici.

Qualche perplessità, piuttosto, suscita la cura di Ferroni Ora, quando si escluda l'edizione critica, si possono certamente adottare vari criteri: da quello di rigorosa riproduzione della

prima edizione, a quello di una riproduzione integrata delle successive, per indicare due estremi di una gamma relativamente vasta. Ma una volta adottato un criterio, ne va seguita coerentemente la logica interna. Ferroni adotta sostanzialmente il criterio della riproduzione della prima edizione e delle successive modificazioni che la riguardano direttamente. Ma finisce per cadere in alcune contraddizioni: 1) egli dichiara nella Nota al testo che «la natura composita delle due riedizioni del '51 e del '58, il legame sempre stretto che l'opera continuò a mantenere con la situazione nel 1922-23, e l'impossibilità di procedere a un ulteriore aggiornamento (che comunque sarebbe incongruo con lo spirito del lavoro), fanno preferire [...] una trascrizione fedele della prima edizione del 1923: e ciò permette di mantenere l'agilità e il carattere battagliero di quel libretto, di conservarne il fascino e il va-

re di essenziale documento storico». Ma poi non ne riproduce l'introduzione perché «troppo legata ad uno schema storico oggi non più praticabile», come se non fosse anche questo un aspetto intrinseco al valore di «documento» e alle altre ragioni sopra esposte, e come se l'introduzione stessa rappresentasse qualcosa di esterno all'insieme del libro di allora; 2) Ferroni riproduce (oltre alle varianti notevoli) gli ampliamenti e aggiornamenti delle voci 1923, apportati dal Russo nelle successive edizioni, «per far funzionare ogni voce come più completo repertorio informativo, e per presentare certe interessanti correzioni di giudizio». Ma non riporta gli aggiornamenti alla bibliografia, i quali (anche se in questo il Russo si valse dell'aiuto di Antonelli e di altri giovani studiosi) non sono certo estranei al dichiarato intento «informativo». Si potrebbe inoltre osservare, anche se questo esula formalmente dal criterio generale adottato, che le stesse voci aggiunte nell'edizione '51 (delle quali Ferroni dà solo l'elenco) risulterebbero altrettanto interessanti che le «correzioni di giudizio», interagendo talora efficacemente con esse; 3) in generale Ferroni sembra oscillare tra l'intento dichiarato di riprodurre l'edizione 1923 come «documento» vivo di una precisa fase

Luigi Russo
«I narratori»
Sellerio
Pagg. 200, lire 24.000

del curriculum di Luigi Russo, e la proposta più o meno implicita della guida da usare (e sia pure storicamente collocata), come appare da certi completamenti integrativi (per esempio, le date di morte dei narratori, successive alla stessa edizione 1958), e da suoi reiterati accenti («uso», «repertorio», «guida», eccetera).

Ma questo secondo criterio avrebbe richiesto proprio quell'«ulteriore aggiornamento» al quale Ferroni rinuncia ragionevolmente in partenza.

Queste contraddizioni e incoerenze potrebbero significare, allora, che il criterio generale da Ferroni scelto non è il più funzionale per un'opera come *I narratori*. Sarebbe stata forse più adeguata un'edizione che nel riprodurre integralmente la prima, presentasse anche tutte le aggiunte e tutti gli aggiornamenti delle successive, e dell'edizione '51 in particolare, al da documentare lo sviluppo complessivo di un discorso critico sempre militante e presente.

Dall'Ungheria brevissime con crudeltà

Istvan Orkeny
«Novelle da un minuto»
Edizioni e/o
Pagg. 154, lire 18.000

GIOVANNI GIUDICI

Per i lettori di una generazione ormai non più giovane, l'immagine della letteratura ungherese contemporanea era rimasta a lungo distorcata fra due ben diversi estremi: l'immagine (specialmente agli inizi del secolo) di una narrativa blandamente impegnata (vedi un Ferenc Molnár, *I ragazzi della via Pál*) o di una moderata evasione (Zilvy, Kormendi e altri autori fra le due guerre), e quasi agli antipodi, quella legata per esempio, ai nomi di un grande poeta come Attila Jozsef e Gyula Illyés, o di un vigoroso narratore come Tibor Déry. Severo l'isotopo, György Lukács faceva capitolare a sé: scriveva in tedesco e si occupava per lo più di tedeschi (da Marx a Mann). Ciò può spiegare, lo credo, come mai i testi di scrittori ungheresi contemporanei che piccoli e coraggiosi editori ci vengono proponendo in questi anni tendano a figurare un po' all'insegna dell'insolito, e magari dello stravagante, quando poi l'Ungheria è uno dei pochi paesi dove l'attenzione per la nostra cultura e letteratura non è mai venuta meno. (Si veda, a titolo di documentazione, l'interessante *Rivista di Studi Ungheresi*, pubblicata a Roma presso l'editore Carucci).

Ma intanto segnaliamo qui la recente pubblicazione, nelle Edizioni e/o nell'ottima traduzione di Gianpiero Cavaglia, di un libro che, mantenendo le promesse del titolo, non correrà il rischio di annoiare il lettore: *Novelle da un minuto* di Istvan Orkeny, nato nel 1912 e morto nel 1973. «Le novelle qui allegate», dichiara lo stesso autore nelle sue *Istruzioni per l'uso* «nonostante la loro brevità sono degli scritti di valore. Esse offrono il vantaggio di far risparmiare tempo alla gente, perché non pretendono un'attenzione che si prolunghi per settimane e mesi».

Nonostante la relativa esiguità del volume, la semplice descrizione dei suoi rischi e vari contenuti (dal tragico all'esilarante, dal nonsense di ascendenza surrealista-patafisica alla sottile satira politica contemporanea) richiederebbe uno spazio assai maggiore di quel che non sia concesso a una rapida recensione. E' il recensore chiederà, dunque, di essere creduto sulla parola, quando assicura che *Novelle da un minuto* non è soltanto un libro assai divertente, ma insieme anche un'opera di eccellente qualità letteraria. Si è fatto per Orkeny anche il nome di Kafka che, a quanto si dice, riteneva «irresistibilmente comici alcuni dei suoi racconti», pur essendo (avverte Cavaglia) «quasi l'unico ad avere mai pensato una cosa del genere»; ma laddove in Kafka prevalgono, in definitiva, i modelli dell'angoscioso e del tragico, in Orkeny essi svaniscono continuamente nei loro opposti del grottesco e del beffardo, sia pure con una punta di crudeltà (come oggi in Thomas Bernhard) e con in più quella semplice grazia di scrittura che illumina di sé le più varie situazioni di vita e di morte: da un Albert Einstein che (sbagliandosi) contesta una differenza di dieci centesimi in più sul conto del ristorante all'impiccagione in campagna di una giovane donna, sotto gli occhi, tra incuriositi e inorriditi, della sua bambina.

CANZONE

Caro Arbore più sax meno cacao

Renzo Arbore «Disco meraviglioso» Fonit Cetra STLP 197

È comprensibile e legittimo trasferire su disco quanto ha ottenuto successo in altra sede...



JAZZ

Un Coltrane rinato in Giamaica

Andy Sheppard «Andy Sheppard» Antilles An 8720 Ricordi

Incoraggiato dal successo di Courtney Pine la Island riprova con l'esordio come titolare del saxofonista Andy Sheppard...

pardesi e prudentemente con un album piuttosto strutturato a volte fin troppo ma qua e là gli scappa la mano solistica...

OPERA

Fuggite se l'amore vi strega

Antofsi «La maga Circe» Direttore Colusso Gb 10001/2

Fra le rarità preziose che Bongiovanni è solito proporre come prime incisioni assolute...

CAMERISTICA

Violini e piano per gentlemen

Faure «Sonnate op 13 e 108» Mint e Bronfman Dg 423 065-2

Le due sonate di Fauré per violino e pianoforte sono separate da una quarantina d'anni...

CONTEMPORANEA

Impure note di Teatro

Henze «15 Quartetti, Quartetto Arditi» Wergo Wer 60 114/15-50

La musica da camera non ha un posto centrale nella produzione di Henze con il suo eclettismo...

MUSICAFILM

La passione studiata a tavolino

Joe Strummer «Walker» Virgin V 2497

Non si direbbe che la musica del film di Alex Cox Walker, interpretato da Ed Harris...

SOUKA

Un soul targato Guadalupe

Kassav' «Vini Pou» Epic 460619-1 (Cbs)

Finalmente un album regolarmente distribuito in Italia della Kassav', che si era avuto modo di segnalare circa un anno fa...

Un cuore bianconero

Torna con prepotente originalità l'euro-congolese John Tchicai considerato jazzista di secondo piano negli anni 60

DANIELE IONIO

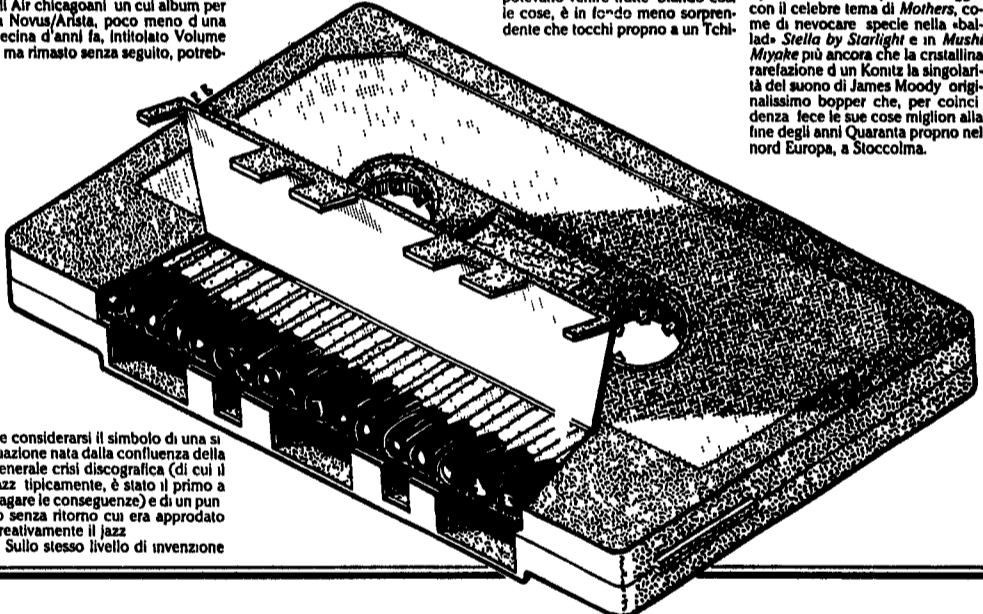
John Tchicai «Timo's Message» Black Saint 20094-1

Rileggere il proprio passato scovare nicchie di rispondenze con il presente è davvero questa la sola strada aperta oggi al jazz...

distaccata, scevra di narcisismi storici e aliena da nostalgie emozionali a tutti i costi si pone adesso questo bellissimo sorprendente album di un altro saxofonista John Tchicai...

Nihilismus. L'atipicità di Tchicai era di nascita e formazione culturale in un'epoca di infiammata passione afroamericana...

cai di saper esprimere nuova autentica vitalità a un progetto sonoro che ha le sue basi nell'esperienza free degli anni Sessanta...



be considerarsi il simbolo di una situazione nata dalla confluenza della generale crisi discografica...

Il mondo è un Hollywood party

ENRICO LIVRAGHI

La pantera rosa, interpreti Peter Sellers David Niven Capucine, Usa 1963, Warner Home Video

La grande corsa, interpreti Tony Curtis Jack Lemmon Nathalie Wood, Usa 1965, Warner Home Video

Victor Victoria, interpreti Julie Andrews, James Garner Robert Preston Usa 1982 Panarecord

Hollywood Party, interpreti Peter Sellers Claudine Longet Marge Champion Usa 1968 Warner Home Video

Uomini selvaggi, (Panarecord) Micky e Maude, (Rca Columbia) I miei problemi con le donne (Rca Columbia) La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau, (Warner Home Video) Il ritorno della pantera rosa, (Panarecord) La vendetta della pantera rosa, (Warner) Sulle orme della pantera rosa, (Warner) Uno sparò nel buio, (Warner) Così è la vita.

L'imminente edizione di Hollywood Party - ultimo di una quindicina di «Blackie Edwards» già immessa nel mercato dell'home video - forse non sconvolgerà le abitudini dei consumatori di film in cassetta...

Il gusto dello sberleffo comico a visione amara del mondo contemporaneo, un eclettismo che introduce mitrologici corrosivi dentro i pon del fiction classica del cinema americano...

Ne esce una miscela esplosiva che conteneva a tutto il suo cinema la forma stilistica del travestimento. Un esempio lampante è Victor Victoria dove una splendida Julie Andrews...

VIDEO

CLASSICI E RARI

Gangsters, i diavoli d'America

«Il massacro del giorno di San Valentino» Regia Roger Corman Interpreti Jason Robard Jr., George Segal Ralph Meeker USA 1967, Panarecord

Un amore felino a New Orleans

«Il bacio della pantera» Regia Paul Schrader Interpreti Nastassia Kinski, Malcolm McDowell John Heard USA 1982, CIC Video

La vicenda è nota a molti benintenzionati e i conflitti attrattivi e avvincenti più volte dal cinema americano, che sui gangsterismi di un genere, oppure Corman riesce a reinventare, a rinvare alimentando da un furore autenticamente sacro...

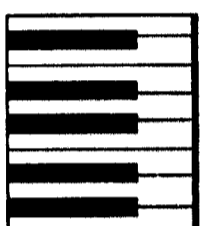
Afferma Schrader «In precedenza avevo realizzato solo film sui sogni ad occhi aperti questo è il mio primo film sui sogni notturni è su quello che accade quando si spengono le luci sul mondo inconscio abitato da fantasie erotiche e su ciò che Cocteau chiamava i mostri sacri»...

SINFONICA

La decima riveduta e suonata

Mahler/Schönberg «Sinfonia n 10/Verklarte Nacht» Direttore Chailly 2 Cd Decca 421 182-2

Dopo Simon Rattle anche Riccardo Chailly ha registrato la Decima di Mahler nella ricostruzione di Deryck Cooke...



e seguono le vie dell'immediatezza e dell'eclettismo Henze si rivela anche nei quartetti uno dei più significativi, e l'incisione (distribuita in Italia dalla Nowo) di queste pagine è un documento utile...

VIDEO MAGAZINE

NOVITA'

DRAMMATICO

«Il viaggio» Regia Anatole Litvak Interpreti Deborah Kerr, Yul Brynner, Jason Robards Usa 1959, Panarecord

DRAMMATICO

«Sabbie e le 120 giornate di Sodoma» Regia Pier Paolo Pasolini Interpreti Paolo Bonacelli, Giorgio Cataldi, Umberto Quinavalle Italia Francia 1975 Ricordi De Laurentiis Video

DRAMMATICO

«Il ribelle» Regia Michael Chapman Interpreti Tom Cruise, Craig T Nelson Lea Thompson Usa 1983 Panarecord

DRAMMATICO

«Sinfonia d'autunno» Regia Ingmar Bergman Interpreti Ingrid Bergman, Liv Ullmann, Lena Nyman Svezia 1978, Ricordi De Laurentiis Video

HORROR

«Conflitto finale» Regia Graham Baker Interpreti Sam Neil Rossano Brazzi Don Gordon Usa 1981 Panarecord

DRAMMATICO

«China rose» Regia Robert Day Interpreti George C Scott Ali McGraw Michael Biehn Usa 1983 Ricordi De Laurentiis Video

DRAMMATICO

«Molti sogni per le strade» Regia Mano Camerini Interpreti Anna Magnani Massimo Grotti Enrico Glori Italia 1948 Ricordi De Laurentiis Video

DRAMMATICO

«Il cardinale» Regia Otto Preminger Interpreti Tom Tryon Romy Schneider Carol Linley Usa 1963 Playtime



Alfa di Arese

Arrivano ordini a valanga e la Fiat è costretta a fare marcia indietro

DALLA NOSTRA REDAZIONE
STEFANO RIGHI RIVA

MILANO. Finalmente è cambiato il vento all'Alfa Romeo di Arese: alla recente durissima guerra imposta dalla direzione per piegare i lavoratori delle linee di produzione della 164 ai ritmi dei voluti è subentrata l'offerta del ramo d'ulivo. Ma non bisogna pensare ad una conversione alla filosofia dei buoni sentimenti, favorita dal clima pasquale, della Fiat. Si tratta di tutt'altro: è il mercato, italiano ed europeo, che tira al di là di ogni più rosea previsione, e che richiede un gran numero di modelli Alfa, non soltanto la nuovissima 164, ma anche le più vecchie 75 e 33. A questo punto, sotto la pressione di circa 12.000 richieste (invece per la sola 164, deve essere arrivato da Torino l'ordine di interrompere il braccio di ferro, che aveva fatto perdere all'azienda in poco tempo una produzione di circa 500 macchine tra scoperi veri e propri e abbassamenti di cadenze produttive dovute alle strozzature organizzative imposte dall'azienda. Ma la normalizzazione della produzione, sui tempi concordati col sindacato, sulle linee 164, non basta ancora per andare incontro al mercato.

Ecco allora la nuova richiesta che è arrivata nei giorni scorsi sul tavolo del consiglio di fabbrica: utilizzare le 32 ore concordate contrattualmente di straordinario «obbligatorio» per allistare quattro sabati di produzione supplementare, anziché considerarlo che la produzione si divida su cinque giorni. Dopodiché si richiede di chiedere lo stabilimento solo per tre settimane in agosto, anziché le solite quattro, dal primo al 20. Reazione di soddisfazione naturalmente negli ambienti sindacali dell'Alfa. Anche la riunione dei delegati della Fiom convocata lunedì ha sottolineato come queste favorevoli prospettive produttive spezzino finalmente il ricatto della disoccupazione e dell'utilizzo della cassa integrazione. A complicare il quadro subito il consiglio di fab-

Intervista ad Airoldi segretario generale Fiom: la nostra richiesta è di 150mila lire medie

Oggi un incontro decisivo per varare la piattaforma «Perché diciamo no ai week-end di sfruttamento»

Fiat, sindacati ancora divisi A decidere saranno i referendum

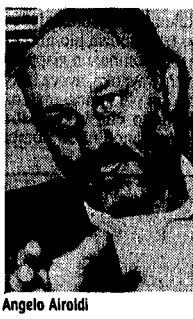
Era fissata per ieri, ma la «scadenza» è saltata un'altra volta. Fiom, Uilim e Uilm ci riproveranno stamane a varare la piattaforma per il contratto integrativo alla Fiat. Una piattaforma che sembra difficilissima da elaborare, accompagnata da un dibattito - a tratti molto polemico - tra le organizzazioni sindacali. Di tutto ciò ne parliamo con Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tante, tantissime riunioni, senza riuscire a trovare una posizione comune. E addirittura - cosa assai rara per la Fiom - pochi giorni fa una riunione fra dirigenti «a porte chiuse», con i giornalisti tenuti a debita distanza. E poi ogni tanto, le dichiarazioni «pepatissime» di qualche dirigente sindacale (e in questo s'è distinta la Uilm), con reciproche accuse di scarsa «volontà unitaria». Insomma, almeno ad un osservatore esterno, l'entusiasmo che suscitò, appena quindici giorni fa, l'elezione per i delegati a Mirafiori sembra lontanissimo. Il problema è sempre lo stesso: i contenuti della piattaforma per la vertenza Fiat. La prima vertenza integrativa, dopo dieci anni. E forse è proprio questo, il vuoto contrattuale di questi anni ad aver accentuato i problemi di oggi. Quali sono questi problemi? Ne parliamo con Angelo Airoldi, segretario generale della Fiom-Cgil.

Cominciamo dal salario, allora. S'è detto e scritto che c'è una grossa contrapposizione tra voi, da una parte, e la Uilm e Uilim, dall'altra. Come si spiega questa contrapposizione? Quali sono le ragioni di questa contrapposizione?

«All'inizio diciamo che era un discorso da approfondire. Poi, anche nella discussione coi lavoratori, ci siamo accorti che era un obiettivo sbagliato. Non si possono legare gli aumenti salariali alla modifica dell'organizzazione del lavoro, quella che permetterà poi di raggiungere determinati obiettivi produttivi. In Fiat c'è un problema salariale da risolvere subito, bisogna rivedere gli aumenti che per il lavoro che fanno oggi questi lavoratori. Non rimandarlo ad una nuova organizzazione. Ma ci sono differenze anche nella quantità di salario da richiedere alla Fiat? Sì. Noi chiediamo centocinquanta lire medie. Fiom e Uilm sono ferme a 130mila. E non è una differenza risibile. Perché solo con una cifra non inferiore alle 150mila lire si potrebbe venire incontro alle attese dei lavoratori dei livelli più bassi, ma destinare anche una quota di aumenti al riconoscimento della professionalità. E perché secondo te Fiom e Uilm si sono rivelate così «moderate»?



Angelo Airoldi

«Noi non ci stiamo proprio. Visto che chiediamo lo scaglionamento delle ferie, non più quindici tutte concentrate ad agosto, è possibile che d'estate ci sia necessità d'assumere qualche giovane, a tempo determinato. Ma per un mese intero, lavorando tutti i giorni fornendo loro magari una preparazione professionale non obbligandoli ad un assurdo week-end di sfruttamento. Tanti problemi con Fiom e Uilm. Ma si parla anche di contrasti nella Cgil. Ne abbiamo con i lavoratori di Arese. Loro, che sono tornati da un'esperienza di lavoro autogestito alla tradizionale catena di montaggio e perciò chiedono una riduzione dei ritmi e dei tempi di lavoro. Questione spinosa che non so proprio come si possa risolvere. Ma il quadro è tutto così negativo? No, affatto. Su molti punti siamo d'accordo con le altre organizzazioni. E laddove invece resta il dissenso? Saranno i lavoratori a decidere. Con un referendum, che vogliamo svolgere entro il mese di aprile. Referendum al quale si potrà andare anche sottoponendo al voto ipotesi diverse.

Occupazione femminile Un dossier sulla nuova forza delle donne nel pianeta dei lavori

MARIA SERENA PALIERI

ROMA. Lunedì sera, Casa della cultura a Roma. Gigli Tedesco, Rossana Rossanda e Antonio Bassolino sono riuniti intorno a un tavolo per discutere di «Lavoro lavoro», dossier di centodieci pagine curato da Maria Luisa Boccia e Adele Pesce per «Reti», la rivista di «pratiche e saperi delle donne». Possibile prescindere dall'evento che si è verificato sabato, le duecentomila che hanno sfilato per le strade di Roma? L'incontro diventa un primo luogo in cui affiorano giudizi su una manifestazione che - è parere comune - farà riflettere a lungo per la novità delle richieste, per il numero e la qualità dei soggetti che le hanno avanzate. Adele Pesce per prima, introducendo il discorso sul dossier, osserva che quello che è imposto sabato pomeriggio è «la centralità che il lavoro ha assunto non solo nella vita delle donne. Ma nell'idea stessa che esse hanno di sé». Rossanda si dice «colpita dalla diffusione, ormai un fatto accertato, d'una cultura che dieci anni fa era patrimonio solo del movimento femminista e che adesso è diventata coscienza comune». Aggiunge che la colpisce «la contraddizione con il vivere dominante che deriva dai tempi diversi di maturazione delle donne. Dov'è fra gli altri soggetti sociali e politici, chiede Rossanda, «questo fervore di contestazione della società civile?». Gigli Tedesco va oltre: «La parola d'ordine del lavoro ne ha trascinato un'altra con sé: la richiesta di potere. Una richiesta, che coinvolge le istituzioni. Ma anche, in prima persona, il sindacato». Parlare del dossier di «Reti» non allontana affatto dal discorso. Perché qui studiose, politiche, giornaliste hanno scritto di lavoro e condizione femminile, con contributi messi a punto per l'occasione ma anche analisi elaborate negli ultimi anni e stratificate dalle curatrici. Una raccolta che ha già costituito una base per la «Conferenza» di marzo promossa dal Pci e che risulta, oggi, davvero il contraltare teorico della forza che s'è resa visibile in piazza sabato. Quale mosaico compongono Chiara Saraceno, Lidia Menapace, Paola Manacorda, Renata Ingrassia, Helga Nowotny, Valeria Spagnuolo per citarne alcune? Quel paradosso di partenza «più occupazione, più disoccupazione» nel quale si muovono le donne, sempre più presenti nei mestieri, sempre più esigenti d'un lavoro. E, poi, infiniti frammenti che scaturiscono da un rapporto non composto fra produzione e riproduzione, il rifiuto della condizione di casalinga ma anche il peso, rifiuto per le più giovani, della doppia presenza. Rossanda nota, appunto, che il dossier impone la novità d'analisi fin dall'impaginazione: si comincia con il capitolo «uomini e donne nella vita sociale» e prosegue con la presenza femminile nei luoghi del mestiere, della professione. «Una metodologica», osserva, «che già da sé afferma ciò che espone oggi, al di là dell'emancipazione». È Bassolino che cerca il filo tra richieste e contraddizioni che derivano da questa nuova forza delle donne e contraddizioni, scatenati, dell'universo del lavoro nel suo complesso. Lo fa allineando idealmente sul tavolo «Operaio», il libro di Gad Lerner che rappresenta un ritorno in un mondo che non sollecita più la curiosità dei mass media, la Fiat, e questo dossier di «Reti». È di questo secondo apprezzamento in fondo il contributo alla ricostruzione, in modo radicalmente nuovo, di un'identità del lavoro, il contributo all'analisi non solo delle tematiche femminili, ma della società italiana nel suo complesso. Adele Pesce conclude, ironica e sobria, dicendo: «Con questo dossier noi abbiamo voluto raccontare una verità certa: la situazione dei lavori delle donne non è una situazione tranquilla».

Illeciti penali nella transazione azionaria? Continua l'inchiesta dei giudici sul «caso» Fiat Lafico

La Procura della Repubblica di Torino ha avviato un'indagine per stabilire se i massimi responsabili della Fiat, di Deutsche Bank e di Mediobanca commisero illeciti penali nel collocare le azioni cedute dai libici nel settembre '86. Lo ha rivelato l'on. Luigi Cipriani di Dp, che ieri è stato sentito dal capo della Procura torinese e ne ha avuto l'assicurazione che «l'inchiesta non sarà insabbiata».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MICHELE COSTA

TORINO. L'indagine è avviata da qualche mese ed è affidata ad un sostituto procuratore torinese, il dott. Zanchetta. E nella fase degli atti preliminari, quindi non sono ancora state emesse comunicazioni giudiziarie. Se mai saranno spedite, avranno destinatari illustri nei prestigiosi uffici all'ultimo piano di corso Marconi 10 e nelle direzioni di istituti come Ili, Mediobanca, Deutsche Bank. Tutto dipenderà dalla risposta che gli inquirenti daranno al seguente quesito: sono stati commessi illeciti penali (aggiaggiaggio frode?) prima, durante e dopo l'accordo del 23 settembre 1986, col quale la finanziaria libica Lafico rivendette le azioni Fiat in suo possesso? La conferma che l'altare Fiat-Lafico è sotto il mirino della magistratura è stata data ieri in una conferenza stampa dall'on. Luigi Cipriani di Dp, che nello scorso dicembre era stato sentito come teste dal dott. Zanchetta, in merito alle denunce da lui fatte nella commissione Bilancio della Camera ed in altre occasioni. Il parlamentare demoproletario si è fatto ricevere dal procuratore capo dott. Scardulla: «Mi ha garantito - ha riferito - che nel suo ufficio non sarà breve, non tanto per l'accertamento dei fatti, che sono chiari, quanto per l'approfondimento delle questioni di diritto. Che di pasticci ne siano stati fatti tanti, in occasione dell'uscita dei libici dalla Fiat, è innegabile. Ne sanno qualcosa la Deutsche Bank ed il «pool» di banche italiane guidato da Mediobanca che si trovano in portafoglio (in deroga alla legge bancaria, nel caso delle azioni ordinarie) titoli Fiat inventurati per un importo stimato in 640 miliardi di lire: azioni acquistate a 15.300 lire ed oggi scese a 9.000 lire, che non possono essere gettate sul mercato senza provocare ulteriori traccoli. L'unica ad averci guadagnato (a parte i libici che hanno fatto un ottimo affare) sembra essere la famiglia Agnelli, che ha portato il suo controllo sulla Fiat a circa il 40%.

I punti che i giudici potrebbero voler chiarire sono tanti. Il codice civile, per esempio, vieta alle società di acquistare azioni proprie senza autorizzazione dell'assemblea dei soci (art. 2357) o di prestare capitali a terzi perché le acquistano (art. 2358). Queste norme sono state violate nell'accordo Fiat-Lafico. Infatti la Fiat, tramite la sua controllata Sicind, ha sottoscritto i prestiti obbligazionari convertibili con cui Mediobanca ha permesso alla finanziaria Ili degli Agnelli di acquistare dalla Deutsche Bank azioni ordinarie Fiat per un miliardo di dollari. E poiché i prestiti Mediobanca sono stati garantiti con i pacchetti azionari della Toro Assicurazioni, Saes, Mito, in portafoglio all'Ili, cosa devono dire i piccoli azionisti di questa finanziaria, che ne avevano sottoscritto l'aumento di capitale avendo avuto da Umberto Agnelli l'assicurazione che investivano in partecipazioni assicurative e finanziarie, mentre poi si sono ritrovati titoli industriali deprezzati? Ed ancora: perché, nei giorni precedenti l'accordo con i libici, Ili e Deutsche Bank si strellarono sul mercato azioni Fiat, facendone salire il corso a 16.500 lire? È vero che le azioni della Lafico, finché possedute dai libici, erano depositate in Italia, nella filiale torinese della Banca d'Italia? Come mai allora questi titoli spuntarono miracolosamente a Zurigo, dove fu concluso l'accordo? In che modo hanno passato il confine italo-velico?

Banca Commerciale Conti attivi: 314 miliardi Il Credito italiano aumenta i mezzi, non l'utile

MILANO. Le tre banche di interesse nazionale si presentano con risultati assai diversificati alle assemblee di approvazione del bilancio. Dopo il Banco di Roma, che ha annunciato nei giorni scorsi un bilancio in pareggio e nessun dividendo per gli azionisti, è stata ora la volta del Credito Italiano e della Comit. Il primo ha annunciato un forte incremento dei mezzi propri, che raggiungono i 3.083 miliardi, ma una contrazione secca dell'utile netto, passato dai 207,8 miliardi dell'86 al 134 dell'87. La seconda, per parte sua, rileva anch'essa un forte incremento delle riserve e del patrimonio, ma annuncia anche un buon incremento del risultato netto, passato dai 289,6 miliardi dell'86 ai 314,4 dell'anno scorso (sia pure in presenza di un utile lordo di gestione in leggera flessione). Il Credito Italiano distribuirà un dividendo di 75 lire alle azioni ordinarie e di 90 a quelle di risparmio. La Comit rispettivamente 180 e 210.

Cariplo Risultato lordo alle stelle E a giugno arriva il primo bilancio consolidato

MILANO. In un anno dei più lusinghieri per il sistema bancario nazionale, la Cassa di risparmio delle province lombarde (Cariplo) ha chiuso il bilancio '87 - il 165° della sua storia - con un utile netto di 212 miliardi e un risultato lordo di ben 1.380 miliardi (con un incremento del 17% rispetto all'anno precedente). La raccolta globale dell'istituto (48.516 miliardi) e soprattutto il patrimonio netto (poco meno di 4.000 miliardi) pongono la cassa milanese ai primissimi posti nella classifica delle banche nazionali. Una posizione che si consolida ulteriormente se si considerano i risultati delle controllate. Entro il prossimo giugno, è stato annunciato, la Cariplo pubblicherà il suo primo bilancio consolidato di gruppo. Gli utili della Cariplo vengono distribuiti solo in minima parte (43 miliardi andranno quest'anno in beneficenza); il grosso va a rimpolpare le già cospicue riserve.

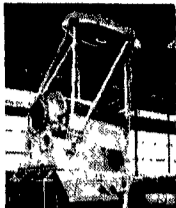
Prima di mettere le mani sul volante o sul manubrio, mettetetele sul telecomando.

CRONO. Tempo di motori. Ogni mercoledì alle 22.25.

Prima di accendere il motore della macchina o della moto, accendete il televisore. Dopo di che, sintonizzatevi su Telemontecarlo e guardate Crono. Vi conviene. Perché nel nostro settimanale di motori troverete analisi e valutazioni dei veicoli a quattro e a due ruote, schede tecniche e consigli pratici, novità dei saloni internazionali, cronache delle competizioni motoristiche italiane e estere, interviste ai protagonisti palesi e occulti del mondo delle corse. Al volante di Crono ci sono Renato Ronco e Patricia Pilehard, passata dai rally a Telemontecarlo. D'accordo, la nostra trasmissione è avvincente, ma se dovete partire, spegnete la televisione. Perché è meglio guardare in TV come si guida che guidare guardando la TV.

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.

Arriva il telescopio rivoluzionario



È arrivata la settimana scorsa nel porto di Valparaiso, in Cile, la motonave «Cervo» con a bordo le prime strutture del New Technology Telescope che l'Esp - l'Ente europeo per le ricerche astronomiche - monterà nel suo osservatorio di La Silla, nelle Ande cileni. Il nuovo telescopio, che ha uno specchio del diametro di 3,58 metri, permetterà di osservare oggetti astronomici molto deboli e lontani ma soprattutto conterrà importanti innovazioni tecnologiche che permetteranno di migliorare notevolmente la qualità delle osservazioni. Il nuovo telescopio è stato costruito da un consorzio di aziende italiane in collaborazione con alcune aziende europee. La sua entrata in funzione è prevista per la fine dell'anno.

L'Antartide sempre più inquinata



Dati, idrocarburi e metalli pesanti sono sempre più presenti nei mari e nei ghiacci dell'Antartide. Lo confermano i ricercatori italiani di ritorno dalla spedizione nel Polo Sud. I ricercatori hanno tenuto ieri una conferenza stampa a Roma con il ministro della Pubblica Istruzione Giovanni Galvani. È stato annunciato che la prossima spedizione italiana prevede trivellazioni in profondità che permetteranno di datare con precisione l'inizio dell'inquinamento. Intanto, si attende il 7 aprile per ricevere dal gruppo di ricercatori ulteriori dati sui campioni di materiale proveniente dalla «ghiacciaia del mondo».

...e intanto la Du Pont chiede scelte immediate per l'ozono

Il colosso chimico Du Pont ha conferito ieri che si sta espandendo sopra l'Antartide e il buco che protegge il pianeta dalle radiazioni ultravioletta. La Du Pont riprende le informazioni venute dal gruppo di studio internazionale che il 15 marzo scorso ha tenuto a Washington una conferenza stampa sul problema. Il gruppo di studio ha confermato che il «buco» è provocato soprattutto dall'emissione nell'atmosfera di gas clorofluorocarburi, quelli contenuti ad esempio nel propellente degli spray. È la Du Pont, che è tra i principali produttori mondiali di questi gas, è impegnata nella ricerca di una alternativa a questi composti. Questo oggi le permette di chiedere, unica tra le aziende produttrici di questo gas, una rapida applicazione dei recenti accordi internazionali di Montreal che impongono tagli alla produzione dei clorofluorocarburi.

Un'esplosione di gas non un asteroide provocò il disastro di Tunguska?

Il 30 giugno 1908 una immane esplosione ha squassato la faglia siberiana, nel bacino pitagorico del fiume Tunguska. La tesi finora accettata era quella che identificava in un asteroide la causa del disastro. Ora però dall'Unione Sovietica arriva una nuova ipotesi: il disastro sarebbe stato provocato da una nube di gas naturale sprigionatosi dalle viscere della Terra. Lo afferma il professor Dimitri Timofeyev in un articolo pubblicato sulla rivista sovietica Chimica e vita, ripreso dall'agenzia ufficiale Tass. Secondo Timofeyev, a partire dal giugno di quell'anno alcuni movimenti tettonici provocarono una fuga di gas. Il gas si accumulò sopra la depressione di Tunguska e formò una miscela esplosiva incendiata poi probabilmente a causa di un fulmine.

Nel 2000 saranno cinque milioni i sordi in Italia

Saranno cinque milioni nel 2000 (contro i quattro milioni di oggi) gli italiani che denunceranno gravi problemi uditivi. Lo afferma una ricerca condotta dal centro ricerche e studi Ampilipon in collaborazione con la Demoskopia. Secondo questa ricerca, nel 2000 gli anziani sordi saranno circa 3,5 milioni contro i 2,7 milioni di oggi. Aumenteranno probabilmente anche le cifre che riguardano le altre fasce d'età. Già oggi un bambino su 100 soffre di disturbi all'udito.

Più soldi (15%) per i prossimi Premi Nobel

La Fondazione Nobel ha annunciato ieri che l'ammontare del Premio Nobel sarà, quest'anno, di 2,5 milioni di corone svedesi (oltre 500 milioni di lire) con un aumento del 15% rispetto all'anno scorso. Naturalmente chi vincerà il premio Nobel, ripartirà la cifra in domande di contributo per i progetti di ricerca. Il comitato, presieduto dal ministro Rùberti, ha deciso di contribuire per l'ammontare di 107 miliardi di lire. Di questi, 59,8 miliardi sono destinati a progetti sviluppati nel Mezzogiorno. È stata inoltre data autorizzazione alla proposta di Rùberti di riservare il 10% dei finanziamenti a programmi di formazione di giovani diplomati e laureati con età inferiore ai 29 anni.

ROMEO BASSOLI

Qualche settimana fa scoppiò la «bomba»: un matematico giapponese è riuscito a risolvere l'enigma di Fermat? Da più di trecento anni gli studiosi si sono arrovellati sul problema posto da un geniale dilettante

Teorema della discordia

Bonn, Max Planck Institut. Siedo nella tea room al quarto piano dell'Istituto, conversando con Miles Reid e Yoichi Miyaoka. L'umore di Miyaoka è notevolmente migliore da quando in pomeriggio, mentre ciascuno di noi due faceva le proprie ricerche bibliografiche. Ho visto sobbalzare, e venire soddisfatto verso di me, a dirmi: «Vedi, ho finalmente trovato il punto. Il discriminante del campo algebrico interviene nella stima della norma di un rappresentante di ogni classe di ideali». Stiamo parlando del «teorema di Fermat». La conversazione procede così. «Se devo essere sincero, al tuo primo seminario non ho capito il perché della stima lineare sulla zeta di Selberg, e mi pare che anche altri...». «Sì, questo punto non era chiaro, però 5 giorni fa mi ha telefonato Selberg da Princeton (Usa), dicendo che è riuscito a dimostrarlo». Anche Miles si riscalda: «Forse ce l'hai fatto, Yoichi, in genere le dimostrazioni stilate e portate mai contengono un solo errore, ma irrimediabile, non tanti punti da chiarire!».

È stato dimostrato o no, il famoso teorema formulato dal matematico dilettante vissuto nel '600 in Francia? Alcune settimane fa la notizia piombò nell'ambiente scientifico come una bomba: un giapponese del Max Planck Institut, Yoichi Miyaoka, aveva in tasca la dimostrazione. Ieri uno dei più famosi matematici viventi, Gerd Faltings, ha detto che la dimostrazione «non funziona». Anche l'italiano Enrico Bombieri, altro famosissimo nome dei numeri, sembra abbia dei dubbi. Ma la dimostrazione - avrebbe dichiarato - è incompleta. Ma lo stesso Miyaoka ha avvertito che ci sono delle parti incomplete, sulle quali sta ancora lavorando. L'articolo che pubblichiamo è di un altro matematico ancora, amico di Miyaoka, che cerca di spiegare la questione in termini comprensibili. Coraggio e buona lettura.

È stato dimostrato o no, il famoso teorema formulato dal matematico dilettante vissuto nel '600 in Francia? Alcune settimane fa la notizia piombò nell'ambiente scientifico come una bomba: un giapponese del Max Planck Institut, Yoichi Miyaoka, aveva in tasca la dimostrazione. Ieri uno dei più famosi matematici viventi, Gerd Faltings, ha detto che la dimostrazione «non funziona». Anche l'italiano Enrico Bombieri, altro famosissimo nome dei numeri, sembra abbia dei dubbi. Ma la dimostrazione - avrebbe dichiarato - è incompleta. Ma lo stesso Miyaoka ha avvertito che ci sono delle parti incomplete, sulle quali sta ancora lavorando. L'articolo che pubblichiamo è di un altro matematico ancora, amico di Miyaoka, che cerca di spiegare la questione in termini comprensibili. Coraggio e buona lettura.

importanti sviluppi dell'aritmetica, che è stata la rivoluzione introdotta dal francese Alexander Grothendieck in vari campi della matematica. Grothendieck è infatti riuscito, con una teoria quanto mai ardita e generale, a introdurre le feconde idee e i sottili metodi propri della geometria algebrica in altri campi apparentemente poco collegati con la geometria. Oggi gli epigoni di Grothendieck constano con stupore e soddisfazione in ricchi frutti che tale riunificazione nell'ambito della matematica ha prodotto.

Ad esempio, nella dimostrazione di Miyaoka, compaiono, oltre ai metodi classici della teoria dei numeri, e ai metodi della geometria algebrica moderna, anche i metodi della geometria differenziale, della teoria delle rappresentazioni, e dell'analisi spettrale e delle equazioni differenziali stocastiche, nonché la recente teoria delle superficie aritmetiche, introdotta dal sovietico Arakelov e dal tedesco Faltings.

Ho voluto sottolineare questo per due motivi. Il primo, il più collegato alla cronaca, è che è quasi impossibile, vista la varietà e complessità degli strumenti impiegati, trovare una persona a livello di conoscenza pienamente competente su tutte le teorie impiegate nella dimostrazione. Per questo Miyaoka è stato, durante tutte queste settimane, assai cauto nello affermare con certezza di avere risolto il problema, e ha sempre messo in guardia che le sue idee dovrebbero funzionare, a meno di errori stupidi (che è sempre facilissimo fare in matematica); infatti, proprio quando doveva comunicare il risultato a un gruppo di matematici, è rimasto in difficoltà nel rispondere ad alcune obiezioni. Ho però detto all'inizio che forse queste obiezioni potranno essere rimosse, e forse fra qualche mese potremo sapere se Miyaoka, come di cuore gli auguro, ha davvero completamente risolto gli importanti problemi di cui ho in parte parlato.

Un motivo degno di riflessione suggerito dalle considerazioni fatte è che stiamo vivendo un momento di straordinario progresso e vitalità in campo matematico. Nella divisione del lavoro nel mondo odierno, la matematica non è più un passatempo di pochi dotti, o un settore appartato di poche accademie. Oggi il numero di persone che lavorano nella ricerca e nella diffusione del sapere matematico, e nelle sue applicazioni nei campi scientifici e tecnologici, è assai vasto: successivamente vengono conseguiti da persone che spesso non sembrano occupare posizioni di centralità nella gerarchia scientifica. D'altra parte, l'espansione e la ramificazione dell'attività matematica pongono i grossi problemi della collaborazione fra le varie discipline, della organizzazione della ricerca e di una sua direzione a livello nazionale. Di questo forse si dovrebbe parlare anche in Italia, in un'occasione di questo tipo.

Il lettore attento avrà notato, forse con stupore, l'apparenza di una parola geometrica, cioè «superficie», dentro un problema che riguarda i numeri. Questo fatto rivela un fattore essenziale dei recenti



soluzioni si ottengono scegliendo ad arbitrio due numeri interi p, q e ponendo $x=2pq$, $y=(p^2 - q^2)$, $z=(p^2 + q^2)$. Ad esempio, se si sceglie $p=2$, $q=1$, si ottiene $x=2$, $y=3$, $z=5$, e in effetti $16+9=25$.

Tali soluzioni si chiamano terne Pitagoriche (essendo collegate al teorema di Pitagora) e ricerche in questo campo, se si sceglie $p=2$, $q=1$, si ottiene $x=2$, $y=3$, $z=5$, e in effetti $16+9=25$.

La fama del teorema di Fermat (che forse andrebbe ancora chiamato problema di Fermat, visto che la sua soluzione non è sicura al 100%) deriva anche dalla semplicità del suo enunciato. Ogni anno di centinaia di riviste di matematica sparse per il mondo ricorrono vari articoli in cui dilettanti di matematica annunziano di aver dimostrato il teorema di Fermat: se si ha un po' di tempo disponibile, la caccia all'errore è un gioco da ragazzi, e a volte può essere assai divertente. In realtà, anche se il problema non è affatto di vitale importanza per la matematica, pur tuttavia la ricerca della soluzione del problema di Fermat è stata molto importante nella storia della matematica. Innanzitutto perché, pur parlando di numeri interi, ha costretto i matematici ad allargare il concetto di numero: per esempio Eulero, nella sua soluzione nel caso delle potenze terze, ha dovuto considerare l'uso delle quantità immaginarie che, seppur apparse brevemente nell'opera di Tartaglia e Cardano, non erano ancora accettate cor-

rentemente per il persistere di pregiudizi filosofici.

Il lettore che volesse saperne di più sulla storia meno recente del problema di Fermat, può leggere il piacevole libro di H.M. Edwards «Fermat's Last Theorem», edito dalla Springer Verlag. Da parte mia vorrei osservare come senza dubbio tale problema abbia suscitato riflessioni più generali e profonde di carattere epistemologico e logico: infatti la teoria dei numeri abonda di enunciati ancora irrisolti, e Kurt Gödel, nella prima metà di questo secolo, ha sorpreso l'intero mondo scientifico mostrandoci l'esistenza di asserzioni riguardanti i numeri interi che, vere o false che siano, non si possono né dimostrare né dimostrare false.

A questo punto il lettore che ha avuto la pazienza di seguirmi fin qui si può chiedere come mai si è sempre ritenuto che il teorema di Fermat fosse vero, e non invece falso. Innanzitutto vi è una forte evidenza numerica, giacché il teorema vale per tutti i numeri primi non più grandi di centomila. Centomila, da un punto di vista aritmetico, è però un numero assai piccolo e lo stesso mi sono convinto della validità del teorema di Fermat solo da poco più di un anno, da quando cioè G. Frey ha snidato l'«Araba Fenice» e l'ha portata nel nostro mondo reale. Quello che Frey ha scoperto è che, se ci fosse una soluzione alla equazione di Fermat, allora succedrebbero tante cose che la comunità matematica si

aspetta che non succedano. Tecnicamente, in base al lavoro di vari matematici, ci sono almeno 5 congetture, quella di Taniyama-Weil, quelle di Szpiro, Serre, Volta, Parshin, ed altre che, se dimostrate, implicherebbero la validità del teorema di Fermat.

Cosa è una congettura? Una congettura è una verità assai probabile, per cui non esiste una dimostrazione, ma per cui esistono degli indizi schiacciati, e le congetture hanno un ruolo fondamentale nello sviluppo della scienza. Infatti anche nella matematica, disciplina in cui la deduzione logica è uno strumento essenziale, la scoperta di verità nuove e sorprendenti è di gran lunga più importante della sistemazione logica di alcuni particolari non primari di una teoria.

Ad esempio, due congetture che hanno stimolato il progresso della matematica enormemente sono state le congetture di Weil e Mordell, formulate rispettivamente negli anni 1948 e 1920 circa, e risolte la prima nel 1974 da Deligne la seconda da Faltings nel 1983. Tali congetture hanno motivato ricerche e proposte di matematici di tutti i paesi, dalla Francia, l'Inghilterra, l'Unione Sovietica, il Giappone, gli Stati Uniti, la Germania, e l'aspetto a mio avviso più bello dei recenti progressi in matematica è proprio la amplissima collaborazione internazionale, che vede il mondo delle discipline matematiche come un mondo senza fron-

tere e senza barriere, in cui i risultati della scienza sono comunicati e messi a disposizione della comunità per ulteriori passi in avanti.

MARIA LAURA RODOTÀ

Ma l'aumento che abbiamo notato in questi trent'anni - mezzo grado - è lo stesso avvenuto recentemente e in meno di un terzo del tempo: gli otto anni che sono passati dal 1980 E le temperature sono andate su nonostante altri fattori naturali contribuissero a tenere basse le temperature sulla superficie terrestre. Radiazioni solari relativamente

Anglia University in Inghilterra, secondo cui l'87 è stato l'anno più caldo di cui si abbia notizia. «Alcuni dati confermano le previsioni sull'effetto serra», ha dichiarato Wiggley. «Altri no. Per esempio, alle latitudini più alte dell'emisfero settentrionale, le temperature non sono aumentate tanto velocemente quanto i nostri modelli matematici avevano previsto». «Ma», ha aggiunto, «i prossimi dieci anni saranno ancora più caldi o semplicemente altrettanto caldi - l'effetto serra diventerà un fenomeno difficile da negare». L'analisi è condivisa dai ricercatori sovietici; e anche dagli Stati Uniti confermano che l'86 e l'87 sono stati «caldi più del solito nel nuovo continente». «La Terra è ora in uno stadio finale di una interglaciazione», mette in una prospettiva più ampia Alan Hiehl, direttore del National Climate Program, una organizzazione federale. «La temperatura dovrebbe scendere, con l'avvicinarsi di una nuova era glaciale, invece sale. Perché? Basta vedere i dati: la percentuale di diossido di carbonio nell'atmosfera è aumentata di quasi il venticinque per cento negli ultimi cento anni. E a intrappolare i raggi del sole sono arrivati anche altri gas, clorofluorocarburi, metano, ossido nitroso. La loro incidenza non sembra diminuire. E cominciano a fioccare gli avvertimenti: «Potrebbe significare che la Terra si sta riscaldando così rapidamente», dice Michael Oppenheimer, dell'Environmental Defense Fund di New York, «che all'inizio del prossimo secolo, questo potrebbe diventare il problema numero uno per l'umanità».

Avverrà il 4 agosto Ultimi preparativi per il lancio dello Shuttle Discovery

Negli Stati Uniti fervono i preparativi della NASA per il lancio dello Shuttle «Discovery» fissato per il prossimo 4 agosto, due anni e mezzo dopo il disastro del Challenger. A Capo Kennedy, in Florida, i tecnici dell'ente spaziale americano hanno cominciato a montare il vettore ausiliare di sinistra, a propellente solido, costituito da quattro segmenti congiunti da un'enorme guarnizione circolare. Una di queste giunture è stata indicata come la responsabile dell'esplosione e della conseguente distruzione del Challenger il 28 gennaio del 1986. «Stiamo usando la massima prudenza possibile», ha dichiarato il direttore dei nuovi vettori John Thomas del centro spaziale di Huntsville in Alabama. Prima del lancio del «Discovery» la Morton Thiokol, costruttrice dei vettori, condurrà altri tre esperimenti in terra con accensione dei motori da fermo.

Effetto serra: 1987, anno più caldo della storia

WASHINGTON. Allo scenario previsto mancano solo Godzillia, le Astronavi dell'Inferno del male e le Trombe dell'apocalisse. In compenso, ci sono oceani che si riscaldano, ghiacci al polo che si sciogliono, coste che si allagano. All'interno, imperverano le tempeste di sabbia. I raccolti vengono distrutti. Le foreste muoiono. Ma non dovunque. Ci sono parti del mondo dove regioni desertiche diventano coltivabili e fronzute. La data suggerita per lo scatenarsi di queste mutazioni è il 2030, tra circa quarant'anni. La loro causa, un aumento che sembra irrimediabile della temperatura media della Terra: da 3 a 9 gradi Fahrenheit, 1-3 Celsius.

Ma che irrilevante non è. Si tratta, scientifici e modelli matematici stanno cominciando a convincersi, dei risultati di una condizione di cui si parlava già da tempo: l'effetto serra. Perché è ormai evidente che diossido di carbonio e altri gas prodotti dalle attività industriali stanno intrappolando il calore all'interno dell'atmosfera terrestre. Le temperature sono andate aumentando durante tutto il ventesimo secolo; ma l'impennata avvenuta negli anni Ottanta, sono in molti a pensarla, è un segnale ben preciso. L'inizio di un'era di «riscaldamento globale», provocato dall'umanità stessa, e che sull'umanità sta per ritorcersi. «I modelli di simulazione hanno sempre proiettato mutamenti molto maggiori di quelli che sono effettivamente avvenuti finora», rassicurano i meteorologi. Ma i dati raccolti da diversi gruppi di ricerca, americani, sovietici,

un riscaldamento continuo con cause umane: il famoso «effetto serra», provocato da gas inquinanti. Molti sono ancora prudenti; altri prevedono cataclismi a catena, i ghiacci del Polo sciolti e alluvioni da una parte, tempeste di sabbia e nuovi deserti dall'altra.

Ma l'aumento che abbiamo notato in questi trent'anni - mezzo grado - è lo stesso avvenuto recentemente e in meno di un terzo del tempo: gli otto anni che sono passati dal 1980 E le temperature sono andate su nonostante altri fattori naturali contribuissero a tenere basse le temperature sulla superficie terrestre. Radiazioni solari relativamente

Degrado Nel mirino del pretore 300 persone

Due giorni di indagini un dossier alto e trecento persone... Degradamento del centro storico e di altre zone della città di interesse archeologico...

Arrestate quattro persone Chiedevano 15 milioni ai disoccupati per un lavoro inesistente

Quindici milioni per un posto di lavoro che non c'era. Arrestati ieri per ordine del magistrato i quattro componenti della banda capeggiata da Antonio Marchetello...

Di nuovo in manette il funzionario regionale che ha falsificato la firma di Ziantoni

Lelli e Paola Sbaraglia i primi due avvicinarono gli aspiranti «finti invalidi» e li mettevano in contatto con Paola Sbaraglia che per «avviare» la pratica si faceva dare dai tre ai sei milioni di anticipo...



Antonio Marchetello



Paola Sbaraglia

Truffa alla Regione Vendevano posti a finti invalidi

Antonio Cipriani. «La sua richiesta è stata accolta e lei è stato inserito nelle liste speciali per invalidi civili... Una breve lettera su carta intestata dell'assessorato regionale alla Sanità...

Carla Lelli. «Questo è successo negli ultimi due mesi proprio quando Marchetello firmò in carcere in nome di altri persone per aver falsificato documenti proponendo falsi contraffatti per l'appalto di pulizie e forniture di generi alimentari delle Usl»



Carla Lelli



Aldo Leone

Viaggiatori più sicuri con i cancelli a Termini

Cancelli alla stazione Termini. Si alzeranno ogni notte dalle 23 alle 4 del mattino e chiuderanno gli ingressi laterali quello di via Marsala e l'altro in via Crocetta...

E' una scuola pericolosa Blocco stradale a Centocelle

Quanto a sicurezza gli studenti ci tengono alla propria. Gli allievi dell'istituto professionale per odontotecnici e ottici di via Aquilonia a Centocelle hanno protestato e occupato la strada perché le porte di sicurezza della scuola sono da tempo immemorabile ostruite dalle cataste di vecchi banchi e altre suppellettili in disuso...

Tre arresti per lo scandalo dei pannolini facili

scandalo della ex Usl 19 (ora 12) che elargiva ad anziani e invalidi civili buoni per il prelievo di pannolini prodotti dalla stessa casa farmaceutica... I «pannolini facili» contengono un metere viti Marco Assirelli Pio Bastoni e Ramirez Zangari sono stati raggiunti dai mandati di cattura spiccati dalla magistratura romana...

Tra due mesi Dc romana a congresso

le festività pasquali il calendario degli ultimi sessanta giorni è fittissimo. A maggio le votazioni per l'elezione dei delegati scaglionate in tre turni: 8, 15 e 22 maggio. Dopo l'assemblea romana che si terrà al palazzo dei Congressi all'Eur si svolgeranno i congressi circoscrizionali.

Anno record per la Cassa di Risparmio

no oltrepassi ci sono nuovi avamposti a Parigi, Nizza e Cannes. Sono i dati più significativi dell'attività dell'87 e sono stati pubblicati ieri nell'assemblea dei soci presieduta dal professor Pellegrino Capaldo che ha approvato il bilancio.

La Provincia recupera l'arte dei piccoli comuni

le conclusioni enunciate da Maria Antonietta Sartori presidente comunista della provincia al termine della conferenza dedicata al recupero dei centri storici tenutasi ieri mattina a Castel Sant'Angelo. Subito Palazzo di Palazzo Zagarolo e tanti altri piccoli comuni diventeranno piazze e teatri di spettacoli legati alla loro storia.

GRAZIA LEONARDI

Arrestati Vendevano medicinali rubati

Acquistavano medicinali rubati per rivenderli clandestinamente a prezzi più bassi di quelli fissati, ma per loro sono arrivate le manette. I quattro tutti pregiudicati sono stati arrestati dai reparti operativi dei carabinieri di Roma e Caserta in seguito ad indagini condotte in collaborazione con il Nucleo antisofisticazione di Milano. Sono Mario Pozzo, 54 anni di Pozzo L'Esilio Marcialis, 56 anni di Orvieto entrambi residenti a Roma, Francesco Pasquariello ed Ernesto Pensilino, 57 anni casertani. I carabinieri probabilmente attraverso un esposto avevano notato negli ultimi tempi la presenza sul mercato clandestino di grosse partite di medicinali a poco prezzo. Sono così scattate le indagini che hanno portato all'identificazione di quello che i carabinieri ritengono essere il vertice di una organizzazione più ampia che ricetta via medicinali provenienti da furti in magazzini, e auto carri. I quattro sono stati arrestati per associazione per delinquere e ricettazione aggravata. Nel corso dell'operazione i carabinieri hanno recuperato medicinali per 300 milioni di lire nelle abitazioni dei ricettatori.

Dopo la morte del bimbo zingaro bruciato vivo nella sua roulotte manifestano in Campidoglio migliaia di abitanti delle borgate della Casilina

«Sindaco, siamo stanchi di aspettare»

Un corteo fitto di gente altri manifestanti nella piazza del Campidoglio. A migliaia ieri sono arrivati dalle borgate lungo la Casilina per protestare contro la giunta, per chiedere servizi sociali per i quartieri e campi sosta per gli oltre mille zingari accampati nella zona Polemiche ed accusate all'amministrazione dopo la tragica morte del piccolo rom di dieci mesi arso vivo in una roulotte.

monio edilizio pubblico indetto da comunisti e dal Senato per l'intero pomeriggio fino a tarda sera. «Non è più possibile tollerare che i problemi delle borgate continuino ad esplodere mentre dentro questo palazzo nessuno pensa al meno a discuterli» accusava tra i manifestanti l'ex sindaco Ugo Vetere. Parole dure contro la giunta anche da parte di don Nicolini. «La tragica morte del piccolo Elvis segna un limite oltre il quale la pazienza non è più possibile. Partecipo a questa manifestazione perché c'è la gente e la gente è il vero cuore di questa città».



Un momento della manifestazione in Campidoglio

STEFANO DI MICHELE

Da Tor Bella Monaca al Campidoglio. Gli abitanti delle borgate lungo la Casilina che da settimane danno vita a cortei presidi stradali manifestano nei loro quartieri dimostrano sempre meno pazienza per i tentennamenti le indecisioni le vuote promesse della giunta di Nicola Signorile. E ieri a migliaia sono tornati ad affollare la piazza michelangiolesca. La richiesta sempre la stessa servizi per i quartieri campi sosta per mille nomadi accampati sotto le «torre» di Tor Bella Monaca. La tragica morte di Elvis Halilovic il bimbo rom di dieci mesi bruciato vivo in una roulotte nella sua roulotte ha dato nuova forza alle polemiche e alle accuse contro la giunta. «Signorile vatte stanti fino a tarda sera sotto le finestre del consiglio comunale. Dalla Casilina sono partiti ben due gruppi il Comitato di quartiere e Lista di lotta con un corteo al quale hanno partecipato anche don Bruno Nicolini presidente dell'Opera Nomadi, e Filippo Zenobio presidente della VII circoscrizione da piazza dell'Esquilino al Comune del Pci in nome alla consultazione di quartiere. Si è invece recato subito in Campidoglio. Fische slogan coristi (c'erano anche un migliaio di persone per una manifestazione contro gli sfratti e per il risanamento del patrio

gruppo dei Verdi ha cominciato uno sciopero della fame chiedendo l'immediata istituzione del campo sosta per i nomadi. «Prendendo che sia fatta chiara istituendo una commissione di inchiesta sulla responsabilità di chi ha tolto anche l'acqua ad accampamenti di Tor Bella Monaca - ha detto rendendo impossibile il poterla utilizzare per spegnere l'incendio nel quale è morto il piccolo nomade».

Turisti Voglia di primavera

A Roma quando si presenta così viene voglia di perdonare tutto. Le piccole nevrose quotidiane il traffico l'inquinamento la giunta Signorile. È scoppia la primavera e la scalinata più famosa del mondo si è colorata di turisti e studenti slacciate e impiegate in pausa pranzo. Vacanze romane anche per chi a Roma è nato e vive. Tutti fuori indiscriminatamente a godere del primo caldo sole. Ci si disseta alla «baraccina» si fa «sotto» sui gradini si assapora il profumo delle prime azalee. Fuori da piazza di Spagna è il caos? Non importa almeno per un ora lasciatevi godere il sapore della primavera romana.



Storia di un falsario pentito

Ha varcato il portone del quarto commissariato di polizia per andarsi a costituire. E per spiegare che il mandato di cattura per concorso in falso monetario spiccato contro di lui è ingiusto. Bruno Manantoni si dichiara innocente estraneo all'attività «miliardaria» di falsario. È lo stesso uomo che nel marzo dell'87 sollecitò la polizia a sequestrargli 7 miliardi di banconote false.

ROSSELLA RIPERT

L'ordine di cattura per concorso in falso monetario ormai gli «pesava». E così si è costituito alla polizia. Si è presentato al quarto distretto davanti al dottor Gianni Carnevale per proclamare la sua innocenza e la totale estraneità all'attività «miliardaria» di falsario. Nei prossimi giorni il magistrato deciderà sui suoi «caso». Si tratta di Bruno Manantoni 41 anni coinvolto fin dall'81 in un complesso intreccio di atti di falsità e «pentimenti».

in z are a fare affari d'oro mettendole in circolazione. Fu lui il mato da un repentino pentimento. Pensa che non era giusto dare altri dolori alla moglie e al figlio. Che era arrivato il momento di rompere con la «mania falsaria». E così si presentò al quarto distretto di polizia per sollecitare gli agenti a sequestrargli tutto macchinari e soldi. Naturalmente non fu arrestato e in galera finirono i due che gli avevano commissionato la partita di soldi falsi da esportare probabilmente nel sud est asiatico. Qui si interrompe la sua «carriera» di falsario. Ma a giugno dell'87 un casuale controllo della guardia di Finanza su un Volvo diretta da Roma verso l'Abruzzo gli costa l'ordine di cattura. A bordo della macchina Bruno Manantoni non c'è. Ci sono due di Mentana lo stesso suo padre e uno di loro Adriano Dardi e

Qualità dei prodotti finanziari

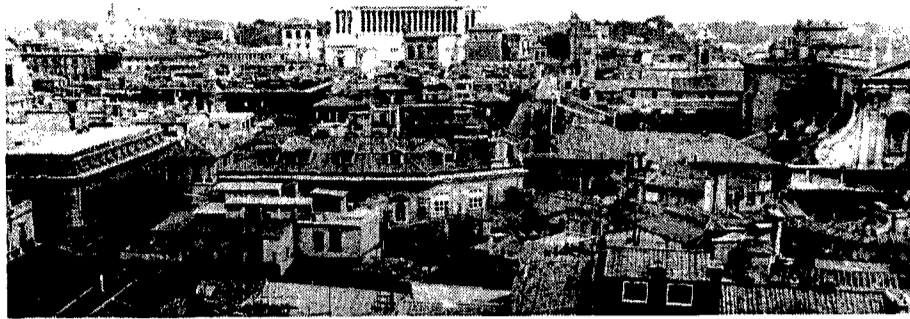
Incontro di cultura assicurativa promosso dal Consiglio Regionale Unipol Lazio

Roma, 30 marzo 1988 ore 16,30 Residence Ripetta Via di Ripetta, 231



Tutti i numeri di Roma

Presentato il rapporto '87 sulla capitale
Le donne superano gli uomini
Quartieri ricchi e poveri



Uno scorcio del centro di Roma: la città secondo i dati invecchia e «produce» più disoccupati

Più vecchi e più disoccupati

Roma si spopola, ma solo in centro. Roma invecchia e lascia i giovani senza lavoro. Le donne superano di gran lunga gli uomini ma in periferia solo una lavorava e due fanno le casalinghe. I divorziati sono lo 0,6%, nelle famiglie romane c'è in media un bambino. Sono alcuni dati del rapporto «Roma in cifre» presentato ieri in Campidoglio. Trecento pagine di numeri sull'economia, i servizi, la società romana.

LUCIANO FONTANA

Una Roma colorata di rosa ma anche più vecchia e più vuota. La città continua a perdere abitanti, in particolare nei quartieri del centro storico, crescono gli anziani e il peso della popolazione femminile. La famiglia romana media è composta di 2,97 persone (contro le 3,58 di dieci anni prima). I divorziati sono solo lo 0,6%. I giovani iscritti al collocamento sono il 64,3% dei disoccupati. L'identità della città è contenuta nel volume «Roma in cifre: rapporto 1987» presentato ieri mattina dal pro sindaco Gianfranco Redavid e dal ricercatore dell'Ufficio studi e programmazione del Comune. Una valanga di numeri sulla popolazione, le attività economiche, le abitazioni, l'istruzione, i servizi, il reddito, il verde pubblico che fotografa una capitale ancora divisa tra quartieri ricchi e quartieri poveri, sempre più abbandonati dai suoi abitanti (che fuggono verso i più tranquilli paesi dell'hinterland) ma anche più moderna nei costumi e nei comportamenti. Vediamo i

dove l'invecchiamento è più consistente, il 64% della popolazione anziana è formato da donne. Roma con il passar degli anni si sta tingendo sempre più di rosa: ora ogni 100 donne ci sono 92,8 maschi. Quasi la metà dei romani ha messo su famiglia, mentre il 44% è celibe e il 24% nubile. Pochi i divorziati, 0,6% con una punta dell'1,2% in prima circoscrizione dove c'è anche il valore massimo (48,5%) di celibi e nubili. Le famiglie sono composte da un numero sempre più basso di persone: i sociologi parlano di «nuclearizzazione». Ora c'è una media di 2,97 componenti per nucleo familiare contro i 3,58 dell'81. In ascesa anche i «single»: sono 17 ogni cento famiglie.

Ricchi e poveri. L'ultimo rilevamento dell'84 assegna a Roma il quarantaduesimo posto nella classifica italiana del reddito per abitante: nella capitale è undici milioni, l'8% in più della media nazionale. I romani lavorano per l'82% nel settore dei servizi e Roma conserva così anche il titolo di capitale del terziario. Scarso il peso dell'agricoltura mentre nell'industria, in lieve crescita, è occupato il 18% dei lavoratori. Secca marcia indietro del 5% nel settore delle costruzioni. Gli iscritti al collocamento nell'85 erano 225.000, di cui il 64% giovani in cerca del primo lavoro. In dieci anni la disoccupazione giovanile è cresciuta del 61%. Spulciando tra i dati delle circoscrizioni si

Come è cambiata la popolazione

Circ.ni	Popolazione residente 1981		1985		Incremento relativo medio annuo %	
	1971	1981	1985	1981-85	1981-85	1981-85
I	165.377	161.868	148.422	5,0	-2,1	-12,4
II	173.804	158.720	147.883	4,9	-1,9	-11,9
III	86.473	78.070	71.319	2,4	-1,8	-10,8
IV	181.405	20.936	213.144	7,2	11,2	3,0
V	140.088	160.108	169.213	5,4	12,8	13,9
VI	184.548	176.720	163.044	5,6	-9,3	-15,4
VII	152.448	148.932	138.029	4,9	-8,9	-14,3
VIII	103.049	144.974	167.889	5,6	35,5	37,7
IX	200.293	181.788	167.775	5,6	-16,3	-19,8
X	184.922	181.868	185.996	6,1	7,1	5,8
XI	164.751	157.391	154.319	5,2	-19,6	-19,2
XII	86.860	96.936	121.016	4,1	50,8	59,2
XIII	99.917	157.443	165.016	5,6	42,1	11,8
XIV	29.793	37.492	40.219	1,4	20,8	17,7
XV	157.464	170.889	171.128	5,8	6,4	0,8
XVI	175.484	175.627	168.331	5,7	-3,9	-10,5
XVII	114.768	103.407	95.515	3,2	-18,3	-20,3
XVIII	133.575	141.110	140.785	4,7	-3,7	-0,6
XIX	187.542	189.696	185.033	6,2	-2,2	-6,0
XX	113.364	131.843	133.331	4,5	10,6	2,8
Roma	2.781.993	2.983.440	2.972.222	100,0	2,07	-0,94

scopre che i ricchi abitano soprattutto in seconda, dodicesima e ventesima circoscrizione dove i redditi elevati sono circa il 20% del totale. In sesta, settima, ottava, decima e quattordicesima si sono invece dati appuntamento i poveri: meno del 5% della popolazione ha un reddito alto. A conferma della divisione tra zone ricche e zone povere c'è la contropartita della presenza dei disoccupati: sono più del 20% in prima, ottava e diciannovesima circoscrizione, l'11% in seconda, terza e diciannovesima, il 7% in quarta, quinta e sesta. Anche per questo valore le differenze sono

notevoli. Se il tasso dei laureati arriva al 20% in seconda circoscrizione precipita all'1,2% nelle borgate dell'ottava. Percentuali alte anche in terza e ventesima, 15%, in dodicesima e diciannovesima, 13%. Gli scarti si riducono quando si passa al diploma di scuola superiore: c'è un massimo del 33% in dodicesima circoscrizione e un minimo del 12,7% in quattordicesima. Tutte le altre si piazzano tra il 20 e il 30 per cento.

Donne al lavoro. Le solite zone popolari (settima, ottava e quattordicesima circoscrizione) registrano il tasso più basso (tra il 32 e il 37%) di donne che lavorano. Le punte più alte si verificano invece in prima, seconda, terza e diciannovesima circoscrizione con oscillazioni tra il 50 e il 53% sul totale delle donne residenti. Se si fa il rapporto con gli uomini che lavorano si scopre che in periferia hanno un'attività 43 donne ogni 100 maschi mentre nelle zone ricche sono 65 ogni 100. In ottava c'è il predominio assoluto della donna-casalinga: sono 200 quelle che si occupano solo della casa contro 100 che hanno un'attività esterna. Settima e tredicesima cir-

coscrizione hanno il più alto indice di «propensione alla maternità» (5%) mentre il più basso si trova in diciannovesima (2,8%).

Opedali pubblici e privati. Tutte le battaglie contro le cliniche private non hanno raggiunto un granché. A Roma su 24.683 posti letto il 32% viene gestito dai privati in convenzione con il servizio pubblico. In quattro unità sanitarie (4, 5, 7 e 10) non hanno nemmeno un ospedale pubblico. L'efficienza di quest'ultimi è molto scarsa: quasi l'11% delle strutture, secondo i calcoli delle strutture, è utilizzato al minimo.

Bilancio approvato alla Regione «No» dei comunisti

Il consiglio regionale ha approvato il bilancio di previsione per il 1988, prima della scadenza dell'esercizio provvisorio prevista per il 31 marzo. Contrari i comunisti, che comunque con una lunghissima battaglia in aula sono riusciti a far approvare una valanga di emendamenti. I più importanti: 150 miliardi per le Province, 20 per Roma Capitale, 20 per evitare il blocco dei farmaci.

ROBERTO GRESSI

Al termine di una maratona di 14 ore il consiglio regionale ha approvato a maggioranza, la notte scorsa, il bilancio di previsione per il 1988. Si del pentapartito (che ha votato unito dopo essersi diviso su tutto), no del Pci, di Dp e dell'Msi, astensione dei rappresentanti dei verdi, assenti l'Alleanza dei pensionati e la sinistra indipendente. L'ammontare complessivo del bilancio è passato con gli emendamenti da 10400 miliardi proposti a 11100, contro i 7921 dell'anno scorso. La fetta più grossa va alla sanità, con 6330 miliardi, 1400 sono destinati ai trasporti. Le proposte e la battaglia dei comunisti in consiglio ha consentito l'approvazione di una valanga di emendamenti, alcuni recepiti dalla maggioranza, tanti sostenuti in ordine sparso dai rappresentanti del pentapartito. «Ma il giudizio resta negativo», dice il capogruppo del Pci Pasqualina Napolitano. «Nell'86 sono stati spesi 3000 miliardi in meno del previsto, sono rimasti nel cassetto 183% dei fondi per l'energia, 87% per l'edilizia, 180% per la viabilità e l'industria, ben il 96% degli stanziamenti per il lavoro. L'87 è andato anche peggio. Insomma è la gestione che è totalmente inaffidabile, la programmazione è più che inadeguata, la maggioranza nella discussione sul bilancio ha mostrato tutte le sue divisioni». Ne sono esempi l'assessore liberale alla cultura Cutolo, che si è rifiutato di votare uno stanziamento al buio per il Teatro dell'Opera, e il socialdemocratico Mancini, che ha minacciato le dimissioni per un mancato finanziamento alle comunità montane.

Tra i risultati più importanti ottenuti dai comunisti ci sono 150 miliardi alle Province per progetti sovraumani, anche se non è passata la proposta della delega: la spesa sarà decisa con protocolli d'intesa con la Regione. Ci sono poi 20 miliardi per Roma Capitale, per studi sull'ambiente, la mobilità e il territorio. Un emendamento comunista ha consentito accantonamenti per 20 miliardi per la spesa farmaceutica: nell'88 non ci saranno black out dei farmaci. Si sono poi ottenuti finanziamenti per 10 miliardi per l'occupazione e lo sviluppo nell'alto Lazio, fondi per lavorare l'occupazione dei cassintegrati, per sostenere le cooperative dei giovani e di chi ha perduto il posto di lavoro. L'elenco degli emendamenti comunisti inseriti nel bilancio è lunghissimo: ci sono 25 miliardi per le strade, la Sora Prosinone, la tangenziale Appia Castellina, la provincia di 20 miliardi per la valorizzazione del patrimonio culturale e ambientale del territorio, 7 miliardi per l'industria e l'artigianato, 30 miliardi per l'agricoltura a sostegno del settore lattiero caseario, della zootecnica, delle cooperative, dell'agricoltura biologica. Altri interventi mirati riguardano il salvataggio della rupe di Orte (6 miliardi), interventi contro le frane a Frostinone (3 miliardi), l'acquedotto e le opere igieniche a Guidonia e Monterotondo (5 miliardi). Fino a 300 milioni per l'acquisto del Folkstudio l'elenco sarebbe ancora lungo.

Ora il consiglio ha di fronte due questioni fondamentali: dice Pasqualina Napolitano «le riforme istituzionali e la lotta ad un confronto serrato che parta dai programmi per il governo della Regione. Senza pregiudiziali».



Operai bloccano l'Aurelia nei giorni caldi di Montalto

Nel cantiere di Montalto gli operai raccontano i giorni dei blocchi alla presenza del Siulp

«Così la polizia ci ha caricati»

Cantiere di Montalto, il «giorno dopo». Ieri i responsabili sindacali insieme ai delegati di cantiere hanno voluto puntualizzare gli avvenimenti dei giorni scorsi: gli scioperi, i blocchi, le cariche. E aprire una riflessione su «un'esperienza che ha segnato profondamente gli oltre 6mila lavoratori impegnati nella costruzione», come ha detto Piero Soldini, segretario della Cgil di Viterbo.

ANTONIO QUATTRANNI

MONTALTO. In apertura dell'incontro il documento più significativo: il filmato girato dal terrazzo del distributore della Easo sull'Aurelia, sui difficili momenti dei blocchi stradali. Le scene sono terribili: gli operai seduti sull'asfalto, mentre applaudono e gridano «Viva, viva il sindacato di polizia» e qualche istante dopo cade la pioggia di deci-

due della ferrovia - ha proseguito poi Soldini - hanno creato rappresentato una forma di lotta esasperata. Il governo deve tenerne conto, ma non vorrei che qualcosa si sia spezzato nei rapporti sia politici che economici e che la massiccia presenza di polizia e carabinieri nel cantiere torni a verificarsi. I delegati inoltre lamentano che nelle giustificazioni delle forze dell'ordine sono stati strumentalizzati anche i precedenti privati (rissa) di qualche operaio. Dopo le considerazioni sui fatti di tensione, i rappresentanti dei lavoratori hanno valutato positivamente l'accordo che garantisce il completamento del cento per cento del salario ai lavoratori sospesi e hanno ricordato che le trattative sono ancora in corso. Oggi alle dieci si terrà un incontro al ministero del Lavoro per conclu-

dere e regolarizzare gli aspetti contrattuali delle diverse categorie, dagli edili agli elettricisti, dai metalmeccanici agli impiegati e ai tecnici. Sono numerosi, inoltre, i giovani occupati nel cantiere con il contratto di formazione e molti di essi sono tra i sospesi: anche per loro sarà chiesto il salario pieno.

«Il provvedimento del Cipe ottenuto per Montalto - sotto linea Arduino Troili, segretario della Cisl di Viterbo - è un intervento straordinario valido in attesa delle prossime decisioni e si avvale di un onere forfetario a carico dell'Enel». Tale onere dovrà comunque essere quantificato oggi, quando l'Enel presenterà i dati e i conteggi precisi al ministero del Lavoro. I sindacati hanno anche richiesto gli elenchi dei lavoratori sospesi da ciascuna ditta, per evitare

arbitrari smaltimenti di esuberanti di lavoratori, magari impiegati in settori diversi da quello strettamente nucleare. Saranno inoltre chieste garanzie per l'adempimento regolare dei pagamenti da parte delle ditte e particolari preoccupazioni in merito sono state espresse dai metalmeccanici della Fiom. L'incontro di ieri ha voluto, in conclusione, riproporre i problemi e le questioni aperte dai megacantieri sul territorio dell'Alto Lazio e rimarcare che sono ormai irrisolti. Letà media tra i lavoratori non supera i quarant'anni e moltissimi sono operai specializzati ai quali non può essere prospettato un futuro assistenziale. Per questo il sindacato chiede che, una volta finita l'emergenza Montalto, non si dimentichi il sottosuolo del Viterbese.

Civitavecchia-Orte

«Tagliate quella linea non è più produttiva» E saltano 100 posti di lavoro

È segnata la sorte dei 100 operai della Afm impegnati nella ristrutturazione della linea Fs Civitavecchia-Capranica-Orte: i cantieri chiuderanno fra 4-5 mesi. Allora finiranno i 7 miliardi ottenuti dai sindacati. Il governo non prevede alcun recupero dei posti di lavoro per eseguire altre opere pubbliche. Prossimo incontro dopo Pasqua, intanto i consigli comunali interessati organizzeranno assemblee con i cittadini.

SILVIO BERANGELI

CIVITAVECCHIA. La linea ferroviaria Civitavecchia-Capranica-Orte non è una tratta commerciale. Anche se sono stati già spesi 28 miliardi, per le Ferrovie dello Stato è uno dei «rami secchi» da tagliare dal bilancio ancora prima che venga completata ed entri in esercizio. I timori espressi nei giorni scorsi dai parlamentari, dai sindacati e dalle organizzazioni sindacali dell'Alto Lazio hanno avuto una conferma ufficiale nell'incontro che si è svolto ieri al ministero dei Trasporti con i rappresentanti delle Fs e con il ministro Manino. La sorte dei 100 operai della Afm, l'impresa di costruzioni che sta ristrutturando la linea ferroviaria, appare segnata. Le organizzazioni sindacali sono riuscite a strappare un primo impegno perché vengano impiegati 7 miliardi già stanziati per proseguire i lavori. Ma nella sostanza ci sarà occupazione per ancora 4-5 mesi, e poi tutti a casa. L'occupazione del Comune di Allumiere, la mobilitazione dei sindacati e dei parlamentari dell'Alto Lazio, la manifestazione di ieri degli operai a Roma si infrangono così contro un muro di gomma. Niente linea ferroviaria. Niente recupero dei posti di lavoro per l'occupazione. E le speranze di un recupero delle attività commerciali attraverso la Civitavecchia-Orte? Per i lavoratori, dopo lo scampato pericolo si riapre lo spiraglio della trattativa. «Siamo riusciti ad ottenere un confronto fra le organizzazioni sindacali, le Fs e la Afm per definire l'uso dei 7 miliardi ancora da impiegare», dice Augusto Ferraioli, segretario della Filella-Cgil. «Ci sarà un incontro dopo Pasqua. Ma noi puntiamo ad un ripensamento politico su tutta la questione, perché la linea venga completata nel suo complesso». In questo senso va un'assemblea di tutti i consigli comunali che i sindacati presenti a Roma si sono impegnati a organizzare al più presto.

Ruspe alla Cecchignola

Le ruspe sono tornate in azione nella Valle della Cecchignola. L'attacco a una delle poche aree verdi rimaste nella periferia romana non viene, questa volta, da «mattoni selvaggio», ma - ed è peggio - direttamente dalla ripartizione del Comune di Roma, che il 14 febbraio ha appallato alla ditta Di Cola la costruzione di una strada e della rete fognaria malgrado il vincolo di tutela ambientale sancito dalla legge Galasso. La denuncia viene dalla Fgci della XII Circoscrizione, che chiede l'immediata sospensione dei lavori e annuncia iniziative legali nei confronti degli assessori all'Edilizia popolare, Costi, e ai Lavori pubblici, Ciubillo, e una petizione a difesa dell'area.

La Valle della Cecchignola, tra via di Vigna Murata e la Città militare, rischia di scomparire sotto una colata di cemento. La mancata presentazione del Piano paesistico da parte della Regione non consente di bloccare definitivamente l'attacco a una delle zone più interessanti di Roma dal punto di vista ambientale e archeologico, che dovrebbe essere sottoposta a vincolo dalla legge Galasso.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

nuovamente via libera ai costruttori.

«I cantieri - spiega il presidente della XII Circoscrizione, Giorgio Di Giorgio, comunista - non sono stati comunque riaperti. In seguito a un incontro, il 9 febbraio, tra la Circoscrizione, l'Avvocatura comunale, la XV e la XVI ripartizione abbiamo intimato la sospensione dei lavori, che fino a oggi è stata rispettata». Qui però cominciano le sorprese: mentre le case, ormai in avanzato stato di costruzione, non vengono per il momento completate, si è aperto un nuovo cantiere per la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria, progettate sulla base di un insediamento molto più ampio di quello che dovrebbe effettivamente realizzarsi.

«È un modo - denuncia la Fgci - per metterci di fronte al fatto compiuto: una volta compiuto lo scempio ambientale della Valle, si spianerà la strada ai "signori dei mattoni", a chi vuol ridurre anche questa zona a una distesa di cemento». Sulla vicenda dovranno ora pronunciarsi gli assessori Costi e Ciubillo, chiamati in causa da un'interrogazione comunista, mentre l'ultima parola spetta al Consiglio regionale, che deve ancora varare il Piano paesistico di Cecchignola che dovrebbe finalmente tutelare ciò che rimane dell'area.

Studente

Fugge di casa «Amo tanto il teatro»

È scomparso. Uscito di casa, in via De Matteis, per andare a scuola come tutte le mattine all'Istituto Salvemini nel quartiere Nomentano. Ma in classe Manuele Giglio, studente quindicenne, non è entrato così come non ha fatto ritorno a casa, quando la camparella ha suonato la fine delle lezioni.

L'unica traccia che ha lasciato di lui per ora è la sua cartella. È stata ritrovata vicino al cimitero del Verano. Dentro i libri di scuola, e il diario di scuola, Manuele ha scritto una frase che per ora è l'unica pista per tentare di capire la sua scomparsa: «Mi piace il teatro, voglio conoscerne la vita».

Torre Maura

Si cercano i killer dei due amici

Non hanno ancora un nome i killer che la notte tra domenica e lunedì hanno assassinato, a due passi dalla loro abitazione, due amici pregiudicati di Torre Maura. La pista resta quella del regolamento di conti per qualche «sgarro» commesso dai due ai danni della malavita locale.

Intanto è stata eseguita dal dottor Galassi l'autopsia sui due corpi. Il medico legale ha stabilito che Giulio Lo Russo è stato colpito cinque volte mentre tentava di disarmare uno degli assassini: alla mano, al braccio, all'addome e al petto. Su tutti e due i cadaveri sono stati ritrovati segni di «bruciature», di colpi esplosivi a distanza ravvicinata.

Droga

Condannato marito della Grandi

Con cinque condanne ed una assoluzione si è concluso in tribunale il processo a carico di una banda che organizzava lo spaccio di cocaina in alcuni dei più noti locali notturni di Roma. I giudici hanno inflitto cinque anni e sei mesi di reclusione a Michele Jacovitti e a Bruna Manfredi, tre anni e sei mesi a Ettore Andreoli, tre anni e quattro mesi a Giuseppe Ercole (il marito dell'attrice Serena Grandi) e tre anni a Mario Zonta; l'unica assoluzione ha riguardato Beatrice Esposito (figliuola) che è stata scagionata «perché il fatto non sussiste». Il processo, che ebbe origine nel lontano '79, coinvolge una decina di persone, alcune delle quali vennero sorprese con intercettazioni telefoniche che provocarono anche parziali ammissioni.

Oggi, mercoledì 30 marzo Onomastico Giovanni

ACCADDE VENT'ANNI FA

Pur di non pagare le multe si farebbe qualsiasi cosa ma Virgilio Marchionni ha veramente esagerato...

NUMERI UTILI

- Pronto intervento 113
Arabinieri 112
Questura centrale 4666
Vigili del fuoco 115

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

- Acea Acqua 575171
Acea Recl luce 575161
Enel 3606581

I TRASPORTI

- Radiotaxi 3570 3875-4994 8433
Fs informazion 4775
Fs andamenti treni 464466

GIORNALI DI NOTTE

- Colonna, piazza Colonna, via S
Manza in via (galleria Colonna)
Esquilino viale Manzoni (cine-



APPUNTAMENTI

Dimenticare Venezia? Il futuro della mostra del cinema dopo le recenti polemiche...

MOSTRA 1

Lüpertz, ironia e chiarezza

Markus Lüpertz. Galleria Cleto Polcina, piazza Milaneselli 3, fino al 24 aprile.



Markus Lüpertz, «Testa di capra», 1987, bronzo

zione del particolare, del disgiunto dal totale. Insieme è il risultato raggiunto...

BIG MAMA

Bridgewater signora del canto jazz

In scena al Big Mama, da oggi fino a sabato, c'è una giovane ma già grande signora...

sensi più grandi li ha ricevuti con «Lady Day», musical che portava in scena la tragica storia...

QUESTOQUELLO

Filo diretto. Il gruppo comunista della 1ª circoscrizione attiva un filo diretto con i cittadini...

MOSTRE

Matta in Italia. Di Sebastian Matta, grande pittore surrealista cileno...

MUSEI E GALLERIE

Musei Capitolini. Piazza del Campidoglio tel 6782862, orario feriale 9-14, festivi 9-13, martedì e giovedì anche 17-20...

MOSTRA 2

Gentilini esponeva a Parigi

Nelle sale del Centro Culturale Francese, in Piazza Campitelli 3, è stata inaugurata ieri sera una mostra di documenti e opere grafiche...

DEE DEE BRIDGEWATER



Dee Dee Bridgewater

Quel «Tema» che non piaceva a Breznev

La «perestrojka» impazza e gli spettatori cinematografici se ne accorgono, si fa per dire, più di chiunque altro...

me, compagno Esenin. Lei mi dice queste cose? Lei che ha scritto quei testi meravigliosi sull'onestà, sull'integrità dell'uomo...

IL SEGNAPOSTO

- Fonte Gu 117 Termine pres dom 15/4/88
1 posto presso Usl Rm/22 (Bracciano) Fonte Gu 119 Termine pres dom 22/4/88
Terapia di riabilitazione. 1 posto presso Usl Fr/1 (Anagni) Fonte Gu 117 Termine pres dom 15/4/88

I concorsi a Roma e nel Lazio

Ricercatore universitario. 7 posti presso Università di Cassino. Fonte Gu 111 Termine pres dom 9/4/88

Contratti di formazione lavoro

Addetto commerciale. 4 posti presso Kronos



FARMACIE

Per sapere quali farmacie sono di turno telefonare 1921 (zona centro), 1922 (Salario-Nomentano), 1923 (zona Est), 1924 (zona Eur), 1925 (Aurelio-Flaminio)



NEL PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA. Avviso-Sessione scuola. Oggi alle ore 17 in federazione assemblea cittadina degli eletti e dei compagni impegnati nella scuola...

TELEROMA 86

Ore 10 «Diritto d'amare», film; 13 «Centomila», telefilm; 16.15 «Cartoni animati»; 18 «Daniel Boone», telefilm; 19.30 «Marron Glacé», novella; 20.30 «Sotto il sole rovente»; 21.15 «Il diavolo in un condanno»; 22.20 «Teledomani»; 23.15 Tg; 23.45 «Il figlio di Kociss», film.

GBR

Ore 13 «Il cappello del prete», sceneggiato; 20.30 «L'uomo verso il 2000», 15.45 «Amanda», telefilm; 16.15 «Cartoni animati»; 17.30 «Il barattolo», sceneggiato; 18.30 «Il cappello del prete», sceneggiato; 20.28 «Videogiornale»; 20.45 «Al Paradiso», con Orsino Lionello; 22.30 «Schermi e alperi»; 23.30 «Clik»; 24 «Stasera calcetto».

N. TELEREGIONE

Ore 16 «Charleston», telefilm; 19.30 «Clik si gira»; 20.15 Tg cronaca; 20.45 «America Today»; 21 «La costa del barbaro», telefilm; 23.45 «I falchi della notte»; 1.30 Tg cronaca.

Spettacoli a ROMA

PRIME VISIONI

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for Academy Hall, Adnanal, Adriano, Alchioni, Ambasciatori Bexy, Ambarbade, America, Archimede, Arionto, Arionto II, Atria, Atlantico, Augustus, Azurro Scipione, Balduina, Barabara, Blue Moon, Capitol, Capranica, Capranichetta, Casbio, Cola di Rienzo, Diamante, Eden, Embassy, Empire, Espenia, Euphonia, Europa, Excelsior, Farinella, Fiamma, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Martosio, Maestric, Mercury.

CINEMA

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for Metropolitan, Mignon, Modernetta, Moderno, New York, Paris, Pabugno, President, Puscicat, Quattro Fontane, Quirinale, Quirinetta, Reale, Rex, Rialto, Ritz, Rivoli, Rouge Et Noir, Royal, Supercinema, Universal, Vlp, Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendido, Ulisse, Volturmo, La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Il Labirinto, Fuori Roma, Frascati, Ostia, Bisto, Superperg, Velletri.

SCELTI PER VOI

STRANA LA VITA: Un'opera di un psicoanalista con la faccia di Diego Abatantuono... PAZZA: Anche senza Oscar, una grande interpretazione di Barbara Roberts... L'IMPERO DEL SOLE: Da un romanzo autobiografico di J.G. Ballard...

TELETEVERE

Ore 19.30 I fatti del giorno; 20 Tutto calcolato; 20.30 La nostra salute; 21 Controcronaca; 23.30 Glamour; 0.25 I fatti del giorno, 1 e Pussy la balena buona, film.

RETE ORO

Ore 9 «Storie di un cacciatore di taglie», film; 10.30 «Super Books»; 11.15 «I dectives»; 12.15 «Telefilm»; 13 «Mariana il diritto di nascere»; 17.15 «Mariana il diritto di nascere»; 19 Tg; 20.15 «Super Books»; 21 Film; 22.30 Tutti gli uomini del Parlamento; 24 Film a vostra scelta.

VIDEOONO

Ore 16.10 Sport spettacolo; 16.50 Tg; 19 Rubriche sportive; 20 Donna Kopertina; 20.30 Un avvenimento sportivo; 22.30 Tg; 22.40 Sport; 23 Juke Box; 23.30 Donna Kopertina; 24 Sport spettacolo.

PROSA

ANFITRIONE: Via S. Saba, 24 - Tel. 675027; MANZONI: Via Montebello, 14/c - Tel. 31276; META-TEATRO: Via Mellini, 5 - Tel. 589507; ATENEO: P.zza Aldo Moro, 5 - Tel. 679275; BELLA: P.zza S. Apollonia, 11/a - Tel. 664873; SALA GRANDE: Alle 21 Serate d'Erice...

TEATRO IN TRASTEVERE

Teatro in Trastevere: Sala Teatro alle 21.15 Tuo per sempre; Sala Caffè Teatro alle 21.30 Opere comiche; Piccolo Eliseo; Sala Grande alle 21.30 Serate d'Erice; Sala Cipro alle 21.15 La mia amata; Sala Cometa; Sala Uno; Sala Due; Sala Tre; Sala Quattro; Sala Cinque; Sala Sei; Sala Sette; Sala Otto; Sala Nove; Sala Dieci.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for Ambra Jovinelli, Aniene, Aquila, Avorio Erotic Movie, Moulin Rouge, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendido, Ulisse, Volturmo, La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Il Labirinto, Fuori Roma, Frascati, Ostia, Bisto, Superperg, Velletri.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for Novocine d'Essai, Tibur, La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Il Labirinto, Fuori Roma, Frascati, Ostia, Bisto, Superperg, Velletri.

CINECLUB

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for La Società Aperta - Centro Culturale, Grauco, Il Labirinto, Fuori Roma, Frascati, Ostia, Bisto, Superperg, Velletri.

FUORI ROMA

Table listing cinema venues and their programs. Includes entries for Frascati, Ostia, Bisto, Superperg, Velletri.

PER RAGAZZI

CATACOMBE 2000: Sala Cipro alle 21.15 La mia amata; Sala Cometa; Sala Uno; Sala Due; Sala Tre; Sala Quattro; Sala Cinque; Sala Sei; Sala Sette; Sala Otto; Sala Nove; Sala Dieci.

MUSICA

Teatro dell'Opera: Sala Cipro alle 21.15 La mia amata; Sala Cometa; Sala Uno; Sala Due; Sala Tre; Sala Quattro; Sala Cinque; Sala Sei; Sala Sette; Sala Otto; Sala Nove; Sala Dieci.

TVcolor

Advertisement for SIEMENS DIGITALE TVcolor, featuring a television set and text describing its features and price.

Advertisement for coop. ARGOT a.r.l., featuring text about theatrical productions and seminars.

Advertisement for TEATRO VITTORIA APRILE '88, featuring text about theatrical performances.

Advertisement for VALENTINO PANDA, featuring text about car financing options.

Advertisement for FIAT UNO, featuring text about car financing options.

Advertisement for SOMALIA ANGELICO, featuring text about car financing options.

Advertisement for SABATO APERTO INTERA GIORNATA, featuring text about car financing options.

La Piovra
torna in tv per la quarta volta. Michele Placido nei panni del commissario Cattani si trasferisce a Milano contro la mafia del Nord

Più miserie
che splendori nel colonialismo. Michael Radford parla del suo film «Misfatto bianco», che rievoca un omicidio avvenuto in Kenia nel 1941

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Narciso? E' made in Usa

Siamo stati in molti a interrogarci sulle motivazioni culturali e sui contenuti concetti dell'offensiva neoliberistica (politica, economica, culturale, ideologica) che si è scatenata, in modo virulento, negli ultimi anni in Occidente. Le questioni sono, naturalmente, assai complesse. È una «offensiva» solo legata a contingenti ragioni politiche e di rapporti di forza dell'epoca attuale, o non invece qualcosa di più profondo e quindi di meno effimero? Ed è legittimo parlare di successi «offensivi», che non è riuscita nemmeno ad impostare e affrontare le questioni più drammatiche del passaggio d'epoca che stiamo vivendo (le contraddizioni dello sviluppo, o il dramma della divisione fra Nord e Sud del mondo)? Qualunque sia la risposta a questi e ad altri interrogativi mi pare che non possa essere messa in discussione la portata dei suoi successi sul piano culturale, di costume, di «senso comune» in tutte le società e i paesi del mondo occidentale. E credo anche che in questi successi «culturali» e «ideologici» vadano ricercate alcune delle ragioni di fondo delle difficoltà che hanno attraversato e attraversano le forze della sinistra in Europa occidentale e negli Usa.

Da queste considerazioni parte, secondo me, anche se non esplicitamente, la riflessione di Tullio Vecchietti sull'«individualismo nella società contemporanea». Sotto questo titolo egli ha raccolto, in un libro, edito dagli Editori Riuniti, tre suoi saggi, già pubblicati negli anni scorsi. I primi due riguardano rispettivamente gli Stati Uniti d'America e la Francia («Narciso», componente della società reaganiana e «La fine del sociale», obiettivo del reindividualismo francese). Il terzo («Luci e ombre della sinistra francese al potere 1981-86») è dedicato alla recente esperienza di governo in Francia, prima di socialisti e comunisti insieme, e poi solo dei socialisti ed è quasi un'esplicitazione, sul piano politico, delle considerazioni svolte nei primi due. In sostanza, Vecchietti si è dedicato alla ricerca degli elementi più di fondo e meno occasionali della «ideologia» neoliberistica e su questi ha ragionato. Si tratta, a mio parere, di un libro di grande interesse. Un libro che ci aiuta a comprendere quanto è avvenuto e sta avvenendo in quei paesi fondamentali come gli Usa e la Francia per quel che concerne alcuni orientamenti culturali di massa che possono diventare, «senza» comune.

In un libro la riflessione di Tullio Vecchietti sull'individualismo nella società contemporanea. Gli inganni della cultura neoliberistica

GERARDO CHIAROMONTE



Ronald Reagan, qui più «divo» che presidente

precisa ideologia) e la «ideologia» diventa «senso comune» e «valori» non c'è altra via di progresso e di affermazione individuale se non quella della più spietata concorrenza fra gli uomini: il mercato è l'unica misura della libertà e il «pubblico» è sempre fonte di spreco, inefficienza, burocratismo e il «privato» è l'unica scelta di sviluppo e di efficienza ecc. La conseguenza, per quel che riguarda gli Usa, è «un modo di vita che è divenuto un fittizio intreccio di interessi, di culture, di indirizzi anche politici e sindacali, che tuttavia si rifanno sostanzialmente a un unico sistema di valori in un crogiolo unico che rende feconde la voce del dissenso». Questo «modo di vita» viene esaltato come l'unico «giusto» per tutto il mondo, con una concezione che diventa quasi religiosa. Non senza conseguenze in certi aspetti della politica internazionale degli Usa. Tutto ciò in un sistema che «non ha risolto le sue questioni strutturali, il rapporto fra domanda e offerta, la piaga della disoccupazione e quella dei poveri, gli enormi squilibri nella distribuzione della ricchezza».

Tutto il ragionamento di Vecchietti è intriso di un forte pessimismo sulle prospettive democratiche e di cambiamento della società statunitense. Il quadro che esce fuori dalla sua argomentazione è quello di un sistema che, anche attraverso gli strumenti di informazione di massa e per altre vie, riesce a mantenere una sua «compattezza» culturale, e a regolare, al di là di tutte le teorizzazioni sull'individualismo, la vita dei singoli, e a umiliare, nei fatti, la personalità di ciascuno. Ma da tutta l'argomentazione di Vecchietti e dalla sua polemica contro certe posizioni culturali, risalta anche una fiducia nella forza oggettiva che possono avere, o riacquistare, nel mondo, le idee di solidarietà umana e sociale che sono le idee del socialismo.

Ma come possono penetrare e attraverso quali vie, queste idee nella società nordamericana? La domanda va al di là dei limiti di analisi che Vecchietti si è posto. Ma vale la pena di affacciarla, e di avanzare l'ipotesi che questo possa avvenire in relazione all'acutizzarsi delle contraddizioni dell'epoca contemporanea (l'unità dei problemi del mondo di oggi», di cui parla Gorbaciov) sviluppo occupazione sviluppo-ambiente sbocchi diversi del processo di avanzamento scientifico e tecnologico, crisi della democrazia autoritaria moderno, squilibrio crescente fra il Nord e il Sud del mondo. Si avanza il processo di pace e di disarmo (e ciò corrisponde non solo agli interessi e alle difficoltà economiche dell'Urss ma anche alle difficoltà e contraddizioni degli Usa), i problemi che abbiamo elencato balzeranno sempre più in primo piano e non è fantasioso prevedere che essi potranno avere un impatto positivo su quello che si chiama «il modo di vita», o il «senso comune» della società nordamericana. Ma non è il caso qui di avventurarsi in tali previsioni non lo ha fatto Vecchietti nel suo lavoro non lo possiamo tentare neanche noi.

A Napoli un omaggio a Stefano Satta Flores



Non parole. Incontri, convegni ma spettacoli, immagini teatrali e cinematografiche. Così Napoli dalla prossima settimana intende ricordare Stefano Satta Flores (nella foto), il popolare autore e attore di teatro e cinema scomparso nell'ottobre di tre anni fa. Mercoledì prossimo, dunque, tornerà in scena *Po meriggio di festa* uno dei testi più interessanti di Satta Flores, già allestito dalla rassegna Città Spettacolo di Benevento nel 1983 con la regia di Ugo Gregoretti. In questa nuova occasione, la regia rimarrà la stessa, ma alla ribalta (al posto dello stesso autore e di Annamaria Ackermann che recitarono in quella occasione) ci saranno Antonio Casagrande e Angela Pagano. Dopo le repliche dello spettacolo (fino al 10 aprile) verranno proiettati diversi film e sceneggiati televisivi interpretati da Satta Flores.

Nascono i compact disc «Radio Vaticana»

Il bilancio della Radio Vaticana già da qualche anno accusa un deficit notevole, solo nel 1986, per esempio, le sole spese di esercizio sono salite a 14 miliardi. Ora, proprio nella speranza di alleggerire questa situazione economica, la Radio Vaticana ha deciso di iniziare a produrre compact disc utilizzando il materiale spesso inedito accumulato in 57 anni di attività. Infatti l'emittente ha siglato un accordo con una casa discografica italiana (la Frequenz) per la produzione e la diffusione in tutto il mondo di una nuova etichetta di compact disc che, appunto, si chiamerà «Radio Vaticana». Il progetto riguarda tutto il materiale di musica sinfonica, cameristica vocale e strumentale (sacra o profana) di proprietà degli archivi dell'emittente o relativo alle produzioni future.

L'Istituto Gramsci vara i suoi programmi

L'Istituto ha inoltre provveduto al completamento delle sue strutture. Vicedirettori sono ora Antonio Di Meo e (in sostituzione di Cesare Salvi impegnato in nuovi incarichi di partito) Claudia Mancina. Revisore dei conti, al posto del dimissionario professor Minervini è Fabrizio Lemme. Infine è stato deciso di nominare un comitato di studiosi che curerà la gestione dell'archivio del Pci.

Schiarita tra «Teletango» e Raitre dopo la censura

Si sarebbe una chiarita tra *Teletango* e *Raitre* dopo la rottura dei giorni scorsi. Probabilmente si arriverà ad una messa (forse anche alla messa in onda del «panetton» di Hendel vestito da prete soprasso) che dovrebbe concretizzarsi nella prossima puntata di *Vó pensiero* prevista per domenica 10 aprile. Guglielmi e Barato continuano a non rilasciare dichiarazioni. Si è fatto vivo, invece Oliviero Beha, che in una dichiarazione all'agenzia Italia dice tra l'altro: «Quelli di *Teletango* abbiamo il buon gusto di non parlare di censura, perché il motivo del contendere è spropositato. Sembrava più ad una provocazione di provincia. Sono convinto dell'importanza di *Teletango*, ma comincio ad avere dubbi sulla sua indispensabilità».

Un film da Tolstoj per i fratelli Taviani

Alla fine di quest'anno i fratelli Taviani torneranno a fare la macchina da presa. Dopo *Hollywood Babilonia* i due cineasti gireranno un film liberamente ispirato a tre racconti di Tolstoj. Si tratta di *Dopo il ballo*, *Il diavolo e Padre Sergio*. Il titolo della nuova opera ancora non è stato definito, così come ancora non si sa nulla di preciso del cast. Per adesso Paolo e Vittorio Taviani si stanno occupando della sceneggiatura e dei luoghi dove saranno effettuate le riprese.

NICOLA FANO

Cambiare i trasporti per cambiare la società
II Conferenza nazionale dei trasporti del Pci

Un contributo alla Convenzione programmatica
ROMA, EUR
Auditorium della Scienza e della Tecnica, Via Tupini
7-8 APRILE 1988

Promuovere territorio e ambiente, ridurre i costi economici, risparmiare energia, garantire la sicurezza, governare l'innovazione, difendere il lavoro, contribuire ad un nuovo tipo di sviluppo

7 APRILE
Ore 9.30 - Relazione introduttiva del sen.
LUCIO LIBERTINI
Ore 10.30-13 - Dibattito di Achille Occhetto Vice segretario nazionale del Pci
Commissioni di lavoro

8 APRILE
Ore 9.30-13 - Dibattito
Ore 15.17-30 - Dibattito
Ore 17.30-18 - Conclusioni
Ore 19.30-20 - Dibattito
Ore 20.30-21 - Riunioni delle Commissioni di lavoro

La Conferenza è preparata da nove gruppi di lavoro politiche generali (Fabio Cuffini) Ferrovie (Pirelli) Trasporto urbano e regionale (Senesi Bencini) Viabilità (Lotti) Autotrasporto (Ronconi) Trasporto aereo (Proietti) Economia marittima (Basso) Politiche comunitarie (Carosino) Associazionismo (Stoppioni). Nella conferenza i gruppi di lavoro si trasformeranno in Commissioni aperte alle altre forze politiche economiche e sociali per la discussione dei programmi e progetti di settore. Sono invitati il governo, i presidenti delle Commissioni parlamentari la Segreteria del Pgt, Cgil Cisl Uil e i sindacati dei trasporti e delle costruzioni. La Lega delle Cooperative la Confindustria l'Ance la Federtrasporti la Confetra Fita Fai Ania l'Ente Fs Alitalia l'Ente Finmare le Aziende di trasporto delle maggiori città gli assessori ai trasporti regionali provinciali e comunali Italia Nostra Lega Ambiente, Wwf Arci i Docenti delle Università.

Partecipano alla Conferenza i seguenti esponenti del Parlamento europeo:

- On Georgios Anastassopoulos
- On Gunter Topmann membro della Commissione trasporti del Parlamento europeo
- Dr Gorm Kernerup segretario generale della Commissione trasporti della Cee
- Dr Peter Schiffaver funzionario Commissione trasporti della Cee
- Ing Ernst Widmer Delegato ufficiale di Berna delle Ferrovie Federali Svizzere
- Walter Finkbonner segretario di Direzione delle Ferrovie Federali Svizzere

Se Prigogine non incontra Van Gogh

Andando a vedere la mostra di opere di Van Gogh può anche succedere che non si riesca a entrare per la calca. Che cosa deve pensare, allora, lo spettatore respinto? Che queste iniziative «di massa» sono eludibili e che sarebbe bello vedere le opere d'arte solo attraverso le riproduzioni fotografiche? O non si può piuttosto concludere, prendendo in mano un libro di Prigogine, che ad esempio

OTTAVIO CECCHI

È andata a finire che la cosa da vedere era fuori una fila lunga e fitta per tutta la giornata sui marciapiedi e sulle scalinate della Galleria d'arte moderna a Roma. Dentro prigioniero ci era Vincent van Gogh. Noi siamo tra gli esclusi. I mangiatori di patate si sono nascosti al nostro sguardo proprio come un estate in una formella della porte meridionali del Battistero a Firenze passò un nugolo di ragazzi tedeschi, nessuno di loro riuscì a vedere niente cercando di subentrare ma un altro nugolo era pronto e la formella la rimarranno a casa grazie alla riproducibilità tecnica dell'opera d'arte. Aveva visto più e più volte quelle porte ma ci era sfuggito uno dei tanti particolari. Da allora in poi leggiamo con diversa attenzione la celebre opera di benjaminiana sull'opera d'arte nell'epoca della sua riproducibilità tecnica. (D'invincibile a Firenze non è facile soffer-

marsi in assenza di turisti per osservare con calma una forma di Andrea Pisano in *Treddo piove o tira un vento gelido*). Ora passando e ripassando davanti alla paziente e ordinata folla che aspettava di essere ammessa nelle sale della Galleria noi amatori esclusi ci siamo chiesti se tutta quella gente fosse lì perché stanca delle riproduzioni tecniche o fosse il proprio grazie alle produzioni tecniche oppure se fosse lì per un importante conferma se cioè abbia o non abbia ragione Ilya Prigogine (e così scomodiamo un Nobel) quando sostiene che la vita è il tempo che si iscrive nella materia «e ciò vale non solo per la vita ma anche per l'opera d'arte. Prendiamo il tempio della scultura delle opere più antiche che conosciamo i graffiti che l'uomo di Neanderthal scavava nella

pietra come quelli che ci sono qui in Italia nelle Alpi. Che cosa significano questi graffiti? Non ne sappiamo nulla e tuttavia mi sembra che l'opera d'arte sia l'iscrizione della nostra simmetria spezzata (una simmetria molto accentuata perché noi viviamo molto intensamente nel tempo) nella materia, nella pietra» (Per un tenore informazione si veda *La nascita del tempo* di Ilya Prigogine *Theoria*, pagg 81, lire 12.000). Il ricorso a una sorta di rovesciamento non discorda dal tema benjaminiano e all'ipotesi di Prigogine vuole essere un tentativo di strappare un avvenimento ai facili sociologismi che invadono il campo della riflessione quando gruppi più o meno grandi di persone si muovono insieme per un obiettivo comune. Siamo convinti che la maggior parte dei visitatori della mostra romana

tecnica mettiamo di un partcolare le mani di Marguerite Gachet sulla tastiera del pianoforte. Non sappiamo se questo quadro sia momentaneamente a Roma forse no ma piace a noi e per questo lo abbiamo scelto (anche perché abusivamente lo associamo al *Cinque pezzi* di Schönberg). Come a dire che noi viviamo intensamente nel tempo e il tempo è uno dei legami che la scienza cerca e trova per collegare l'uomo al universo. Parola di Prigogine.

Se è vero che il tempo non è illusione ne dissipazione ma creazione si può azzardare che anche queste manifestazioni di massa o di feticci sono «consumistiche» indotte come taluno ipotizza, potrebbe essere capite meglio se fossero riconsiderate come tempo che oggi si iscrive nella materia come vita. Non è dir poco in tempi di cultura della morte.

Van Gogh non lavorò per le masse confluente alla Galleria d'arte moderna. Lavorò per sé forse per lo stesso motivo per il quale poi si uccise. L'eroe consistette nel mettere insieme tempo e avvenimenti diversi. Nel presente di van Gogh non c'erano quelle masse ma nella sua opera c'era un futuro aperto. Che vuol dire imprevedibile. Quelle masse erano nell'imprevedibilità. Contare i visitatori giudicare buona o cattiva l'iniziativa condannare o assolvere l'afflusso dei visitatori sono utili passatempi. «Non possiamo prevedere l'avvenire della vita o della nostra società o dell'universo» (ancora Prigogine). Modestamente quel giorno che a Basilea ammirammo le mani di Marguerite Gachet non potevamo prevedere che saremmo rimasti esclusi dalla mostra romana.

Per la quarta serie il commissario Cattani va a Milano Piovra, la storia infinita



Michele Placido e Patricia Millardet, girano «La Piovra 4»

Primo ciack a Milano per *La Piovra 4*, piatto forte della prossima stagione televisiva, già venduto in molti paesi. I dirigenti di Raiuno, gli interpreti e gli autori, in una affollata conferenza stampa, hanno cercato di spiegare le ragioni del successo e della continuazione. Michele Placido dichiara: «Sono stufo della mia faccia. Vorrei fare altre cose e sperimentare l'altra parte della macchina da presa».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO *La Piovra* va forte. *La Piovra* si vende a scatola chiusa all'estero, *La Piovra* deve continuare. Lo esige la Sacis e lo esige anche la logica di un confronto concorrenziale che prosegue. Nella prossima stagione invernale le domeniche di Raiuno saranno riempite da due «serial d'autore», come li ha definiti il direttore di Raiuno Rossini: *I promessi sposi* di Salvatore Nocita e *La Piovra 4* di Luigi Perelli. Tutte e due le imprese sono in corso attualmente a Milano. Infatti il commissario Cattani indaga una svolta in territorio manzoniano, a causa della sempre più

Silvia (Patricia Millardet) ancora due vittime sacrificali da offrire in pasto alla *Piovra 4*. Placido non ride alla domanda Anzi, sul suo bel viso corrucciato ormai permanentemente, si disegna un moto di fastidio. Sarà perché come dice, ormai «non ne può più della sua faccia» e vorrebbe passare a proporre alla Rai lo stesso in altri ruoli e con altre storie minime, da dirigere come regista. Ha tre proposte belle e pronte. Due sono già state accettate. Ma intanto si impone *La Piovra*. «Già dopo le prime serie pensavo di rifiutare la continuazione. Poi leggo i soggetti e mi accorgo che sono belli. Sono le offerte di cinema migliori che avevo. E non riesco a rifiutare».

Lettere da tutto il mondo successo assicurato come dire di no? Placido ringrazia, ma si capisce che il commissario tiene in pugno e lo obbliga anche a recitare, nella cosiddetta «vita», il ruolo della star sconosciuta Dico: «Il commissario è logorato. Per avere nuova linfa ha bisogno di nuovi

personaggi attorno». Ecco infatti un personaggio che proprio del tutto nuovo non è. È il cattivo ereditato dalla serie precedente. Tano, interpretato benissimo da Remo Girone, un tenebroso, fedele servitore che diventa boss.

Al contrario di Placido. Girone è molto contento della crescita e della continuazione del suo ruolo al quale si affida in gran parte (parere personale) le fortune spettacolari dei nuovi episodi. I cattivi infatti, sono il motore di tutte le grandi vicende. L'attore racconta di aver costruito il suo personaggio, apparentemente così impietoso, con una cura maniacale, provando e riprovando. «Bisognerebbe chiedere a mia moglie - dice - ma forse si sono cattivo davvero. In ogni personaggio un attore mette qualcosa di sé. Non tutto però, perché se no annoia».

Il commissario Cattani Placido, che da una *Piovra* all'altra ha fatto tutti i capelli facci scintillare bianchi, annuncia una sorpresa che, dopo questa quarta serie imminente, inten-

de concedersi un anno di riposo e di ripensamento. Mentre i dirigenti Rai tremano, la folta platea di giornalisti ridacchia abituata com'è, da questa stupida annata televisiva, agli annunci di Cincinnati.

Intanto però si fanno i conti in tasca alla *Piovra 4*. Il costo è quello normale per questi prodotti: 11 miliardi per sei episodi di novanta minuti. Un costo già coperto al 50% con preventidi. Se tutto andrà bene può essere addirittura un guadagno. Infatti è stato già stipulato un contratto per far tradurre in inglese per gli americani tutti gli episodi precedenti. E sarebbe la prima volta che a Hollywood approda il doppiaggio. Dico niente.

Come «buon padre di famiglia televisivo» il professor Rossini difende il suo prodotto partito d'autore e di gruppo dalle critiche eventuali della stampa e dai malumori degli autori ingrat. E mentre si gira a Milano e nel Comasco la quarta, già si pensa alla quinta *Piovra* e poi ancora chissà. Perché mettere limiti alla (manzoniana) Provvidenza?

Dachau '42: la Passione di Titus

Venerdì di passione nel campo di concentramento con *Le due croci* arriva stasera su Raiuno la storia di padre Titus, il sacerdote olandese ucciso con una iniezione di acido fenico a Dachau nel 1942 e proclamato beato da Papa Giovanni Paolo II nell'85, dopo un processo durato trent'anni. Tra i testimoni anche l'infermiera che lo uccise, una donna ricercata per crimini del nazismo, tornata poi nell'ombra.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Padre Titus Brandama, il rettore dell'università olandese di Nimega, dove insegnava filosofia e storia, da Berlino veniva sprezzantemente definito «il frate comunista». Perché credeva nell'amore verso il prossimo, che vinca sull'odio. Dal 10 maggio del '40 - quando i nazisti occuparono l'Olanda - padre Titus entrò di fatto nella resi-

stenza con i suoi articoli e le direttive ai giornali cattolici. Tenuto d'occhio e pedinato dalla Gestapo il padre carmelitano viene arrestato nel gennaio del '42. Al compromesso col nazismo, però, nonostante l'intervento della Chiesa, padre Titus sceglie la prigione, vecchio e malato, viene ucciso a Dachau con una iniezione di acido fenico nel luglio dello stesso anno, prova nel fisco dalla tremenda esperienza ma deciso a non rinnegare le sue idee. Sulla storia di quei sette mesi, i rapporti con i suoi studenti, con i compagni di prigionia, con i nazisti, è stato fatto il film *Le due croci*.

Nella programmazione di Raiuno, tradizione di Raiuno, settimana di Pasqua è dedicata a film di carattere religioso con la storia proposta questa sera, scritta e diretta da Silvia Garambois (regista spesso impegnato su temi storici e sociali, da *L'assassino dei fratelli Rosselli* a *Silvia è sola*, il film di prossima uscita con il nazismo, però, nonostante l'intervento della Chiesa, padre Titus sceglie la prigione, vecchio e malato, viene ucciso a Dachau con una iniezione di acido fenico nel lu-

La vicenda di padre Titus non si conclude a Dachau, quell'estate di 46 anni fa. Il «dossier» sul religioso compilato dai nazisti - in cui venivano documentati con la consueta, meticolosa, precisione gli incontri con l'ufficiale delle SS Hardegen, i trasferimenti dal carcere ai campi di sterminio, gli esperimenti medici - non è andato perduto, salvato dalla distruzione con cui i tedeschi cancellavano la memoria, venne salvato e nascosto in un frigorifero di una fabbrica in disuso. È fra Raffaele, il religioso che gli fu a fianco a Dachau, sopravvissuto allo sterminio tanto da poter testimoniare per la beatificazione di padre Titus. È stato proprio padre Adriano Spasini, vicepresidente della commissione di beatificazione, a offrirci come consulente per il film di Raiuno,

insieme a un altro padre carmelitano, Bruno Secondini, che ha seguito il lavoro di Maestranzi. «Abbiamo aspettato trent'anni, la causa era complessa perché noi carmelitani chiedevamo che padre Titus venisse riconosciuto martire e non solo uomo buono», spiegano oggi. «Lui era finito in carcere per ragioni di fede, ed è la causa che fa il martirio».

Per interpretare il ruolo di Titus è stato scelto l'attore tedesco Heinz Bennent, che ha trascorso 4 anni in campo di concentramento ed è profondamente religioso. Ci sono stati problemi, invece, per affidare il ruolo dell'ufficiale delle SS, rifiutato da molti giovani attori tedeschi, infine accettato da Jacques Breuer. Pamela Villorsini è la giovane donna che lotta per la salvezza del suo maestro.



Heinz Bennent e Chiara De Ponti in «Le due croci»

Diritti d'autore Finalmente l'accordo tra Rai e Siae dopo mesi di querelle

ROMA Con la firma, avvenuta ieri, dell'accordo di recente approvato dal consiglio di amministrazione si è concluso il lungo contenzioso tra Rai e Siae, società che cura i diritti degli autori. La Rai aveva sospeso i pagamenti, ritenendo di essere penalizzata dalla enorme sproporzione tra la cifra da essa versata e quella che la Siae riscuote dal gruppo Berlusconi. La Siae aveva avviato iniziative in sede giudiziaria, infine le trattative erano riprese per concludersi qualche settimana fa. Per il 1987 la Rai si è impegnata a versare una cifra aggiuntiva a quella già erogata: il che do-

RAIUNO	
7.15 UNO MATTINA. Con Piero Badoloni	8.00 PRIMA EDIZIONE
9.00 TG1 MATTINA	8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome
9.35 BCI. Campionati italiani assoluti	9.00 L'ITALIA S'È DESTA
10.30 TG1 MATTINA	10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI
10.40 INTORNO A NOI. Con S. Cluffini	11.00 TG2 FLASH
11.30 IL CALABRONE VERDE. Telefilm	11.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO
11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH	11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè
12.05 PRONTO... È LA RAI? 1ª parte	11.55 MEZZOGIORNO... Con G. Funari
12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di	13.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 DIGIENE
14.00 PRONTO... È LA RAI? 2ª parte	13.00 MEZZOGIORNO... 2ª parte
14.15 IL MONDO DI QUARK. Di Piero Angela	13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm
16.00 DSE. Scuola aperta	14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA
16.00 BIGI. Il pomeriggio-reggini	14.35 OGGI SPORT
17.55 OGGI AL PARLAMENTO. TG1 FLASH	15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore
18.05 PAROLA MIA. Con Luciano Ripoli	16.00 LASSIE. Telefilm
18.30 IL LIBRO, UN AMICO	16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO	16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH
20.30 LE DUE CROCI. Film con Heinz Bennent, Pamela Villorsini, regia di Silvio Maestranzi	17.05 IL PIACERE DI... ABITARE
22.20 TELEGIORNALE	17.45 SPAZIO LIBERO
22.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA	18.05 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm
22.35 MERCOLEDI SPORT	18.30 TG2 SPORTSERA
24.00 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO	18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm

RAIDUE	
8.00 PRIMA EDIZIONE	18.30 TG2 SPORTSERA
8.30 NUOVIAMOCI. Con Sydne Rome	18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm
9.00 L'ITALIA S'È DESTA	19.30 TELEGIORNALE. METEO 2. TG2
10.00 STAR BENE CON GLI ALTRI	20.15 TG2 SPORTSERA
11.00 TG2 FLASH	20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE. Film con Yul Brynner, Marcello Mastroianni, regia di Terence Young
11.00 DSE: ARTISTI ALLO SPECCHIO	22.20 TG2 FLASH
11.30 IL GIOCO È SERVITO. «Paroliamo», conduce Marco Danè	22.30 D.O.C. Di e con Renzo Arbore
11.55 MEZZOGIORNO... Con G. Funari	23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA
13.00 TG2 ORE TREDDICI. TG2 DIGIENE	24.00 L'UOMO INVISIBILE. Film con Claude Rains, Gloria Stuart, regia di James Whale
13.00 MEZZOGIORNO... 2ª parte	
13.40 QUANDO SI AMA. Telefilm	
14.30 TG2 ORE QUATTORDICI E TRENTA	
14.35 OGGI SPORT	
15.00 D.O.C. Di Renzo Arbore	
16.00 LASSIE. Telefilm	
16.30 IL GIOCO È SERVITO. Farfadé	
16.55 DAL PARLAMENTO. TG2 FLASH	
17.05 IL PIACERE DI... ABITARE	
17.45 SPAZIO LIBERO	
18.05 IL BRIVIDO DELL'IMPREVISTO. Telefilm	
18.30 TG2 SPORTSERA	
18.45 FABER L'INVESTIGATORE. Telefilm	
19.30 TELEGIORNALE. METEO 2. TG2	
20.15 TG2 SPORTSERA	
20.30 IL PAPAVERO È ANCHE UN FIORE. Film con Yul Brynner, Marcello Mastroianni, regia di Terence Young	
22.20 TG2 FLASH	
22.30 D.O.C. Di e con Renzo Arbore	
23.30 TG2 ORE VENTITRE E TRENTA	
24.00 L'UOMO INVISIBILE. Film con Claude Rains, Gloria Stuart, regia di James Whale	

RAITRE	
11.25 BCI. Campionati italiani assoluti	21.20 TG3 SERA
12.15 DSE: MERIDIANA	21.25 IL BUCO NERO. Film (2ª tempo)
13.00 TELEGIORNALE REGIONALI	22.10 SAMARCANDEA. Il punto d'incontro
14.30 FUORICAMPO. Con F. Stinchelli	23.10 TG3 NOTTE
17.30 DERBY. Quotidiano sportivo	23.25 CONCERTO DEL TRIO BEAUX ARTS
17.45 BEO. In studio Folco Quilici	
18.30 VITA DA STREGA. Telefilm	
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE	
19.45 20 ANNI PRIMA. Schegge	
20.00 DSE: AUTISMO INFANTILE	
20.30 IL BUCO NERO. Film con Maximilian Schell, Anthony Perkins, regia di Gary Nelson (1ª tempo)	
21.20 TG3 SERA	
21.25 IL BUCO NERO. Film (2ª tempo)	
22.10 SAMARCANDEA. Il punto d'incontro	
23.10 TG3 NOTTE	
23.25 CONCERTO DEL TRIO BEAUX ARTS	

TMC	
14.30 IL GIUDICE. Telefilm	13.00 IRYAN. Sceneggiato
16.00 ANICI PER LA PELLE. Film	14.15 UNA VITA DA VIVERE
18.05 ADAMO CONTRO EVA	17.30 CARTONI ANIMATI
18.50 GABRIELA. Telenovela	19.30 CALIFORNIA. Telefilm
20.00 TMC NEWS. TMC SPORT	20.30 IL GRANDE DUELLO. Film
20.30 CALCIO. Barcellona-Real Sociedad	22.20 COLPO GROSSO. Quiz
22.55 NOTTE NEWS	23.15 SPORT: TENNIS
23.15 TMC SPORT	

ODEON	
13.00 CARTONI ANIMATI	14.00 ROSA BELVAGGIA. Telenovela
14.00 UN UOMO, DUE DONNE. Telenovela	16.30 IL TESORO DI SAPERE
16.00 SLURPI Varietà	18.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela
18.30 WAYNE AND SHUSTER. Telenovela	20.25 LA TANA DEI LUPI. Telenovela
20.30 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz	21.00 ROSA BELVAGGIA. Telenovela
21.30 SALONE. Film	22.00 CUORE DI PIETRA. Telenovela
23.30 RECLAME	22.30 BIANCA VIDAL. Telenovela
24.00 SCANDALI AL MARE. Film	22.50 TG NOTTE

SCEGLI IL TUO FILM	
15.00 L'ULTIMA RIVA. Regia di Allan Dwan, con Anthony Quinn, Ray Milland, Debra Paget. Usa (1957). Film avventuroso diretto dalla mano robusta di Allan Dwan, un grande artigiano della vecchia Hollywood. Un bandito torna a reclamare la sua ex amante, che nel frattempo ha sposato un brav'uomo. La donna è divisa fra i due uomini ma vedrete che finirà per scegliere bene. CANALE 5	23.30 FRANCESCO GIULLARE DI DIO. Regia di Roberto Rossellini, con Aldo Fabrizi, Arabella Lemaitre e attori non professionisti. Italia (1950). Dal vicolo cieco e disperato di «Germania anno zero» Rossellini esce alla luce di «Francesco», e riscopre la tematica cristiana che sarà centrale nel suo cinema degli anni Cinquanta. Strutturato in undici episodi tratti da Fioretti e dalla vita di Frate Ginepro, aperto dal Cantico delle creature, il film è improntato a una sorte di neorealismo spirituale. Un'opera insolita, antipacifista, una aspra rappresentazione comunque da rivivere. Anche se film del genere vengono letteralmente distrutti dagli spot. ITALIA 1
20.30 IL BUCO NERO. Regia di Gary Nelson, con Maximilian Schell, Anthony Perkins, Ernest Borgnine. Usa (1977). Cast davvero niente male per un film di fantascienza che non ha fatto epoca, in un periodo in cui la concorrenza era per altro spietata (gli anni di «Alien» e «Guerra stellare»). L'astronave Plomino entra in contatto con la stazione orbitante Cygnus, comandata dal perfido Maximilian Schell. Il capitano c'è anche un buco nero e il pericolo di venire risucchiati incombe... CANALE 5	24.00 L'UOMO INVISIBILE. Regia di James Whale, con Claude Rains, Gloria Stuart. Usa (1933). Chicca per cinefili, uno dei film storici della fantascienza agli albori del sonoro. Jack Griffin, omonimo inglese sperimenta su sé stesso una formula che rende invisibile. Ma si accorge dell'errore, tutto comincia con uno scherzo e finisce nel dramma. Whale aveva appena diretto «Frankenstein», i trucchi sono di John Fulton, il tutto si ispira a un romanzo di H.G. Wells. RAIDUE

5	
7.00 BUONGIORNO ITALIA	9.25 WONDER WOMAN. Telefilm
8.00 ARCIBALDO. Telefilm	10.20 KUNG FU. Telefilm
8.30 GENERAL HOSPITAL. Telefilm	11.20 AGENZIA ROCKFORD. Telefilm
10.10 CANTANDO CANTANDO. Quiz	12.20 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm
11.35 TUTTINFAMIGLIA. Quiz con Lino Tof. folo	13.20 ARNOLD. Telefilm con Gary Coleman
12.00 BIS. Gioco e quiz	13.50 SMILE. Varietà con Gerry Scotti. Nel corso del programma telefilm Casa Keaton
12.40 IL PRANZO È SERVITO. Quiz	14.50 CHIPS. Telefilm
14.30 SENTIERI. Sceneggiato	16.00 BIM BUM BAM. Con Paolo e Uan
14.50 FANTASIA. Gioco a quiz	18.00 HAZZARD. Telefilm
18.00 L'ULTIMA RIVA. Film con Anthony Quinn, Debra Paget, regia di Allan Dwan	19.00 SIMON & SIMON. Telefilm
17.05 ALICE. Telefilm con L. Lavin	20.00 BALLIAMO E CANTIAMO CON LICIA. Telefilm
17.35 DOPPIO SLALOM. Quiz	20.30 WRESTLINGMANIA Sport
18.05 WEBSTER. Telefilm con Emmanuel Levis	22.30 CIAM... SI GIRA
18.40 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm	23.30 FRANCESCO GIULLARE DI DIO. Film con Aldo Fabrizi, regia di Roberto Rossellini
18.40 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz	1.10 LA STRANA COPPIA. Telefilm
20.30 ECCO NOI PER ESEMPIO. Film con Renato Pozzetto, Adriano Celentano, regia di Sergio Corbucci	
22.45 I GIGANTI DELLA MODA	
23.30 MAURIZIO COSTANZO SHOW	
1.10 GU'INTOCABILI. Telefilm	

1	
8.30 LA GRANDE VALLATA. Telefilm	11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm
9.15 LA VENA D'ORO. Film	11.30 GIORNO PER AMORE. Telefilm
10.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm
11.00 STREGA PER AMORE. Telefilm	12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm
11.30 GIORNO PER AMORE. Telefilm	13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four
12.00 LA PICCOLA GRANDE NELL. Telefilm	14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato
12.30 VICINI TROPPO VICINI. Telefilm	15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato
13.00 CIAO CIAO. Con Giorgia e Four	16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato
14.30 LA VALLE DEI PINI. Sceneggiato	17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato
15.30 COSÌ GIRÀ IL MONDO. Sceneggiato	18.15 C'EST LA VIE. Quiz
16.30 ASPETTANDO IL DOMANI. Sceneggiato	18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin
17.15 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato	19.30 QUINCY. Telefilm «La sfida mortale», con Jack Klugman, Robert Ito
18.15 C'EST LA VIE. Quiz	20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz
18.45 GIOCO DELLE COPPIE. Con M. Predolin	22.35 ITALIA DOMANDA
19.30 QUINCY. Telefilm «La sfida mortale», con Jack Klugman, Robert Ito	23.35 PETROCELLI. Telefilm
20.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO. Quiz	0.35 SWITCH. Telefilm «Vivere a morire con me», con Robert Wagner

RADIO	
6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1, 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIO NALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIODOTTE 23 GR1 23.55 GR3	8 Radio anch'io 88. 12 Via Assago Tenda 16 Musica serà oggi 18 Habitat 17.30 Rano jazz 88. 18.30 Musica del nostro tempo 20.30 Musica per voi 22.05 Viaggio intorno a un calamaro.
13.30 SUPER HIT	14.00 MOTOCICLISMO. Gp del Giappone
14.15 ROCK REPORT	16.10 SPORT SPETTACOLO
16.30 ON THE AIR	18.50 TG
18.30 BACK HOME	20.30 CALCIO. Supercoppa America
19.30 ROCK REPORT	22.40 SPORT
22.30 BLUE NIGHT	23.30 DONNA KOPERTINA

RADIODUE	
6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1, 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIO NALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIODOTTE 23 GR1 23.55 GR3	9 Radio anch'io 88. 12 Via Assago Tenda 16 Musica serà oggi 18 Habitat 17.30 Rano jazz 88. 18.30 Musica del nostro tempo 20.30 Musica per voi 22.05 Viaggio intorno a un calamaro.
13.30 SUPER HIT	14.00 MOTOCICLISMO. Gp del Giappone
14.15 ROCK REPORT	16.10 SPORT SPETTACOLO
16.30 ON THE AIR	18.50 TG
18.30 BACK HOME	20.30 CALCIO. Supercoppa America
19.30 ROCK REPORT	22.40 SPORT
22.30 BLUE NIGHT	23.30 DONNA KOPERTINA

RADIOTRE	
6 GR1 6.30 GR2 NOTIZIE 6.45 GR3 7 GR1 7.25 GR3 7.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR1 8.30 GR2 RADIOMATTINO 8.30 GR2 NOTIZIE 9.45 GR3 10 GR1 FLASH 11 GR1, 11.30 GR2 NOTIZIE 11.45 GR3 FLASH 12 GR1 FLASH 12.10 GR2 REGIO NALI 12.30 GR2 RADIOGIORNO 13 GR1 13.30 GR2 RADIOGIORNO 13.45 GR3 14 GR1 FLASH 14.45 GR3 15 GR1 15.30 GR2 ECONOMIA 16.30 GR2 NOTIZIE 17 GR1 FLASH 17.30 GR2 NOTIZIE 18.30 GR2 NOTIZIE 18.45 GR3 19 GR1 SERA 19.30 GR2 RADIOSERA 20.45 GR3 22.30 GR2 RADIODOTTE 23 GR1 23.55 GR3	9 Radio anch'io 88. 12 Via Assago Tenda 16 Musica serà oggi 18 Habitat 17.30 Rano jazz 88. 18.30 Musica del nostro tempo 20.30 Musica per voi 22.05 Viaggio intorno a un calamaro.
13.30 SUPER HIT	14.00 MOTOCICLISMO. Gp del Giappone
14.15 ROCK REPORT	16.10 SPORT SPETTACOLO
16.30 ON THE AIR	18.50 TG
18.30 BACK HOME	20.30 CALCIO. Supercoppa America
19.30 ROCK REPORT	22.40 SPORT
22.30 BLUE NIGHT	23.30 DONNA KOPERTINA

A Parma
Il teatro europeo a confronto

NICOLA FANO

ROMA Si chiama Teatro Festival Parma. È il sottotitolo spiega «Meeting europeo dell'attore». Appunto. Quest'anno a Parma tra il 23 e il 30 aprile si daranno appuntamento due fra i più grandi interpreti del teatro contemporaneo Bernhard Minetti e David Warrilow. Inoltre saranno rappresentati quattro autori (vivi) che hanno cambiato radicalmente la drammaturgia di questi decenni Samuel Beckett, Robert Pinget, Heiner Müller e Thomas Bernhard. Se si pensa che il programma è completato da Gogol, Cechov e Genet si intuisce che quest'anno la rassegna di Parma offrirà un quadro abbastanza inconsueto della produzione teatrale più alta e significativa di questo periodo.

Innanzitutto sarà interessante vedere il confronto a distanza fra due attori assai diversi fra loro (per lingua, generazione e formazione) come Minetti e Warrilow. Il grande interprete tedesco porterà a Parma una novità di Bernhard («Einfach Kompliziert») e il beckettiano «Ultimo nastro di Krapp» (il 30, per la regia di Klaus Michael Gruber). Warrilow, invece, interpreterà *L'Hypothèse* di Pinget (23 e 24) e presenterà (25 e 26) tre brevi testi di Beckett: *Solo*, *Impromptu d'Ohio* e *Foidades* (quest'ultimo è un testo completamente inedito per l'Italia). Di Müller, inoltre (23, 24 e 25), il Théâtre Varia di Bruxelles presenterà *La Mission* (che qualcuno ricorderà nella versione italiana del Gruppo della Rocca). Completano il programma l'ungherese Katona Jozsef Theatre con *Le tre sorelle* di Cechov (26 e 27) e il revisore di Gogol (28) e la compagnia di Jean Michel Rabeaux con un lavoro dedicato a Genet che sotto il complesso titolo *Cio che è rimasto di un Rembrandt strappato a quadretti regolari e buttato nel cesso* riunisce un testo originale e vari frammenti dell'autore scomparso.

Si tratta, insomma, di un programma particolarmente ambizioso. «Abbiamo cercato di fare il punto sulla produzione europea dei teatri stabili», ha detto Walter Le Moll presentando il cartellone. Del resto il festival di Parma è ormai un po' l'unico appuntamento organico per il teatro straniero in Italia. È la voglia di proprio come una nuova *Rassegna dei Teatri Stabili* (dopo la morte di quella fiorentina) non è del tutto illegittima. Proprio in questa ottica, per altro, il festival si offre anche come punto di incontro fra teatranti, come luogo di scambio di pareri ed esperienze ogni anno, infatti, agli spettacoli si affiancano vari incontri dedicati a diversi problemi della scena. Quest'anno si parlerà del problema delle traduzioni di testi stranieri contemporanei (26), di rapporti fra teatro e tv (27) e di ristrutturazione della vita teatrale in Emilia Romagna (28). E per il prossimo anno sono già fissati due appuntamenti di sicuro rilievo: un festival monodrammatico dedicato al secondo centenario della Rivoluzione francese e un grande convegno di studio centrato sul teatro di Jean Genet.



Cinema e colonialismo, i panni sporchi si lavano in pubblico. Dopo *Grido di libertà* di Richard Attenborough, arriva sugli schermi un altro film in cui l'Inghilterra danza sulle rovine dell'impero. È *Misfatto bianco*, storia vera di cora e di delitti nel Kenya del 1940. Ne parliamo con Michael Radford, 42 anni, già autore di *1984*, dal romanzo di Orwell, e dell'ottimo *Another Time Another Place*

ALBERTO CRESPI

ROMA Sarà davvero inglese, Michael Radford? Parrebbe proprio di no. Padre scozzese, madre austriaca, Radford è in realtà un figlio delle colonie. È nato in India (come un altro cineasta britannico della vecchia guardia pure lui di famiglia scozzese Lindsay Anderson), è cresciuto a Cipro e in Egitto, ha studiato a Oxford e, come non bastasse, parla benissimo l'italiano e girerà il suo prossimo film a Milano, su tre rivoluzioni nari venezuelani in esilio. Insomma, quando parla Radford parla una specie di Onu cinematografica. Parliamo dall'Africa, quindi. Che è la protagonista «sommersa» di *Misfatto bianco*. A cominciare dal libro di James Fox che non è l'attore di *Passaggio in India* (e dall'altro) ma un giornalista americano che nel suo volume ha ricostruito un caso giudiziario che nel 1941 invase le prime pagine dei giornali inglesi, facendo concorrenza sul piano della notizia a un'altra bazzecola di quei giorni: la seconda guerra mondiale.

Cos'era successo laggiù nel Kenya? Che Lord Erroll, un conte scozzese di bell'aspetto e di scarse finanze venne trovato morto nella sua auto con una pallottola nella testa. E che il colpevole era verosimilmente Sir Jock Broughton la cui giovane moglie Diana era il nome più recente nella lunga lista di conquiste del conte. Sir Jock venne assolto dalla giustizia ma non da se stesso si suicidò sparandosi in bocca e lasciando Diana libera di «riferire» una vita «Il libro - dice Radford - è soprattutto un'indagine su chi effettivamente uccise Erroll il che mi è subito sembrato secondario. Penso che Broughton fosse colpevole, ma questo importa poco. In realtà sono stato colpito da due particolari apparentemente secondari della storia. In primo luogo il fatto che Broughton, subito dopo il processo, comprò la villa di Erroll e vi si stabilì con la moglie: un gesto di audacità fra i più pervversi. Inoltre la scena - che è realmente accaduta - in cui lady Alice de Trafford, la più stravagante e disoluta delle vecchie fiamme di Erroll, si masturba di fronte al cadavere, nella camera mortuaria. Il

Adulterio e morte nell'Africa del 1940
Parla Michael Radford, il regista che in «Misfatto bianco» ricostruisce un drammatico fatto di cronaca

«Inglese in Kenya? Colonialisti e depravati»



Greta Scacchi e John Hurt in «Misfatto bianco». In alto, ancora la Scacchi in un'altra scena del film

gesto più decadente che si possa immaginare. Attraverso questi dettagli ho avuto una percezione di quel mondo. Sia ben chiaro le colonie sono il mio passato, come il Far West è il passato di ogni regista americano. Ma non volevo assolutamente fare un film nostalgico, tipo *Calore e polvere*, *La mia Africa* o *Passaggio in India*. Spero che *Misfatto bianco* sia un film critico su quella società. Questa gente viveva in Africa, nella culla dell'umanità, e nemmeno se ne accorgeva. E volevano solo possedere quel mondo». Il rapporto, o per meglio dire il non-rapporto con l'Africa è effettivamente centrale nel film. Radford lo spiega così: «Il problema del colonialismo è che è impossibile stabilire un vero contatto tra dominante e dominato. Come colonizzatore, o ti vergogni del tuo potere, o lo usi. Ma sempre di rapporto di potere si tratta». E il potere finisce per condizionare anche le relazioni fra i personaggi. «Diana e Sir Broughton hanno fatto un patto con il diavolo. Lei ha venduto la propria bellezza, lui l'ha comprata come si compra un bel quadro. Il loro problema, come spesso accade agli inglesi, è che non sanno dar voce alle emozioni. Le espressioni solo nei lineamenti, nella conversazione brillante, nell'umorismo, ma quando l'emozione vera esplosa, si realizza nel cimitero, nella morte».

La vera Diana Broughton era ancora viva durante la la-

vorazione del film. «È morta il giorno stesso in cui abbiamo finito le riprese». Era nata nel 1913 da una famiglia della *middle class*, ma aveva saputo conquistarsi ben presto un posto al sole nell'aristocrazia. «Non ho voluto incontrarla - racconta il regista - per non farmene influenzare. Non si è munitamente occupata del film. Si è solo assicurata che l'attrice destinata a interpretarla fosse molto bella, e ovviamente con Greta Scacchi non ci sono stati problemi. Io stavo creando la mia Diana, che credo sia, in qualche modo più profonda e umana di lei. La vera Diana era una donna arrivista e priva di qualsiasi scrupolo. Dovete sapere, tra l'altro che la sua vita dopo il suicidio di Sir Jock potrebbe riempire altri dieci film. Sposò Gilbert Colville il nobile ricchissimo che nel film è interpretato da John Hurt, poi si innamorò di Lord Delamare, il migliore amico del marito, e diede vita a un *ménage à trois* favorito dal fatto che Colville, in realtà, era omosessuale. Fu grande amica di Kenyatta e divenne la donna più ricca del Kenya, visse come una regina mentre in Inghilterra (dove tornava ogni estate per far provvista di abiti e assistere al torneo di tennis di Wimbledon) la consideravano una prostituta. Ora è sepolta insieme a Colville e Delamare in una tomba che sembra una piramide egizia. Mi spiace sia morta prima della *royal premiere* del film. Conoscendo la credo ci sarebbe venuta volentieri».

Il concerto. Al Palaeur di Roma
Joe Cocker senza catene

ALBA SOLARO

ROMA Ci siamo abituati a vederlo con una costanza forse eccessiva. Joe Cocker presenza rassicurante che esorcizza i fantasmi del playback e della musica sintetica ed anda con la sua voce calma e viva, arrochita da anni di prestazioni al limite.

Ma dopo averlo visto un mese fa a Sanremo, unico ospite straniero al Palaeur a voler cantare dal vivo, poi a Doc per una settimana intera ancora dal vivo, ed ora finalmente anche in tournée, non è davvero molto che si possa aggiungere alle tante cose dette sul suo conto. I rischi di un'immagine inflazionata si sono visti tutti lunedì sera alla tappa romana del tour, in un Palaeur occupato a malapena da cinquemila persone, quale differenza se si pensa allo stadio Flaminio stracolmo di due anni fa. Anche se questa volta il pubblico era nobilitato dalla presenza di alcuni fan illustri, come Nastasia Kinski e Antonello Venditti.

Cocker, ad ogni modo, non è certo tipo da lasciarsi influenzare da simili particolari. In cinque o cinquantamila persone, i suoi concerti sono sempre un grande concentrato di emozione, un po' di nostalgia, tanta grinta, anche se ultimamente un po' appannata, un po' meno grezza e cattiva di come se la ricordavano i suoi fan della prima ora.

Certo sono lontani i giorni in cui a fianco di Cocker c'era Leon Russell, e fra le sue costole spiccavano voci come quella di Rita Coolidge, il gruppo che lo accompagnava ora non difetta di bravura ma non sembra neppure molto capace di tessere le tonde al motore del *rhythm 'n' blues*, e lo si è visto e sentito nell'esecuzione di un celebre classico, *Feelin' alright*. Fra i sette elementi della band spiccava la presenza dello spettacolare bassista T.M. Stevens, che

aveva già visto a fianco di Little Stevens, mentre come appunto a margine potremmo aggiungere che ci è parso superfluo anche perché meno bravo, il secondo chitarrista, Jeff Pevar mentre il primo, Phil Grande a volte sembrava confondersi. Cocker con un gruppo di heavy metal.

Apparso in grande forma, Joe Cocker sembra riguardare sempre più il terreno perso negli anni bui, e difatti il nuovo album, *Unchain my heart*, è già più convincente di quello dell'anno scorso, che forse non avrebbe avuto tutto quel successo non fosse stato per il pezzo di Randy Newman *You can leave your hat on*; che, immancabilmente, è arrivato secondo nella scaletta dello show, quasi che Cocker volesse sbarazzarsene subito per lasciare spazio alle nuove canzoni.

Giacché lo show è stato concepito per promuovere il nuovo album, come è logico, *Unchain my heart* è stato piccato quasi integralmente; dalla splendida cover del brano di Ray Charles al pezzo lento e suggestivo di John Lennon, *Isolation*, dall'accattivante *Satisfied* fino agli episodi meno convincenti, come la romantica *When a woman loves a man*, un pezzo davvero troppo di cassetta, eseguito con tanto di fondale alla Baci Perugini, il cielo notturno, la luna, le stelle, chissà, forse è il suo felice momento sentimentale, con la moglie Pam nella bella villa di Santa Barbara, a suggerire a Cocker di interpretare pezzi del genere, ma noi lo preferiamo alle prese con brani come *Civilized man*, o i vecchi successi di sempre, *You're so beautiful*, naturalmente, *With a little help from my friends*, arrivata puntuale a chiudere il terzo bis della serata.

Joe Cocker è ancora in tournée. Oggi è a Padova, domani chiude a Milano.



Francesca Leonardi, regista di «La rosa bianca»

Il festival La Georgia si laurea a Sanremo

La trentunesima Mostra del film d'autore di Sanremo si è conclusa ieri felicemente. Sette giorni di proiezioni, due riconoscimenti attribuiti al cineasta sovietico Elem Klimov e al critico Giovanni Grazzini (per la sua attività di direttore del Centro sperimentale di cinematografia) e un equilibrato verdetto che ha premiato opere ed autori senz'altro degni della massima considerazione.

DAL NOSTRO INVIATO SAURO BORELLI

SANREMO Il Gran Premio della 31ª Mostra ha coronato degnamente la bella fatica del noto cineasta spagnolo Basilio Martín Patino intitolata *Madrid*. Quindi l'ambito Premio speciale della giuria e toccato mentalmente al pregevole, originale film sovietico georgiano *Ehi, maestro!* di Nodar Managadze mentre il premio «opera prima» ha laureato regista a pieno titolo il sordide svizzero Ann Zacharias per il suo lungometraggio *Un soggetto per il festival*. I riconoscimenti per la migliore attrice e per il migliore attore sono stati assegnati rispettivamente alla sensibile Valeria

D'Obici per il film italiano *La rosa bianca* opera prima di Francesca Romana Leonardi, e all'attempato interprete rumeno Victor Rebengue per la pellicola *Il viaggio* di Stere Gulea. Una menzione particolare, inoltre è stata assegnata al prolifico cineasta polacco Antoni Krauze per il complesso delle sue molteplici realizzazioni incentrate sui drammi, le inquietudini della Polonia contemporanea.

Forse, a rigore, il film sovietico-georgiano avrebbe figurato meglio al primo posto assoluto di questa manifestazione ma, per contro, l'opera di Basilio Martín Patino, *Madrid*,

non è cosa senza oggettivi, consistenti valori formali e poetici. Nella vicenda che caratterizza, infatti, i dubbi, gli esitanti tentativi di un cineasta tedesco (impersonato con la consueta bravura da Rüdiger Vogler) di dare corpo ad un film celebrativo dell'eroica resistenza di Madrid repubblicana assediata da franchisti e fascisti si risolve nel dispiegarsi omogeneo del racconto, in una capitale iberica di ieri e di oggi, al suo indomito coraggio, alla sua persistente anima democratica e popolare. Un film voluttuoso, trascinate che conferma ampiamente la maestria già dimostrata da Basilio Martín Patino nelle sue precedenti, vigorose prove (*Carissimi carnefici*, *I paradisi perduti* etc.).

Tra le altre opere proposte da Sanremo '88 vanno segnalate *La rosa bianca*, partecipò e solidale «rappresentazione» della sindrome personalissima di una casalinga quarantenne incastata tra contrastanti pulsioni psicologiche e affettive, ispirata evocazione di una tragedia contadina dei declinanti anni Trenta prospettata con corale respiro nell'opera rumena di Stere Gulea *Il viaggio*. Detto ciò, per altro, il nostro consenso più caloroso va al film georgiano *Ehi, maestro!*. In esso abbiamo ritrovato, una volta di più, quegli umori, quei toni narrativi caldi, ispirati, tipici di tanti altri prestigiosi autorevoli cineasti georgiani. E abbiamo ritrovato altresì, nella vicenda che sorregge la riuscita fatica di Managadze, una sorta di spaccato acutamente rivelatore di occulti malesse di non sanate nevrosi che travagliano l'attuale società sovietica georgiana. Vi si narra la vita di un uomo semplice, onesto che per dirla col vecchio Hemingway tra «avere e non avere» sceglie soltanto di «essere», rifugiando da facili gratificazioni sociali ed anche da ogni consolante, corruttore riconoscimento mondano.

Dunque, chi è, che cosa vuole questo schivo, sfuggente Arcil (questo il nome dell'appartato eroe o antieroe che sia di *Ehi, maestro!*)? Lo

troviamo fin dalle prime immagini del film con quella faccia triste, segnata da dure esperienze ma non desolata, già alle prese col radicale distacco dal paese, dall'ambiente in cui è vissuto ed è diventato un proiettile muscista, indotto ad un avventuroso peregrinare per svolgere il frustrante ruolo di accordatore. La causa di simile destino? Il suo rifiuto, il conseguente disadattamento rispetto ad un clima ed a consuetudini sociali che imperano soprattutto conformismo e piaggismo. Così, fin dal primo approccio, si intravede quasi in filigrana nelle sembianze del protagonista come nei segnali della realtà circostante l'emblema *tabulae* esistenziale di un «mondo a parte» per tanti versi analoga a quella dell'indimenticabile capolavoro di Bob Rafeison *Cinque pezzi facili* o, per altri aspetti all'epocale *Ordo* di Michelangelo Antonioni.

Questo d'altronde, non è che un richiamo esteriore al miglior cinema, ma poi ciò che risulta effettivamente il divenire tormentoso del dramma di un uomo si consolida presto nei film di Nodar Managadze in un racconto di limpida, suggestiva eleganza stilistica. Tanto da suscitare, immediata e crescente, un'onda di emozioni, di sentimenti di solidarietà slancio verso la figura di questo musicista spossato ormai di ogni possibilità creativa di quest'uomo senza affetti né speranze, che dall'ipocrita compiaciuta società di profittatori e di parassiti vuole soprattutto distinguersi, estraniarsi per vivere, appunto. Tanto da suscitare, immediata e crescente, un'onda di emozioni, di sentimenti di solidarietà slancio verso la figura di questo musicista spossato ormai di ogni possibilità creativa di quest'uomo senza affetti né speranze, che dall'ipocrita compiaciuta società di profittatori e di parassiti vuole soprattutto distinguersi, estraniarsi per vivere, appunto.

Ritorno da suscitare, immediata e crescente, un'onda di emozioni, di sentimenti di solidarietà slancio verso la figura di questo musicista spossato ormai di ogni possibilità creativa di quest'uomo senza affetti né speranze, che dall'ipocrita compiaciuta società di profittatori e di parassiti vuole soprattutto distinguersi, estraniarsi per vivere, appunto.

Primefilm. Torna Jos Stelling
Lo scambista e la donna un match mortale

MICHELE ANSELMI

Lo scambista Regia Jos Stelling. Sceneggiatura George Brugnans. Hans de Wolf. Jos Stelling. Interpreti Jim van der Woude, Stéphanie Excoffier, John Kraaykamp, Jossé de Pauw, Ton van Dorst. Olanda 1986. Roma: Milgno.

Cinque personaggi due lingue, un casello ferroviario sperduto tra le montagne delle Highlands, una immobilità visionaria che racchiude il «no» della vita. A due anni dalla sua presentazione alla Mostra veneziana esce nel cinema. *Lo scambista* sesto lungometraggio dell'olandese Jos Stelling. Chissà come andrà certo non è un film facile perché smentisce continuamente lo spettatore perché si

affida ad un silenzio costante che sbianca la suspense perché condensa e raggele le emozioni seguendo un disegno figurativo di non sempre facile decifrazione. Eppure merito di essere visto.

Lo scambista è un uomo solitario che vive da anni in completa meccanica simbiosi con le leve i campanelli e gli interruttori del suo casello. Non parla (a che gli serve?) in un armadio tiene come fosse cartaccia montagne di supen di. L'unico amico è un fucile a pallettoni con il quale fredda ai volti i topi che nascentano i muri scrostati. Stato di natura? Qualcosa del genere, una beata e desolata incoscienza che si misura coi ritmi animali che vive di impercettibili rumori di odori di erbe. Ogni tanto il postino, il macchinista e i aiutanti macchinista vanno a trovar



L'attore olandese Jim van der Woude in una scena dello «Scambista»

Ulrecht) per quel suo muoversi tra allucinazione dolente e fantasia grottesca. Stelling piega qui il «romanzo di Jean Paul Frassens ad un'idea di cinema che trova nei coloni una sorta di contrappunto psicologico alla quiete quasi mortale dei personaggi. Le luci di Rembrandt e i volti misteriosi di Van Gogh (due tra i pittori che il regista ama di più) tornano sovente nella composizione figurativa senza mai farsi «quadri viventi». Sta qui forse nella programmatica distanza da ogni forma di lenocinio pittoresco la forza più intima del

Buone notizie per i tori. Oggi i matadores vanno alla partita.

Barcelona - Real Sociedad. In diretta alle 20.25.

Tutti gli spagnoli oggi vanno allo stadio. A fare festa non saranno solo i tori, ma anche gli spettatori di Telemontecarlo, che si godranno la finale della Coppa Re di Spagna trasmessa in diretta da Madrid, con il commento di Luiga Colombo e Giacomo Bulgarelli. Ole!

TMC TELEMONTECARLO TV senza frontiere.

Inghilterra Retata di hooligans: 65 arresti

WOLVERHAMPTON. Le autorità inglesi sembrano decise a stroncare una volta per sempre la violenza dentro e fuori gli stadi. Ieri alle prime luci dell'alba 250 agenti di polizia hanno fatto irruzione nelle case di «ultras» abitanti in alcuni centri del West Midlands e ne hanno arrestati 65 in età compresa fra i 17 e i 38 anni. Nelle mani delle forze dell'ordine sono finiti soprattutto gli «hooligans» del Wolverhampton, squadra che è stata retrocessa nella quarta divisione. «Investigatori in borghese» ha spiegato il capo della polizia di Wolverhampton - si erano infiltrati fra i tifosi e in tre mesi hanno raccolto abbastanza prove per giustificare gli arresti. «Questa gente - ha aggiunto il capo della polizia - approfittava dei precari dispositivi di sicurezza di alcuni campi per provocare gravi disordini». Nelle case degli hooligans arrestati sono stati trovati coltelli e preziosi frutti di una rapina compiuta in una gioielleria di una città in cui la squadra del Wolverhampton aveva giocato. In passato erano state compiute reati simili contro tifosi violenti di squadre famose come Chelsea, Arsenal e Manchester.

Tra due anni Milano riavrà il Palasport

MILANO. Il capoluogo lombardo riavrà il Palasport. Lo ha annunciato l'assessore allo sport Paolo Malena durante una conferenza stampa. Sorgerà nello spazio di quello crollato per il peso della neve e sarà nuovo di zecca. Potrà ospitare dai 12 ai 20mila spettatori e al Comune di Milano non costerà una lira. Sarà infatti costruito da un consorzio di aziende e sarà pronto entro il 31 marzo 1990. La «Palasport Milano», questo è il nome del consorzio, lo gestirà per 60 anni e poi lo cederà al Comune che peraltro è proprietario dell'area. Per i 60 anni di gestione privata 40 giorni l'anno dovranno essere destinati a manifestazioni pubbliche e 30 saranno concessi con diritto di prelazione al Coni. Il costo preventivo - su un'area di 45mila metri quadrati - sarà di almeno 32 miliardi.

Il Comune di Roma in extremis trova un'alternativa: niente più Tor di Quinto, la struttura sorgerà sulla via Flaminia

Centro Rai, sventato l'autogol

Niente più Tor di Quinto, il centro della Rai per i Mondiali di calcio sorgerà sulla via Flaminia in località Grottarossa. Il Comune di Roma in extremis sembra essere riuscito ad evitare il sacrificio ambientale sull'altare dei Mondiali. La soluzione è stata trovata al termine di una serie di frenetiche riunioni. Anche la Rai è d'accordo - purché ci sia l'assoluta sicurezza che entro un mese sia possibile aprire i cantieri».

RONALDO PERGOLINI

ROMA. Il primo ad uscire è il consigliere comunista Piero Salvagni, ha in mano la minuta della risoluzione che successivamente verrà approvata dal consiglio comunale. «Una soluzione alternativa c'era, come sostenevamo noi comunisti ed alla fine è stata trovata con l'unanimità di tutti i componenti della commissione Urbanistica - dice Salvagni, mostrando le poche ma significative righe del documento - il consiglio comunale ha deciso di indicare per l'inse-

diamento del centro Rai un'area dell'11 chilometro della via Flaminia nella zona di Grottarossa - allo stesso tempo è stato deciso di dare il via ad un piano particolareggiato per la realizzazione di un parco fluviale in quell'ansa del Tevere dove la Rai voleva caparbiamente costruire il suo centro televisivo».

Nell'aula di Giulio Cesare sembrano tutti soddisfatti, anche il liberale Alciati che si era sempre opposto al progetto Rai a Tor di Quinto, ma che

ieri aveva, suo malgrado, deciso di accettare quella che i suoi colleghi di giunta gli avevano prospettato come «inevitabile soluzione».

E la Rai che aveva sempre sostenuto «Tor di Quinto o morte»? I dirigenti di viale Mazzini che in questi ultimi giorni hanno «avvicinato» a lungo nelle stanze e nei corridoi capitolini pur con diversi «se» e qualche «ma» sembrano convinti della bontà della nuova soluzione. «L'area che ci è stata indicata - dice il dott. Mario Lari, direttore per la pianificazione e presidente del comitato della Rai per i Mondiali - soddisfa le nostre esigenze ed è proponibile ai nostri interlocutori internazionali, quello che a noi serve però è la garanzia assoluta del rispetto dei tempi. La Fila ha detto che entro il 5 maggio vuole qualcosa di definitivo. Riusciranno la Regione e il Comune a rendere super rapidi i tempi tecnici che occorrono? Ci hanno assicurato di sì,

staremo a vedere».

Ma quali problemi comporta l'utilizzo della nuova area? La Rai deve trattare l'acquisto. C'è chi sostiene che il proprietario potrebbe giocare al rialzo - «Quello è terreno agricolo - risponde l'assessore al Piano regolatore, Antonio Pala - in quella zona era previsto l'insediamento di un'area industriale, un progetto morto sul nascere visto che proprio in una zona confinante con quella dove si prevede di costruire il centro Rai c'è uno stabilimento della Fiat in via di smobilizzazione».

Una soluzione dunque che non violenta il patrimonio paesaggistico di Roma e che non tradisce i programmi del suo sviluppo alla fine è stata trovata, ma c'è voluto un infernale «tour de force» che un governo della città ben più presente dell'attuale maggioranza di pentapartito avrebbe potuto benissimo evitare. Ed è certo il segnale di una linea di

Matarrese polemizza con Craxi e Blatter

MILANO. La minaccia di Blatter, segretario della Fifa, di togliere all'Italia i mondiali del '90, non è del tutto infondata. Ieri a Milano il presidente della Federcalcio Antonio Matarrese (che ha parlato in mattinata prima della decisione adottata dal consiglio comunale di Roma) ha ammesso che: «Sarebbe troppo facile dire che i problemi non ci sono».

I problemi per i mondiali del '90 ci sono e come, e sono soprattutto legati al centro di produzione Rai. Antonio Matarrese ha anche cercato di lanciare una freccia polemica nei confronti di Blatter, ma evidentemente sapeva di non avere troppi argomenti per alzare la voce. «Ringraziamo il signor Blatter per quello che è venuto a dirci, forse poteva evitare di farlo in quel modo, del resto però è compito della Fila controllare. Poi - ha aggiunto Matarrese - è anche vero che in questo nostro strano paese in certe situazioni c'è bisogno di stimoli esterni. Io comunque sono molto fiducioso, in fondo l'Italia nonostante tutto ha sempre saputo arrivare puntualmente alle scadenze importanti e credo che a nessuno sfugga il fatto che quella del mondiale del 1990 è per il nostro paese una grande occasione. Ricordo che il governo Craxi si era impegnato per garantire in pieno la riuscita di questa manifestazione, nessuno deve distarsi in questo momento, anche i partiti, tutti i partiti, devono essere consapevoli di quello che ci aspetta, degli impegni che dobbiamo affrontare. Per gli stadi, a parte forse la sola situazione di Torino, non stiamo andando male. Credetemi sono fiducioso, vedrete che sapremo organizzare un grande campionato del mondo».

Pat Cash quasi papà rinuncia alla Davis



L'Australia sarà costretta ad affrontare la Francia in Coppa Davis - quarti di finale - senza il suo numero uno Pat Cash (nella foto). Il campione ha deciso di rinunciare all'importante appuntamento per restare vicino alla sua donna, la norvegese Anne Britt Kristiansen, che il 9 aprile dovrebbe dare alla luce un figlio. Per Pat e Anne si tratta del secondo bebè. Il match tra francesi e australiani è in programma a Clermont Ferrand dall'8 al 10 aprile. La Francia non avrà invece defezioni. Yannick Noah e Henri Leconte hanno infatti annunciato che saranno della partita. Assieme ai due sono stati convocati Guy Forget e Thierry Tulasne. La Francia a questo punto è nettamente favorita.

Finali volley, A Panini e Teodora il primo set

Facile vittoria per Panini e Teodora nel primo turno delle finali di playoff maschili e femminili. I modenesi si sono imposti 3 a 0 (15/11 15/13 15/8) sulla Mexicanos Parma; le ravennati hanno avuto la meglio sul Civ e Civ Modena con lo stesso punteggio, 3 a 0 (15/9 15/8 15/4). Senza storia, come era un po' nelle previsioni, il successo della Teodora: Benelli e compagne hanno sbragato la partita quasi come una formalità, in meno di un'ora. Più sorprendente invece il successo lineare della Panini. C'è da dire che la squadra di Velasco ha disputato una gara esemplare: ottimi in particolare il muro di Lucchetta e la ricezione di Bertoli. Il sestetto di Montali, che rinunciava a Erichello per far posto a Bracci ha giocato decisamente sottotono.

Ippica: lunedì sciopero negli ippodromi

Niente corse il giorno di Pasqua negli ippodromi italiani. Il coordinamento e le segreterie nazionali di Cgil, Cisl e Uil del settore ippico hanno infatti annunciato per quella data una prima giornata di sciopero (trotto, galoppo, società di corse, agenzie ippiche) a cui faranno seguito ulteriori giornate di lotta per il Gran Premi del mese di aprile. L'agitazione si è resa indispensabile poiché i contratti di lavoro sono da tempo scaduti. Lunedì erano in programma 14 riunioni, inclusa quella di Trieste dove era in programma l'importante premio Presidente della Repubblica.

La battaglia di Jeff Blatnik contro il cancro

Sto commuovendo l'America il caso di Jeff Blatnik, campione olimpico di lotta greco-romana a Los Angeles nel 1984. Il giovane atleta sconfisse una prima volta il cancro e conquistò il titolo olimpico. Nel 1982 all'età di 22 anni fu diagnosticata una forma di leucemia. Sconfisse il male che purtroppo è tornato con un'altra forma di tumore. Jeff Blatnik è costretto a sottoporsi a massicce cure chemioterapiche. «Se tutto va bene», ha detto il campione, «tra meno di sei mesi mi vedrete nuovamente combattere sulla materassina olimpica».

Le Olimpiadi sono sempre un grande affare

Ottomila presenze italiane per un volume d'affari pari a 30 miliardi di lire: sono queste le previsioni elaborate dalla Cit (Compagnia italiana turismo) per le prossime Olimpiadi (Seul, dal 17 settembre al 2 ottobre). I programmi sono stati realizzati assieme al Coni - di cui la Cit è esclusivista dal 1960 - all'Alitalia, alla compagnia di bandiera sud-coreana Korean Air. Le cifre sono state rese note ieri a Roma nel corso di una conferenza stampa alla quale hanno preso parte il presidente del Coni Arrigo Gattai, il presidente della Cit Carlo Molè, l'ambasciatore coreano in Italia N.K. Lee.

ENRICO CONTI

Una frenetica giornata: i «verdi» assediano la Rai Il Pci: «Siamo riusciti a far vincere la città»

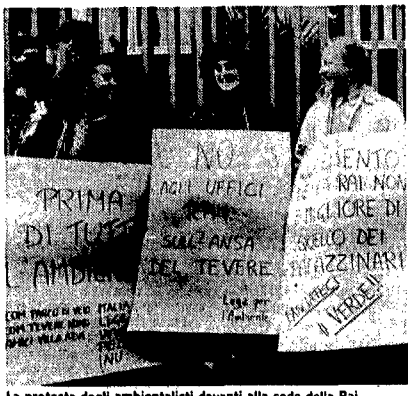
ROMA. Mentre la giunta cercava disperatamente di uscire dal cul de sac in cui si era cacciata, i comunisti nella mattinata di ieri avevano convocato una conferenza stampa per ribadire il deciso «no» alla soluzione di Tor di Quinto e proporre alcune soluzioni alternative. «I mondiali di calcio li vogliamo anche noi. Sappiamo benissimo quali vantaggi può trarre la città da questa manifestazione, ma siamo altrettanto convinti che si può cogliere l'occasione senza mutilare la città e distorcere il suo sviluppo futuro. È il progetto del centro Rai a Tor di Quinto va invece proprio in questa direzione. Le ragioni del nostro «no» sono di natura amministrativa, urbanistica e pratica», ha detto Goffredo Bettini, segretario della Federazione romana. «Ambientalisti perché l'area prescelta rap-

presenta il punto terminale, più interno del parco di Vejo. Uno dei più preziosi sistemi archeologici-ambientali di tutta Roma. Urbanistici perché quel quadrante della città già oggi è sovraccaricato di funzioni terziarie. Pratiche perché con una soluzione di forza contraria alla volontà di gran parte della città ci si espone ai rischi legittimi e si rischia di andare a finire come è già successo per l'area dello stadio Olimpico».

Queste le ragioni del «no» ma i comunisti non si limitano a puntare i piedi. «Esistono soluzioni alternative - ha aggiunto Franca Prisco, capogruppo comunista in Campidoglio - certo spettava all'amministrazione comunale questo compito, ma il pentapartito ha preferito perdere tempo, lasciar marcire la situazione per poi porre la città

davanti al fatto compiuto. La soluzione Tor di Quinto è inevitabile, dice il Comune, altrimenti perdiamo i Mondiali. Non è vero, è solo una minaccia ricattatoria». E l'epilogo della serata confermerà la giustezza di questa affermazione. E si arriva alle proposte: «La prima che abbiamo già avanzato e che riteniamo la più organica per oggi e per il futuro - spiega Bettini - è l'area dello Sdo del comprensorio di Pietralata. Sia nell'asse di sviluppo della direzionalità. Diventerebbe l'avvio di una scelta strategica per Roma, inoltre la zona è al centro di un grande snodo di infrastrutture pubbliche».

Alla fine una soluzione alternativa è stata trovata ma allo sforzo di fantasia l'apatica giunta comunale è stata tirata



La protesta degli ambientalisti davanti alla sede della Rai

per i capelli e l'idea della via Flaminia è venuta fuori solo dopo che i comunisti e i «verdi» che nel pomeriggio avevano «assediato» la sede della Rai si erano costituiti al governo cittadino avanzando proposte arricchite, come stava facendo la giunta comunale, arrendendosi ai diktat della Rai. «È

una vittoria di tutte le forze ambientaliste, progressiste e inanzitutto del Pci - ha dichiarato il segretario della Federazione comunista, Goffredo Bettini - quella trovata è una buona ipotesi alternativa. Così hanno vinto le ragioni dello sport, della valorizzazione dell'ambiente, dell'intera città».

Ma se la legge non arriva? Allora ci si può aspettare che il Comitato diventi un centro di contropotere impegnato, da parte degli Enti, a rendere dura la vita al Coni. Come ha detto Francesco Zerbi, uno degli uomini della giunta esecutiva del Coni, ci vorrà buona volontà. «E poi ognuno avrà i suoi bottoni». Ma se fosse soltanto un problema di premere bottoni potremmo già fin d'ora dire addio all'autonomia e quindi allo sport italiano.

G.P.

Insediato ieri a Roma da Gattai il comitato paritetico Positive le prime dichiarazioni, resta il problema della legge

Coni ed Enti quasi a braccetto

Da ieri Coni ed Enti di promozione sportiva hanno deciso che è meglio collaborare piuttosto che litigare. Sotto la presidenza dell'avvocato Arrigo Gattai è nato il Comitato paritetico che riunisce i 13 presidenti degli Enti e altrettanti componenti del Consiglio nazionale del Coni. Hanno davanti un lavoro enorme e auguriamoci che ognuna delle due parti - da ieri riunite - sappia operare per il progresso dello sport.

REMO MUSUMECI

ROMA. Ieri al Foro Italo il Coni è uscito dalla sua vecchia storia, irrigidita in schemi e riti consolidati nella gestione del potere sportivo, per far vivere qualcosa di nuovo: il «Comitato per la promozione e lo sviluppo delle attività sportive-ricreative». Il Comitato, come sapete, raggruppa Coni ed Enti di promozione sportiva e che sia nato può

spingere il lettore a chiedersi quale benigno spirito abbia convinto le parti, impegnate in un'aspra conflittualità, ad accettare questa convivenza senza avere il coltello tra i denti.

Vediamo di spiegare. Gli Enti di promozione sportiva vorrebbero entrare nella stanza dei bottoni e cioè nel Consiglio nazionale del Coni (che

potrebbe essere definito il parlamento dello sport). Ma il Coni non vuole. Diciamo quindi che il Coni ha inventato questo Comitato per tentare l'amalgama delle forze in campo. E comunque il Coni non poteva fare di più perché soltanto il Parlamento, con una legge, può decidere di mutare l'esistente imponendo al movimento sportivo la presenza e il voto degli Enti. C'è qualcosa di malvagio nella presenza degli Enti nella stanza dei bottoni? A prima vista no. Ma il Coni ritiene che ciò condurrebbe alla fine dell'autonomia del movimento sportivo. Ed è nato il Comitato paritetico, che è un modo di evitare l'assoluta e deleteria politicizzazione dello sport italiano.

Come lo hanno accettato gli Enti? Diciamo che l'investi-

mento è stato fatto. E il vero problema è questo. Perché è dall'impegno del legislatore che il Coni si aspetta la conferma della sua autonomia e gli Enti la possibilità di entrare nella stanza dei bottoni. Il giorno dell'investitura si è addolcito in dichiarazioni sulla volontà di operare insieme e di lavorare per il bene di tutti.

Ma se la legge non arriva? Allora ci si può aspettare che il Comitato diventi un centro di contropotere impegnato, da parte degli Enti, a rendere dura la vita al Coni. Come ha detto Francesco Zerbi, uno degli uomini della giunta esecutiva del Coni, ci vorrà buona volontà. «E poi ognuno avrà i suoi bottoni». Ma se fosse soltanto un problema di premere bottoni potremmo già fin d'ora dire addio all'autonomia e quindi allo sport italiano.

Abano: una festa che aiuta a vivere meglio

Si svolgerà ad Abano Terme dal 14 al 26 giugno la seconda festa nazionale dell'Unità dedicata alle tematiche dell'invecchiamento e della terza età: «Vivere a lungo, vivere meglio '88».

La festa si propone due obiettivi:

«Affrontare e dibattere con i protagonisti il problema dell'invecchiamento progressivo della popolazione e i problemi economici, sociali, assistenziali e politici che questo fenomeno comporta nel nostro Paese. Sono problemi che sono stati vergognosamente trascurati dal governo e che si stanno imponendo all'attenzione dell'opinione pubblica per la grande capacità di mobilitazione e di lotta dei pensionati».

«Offrire in una località notissima di soggiorno termale, Abano Terme, la possibilità di soggiornare e di fare le cure fangoterapiche ad un prezzo contenuto. Quest'anno la Festa si svolgerà nel parco che circonda la villa Zasio; si tratta di ben 25.000 metri quadrati di prato dove troveranno posto gli stands e dove, per quasi due settimane, delegazioni di pensionati, di anziani, ma anche di giovani, provenienti da tutta Italia, potranno trovare - accanto alla tradizionale e rinomata cucina veneta ed emiliana - occasioni di dibattito su temi politici e culturali, di svago con attrazioni di grande livello con il ballo e con i giochi, di incontro, di turismo nelle principali località del Veneto».

Una novità importante di questa edizione è che la «cittadella» sarà aperta sin dal mattino con la possibilità di ristoro, di svago, di ballo. Nel primo pomeriggio sarà aperto lo spazio video dove, su un grande schermo verranno proiettate le partite di Coppa Europa che saranno commentate da uno sportivo».

I dibattiti e gli spettacoli saranno organizzati in due diversi orari per consentire a tutti gli ospiti anche a quelli che fanno un «salto» di una giornata, di partecipare pienamente alla manifestazione. A partire dal mese di maggio squadre di compagni di tutte le sezioni della città e della provincia saranno al lavoro per allestire la festa dove è prevista la realizzazione di una quarantina di «spazi» per soddisfare ogni interesse degli ospiti».

Per coloro che intendono soggiornare più giorni ad Abano Terme, ed eventualmente usufruire delle cure che offre questo importante centro termale e turistico la «Festa» offre la possibilità di usufruire degli alberghi a prezzi convenzionati particolarmente vantaggiosi (vedi spechietto).

Le cure termali - è bene ricordarlo - sono pagate dall'Usl di provenienza. Altre cure vengono offerte agli ospiti della «Festa» con lo sconto del 20%.

La festa offre, per tutta la giornata, diverse opportunità. La mattina è aperta la cittadella della Festa con la possibilità di usufruire di un ristoro (tipo osteria veneta) con gioco delle carte, della dama, degli scacchi e delle bocce. Per chi vuole pranzare alla festa i ristoranti consentono di ospitare 1000 persone e vengono offerti a prezzi molto contenuti piatti tipici della cucina veneta ed emiliana.

Per il primo pomeriggio è in funzione lo spazio video dove vengono proiettate in diretta su grande schermo le partite del campionato europeo di calcio, con la presenza di un tecnico sportivo in grado di commentare a caldo le azioni e l'intera partita. Nei giorni in cui non verranno giocate partite saranno proiettati film di grande interesse».

A partire dalle ore 17 si apre lo spazio dibattiti ed ogni giorno è previsto un dibattito su un tema di grande attualità politica e culturale alla presenza di dirigenti nazionali del Pci e di altre organizzazioni partitiche, sindacali, ecc.

Inoltre dalle 17 entrerà in funzione lo spazio bambini con laboratorio teatrale, con piccola falegnameria e officina, con scuola di recitazione e di animazione. Un particolare rilievo avrà, all'interno di questa area, l'iniziativa «Il nonno racconta» «c'era una volta» con la narrazione ai ragazzi di episodi di vita vissuta dagli anziani.

Sempre dalle 17 sarà in funzione un maestro pianista che accompagnerà danze e balli sulla pista sempre aperta dell'osteria.

Dalle ore 20 la festa entrerà in piena funzione: aperti i 5 ristoranti (di cui uno di pesce e uno di cucina emiliana) e la pizzeria, aperto lo spazio dibattiti per il dibattito del dopocena. Saranno in attività 5 bar-ristoro veloce e una spaghetteria, una pasticceria, una casa del panino e una enoteca.

Tomba e la solitudine di un campione

Il campione è solo. È solo nella folla, è solo tra i compagni di squadra. È solo con se stesso. E quindi anche Alberto Tomba è solo per quanto densa sia la partecipazione di gente attorno a lui e nelle sue vittorie.

Pirmin Zurbriggen e Alberto Tomba erano d'accordo - dopo la conclusione della Coppa - che la vittoria dell'uno e la sconfitta dell'altro erano state determinate dall'esito dello slalom gigante. Quel giorno, venerdì 25, alle dieci del mattino Pirmin Zurbriggen aveva il numero 13 sul petto, Alberto Tomba il numero 14. Tra una partenza e l'altra cor-

revava un minuto e così quando lo svizzero è piombato sul traguardo l'azzurro era in gara da nove secondi. Era quindi assai vicino al pericoloso passaggio nel quale è franato e dal quale Pirmin si salvò a stento.

Coi numeri quattro e col numero cinque sul petto erano scesi Roberto Elacher e Oswald Totsch. E siccome Alberto ha accusato i tecnici di non averlo adeguatamente informato sulle insidie della pista c'è da pensare che Roberto e Oswald non siano stati capaci di aiutare il compagno di squadra o, addirittura, che abbiano deciso di danneggiarlo.

È probabile che Roberto e Oswald non amino Alberto. Ma non è pensabile che abbiano scelto di danneggiarlo. E così torna l'assioma del campione che è solo. Sul passaggio dove Pirmin si è salvato a stento e dove Alberto è franato i due azzurri c'erano arrivati a moderata velocità. Non avevano quindi potuto immaginare che una cosa facile per loro - lenti e demotivati - potesse creare un problema al compagno di squadra impegnato in una terribile battaglia agonistica per vincere la Coppa. Non potevano, per quanto lo desiderassero, essere con Alberto Tomba. Che era solo,

disperatamente solo. Così come solo, e disperatamente solo, era Pirmin Zurbriggen.

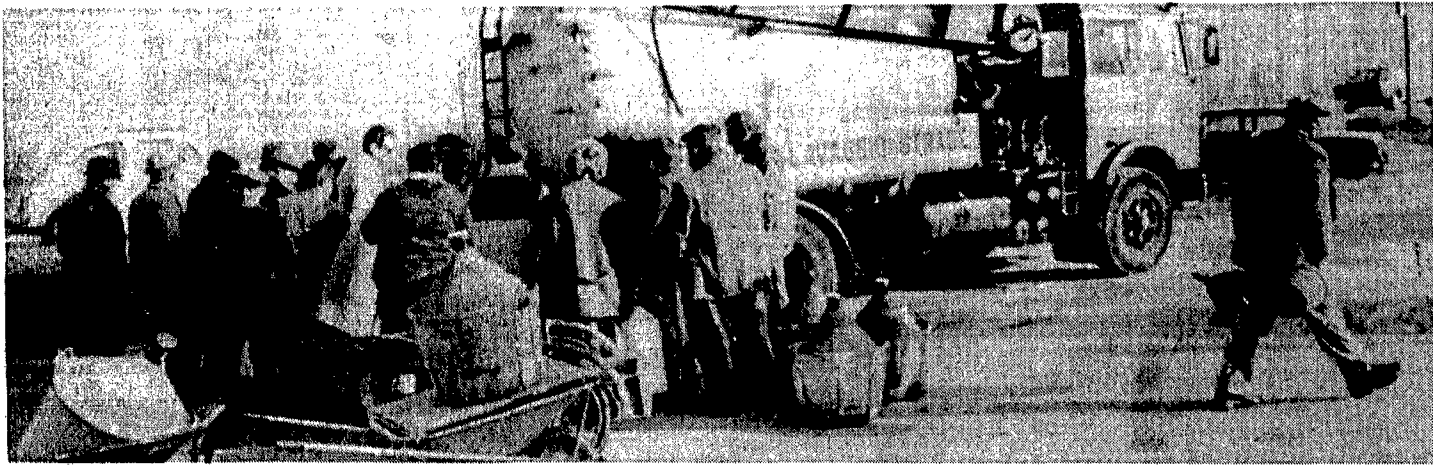
Alberto è arrivato sul passaggio difficile - per lui, che lo affrontava a grande velocità - con la gamba destra già pronta a raccogliere il peso del corpo per modificare la traiettoria, per assalire la porta blu che stava un po' più su. Egli è mancato un appoggio per rimediare, come era riuscito a fare un minuto prima il grande rivale svizzero, la scivolata sul «anca sinistra».

Alberto Tomba è due volte solo, perché vive in una squadra che non lo capisce, con compagni abituati a schemi consolidati dagli anni. Lui - l'uomo della stagione, come lo ha definito Pirmin Zurbriggen - è anche l'uomo della Pianura Padana mentre i suoi compagni sono gli uomini della montagna. Sono nati con gli sci ai piedi, novano quasi sacralmente lo sci e sono nati in pianura abbia più sensibilità di loro nei piedi e nell'anima. Non è che l'abbiano accettato, non lo capiscono, perché parla un altro linguaggio, perché è uno sciatore di un altro mondo.

Alberto Tomba è solo e cerca la folla. Cerca qualcuno che, almeno, faccia finta di capirlo.

Domani scade la deroga all'ordinanza per atrazina e molinate, i veleni che hanno devastato la pianura Padana
Storia di direttive Cee mai applicate raccontata da un pretore

Acqua chiara: a quando?



Abitanti di un paese del Basso Ferrarese si riforniscono d'acqua da un'autobotte dopo la chiusura dei pozzi per l'atrazina; sopra le operazioni di filtraggio per il disinquinamento. In basso, campi di granoturco colpiti dalla nube tossica di Seveso nel '76

Attenzione a domani, 31 marzo, e al 28 maggio. Sono due date importanti per la nostra salute e per le condizioni dell'ambiente. Domani termina la deroga alle ordinanze sull'atrazina e il molinate, i veleni devastanti che hanno inquinato le acque della pianura Padana. Il 28 maggio scade il termine per recep-

re nel nostro ordinamento cento direttive della Cee, quattordici delle quali riguardano la tutela della salute e del consumatore. Lo stato della situazione e le conseguenze che ne derivano sono illustrate, in un'intervista al nostro giornale, dal pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello.

DAL NOSTRO INVIATO
IBIO PAOLUCCI

TORINO. Due le scadenze a breve termine, e tutte e due di grande importanza per la tutela della salute e dell'ambiente. Prima scadenza, domani, quando termina la deroga alle ordinanze sull'atrazina e il molinate, i veleni che hanno devastato la pianura Padana. Seconda scadenza, il 28 maggio. C'è una legge del 16 aprile '87, che ha delegato il governo ad attuare 100 direttive della Cee entro quella data. Quattordici di quelle direttive riguardano la tutela della salute e del consumatore. Permane, inoltre, preoccupante lo stato della situazione in merito alla sicurezza sul lavoro. Di questi temi parliamo col pretore penale di Torino, Raffaele Guariniello, uno dei maggiori esperti in materia di sicurezza sul lavoro.

Cominciamo dai veleni nelle acque

Da pochi anni - dice il dott. Guariniello - è cominciata la storia della normativa italiana sull'atrazina, ma è già una storia esemplare, fatta di ostinati ritardi, affannose rinvii, sviste imbarazzanti, stupefacenti colpi di scena.

Raccontiamola un po' questa storia, dott. Guariniello.

Con l'abituale ritardo, nel 1985, il governo italiano recepisce la direttiva Cee del 1980 sulla qualità delle acque destinate al consumo umano. E la recepisce in modo drastico e maldestro. Infatti, stabilisce che le acque non devono superare il valore limite di 0,1 microgrammi/litro in rapporto agli antiparassitari. Ma poi si dimentica di prevedere ben tre delle quattro possibilità di deroga ammesse dalla Cee per consentire una certa elasticità nell'applicazione.

Un pasticcio, insomma. E quali sono state le conseguenze?

Passa un anno e nel 1986, in più zone del paese, le analisi delle acque evidenziano la presenza di diserbanti a livelli superiori al valore-limite. Le autorità locali sono costrette a vietare l'uso dei pozzi inquinati. Ebbene, in un contesto tanto allarmante, il ministero della Sanità e i presidenti delle giunte regionali interessate innalzano il valore-limite per l'atrazina, il molinate, il butazone. E a questo scopo non hanno altra risorsa se non quella di fare un uso improprio del potere di ordinanza accordato dall'art. 32 della legge 833 del servizio sanitario nazionale.

E oggi qual è la situazione?

Beh, per l'atrazina e il molinate, le ordinanze hanno previsto una deroga che scade proprio domani.

E che cosa succederà?

Nascono, a questo punto, alcuni interrogativi inquietanti: qual è l'attuale stato di contaminazione delle falde acquifere da diserbanti? Tornerà in vigore dal 1° aprile il valore di 0,1 microgrammi/litro? Oppure il ministero della Sanità emetterà una nuova ordinanza di deroga?

Già, quale sarà la decisione che verrà presa?

La scelta non è facile. Fra l'altro, in questa materia, l'ordinanza del ministero della Sanità costituisce uno strumento

di almeno dubbia legittimità.

Bene. Diamo allora per scontato, in uno slancio di ottimismo, che la direttiva Cee venga recepita nel nostro ordinamento. Che cosa si potrebbe fare?

La sola strada percorribile, sempre che non risulti dannosa per la salute, è quella dell'art. 20, che prevede, in casi eccezionali e per gruppi di popolazioni geograficamente delimitate, che gli Stati membri possono presentare alla commissione Cee una richiesta motivata di proroga del termine per l'osservanza dei valori-limite, e un piano d'azione per il miglioramento della qualità delle acque. In caso di disaccordo, la commissione Cee presenterà proposte adeguate al riguardo.

Vediamo ora le cento direttive Cee con la scadenza del 28 maggio.

L'Italia continua ad accusare gravi ritardi, anche se è giusto ricordare che da gennaio di quest'anno è passato un decreto ministeriale che, per la prima volta, impone la frase *può provocare il cancro* per lo etichettatura di 26 sostanze chimiche. Però molte altre direttive sono in lista di attesa. Una speranza si è aperta con la legge 16 aprile '87, che delega il governo ad attuare entro il 28 maggio cento direttive della Cee, di cui 14 riguardanti la tutela della salute e del consumatore.

Cento direttive sono tante ed è impossibile illustrarle tutte. Ci faccia qualche esempio, dott. Guariniello.

Fra queste direttive, intanto, c'è quella che è stata chiamata la *Post-Seveso*. Poi ce ne sono due sull'amianto, un'altra sul Pcb (policlorodifenili), una sull'inquinamento atmosferico causato dagli impianti industriali. La speranza è che il governo non lasci decadere questa delega.

E cioè?

La *Post-Seveso* sulle industrie a grande rischio avrebbe dovuto essere recepita entro l'8 gennaio dell'84. Ma ciò non è accaduto per disaccordo tra i ministeri circa l'autorità competente a gestire la materia. Così, oggi, a quattro anni di di-

stanza nulla è stato fatto per controllare la sicurezza di quel tipo di industrie, per predisporre piani di emergenza, per informare le popolazioni che abitano attorno a questi stabilimenti sulle misure di sicurezza da osservare in caso di incidente. Il ministero della Sanità ha avuto almeno il merito di censire le industrie ad alto rischio. Stando però agli ultimi dati queste industrie sarebbero 187. Vi è quindi il sospetto che questo censimento sottostimi la reale entità del fenomeno. Inoltre la stessa direttiva Cee meriterebbe di essere rivista in quanto individua le industrie ad alto rischio in base a criteri non del tutto adeguati.

Questo per la *Post-Seveso*. E le altre direttive?

Ci sono due direttive Cee sull'amianto che prevedono tre cose fondamentali:

1) vietano, con alcune deroghe, l'immissione sul mercato dell'uso della crocidolite, il cosiddetto amianto blu, il più pericoloso; 2) vietano l'immissione sul mercato dell'uso di qualsiasi tipo di amianto in alcuni prodotti, quali i giocattoli, gli articoli per fumatori, le pitture, le vernici e altro; 3) prescrivono che i prodotti, non vietati, con amianto devono essere muniti di una etichetta che segnali la presenza e la pericolosità dell'amianto.

Parliamo ora al tema della sicurezza sul lavoro. Qual è la situazione?

C'è una sentenza della Corte costituzionale del 18 dicembre '87 che ha sottolineato un principio di grande rilievo, laddove afferma che «la sicurezza dei lavoratori si pone come condizione per il legittimo esplicarsi dell'iniziativa economica privata». Un conto però sono i principi e un altro l'attuazione pratica. In proposito, il dott. Guariniello ci fornisce alcuni dati, mai resi pubblici, che si riferiscono a sentenze della Corte di cassazione dal maggio 1987 al gennaio di quest'anno, in materia di infortuni sul lavoro e malattie professionali. Le sentenze depositate sono 377, di cui solo 3 su malattie professionali. Dei 374 casi di infortunio, 146 sono mortali, e per questi, per 116 volte, la Suprema corte ha confermato la condanna.

Sui restanti 228 casi non mortali, la sentenza di condanna è stata confermata 159 volte, ma solo in 20 casi è stata applicata la pena detentiva da un minimo di 15 giorni a un massimo di due mesi.

Nei 116 casi di condanna definitiva per infortunio mortale, la pena detentiva è stata applicata da un minimo di 4 mesi ad un massimo di un anno e sei mesi. Questo il quadro nell'arco di nove mesi, come si vede ancora piuttosto insoddisfacente. Il tipo di pena, infatti, non è certo tale da costituire un serio deterrente. Non sarà inutile ricordare che gli infortuni, in un anno, sono decine di migliaia. Più di mille gli infortuni mortali. Non tutti, naturalmente, hanno risvolti penali. Ma la differenza fra le realtà degli «omicidi bianchi» e il quadro che emerge dal deposito delle sentenze della Cassazione, nell'arco degli ultimi nove mesi, resta comunque amaramente impressionante.

1968: UN ANNO IN MOVIMENTO



F. Mulas. «Dialogo sul potere 1968»

Vent'anni fa, il '68. Oggi con il *manifesto* potete rileggere i temi e i momenti di un anno indimenticabile, insieme ai protagonisti di allora: dodici inserti mensili monografici diventano un libro dedicato a voi che volete capire il passato per cambiare il presente.



Nel terzo numero: Il movimento studentesco e la nuova classe operaia, la crisi del vecchio sindacalismo. In edicola il 30 marzo con il *manifesto* al prezzo complessivo di 2.000 lire.

il manifesto
IL QUOTIDIANO CHE NON SI DIMENTICA.

